CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 80 n.313 | sabato 15 novembre 2003 | euro 1,00

l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol 14": tot. € 4,30
l'Unità + € 3,10 "Per un'Europa migliore": tot. € 4,10
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 13": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

«Ma Paolo Carfi è morto? No? Che peccato». Parla il noto avvocato e deputato Carlo Taormina. Chiede

a un collega notizie del giudice, che era stato colto da malore e che, in aprile, aveva condannato Previti nel processo Imi-Sir. La notizia è Adn-Kronos (13 novembre). Il giudizio lo daranno gli italiani. Col voto.

Da Berlusconi minacce contro l'Unità

Ecco quanto dichiarato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Bruno Vespa nel libro che la Mondadori (casa editrice di Silvio Berlusconi) pubblica oggi: «Per capire quanto sia alta la carica di odio nei miei confronti, basta sfogliare un giorno qualsiasi l'Unità, quotidiano che fa capo ai gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra. Lì sono rappresentate le viscere vere del partito. Quest'odio verbale ha prodotto nell'ultimo anno 37 minacce di morte nei miei confronti. Contro la mia volontà, i responsabili della sicurezza hanno deciso di aumentare la mia protezione. Certe volte mi sembra di essere un prigioniero».

La dichiarazione del presidente del Consiglio è una evidente e pesante azione di intimidazione nei confronti di un giornale libero, rivela il tentativo di farne cessare le pubblicazioni e di colpire in questo modo la libertà di espressione e dunque di opposizione in Italia. Come è noto, frasi di questo genere sui giornali di Berlusconi, e nella televisione controllata da Berlusconi (in particolare "Porta a Porta" condotta dallo stesso autore del libro, Bruno Vespa) sono state frequentemente usate contro il nostro giornale, definito anche "omicida" da uno stretto collaboratore del presidente del Consiglio. Per questa ragione l'Unità ha già presentato querela contro chi ha pronunciato quelle frasi.

Ma adesso, una dichiarazione identica, aggravata dall'indicazione di minacce, dalla descrizione della «condizione di prigioniero» e dalla necessità di una superscorta, rappresenta un attacco immensamente più pesante che rende pericolosa e incerta la sopravvivenza di questo giornale. A noi non risulta che in alcun Paese democratico il capo di un governo democratico abbia mai condotto un simile attacco contro un giornale di opposizione.

Sarà inevitabile chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria per questo nuovo gravissimo fatto. Consentirà, tra l'altro, di verificare la fondatezza e il senso delle accuse sollevate dal presidente del Consiglio. Il caso ci appare - e certo apparirà a qualunque democratico - di una gravità inconsueta, ma anche estremamente pericoloso ed estraneo alla vita di un Paese libero e civile. Tanto più che contro minacce di questo peso noi non abbiamo alcuna protezione e alcuna scorta.

A PAGINA 10

«Due camion bomba pronti a colpire»

Un notabile di Nassiriya: «Ho avvertito un generale prima della strage»
Il comando italiano nega. Ma sulla missione pesa l'incubo di nuovi attentati

Onoriamoli con fatti concreti

Antonio Padellaro

Il più significativo atto concreto della Repubblica italiana per onorare i carabinieri e i militari caduti a Nassiriya consiste nel garantire ai loro congiunti tutti i possibili aiuti economici, tutti i possibili riconoscimenti, tutti i possibili sostegni. Si provveda con la pensione dei caduti in guerra. Se ciò non fosse possibile, perché il Parlamento ha espressamente mandato in Iraq quei soldati in missione di pace e non in missione di guerra, il governo presenti subito una legge ad hoc. Il Parlamento si impegni ad approvarla con procedura d'urgenza. Maggioranza e opposizione la votino all'unanimità. Il più generoso atto concreto per non rendere vano il sacrificio dei diciannove italiani caduti, delle decine di feriti, delle numerose vittime civili irachene a Nassiriya consiste nel non ritirare il contingente italiano dall'Iraq.

SEGUE A PAGINA 29

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

NASSIRIYA Nel giorno in cui i feriti tornano in Italia, e alle salme delle diciotto vittime rendono omaggio i comandanti dei carabinieri e dell'esercito giunti da Roma, a Nassiriya imperversa la polemica. L'attentato kamikaze di mercoledì scorso era stato in qualche modo annunciato? L'intelligence italiana ha forse sottovalutato le segnalazioni che le erano giunte da parte di influenti personaggi della comunità locale? Le autorità militari smentiscono risentite. «A questo comando non sono mai pervenute specifiche indicazioni riguardanti il tragico evento del 12 novembre».

SEGUE A PAGINA 3

I SERVIZI ALLE PAGINE 2-9

L'intervista

Vittorio Foa: «Davanti alla tragedia il governo sa fare solo retorica»

Aldo Varano

ROMA Per Vittorio Foa una tragedia come quella di Nassiriya crea sensazioni e disagi immediati. Gli s'incrina per un attimo la voce quando racconta della «sua pena immediata», del sentimento di «tenerezza per quelli che non vedranno i loro cari tornare a casa».

SEGUE A PAGINA 8

Tutti pensano a Nassiriya, lui insulta

Il premier attacca l'Europa, l'opposizione, le istituzioni, l'informazione libera

Rientrati in Italia diciassette feriti. Oggi arrivano le salme

Un militare ferito abbraccia un parente al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino — Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ZEGARELLI A PAGINA 7

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Mentre attacca il concetto stesso di Europa incurante di farlo nel cuore politico dell'Unione, mentre difende la sua subalternità a Bush dicendo «non mi vergogno di essere al fianco degli Usa» proprio mentre ribadisce il dolore per le vittime di Nassiriya «un sacrificio valso a rappresentarci sulla scena internazionale con grande rispetto» che ha portato «ad una risposta fiera che non può far che piacere».

SEGUE A PAGINA 10

Ciampi

Il presidente a Bush: «L'Italia vuole l'Onu e la pace»

VASILE A PAGINA 9

Le assemblee di Ds, Margherita e Sdi votano oggi. Messaggio di Prodi

Lista unitaria al via Fassino: ci farà vincere

ANDRIOLO, LOMBARDO, COLLINI e CARUGATI ALLE PAGINE 11 e 12

Rivolta in Basilicata

Noi non siamo una discarica

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

SCANZANO (Matera) «La verità è che il generale Jean mi ha ingannato. È venuto qui a fare operazioni di intelligence, si è guardato intorno, ha fatto fare anche dei rilievi sulla zona. Ha fatto tutto in gran segreto. Io l'ho ricevuto ma non abbiamo mai parlato del cimitero delle scorie nucleari. Sì, siamo stati presi in giro, da Jean, dal governo. Da tutti». Il sindaco del "paese che non vuole morire" arriva, finalmente. Da 48 ore le 7mila anime che amministra sono in rivolta contro Berlusconi e il suo governo che ha deciso di trasformare le terre generose e le spiagge candide di Scanzano Jonico e dell'intera piana di Metaponto in un cimitero.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Gasparri, l'invitto

Giustamente le telecamere continuano a essere puntate sulla strage dei nostri carabinieri e sul fronte iracheno, dove nessuno (neppure la Cia) nega più che gli americani stiano perdendo il cosiddetto dopoguerra. Immobile e invitto sul terreno resta solo Maurizio Gasparri, che ha partecipato a "Porta a porta" per esprimere ancora una volta il suo sconcerto per il fatto che l'opposizione attacca il governo. A lui, si capisce, piacerebbe di più che l'opposizione, se proprio non si può disperderla coi manganelli, offrisse al governo il tè coi pasticcini. Ma non si può avere tutto dalla vita e neppure da Bruno Vespa, il quale ha allestito per l'occasione un plastico della palazzina distrutta a Nassiriya che va ad arricchire il museo degli orrori televisivi accanto a quello della villetta di Cogne. A lato non sfigurava il duo Gasparri-Buttiglione, anche se il ministro di An un tempo faceva coppia fissa solo con Ignazio La Russa. Insieme hanno fondato una corrente di partito, ma ora li divide la proposta di voto agli immigrati. Gasparri ovviamente è contro. Ma forse è solo un gioco delle parti, come quando nei film gialli ci sono il poliziotto buono e quello cattivo. Qui invece c'è quello scemo.

GIORNI DI STORIA
in trincea

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

> Il racconto dell'attentato kamikaze fatto da un militare della Brigata Sassari che si trovava nel comando di Nassiriya

> Il giovane è stato tra i primi a riprendersi dallo shock dell'esplosione e ad avvertire i superiori: ci hanno attaccati sono coperto di sangue

«Così ho salvato due commilitoni»

Federico Boi ha rischiato la vita per tirar fuori da una camionetta in fiamme due colleghi e un iracheno

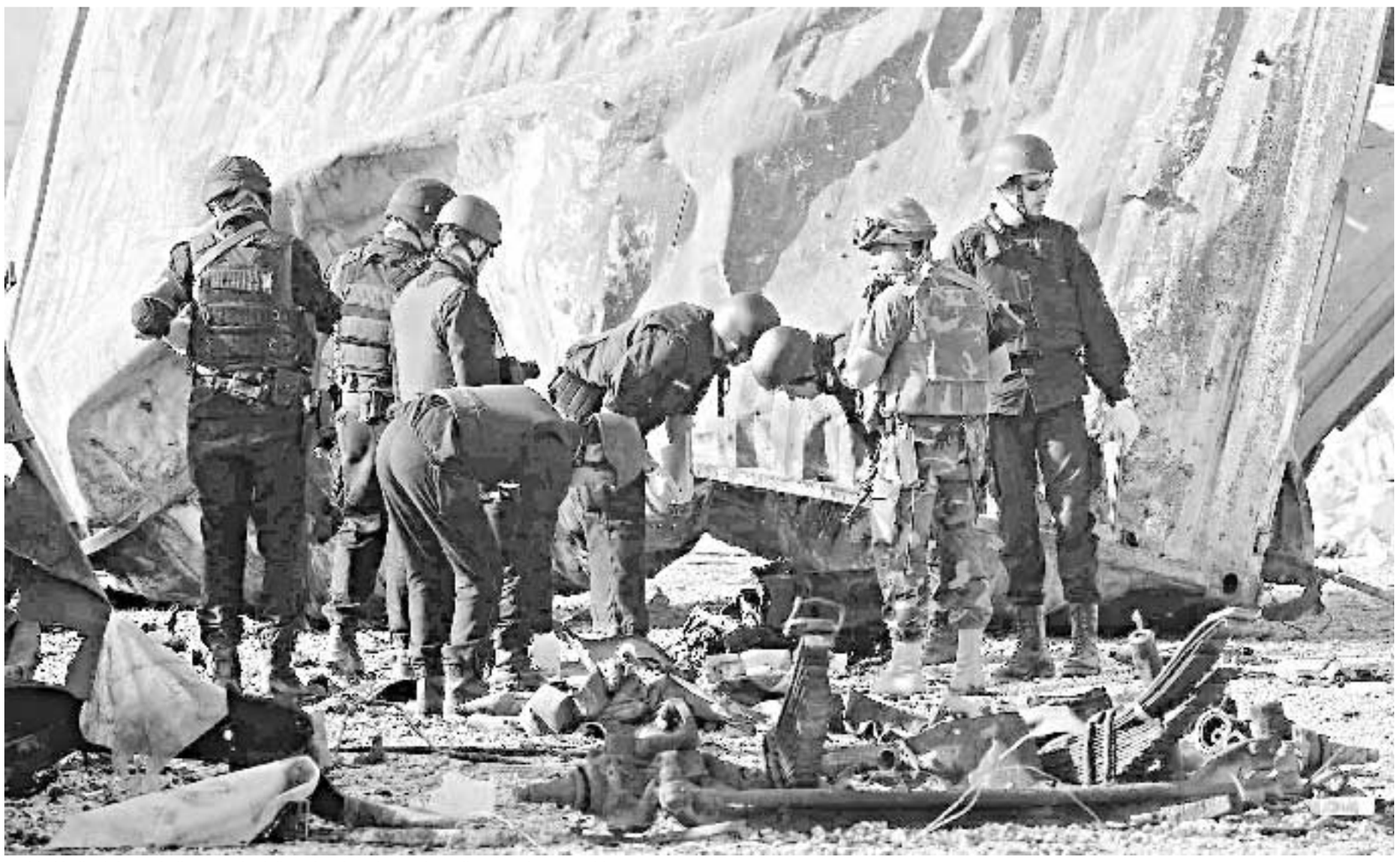
DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

NASSIRIYA Una lunga calorosa interminabile stretta di mano. Il generale Giulio Fraticelli, capo di stato maggiore dell'esercito, è prodigo di elogi verso colui che gli è appena stato presentato come un «eroe». Generale, voglio farle conoscere un soldato che ha salvato la vita a due dei nostri, dice un militare che guida Fraticelli nella visita all'accampamento di Tallil, vicino all'aeroporto, dove si curano i feriti ed è stata allestita la camera ardente. L'eroe è un giovane caporale di poche parole, originario di Cagliari, arruolato nella brigata Sassari, che in questa fase costituisce il nucleo principale del contingente militare italiano a Nassiriya. Si chiama Federico Boi. Il racconto gli viene quasi estirpato, non è uno che ami vantarsi.

Quel mattino, mercoledì scorso, Boi era incaricato di scortare sino al comando logistico dei carabinieri (Msu) il regista Stefano Rolla, che stava girando un documentario intitolato «Antica Babilonia», in cui i temi di interesse archeologico si intrecciavano alla descrizione del servizio in cui è impegnato il nostro contingente. Sulla camionetta con Boi erano saliti tre commilitoni: Alessandro Mereu, Silvio Olla e Massimo Ficuciello. Il veicolo ha lasciato la base italiana di White Horse ed ha percorso i 15 chilometri che la separano dal centro di Nassiriya. Il veicolo è stato parcheggiato in un angolo del piazzale.

Olla e Ficuciello hanno accompagnato il regista verso la palazzina di tre piani che ospitava il comando logistico Msu. Boi e Mereu sono rimasti accanto all'auto perché dovevano dare comunicazione del proprio arrivo ai superiori. È il momento dell'attentato. Due veicoli (ma ancora non c'è assoluta certezza sulla dinamica) arrivano, l'uno dall'antistante ponte sull'Eufrate, l'altro da una stradina che scorre lateralmente rispetto al fiume. Partono gli spari. Boi è tra quelli che risponde subito al fuoco. Così pure Ficuciello, il cui cadavere verrà ritrovato con l'arma accanto. Non si sa se Olla faccia in tempo a imbracciare il suo fucile mitragliatore. Mereu non ha tempo di reagire: aveva acceso una sigaretta e in seguito dirà che quella è stata l'unica volta in cui fumare non gli ha fatto male, perché nel momento in cui si scatena l'inferno viene a trovarsi qualche metro oltre la camionetta. Quando, pochi secondi dopo, una o entrambe le auto dei kamikaze si schiantano contro la recinzione ed esplodono, Mereu ha la fortuna di trovarsi al riparo di una sorta di nicchia che gli creano attorno due jeep rovesciate dallo spostamento d'aria. Lui e Boi, poco distanti, vengono feriti da qualche scheggia al viso ed alle gambe. Olla, Ficuciello e il regista Rolla sono tra coloro che l'ordigno dilania orribilmente. Boi è tra i primi a riscuotersi dal terribile shock. Avverte telefonicamente il comando: «Ci hanno attaccato, ci hanno attaccato, sono pieno di sangue» si sente gridare il colonnello Giancarlo Scalas che riceve la chiamata a White Horse. Il giovane caporale non perde tempo. Si lancia verso il cuore della catastrofe. Alcuni mezzi militari hanno preso fuoco. I soldati degli equipaggi sono imprigionati negli abitacoli, feriti, incapaci di muoversi. Boi ne trascina fuori uno, poi un altro, soccorre anche un civile iracheno. Li salva da una fine atroce. Rischia lui stesso di ustionarsi. Non gli viene neanche in mente in quel momento che potrebbe rimanere vittima di nuove esplosioni.

Qualcuno gli sarà riconoscente per sempre. Così come sarà benedetto in eterno quel sottufficiale dell'Arma, che pochi minuti prima della strage aveva costretto a rientrare in caserma alcune decine di carabinieri che stavano preparando i bagagli in vista dell'imminente rientro in Italia. «Il regolamento non lo consente», aveva intimato. Qualcuno in cuor suo l'aveva mandato al diavolo. «Ora mi dicono grazie», commenta laconico il protagonista, che se ne va rifiutando di dire il proprio nome.



Soldati italiani davanti alle macerie della palazzina che ospitava il comando a Nassiriya

Contadini iracheni: i militari Usa ci minacciano

Alcuni contadini iracheni che abitano vicino a Baghdad hanno denunciato ieri che soldati americani li minacciano di bombardare le loro case se non daranno informazioni sulla guerriglia. «Sono venuti qui e ci hanno intimato di aiutarli a dare la caccia ai combattenti della resistenza, o avrebbero distrutto le nostre case e ci avrebbero arrestato» - ha detto Ahmed Mohammad, 30 anni, uno dei sette contadini iracheni che hanno parlato con un giornalista dell'agenzia Reuters. Le accuse di minacce sono state respinta dal portavoce militare Usa tenente colonnello George Krivo: «Non è così che lavorano i militari americani - ha detto l'ufficiale - il fatto che dicano queste cose non vuol dire che siano vere». Le forze d'occupazione americane in Iraq stanno reagendo agli attentati con una controffensiva chiamata "martello di ferro". L'ordine impartito alle truppe prevede un atteggiamento molto più duro di quello tenuto finora, sono autorizzate azioni mirate contro presunti guerriglieri iracheni, irruzioni, bombardamenti su obiettivi ritenuti covi, abitazioni, veicoli della resistenza.

Caccia e Apache contro la guerriglia

Sette iracheni uccisi in un raid a Tikrit. F-16 in azione all'aeroporto di Baghdad. Morti tre soldati

Il tempo corre all'indietro in Iraq. Mentre gli ufficiali americani tornano in gran numero in Qatar come durante l'attacco terrestre contro il regime di Saddam, caccia F-16, elicotteri da combattimento e truppe d'assalto intensificando le operazione contro le formazioni della guerriglia e gran parte dell'Iraq sembra rivivere i giorni di marzo. I due fatti più gravi sono avvenuti a ancora una volta nell'ex feudo di Saddam, a Tikrit, e nella capitale.

Giovedì sera l'equipaggio di un elicottero Apache è riuscito ad individuare un commando di guerriglieri baathisti che, con lanciarazzi e missili, stava per attaccare la base americana Speicher situata a circa undici chilometri a nord della città natale del raìs. A quel punto, secondo la versione fornita dal comando americano, l'elicottero ha lanciato alcune granate contro un bunker nel quale si erano rifugiati i miliziani. I morti sarebbero almeno sette. L'operazione che gli americani hanno denominato «martello di ferro» dilaga intanto dal triangolo sunnita a Baghdad. L'altra notte un caccia-bombardiere F-16 ha sganciato un ordigno in una zona di confine con la Siria. Un palazzo di tre piani (secondo il comando Usa si trattava di un covo della guerriglia) è stato demolito dalla bomba.

Altri raid hanno interessato anche la capitale. Per la prima volta dalla presunta fine della guerra i caccia F-16 hanno colpito nei pressi dell'aeroporto di Baghdad allo scopo di annientare postazioni della guerriglia che minacciano la sicurezza dei voli. Molti segnali indicano insomma che la guerra è ricominciata su larga scala e con l'impiego di aerei e molti soldati. Ma, a differenza di quanto accadeva nel mese di marzo, i nemici degli americani non appaiono in ritirata. Come ha dovuto ammettere il generale John Abizaid, capo del comando centrale Usa, i guerriglieri sono almeno 5mila e diventano ogni giorno più pericolosi. I raid degli F-16 non hanno fermato neppure gli agguati ed anche ieri 4 americani sono stati uccisi. Due soldati sono morti dilaniati ed altri tre sono rimasti feriti da un ordigno esploso lungo un autostrada a sud di Baghdad, mentre a nord della capitale è morto un civile Usa caduto in un agguato dinamitardo. In serata un'altra vittima e tre feriti.

Le dichiarazioni del presidente Bush su una possibile accelerazione del trasferimento del potere agli iracheni stanno intanto scatenando molte reazioni. Ieri si è fatto vivo anche il leader radicale Moqtada al-Sadr che ha commentato con sarcasmo le affermazioni del presidente Usa: «Si tratta - ha detto l'esponente fondamentalista - del frutto della nostra politica e dell'annuncio della formazione di un governo alternativo». Moqtada infatti aveva minacciato di creare un sorta di «contro-governo» se i capi moderati avessero continuato ad accettare il compromesso con le forze di occupazione. Ora l'esponente radicale lancia una sorta di ultimatum, convinto che non vi sarà alcuna apertura da parte di Bremer, e che quindi dovrà procedere con la nomina di «ministri». Nella comunità sciita la tensione tra i moderati e gli estremisti sta salendo. Bremer, tornato ieri da Washington, si consola invitando nel suo palazzo l'orchestra sinfonica irachena che tra breve suonerà negli Stati Uniti, ma, a sette mesi dalla presunta fine della guerra, l'unica musica che si sente in Iraq è quella degli F-16.

t. fon.

Ted Kennedy firma il registro all'ambasciata

Il senatore Edward Kennedy si è recato ieri presso l'Ambasciata d'Italia a Washington a firmare il registro delle condoglianze per la strage di Nassiriya, nella quale, mercoledì scorso, sono stati uccisi 18 italiani, di cui 16 militari, e nove iracheni. Il senatore Kennedy, democratico del Massachussetts, è l'attuale capo della famiglia del presidente John F. Kennedy. La sua firma è stata la prima del registro.
Subito dopo l'attentato avvenuto in Iraq contro il il contingente italiano la Casa Bianca aveva offerto le sue condoglianze al governo di Roma, ringraziando l'Italia per l'aiuto fornito. «Le nostre condoglianze vanno alle famiglie di coloro che hanno perso la vita» - aveva detto il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan incontrando i giornalisti.
«Rendiamo onore al sacrificio dei coraggiosi soldati italiani che hanno offerto le loro vite per aiutare gli iracheni». Dolore e solidarietà alle vittime della strage di Nassiriya è venuto anche dalle comunità italiane negli Stati Uniti dove si trova in visita il presidente della Repubblica Ciampi.

Carlos Raleiras era appena entrato in Iraq, una reporter ferita nell'agguato. I sequestratori chiedono 50mila dollari, per i militari inglesi «sono banditi»

Assalto a un convoglio, rapito giornalista portoghese

BASSORA Nemmeno il tempo di guardarsi intorno. Pochi minuti dopo aver varcato la frontiera con il Kuwait, appena entrati in territorio iracheno, un gruppo di giornalisti portoghesi è stato attaccato ieri da una banda di uomini armati che hanno aperto il fuoco. Una reporter viene ferita, gli assalitori riescono ad impadronirsi di una jeep e si allontanano con un reporter della radio privata Tsf, Carlos Raleiras.

«Sono stato rapito, non posso parlare. Sto aspettando che mi chiami qualcuno che parli arabo. È una situazione molto complicata». Raggiunto al telefono dall'agenzia Lusa, è lo stesso giornalista a confermare qualche ora dopo l'incidente di trovarsi nella mani di una banda. L'interprete d'arabo serve per trattare con i rapitori, capire che cosa vogliono. Fonti dei carabinieri a Nassiriya parlano di una richiesta di riscatto di 5 milioni di dollari, una cifra che sarebbe stata invece assai ridimendionata in un contatto che l'emittente europea Euronews ha avuto con i rapitori: vogliono 50.000 dollari, da versare in un ufficio a Bassora. Assicurano che non faranno alcun male a Raleiras se le loro richieste saranno esaudite.

Il gruppo di giornalisti portoghesi era arrivato il giorno prima a Kuwait City, per seguire il dispiegamento del contingente della Guardia Nazionale Repubblicana inviato dal governo di Lisbona e inizialmente destinato a Nassiriya, destinazione cambiata all'ultimo momento con Bassora dopo l'attentato alla base italiana. I reporter viaggiavano senza scorta, in un piccolo convoglio formato da tre jeep. Le prime due sono riuscite a sfuggire all'assalto, mentre la terza ha tentato un'inversione di marcia verso il Kuwait senza successo. Gli uomini armati, almeno cinque secondo le testimonianze, avrebbero fatto scendere dalla vettura la giornalista dell'emittente privata Sic, Maria Joao Ruela, ferita leggermente ad una gamba, aiutata dall'operatore Rui do O, fuggendo poi con la jeep alla guida della quale c'era Carlos Raleiras. I due giornalisti lasciati a terra vengono soccorsi dai colleghi, che a pochi chilometri di distanza danno l'allarme ad un posto di blocco britannico.

Secondo una portavoce della coalizione anglo-americana, sono subito state organizzate le ricerche, nel tentativo di localizzare il giornalista rapito. «Prendiamo la questione molto seriamente», ha detto Allison Simmonds, affermando che i rapitori sono «criminali che volevano probabilmente rubare soldi, macchina o documenti. Queste persone non sono che banditi».

Il governo di Lisbona ha chiesto aiuto alle autorità britanniche e americane, declinando al tempo stesso qualsiasi responsabilità nell'incidente. «I giornalisti erano stati messi in guardia che non avremmo potuto garantire la loro sicurezza sul territorio iracheno». Dei possibili pericoli il gruppo di reporter era consapevole. «Abbiamo accettato il rischio. Ma è evidente che è possibile lavorare solo se si può contare su un appoggio armato», ha detto ieri Armando Seixa s Ferreira, della radiotelevisione pubblica Rtp, che si trovava su una delle jeep sfuggita all'assalto. Solo giovedì scorso un giornalista e un fotografo del quotidiano Jornale de Noticias sono sfuggiti fortunosamente a un'imboscata sulla strada tra Nassiriya e Bassora.

In aprile l'imboscata contro tre reporter malesi

Non è la prima volta che un giornalista viene rapito in scenari di guerra o di guerriglia.

13 APRILE 2003. I giornalisti malesi, Anuar Hashim (fotografo per il New Straits Times), Omar Salleh (cineoperatore della Tv malese Rtm) e Terence Fernandez (reporter per il Sun) sono rapiti da un gruppo di persone armate a Baghdad, dopo un'imboscata nella quale muore un interprete iracheno e sono feriti due medici della Malaysian Medical Relief Society. I giornalisti sono poi rilasciati dopo poche ore.

21 GENNAIO 2003 A Fortul, in Colombia, un commando congiunto delle Farc e dell' Eln rapisce il fotografo statunitense Scott Dalton e la giornalista britannica Ruth Morris, che lavoravano ad un servizio per il Los Angeles Times. I due saranno liberati il 1° febbraio.

16 MAGGIO 2002 Ramon Vasquez e Nidia Alvarez, giornalisti colombiani del quotidiano Hoy, sono rapiti dalle Farc tra Santa Marta e Fundacion. Il 18 è liberata la Alvarez e il 30 Vasquez.

23 GENNAIO 2002 L' inviato del Wall Street Journal Daniel Pearl viene rapito a Karachi, in Pakistan, da un gruppo di fondamentalisti islamici. Pearl è accusato dai suoi rapitori di essere una spia del Mossad. Il 21 febbraio una videocassetta documenta la morte di Pearl, ucciso dai suoi rapitori, sgozzato e decapitato.

19 GENNAIO 2002 Arlyn De la Cruz, giornalista della tv filippina rete Net 25, è rapita sull'isola di Jolo, roccaforte dei ribelli islamici del gruppo di Abu Sayyaf. La giornalista è liberata il 27 aprile.

> L'incubo attentati pesa sulla missione: ieri controlli dopo la segnalazione di un'auto sospetta che si aggirava per la città

> Fermato e poi rilasciato un giornalista giordano Il sindaco ha organizzato una manifestazione di solidarietà con i carabinieri

«Nassiriya, avvertii gli italiani prima della strage»

Un notabile:«Parlai con un generale. Ora ci sono altri due camion bomba in giro». Il comando nega

Segue dalla prima

Il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce dell'esercito a Nassiriyah scandisce le parole ad una ad una.

Ma gli sceicchi, i capitribù, i notabili locali affondano il coltello nella piaga. C'è il sospetto che qualcuno di loro cerchi di guadagnarsi notorietà e spazio politico profittando dei fari mediatici puntati sulla città. Ma in qualche caso le loro accuse appaiono circostanziate. Saad Bnayan, uno dei più ricchi uomini d'affari di Nassiriya, racconta di avere informato di un imminente attacco kamikaze «il più importante generale di White Horse (la base militare italiana)» -del quale non fa il nome, ma sembra evidente che alluda al brigadiere generale Bruno Stano- . «Gli abbiamo parlato io e tre capitribù. Abbiamo detto di sapere che gli attentatori avrebbero usato una vecchia autocisterna dell'esercito, ridipinta di bianco. Aggiungo che per quel che sappiamo ci sono altri due camion-bomba in giro pronti ad entrare in azione». Un altro personaggio, lo sceicco Ali Al Munsheed, fa il nome dell'ufficiale italiano con cui ha parlato. «Si chiama Marrone -afferma lo sceicco, leader del clan Ghazi, che risiede fuori città, nel villaggio di Sayeh-. Più di una volta gli ho parlato. L'ultima volta tre giorni prima della strage. Gli ho passato le informazioni che avevo, per simpatia verso gli italiani, ma anche nel nostro stesso interesse. In cambio delle notizie ho chiesto che ci dessero armi per poterci difendere, ma non ce le hanno voluto dare».

Marrone è un maggiore. Svolge compiti di intelligence. Conferma l'incontro con un capo locale e specifica che è avvenuto il 9 novembre, nella tenda fuori dalla base di White Horse in cui vengono ricevuti i visitatori iracheni. Ma nega che in quell'occasione si sia parlato di attentati. Conferma invece la richiesta di fucili. «Ne voleva 178», fa sapere Marrone. Il generale Stano non parla. Affida la sua risposta al portavoce Scalas, che dopo avere smentito l'arrivo di informazioni sull'imminenza di un attentato, aggiunge: «Questo è il paese delle mille e una notte, delle favole. Contatti con gli sceicchi e i capi locali? Qui a volte c'è la processione. Gente che viene con le più svariate richieste. Noi stessi, andiamo da loro perché riteniamo positivo mantenere i contatti. Abbiamo sempre verificato qualunque segnalazione e preso ogni misura necessaria». Il tono di Scalas si fa vibrante e severo: «Per il contingente italiano, e per il comandante in primo luogo, la vita dei nostri soldati viene prima di ogni altra cosa, prima ancora dei compiti di assistenza umanitaria».

LE SOFFIATE

E per questo vengono vagliate tutte le soffiate. Come quella di ieri mattina. «Ci hanno detto che un'auto sospetta di un certo modello e di un certo colore girava in città -racconta il colonnello Georg Di Pauli, comandante del contingente dei carabinieri in Iraq-. Alla fine è emerso che era una voce infondata, ma abbiamo fatto le verifiche del caso». Lo stesso De Pauli conferma l'arresto di un giornalista giordano della Reuters. Gli americani l'avevano fermato in mattinata all'aeroporto, e poi rilasciato. Nel pomeriggio i carabinieri sono andati a cercarlo in albergo e l'hanno portato via, in serata l'hanno rilasciato. «Aveva materiale documentario, filmati in particolare, che abbiamo analizzato per capire come intendesse servirsene», spiega l'ufficiale.

Il generale Giorgio Cornacchione, che comanda l'intero contingente nazionale, sia i militari che i carabinieri, torna con l'Unità sulla questione calda della giornata: erano adeguate le misure di sicurezza? La tesi di Cornacchione è che «dobbiamo mantenere un equilibrio, garantire la necessaria protezione senza isolarci». «Non possiamo -aggiunge- erigere muri che ci separino dalla cittadinanza, e creino una sorta di barriera fisica e psicologica. Naturalmente questo comporta dei rischi. Bisogna vigilare sull'incolumità dei nostri ma senza offendere la sensibilità dei locali con misure che sappiano di occupazione più che di integrazione».

TRA LA GENTE

«Sa vida nostra non la pagat dinare» (la nostra vita non si compra con i soldi) recita l'inno della Brigata Sassari, sparato dagli altoparlanti nel grande spiazzo dove le truppe sono schierate per ascoltare il discorso del generale Giulio Fraticelli, comandante dell'esercito appena arrivato da Roma. «Forza Paris» (Forza insieme) gridano all'unisono in dialetto sardo i soldati, a Fraticelli che porta loro «le attestazioni di solidarietà non solo delle istituzioni (e cita oltre al capo di Stato, al governo, al Parlamento, anche i partiti, i sindacati) ma dei cittadini di ogni opinione che ci inviano messaggi sul nostro sito online». «Abbiamo scelto di operare in mezzo alla gente -aggiunge Fraticelli- e questo comporta dei rischi. Certo potremmo trincerarsi nel deserto e garantire la sicurezza a noi stessi. Ma non è questo il compito che ci hanno affidato».

Fraticelli poi parlando con la stampa insiste sull'importanza che i militari italiani attribuiscono al contatto umano nei luoghi in cui operano. «La gente lo capisce, capisce che rispetto alle forze di altri paesi noi agiamo in modo diverso. Ce lo riconoscono gli stessi americani. Recentemente a Khost, in Afghanistan, il comandante Usa di Enduring Freedom ha apprezzato lo stile italiano. Il mio reggimento ideale, mi ha detto, comprende due battaglioni americani ed uno italiano al quale venga delegata soprattutto l'attività di peacekeeping».

Oggi i corpi delle vittime tornano in aereo in Italia, dove sono previsti funerali di Stato martedì prossimo a Roma. Quei diciotto nomi sono risuonati ieri mattina nella camera ardente allestita sotto una grande tenda di plastica color avorio presso la base Tallil, vicino all'aeroporto.

DICIOTTO BARE

Il cappellano padre Mariano li ha elencati ad alta voce, uno ad uno: «Aldo Ragazzi, Enzo Fregosi, Alessandro Carrisi…..». Ad ogni invocazione, una infermiera della Croce rossa, rispondeva: «Presente». Diciotto bare di ciliegio allineate su due lati. Bare fatte venire apposta dall'Italia, perché noi, dice un ufficiale, «quando andiamo in missione non ce le portiamo mai dietro, sappiamo che se le cose vanno male i nostri resti finiranno in un sacco». In piedi accanto ad ogni feretro, un soldato del sesto reggimento trasporti: Bizzarri, Di Franco, La Penna … Toccherà a loro riaccompagnare le salme in patria.

«Dio dove sei», gridava uno di quei diciotto mentre lo tiravano fuori dall'ambulanza per portarlo in camera operatoria all'ospedale militare italiano di Tallil in un disperato tentativo di salvarlo. «Il poveretto era lucido, sapeva di non avere scampo, capiva di essere in condizioni che ora non voglio descriverle», racconta il cappellano. «Gli ho fatto coraggio, gli ho detto che Dio era lì e stava per accogliere l'anima di chi ha dato la vita per la libertà e la pace». Padre Mariano protesta perché un giornale gli ha attribuito parole di vendetta. «No, ho detto che i colpevoli pagheranno, ma parlavo delle ricompense e dei castighi che ci aspettano nell'altra vita».

Il maggiore dei carabinieri Vincenzo Giallongo, ligure, capocellula del G5 (collegamenti civili-militari), descrive il delicatissimo e tristissimo lavoro di ricostruzione dei cadaveri. «C'erano brandelli di carne ovunque, ne abbiamo trovati persino sull'altra sponda dell'Eufrate -racconta-. A volte abbiamo riconosciuto un arto da particolari minimi, come un piccolo difetto fisico, o un anello al dito. Alla fine però ogni corpo è stato ricomposto correttamente. I familiari saranno certi di pregare o raccogliersi in meditazione davvero presso le spoglie dei loro rispettivi cari scomparsi». Giallongo rievoca commosso le qualità umane di questo o quel commilitone. Come Giuseppe Coletta, di San Vitaliano presso Napoli, che «sei anni fa perse il figlioletto e da allora non faceva altro che occuparsi dell'assistenza ai bambini, ovunque si trovava. Anche qui si dava da fare perché arrivassero medicinali e li distribuiva personalmente agli orfanotrofi e agli ospedali pediatrici».

NASSIRIYA IN LUTTO

Oggi Nassiriya sarà in lutto. Un lutto ufficialmente proclamato dal sindaco Sayed Abadi Salman, che ha condannato pubblicamente la violenza e ha convocato per il pomeriggio una manifestazione di solidarietà con i militari italiani. Un corteo sfilerà dal centro della città sino al luogo dell'attentato. Sarà interessante vedere quale partecipazione popolare sarà riservata all'iniziativa. Capire quali sentimenti predominino fra la popolazione locale. Capire quanto sia davvero salda la stima per quel modo «diverso» di entrare in relazione con i civili di cui tanto si parla in questi giorni qui a Nassiriya, come di un fatto che renderebbe incomprensibile l'attentato, a meno che non sia opera di gente estranea alla comunità locale, cioè bande di feddayin o estremisti di Al Qaeda.

Gabriel Bertinetto

La camera ardente allestita a Nassiriya A lato il generale Bellini

bilancio dei caduti Usa

Più morti che nei primi tre anni del Vietnam

WASHINGTON Mentre il numero degli americani morti in Iraq dal 20 marzo, cioè dall'inizio del conflitto in Iraq, raggiunge la cifra di 400, contando solo i militari-, un'analisi delle cifre del Pentagono fatta da specialisti della Reuters mostra che il numero dei morti in meno di nove mesi di conflitto iracheno supera quello delle vittime della Guerra del Vietnam nei primi tre anni. Ufficialmente, la Guerra del Vietnam inizia l'11 dicembre 1961, una data controversa per molti storici. Fino a tutto il 1964, il conflitto in Vietnam costò la vita a 392 militari americani: 53 nel 1962, 123 nel '63, 216 nel '64 (ma c'erano già stati 25 morti tra il 1956 e il '61).

Alla fine di quel periodo, i soldati americani in Vietnam erano solo 17mila, contro i 133mila circa ora presenti in Iraq, senza contare gli altri contingenti multinazionali. L'attuale livello di forze americane in Iraq venne raggiunto nel Vietnam solo nel '65, dopo circa quattro anni di conflitto. Alla fine, i morti americani nel Sud-Est asiatico furono circa 58mila.

Più complessivamente, la guerra contro il terrorismo lanciata dopo gli attacchi all'America dell'11 Settembre 2001 ha già fatto 488 vittime fra i soldati americani: alle 396 in Iraq, vanno aggiunte le 91 della campagna in Afghanistan Enduring Freedom e una nelle Filippine.

l'intervista
Guido Bellini

«No, la sicurezza non era inadeguata»

Il comandante generale dei carabinieri: gli inglesi ci avevano consigliato di non erigere barriere

DALL'INVIATO

NASSIRIYA Nega recisamente che il sistema di sicurezza attorno al comando logistico della Msu fosse inadeguato. D'altra parte, aggiunge il nostro interlocutore, generale Guido Bellini, furono gli inglesi al momento del passaggio di consegne, a suggerirci di non chiudere il ponte che immette sul luogo in cui si trova l'edificio colpito dai terroristi. «Per non dare segnali di distacco nei confronti della popolazione locale», spiega. Quanto alle polemiche che in queste ore infuriano su presunte soffiate riguardo imminenti attentati, arrivate nei giorni precedenti la strage, Bellini smentisce: «Non abbiamo ricevuto alcuna segnalazione di attacchi a Nassiriya». Bellini, comandante generale dell'Arma, era ieri a Nassiriya per rendere omaggio ai caduti, visitare i feriti, incontrare le centinaia di carabinieri che operano nella Msu (Unità di sicurezza multinazionale). L'abbiamo intervistato nei locali del comando operativo della Msu, duecentocinquanta metri dall'edificio sventrato dall'esplosione, che ospitava il comando logistico.

> I britannici ci avevano spiegato che una separazione troppo netta dagli abitanti non ci avrebbe favorito

Generale Bellini, i terroristi sono arrivati vicinissimo all'obiettivo. Le protezioni erano forse inadeguate?

«Direi di no. Nel contesto in cui dobbiamo operare, abbiamo realizzato il massimo possibile di sicurezza passiva. Certo in teoria potremmo rifugiarci nei bunker o erigere una sorta di linea difensiva Maginot. Ma per il tipo di lavoro che dobbiamo fare, il nostro sistema di controlli era il migliore. Del resto di fronte ad un'esplosione di tale potenza, gli effetti sarebbero stati gli stessi anche se le barriere fossero state arretrate di qualche passo. Per essere veramente al riparo avremmo dovuto spostarle di almeno duecento metri. Impossibile. Comunque ora quel fabbricato sarà demolito. Al suo posto non sorgerà nient'altro».

Perché? Volete forse che quello spazio resti vuoto come una sorte di monumento all'ignominia?

«No, è una semplice valutazione tecnica. Le strutture portanti sono pericolanti. Ripararlo sarebbe troppo complicato».

Chi sono gli autori del massacro?

«Posso ripetere le valutazioni del ministro della Difesa. Può essere un'azione di feddayin integrati o in collaborazione con Al Qaeda. Collegamenti simili si sono già visti».

Torniamo al problema della sicurezza. Era chiaro che gli americani non erano più i soli bersagli. Sono stati colpite sedi Onu, della Croce rossa. Un attentato agli alleati degli Usa non era in qualche modo nell'aria?

«La presenza italiana a Nassiriya è stata una scelta strategica effettuata di concerto con il comando inglese. I carabinieri sono qui per collaborare al mantenimento della pace e dare il proprio concorso alla risurrezione della vita comunitaria e sociale. Oltre che per addestrare la polizia locale. Detto ciò, posso aggiungere che a suo tempo prendemmo in considerazione l'ipotesi di bloccare il ponte che immette sul luogo dell'attacco. Rinunciammo su suggerimento del Comando di divisione degli inglesi, che erano qui prima di noi. Ce lo sconsigliarono, per non dare segnali di distacco tra noi e la popolazione».

Ma la vostra intelligence non aveva raccolto indicazioni di attentati in preparazione?

> Aiutiamo la popolazione a tornare alla normalità e addestriamo la polizia locale. Non temevamo attentati

«Non era arrivata alcuna segnalazione riferita a Nassiriya e agli italiani. Certo informazioni ne riceviamo sin da quando siamo qui, ma di carattere generico. E posso smentire che la polizia irachena abbia mai ricevuto il fax di un qualunque sceicco locale che stando a certe notizie di stampa avrebbe avvisato del pericolo che incombeva sui nostri uomini».

Secondo lei l'attività di intelligence potrebbe allo stato attuale essere affidata alla polizia irachena?

«No, non sono ancora in grado di autogestirsi. Non possono muoversi ancora in autonomia».

ga. b.

Gianni Marsilli

> Dal premier giapponese un discorso molto più in linea con la posizione di Parigi e Berlino che con quella di Washington

> Il governo thailandese ha deciso di inviare a Baghdad una commissione per valutare il livello di sicurezza dei suoi 400 uomini. La Danimarca non invierà altri soldati

Iraq, cresce il fronte che si appella all'Onu

Tokyo non manda le truppe e al ministro della Difesa Usa dice: per le Nazioni Unite ruolo più decisivo

Il governo giapponese non aveva mai usato simili toni verso il suo grande alleato, tanto meno in presenza di un segretario alla Difesa. È toccato a Donald Rumsfeld, ieri in visita a Tokyo, incassare un doppio uppercut assestatogli dal premier Junichiro Koizumi. Per prima cosa Koizumi ha confermato il rifiuto di inviare in Iraq il contingente di truppe che avrebbe dovuto installarsi laggiù entro l'anno. Alla decisione non è certo estraneo l'attentato di Nassiriya, che i giapponesi hanno letto come un episodio di guerra. E la loro Costituzione gli vieta di mandare soldati in zone «a rischio di combattimenti o scontri armati». Il contingente avrebbe dovuto partecipare ad attività «umanitarie e di ricostruzione» che al governo non sembra possibile, al momento attuale, mettere in opera. Koizumi, parlando con Rumsfeld, ha usato una formula diplomatica ma inequivocabile. Gli ha detto che il suo paese «ha intenzione di fare il massimo che gli è consentito, come alleato degli Stati Uniti», anche se «non cederà di un millimetro di fronte alle minacce del terrorismo». Il «massimo consentito», per i giapponesi, significa non andare oltre l'elargizione dei cinque miliardi di dollari promessi per la ricostruzione.

Ma Koizumi è andato più in là, sul terreno direttamente politico, e ha tenuto a Rumsfeld il seguente discorso: «Il Giappone ha appoggiato pienamente il principio morale americano dell'intervento armato contro il regime di Saddam Hussein come unica strada per portare pace e democrazia all'Iraq. Ma proprio per questo e per far comprendere al più grande numero possibile di paesi la loro buona fede e moralità, gli Stati Uniti devono impegnarsi al massimo per consentire all'Onu di svolgere il ruolo che gli spetta in Iraq». Un discorso molto più in linea con la posizione di Parigi e Berlino che con quella di Washington, che a Tokyo non si era ancora sentito. In sintonia con quanto, il giorno prima, era stato detto da Dominique de Villepin, ministro degli Esteri francese. Aveva perorato la causa di un processo politico al quale dare immediatamente avvio, creando un'assemblea che a sua volta nomini un governo sufficientemente rappresentativo, al quale l'Onu, con una nuova risoluzione, potrebbe attribuire una sembianza di autorità. Sarebbe la prima pietra per ridare sovranità all'Iraq, per poi passare al processo più propriamente elettorale e costituzionale. In questo quadro, le truppe angloamericane non se ne andrebbero, ma resterebbero in Iraq sotto l'egida dell'Onu e non più come truppe di occupazione. Per far questo, de Villepin dà per scontato che vi sia bisogno di un'altra risoluzione del Consiglio di sicurezza. Condoleeza Rice non sembra troppo d'accordo. Ieri in un'intervista ha detto che a suo parere la 1511 contiene margini sufficienti per aprire una nuova fase del dopoguerra, e che quindi una nuova risoluzione non le sembra indispensabile. Gli americani, evidentemente, non hanno ancora l'intenzione di consegnare l'Iraq ad una forza internazionale. Tentano piuttosto di accelerare al massimo quel «processo democratico» che dovrebbe consentire a George W. Bush di correre per la riconferma alla presidenza tra un anno giusto. Anche se in molti ricordano quanti danni produsse la «vietnamizzazione» del conflitto nel '69 e nel '70, voluta da Richard Nixon e precipitosamente attuata.

Oltre ai giapponesi, anche i sudcoreani hanno messo il piede sul freno. I 464 militari che hanno inviato in Iraq, dal giorno dell'attentato di Nassiriya sono consegnati nei loro campi. I 128 portoghesi che avrebbero già dovuto essere a Nassiriya sono stati bloccati a Bassora per ragioni di sicurezza. Il governo thailandese ha deciso di inviare in Iraq una commissione incaricata di valutare il livello di sicurezza dei suoi 400 uomini ivi dislocati. Il governo danese ha deciso di non inviare altre truppe, in aggiunta ai cinquanta uomini già sul terreno. Il dubbio, insomma, serpeggia tra i trentadue paesi che partecipano alla missione irachena. La strage di Nassiriya è avvenuta proprio nel momento in cui gli americani stavano sollecitando gli alleati a rafforzare la loro presenza militare. Li obbliga ora ad accelerare invece il processo politico. Una prima occasione di discussione si presenterà all'inizio della prossima settimana, quando Colin Powell incontrerà a Bruxelles i suoi omologhi europei nel quadro della riunione Ue-Usa, alla vigilia del viaggio a Londra di George W. Bush.

Un soldato americano in una strada di Baghdad A destra Rumsfeld e Koizumi

Inguscezia, uccisi cinque agenti dei corpi speciali russi

Almeno cinque agenti dei corpi speciali della polizia russa hanno trovato la morte e altri undici sono rimasti feriti nell'esplosione di una palazzina in cui avevano fatto irruzione ieri mattina in Inguscezia, vicino al confine con la Cecenia, in quella che ha tutta l'aria di una trappola allestita apposta per loro. Un'irruzione come i militari e le teste di cuoio della polizia ne compiono tutti i giorni in questi territori incandescenti del nord del Caucaso, dove la permeabilità e la scarsa controllabilità dei confini con la vicina Cecenia e anche con il vicino Daghestan creano un flusso continuo di combattenti che si muovono quasi liberamente fra le montagne e le foreste delle repubbliche caucasiche. E dove le operazioni e i rastrellamenti antiguerriglia sono ordinaria amministrazione. Diretti forse da una soffiata, forse da informazioni di intelligence, i corpi speciali al servizio del ministero degli Interni dell'Inguscezia hanno circondato una anonima casetta di un solo piano vicino al confine con la Cecenia e sono entrati. Ma all'interno c'era solo un congegno esplosivo di tipo artigianale. L'esplosione è stata comunque fortissima: ha completamente raso al suolo l'edificio.

l'intervista

Laura Boldrini

L'Onu e il dopoguerra

«Laggiù nessuno è al sicuro»

La portavoce dell'Unhcr: gli attentati all'Onu e alla Croce Rossa un allarme inascoltato

Umberto De Giovannangeli

«In Iraq non esistono da tempo le condizioni per operare al meglio sul territorio perché non esiste un controllo del territorio stesso». A denunciarlo è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, l'agenzia Onu più presente in Iraq. «Ripristinare degli equilibri in un Paese in cui per decenni c'è stata una dittatura è il compito più difficile - rileva la portavoce dell' Unhcr -. Quelle del dopo conflitto sono le fasi più delicate, nelle quali occorre mettere in campo tutte le risorse diplomatiche che si ha a disposizione. Questa fase di "turbolenza" doveva essere messa in conto, perché nessun Paese accetta facilmente di avere sul proprio territorio una forza militare esterna. La pace è difficile da ricomporre, più di quanto era stato forse preventivato da chi ha voluto la guerra».

Come è stata vissuta la strage di Nassiriya dall'interno di un'Agenzia Onu come quella di cui lei è portavoce, da sempre in trincea, una trincea umanitaria, in Iraq?

«Questa strage ha suscitato in tutti noi molto sgomento, un dolore profondo, perché sono state perse tante vite umane. Sappiamo anche cosa vuol dire essere vittime di un attentato così violento, perché proprio in Iraq il 19 di agosto, 23 colleghi sono morti senza motivo, sono morti perché rappresentavano forse una bandiera, ma erano lì disarmati, in missione di pace, con l'unico intento di aiutare la popolazione locale. Altrettanto doloroso è stato quanto accaduto al comitato internazionale della Croce Rossa, e questo testimonia il fatto che la violenza che oggi c'è in Iraq è una violenza che non risparmia nessuno; è una violenza cieca, che vuole destabilizzare e far sprofondare il Paese in una sorta di anarchia. È una violenza che oltre a mietere vittime va anche a grande discapito della stessa popolazione irachena, perché con questi atti di violenza si limita molto il raggio di azione di chi sta in Iraq per aiutare la popolazione civile. Dopo l'attentato del 19 agosto e dopo il secondo tentativo di attentato sempre all'Onu, c'è stato un ritiro dei nostri funzionari, e questo ha come contraccolpo il fatto che si può lavorare meno e si è meno efficaci con l'opera di aiuto alla popolazione. Anche la popolazione irachena è dunque vittima di questa violenza cieca, e chi sta dietro questi attentati sicuramente non ha a cuore il benessere di questa gente e il futuro di questo Paese, ma intende solo dimostrare la propria forza facendo sprofondare l'Iraq in condizioni disperate».

Ogni volta che avvengono attentati sanguinosi come quello di Nassiriya, tornano fuori i riferimenti alle Nazioni Unite. Ma le cancellerie europee, gli Stati Uniti stanno realmente operando per ridare un ruolo centrale all'Onu e alle sue agenzie impegnate nell'«inferno» iracheno?

«Al momento in Iraq le agenzie delle Nazioni Unite sono operative a metà, cioè sta lavorando il personale locale che porta avanti con molto impegno e coraggio il lavoro, ma tutto lo staff internazionale è stato ritirato. In Iraq non ci sono le condizioni di sicurezza per lavorare al meglio...».

Da cosa nasce questa allarmante considerazione?

«Dalla constatazione sul campo che il Paese non è sotto controllo. Abbiamo visto che non è possibile operare sul territorio senza esporsi a dei pericoli enormi. Come facciamo a proteggere la popolazione locale se non siamo noi protetti, se non siamo messi in condizione di poter operare? Diventa quasi impossibile svolgere questo ruolo. l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati aveva in programma di riportare a casa quest'anno decine di migliaia di rifugiati che da anni e anni sono nei Paesi confinanti come l'Iran, la Siria, la Giordania, e che vogliono tornare a casa. Io stessa sono stata subito dopo la guerra nei campi profughi in Iran dove vivono migliaia di iracheni in esilio, e ho visto che c'era grande aspettativa e anche una grande fretta di ritornare a casa, a condizione però di poter ricevere degli aiuti perché tutte queste persone devono ricominciare da zero la loro vita, perché quasi tutte queste persone non hanno più nulla a casa e hanno bisogno disperato di essere sostenute in questo rimpatrio. Ora questo rimpatrio è sospeso, come sospese sono tante altre attività a sostegno della popolazione irachena. Il nostro programma di rimpatriare gli iracheni che stavano nei Paesi confinanti ha risentito pesantemente di questo clima di insicurezza, perché non si possono riportare a casa persone che poi verrebbero a trovarsi in condizioni ancor più difficili di quelle in cui si trovano nei Paesi d'asilo. La precondizione per fare un rimpatrio è che ci sia la sicurezza sul terreno e oggi questa sicurezza non esiste».

Per ultimo, vorrei tornare all'Italia. La strage di Nassiriya, i carabinieri e soldati morti, hanno suscitato una grande commozione nell'opinione pubblica. Le chiedo: in che modo a suo avviso è possibile trasformare questa commozione in azione concreta a sostegno degli operatori di pace?

«L'Italia sta facendo fronte comune, identificandosi nel dolore dei familiari delle vittime. Noto però che c'è anche sorpresa nell'opinione pubblica che questo possa essere accaduto. Di fatto l'opinione pubblica italiana forse doveva essere più pronta e aspettarsi una possibile tragedia, perché già c'erano state tutte le avvisaglie, perché l'attentato all'Onu e quello al comitato internazionale della Croce Rossa e quelli alle varie ambasciate, gli attentati quotidiani ai soldati della coalizione, potevano e dovevano fare un po' da campanello d'allarme nel pensare che nessuno è intoccabile in Iraq; che nessuno è al di sopra della violenza, nonostante l'azione benefica che si possa svolgere, perché di fatto quando si va a colpire agenzie umanitarie che sono disarmate e che rappresentano l'operato umanitario per antonomasia, è evidente che non c'è più limite a nulla, che chiunque può essere colpito, specialmente quando comunque imbraccia un'arma anche se è in missione di pace. Nella condizione in cui versa oggi l'Iraq nessuno si può considerare intoccabile, perché sono stati toccati i simboli più significativi della pace e del rispetto collettivo: il comitato della Croce Rossa e le Nazioni Unite. Una volta che si è violato questo, tutto può essere violato, e quindi dobbiamo capire che agiamo in un contesto altamente insicuro, in cui non si fanno differenze tra chi è arriva lì dopo la fine della guerra e chi ha fatto la guerra; tra chi è lì da civile ad aiutare la popolazione e chi invece ha partecipato militarmente ad una operazione di guerra. Chi tira le fila del terrore, ha intenzione di far sprofondare il Paese nel caos, per cui tutti sono possibili obiettivi. E tra questi obiettivi c'è la vittima costante: la popolazione civile irachena. Perché più si crea questa instabilità e si alimenta una violenza diffusa e generalizzata, meno aiuti potranno arrivare a questa popolazione la cui sofferenza è destinata così a crescere. La migliore risposta ai terroristi e ai loro mandanti è rafforzare la convinzione di essere accanto a questa popolazione per aiutarla a uscire dal tunnel di violenza e di sofferenza in cui è costretta a forza».

Migliaia in piazza a Tbilisi contestano i risultati elettorali e chiedono le dimissioni del presidente. Mosca invita a una soluzione politica

Proteste in Georgia, Shevardnadze: rischio guerra civile

«Non permetterò una guerra civile». L'appello di Shevardnadze a restare a casa è rimasto inascoltato. Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Tbilisi, capitale della Georgia, chiedendo le dimissioni del presidente georgiano. Un imponente schieramento di forze dell'ordine - blindati e numerosi agenti in assetto antisommossa - è stato disposto intorno ai palazzi del governo, il ministero dell'interno ha avvertito che non avrebbe tollerato azioni contro le sedi istituzionali.

La tensione resta alta, ma non ci sono occasioni di scontro. La manifestazione, organizzata dalle opposizioni che contestano il risultato delle consultazioni politiche del 2 novembre scorso, si è solo avvicinata alla Cancelleria, il palazzo presidenziale, prima di ripiegare verso gli uffici della Commissione elettorale. La partita non è chiusa, il leader della protesta, Mikhail Saakashvili, invita i cittadini alla disobbedienza civile, «a smettere di pagare le tasse», «a formare picchetti davanti alle sedi governative per impedire ai funzionari di andare al lavoro». «Quest'uomo ci ha rubato tutto e non intende rendere conto a nessuno - ha detto Mikhail Saakashvili -. Non intendiamo conquistare la Cancelleria, ma voglio che ci avviciniamo al palazzo così che lui possa sentire le nostre urla».

«Traditore», «dimettiti». Questi gli slogan gridati dalla folla contro Shevardnadze, un tempo padre della patria, oggi personaggio quanto mai impopolare in Georgia. A lui si rimprovera il fallimento di un decennio in cui il paese è rimasto alla periferia del mondo, malato di corruzione, disoccupazione e povertà, oltre all'incapacità di riportare l'Abkhazia e l'Ossezia del sud sotto la bandiera georgiana. A lui si contestano anche i risultati elettorali - per altro messi in dubbio dagli osservatori internazionali - risultati che danno al blocco di governo oltre il 20 per cento dei voti e il 18,7% al possibile alleato Partito del rinnovamento, fortissimo nella regione autonoma dell'Adzharia dove avrebbe raggiunto un sospetto 95%.

Per ora la Commissione elettorale centrale, dopo le proteste di piazza, ha riconosciuto irregolarità in 12 sezioni, dove verranno ripetute le operazioni di voto, la pubblicazione dei risultati definiti è rinviata al 20 novembre. Ma per l'opposizione non basta, dopo aver chiesto in termini ultimativi l'avvio di colloqui con il presidente, Saakashvili, leader del movimento nazionale fermo secondo i dati ufficiali al 18%, afferma ora che il tempo è scaduto e che a Shevardnadze non resta che tornarsene a casa.

Ma di dimissioni il presidente georgiano non intende parlare, indicando la scadenza naturale del suo mandato nel 2005. Ieri mattina in un messaggio televisivo ha invitato i cittadini a disertare il meeting convocato dall'opposizione, mettendoli in guardia contro il rischio della guerra civile. «Non c'è niente da vedere, non c'è nessuno spettacolo - ha detto Shevardnadze invitando i georgiani a non scendere in piazza -. Potrebbe essere l'inizio di cose deplorevoli. Chiedo a tutti di continuare a pensare alle proprie faccende, di ritornare a casa, o di continuare a studiare. Mi appello ancora perché ciascuno si calmi e si comporti in modo pacifico per il bene della vostra madrepatria, della nostra madrepatria».

Al termine di un incontro a Mosca con il leader dell'opposizione moderata Aslan Abashidze, di recente riavvicinatosi a Shevardnadze, il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha invocato una soluzione politica. Ivanov ha ipotizzato la possibile mediazione del Gruppo dei quattro del Caucaso (Russia, Armenia, Azerbaigian e Gerogia). In un colloquio telefonico con Shevardnadze lo stesso presidente russo Vladimir Putin ha sottolineato che Mosca ritiene che la crisi «non possa essere risolta attraverso la piazza».

ma.m.

A pochi giorni dalla sua contestata visita a Londra il presidente intervistato dai giornali inglesi: non ci ritireremo fino a quando il nostro lavoro non sarà finito

Poi aggiunge: «Prima riusciremo a cedere a un governo di iracheni la sovranità, meglio sarà» La Rice: ci vorrà meno di un anno

I falchi della Casa Bianca frenano Bush

Rumsfeld: «Almeno due anni prima di dare il potere agli iracheni. La coalizione non è in difficoltà»

Bruno Marolo

WASHINGTON I soldati italiani rimarranno sotto il fuoco. Il governo americano conta su di loro, mentre in Iraq prepara un disimpegno che non deve sembrare una fuga. Lo ha indicato il ministro della difesa Donald Rumsfeld, dopo che il Giappone lo ha avvertito di non contare sul suo contributo militare. In una conferenza stampa a Tokyo, Rumsfeld ha negato che gli alleati si tirino indietro. «In Iraq - ha affermato - ci sono forze di 32 paesi sul terreno. La reazione del governo italiano al recente attacco contro i suoi militari è stata questa: non soltanto ha escluso che la coalizione sia nei guai, ma ha ribadito che intende continuare a farne parte. Credo che l'Italia manderà perfino altre forze per la sostituzione».

Il presidente Bush ha ordinato di cercare un'uscita dalla palude irachena prima delle elezioni americane dell'anno prossimo, ma i suoi ministri sono divisi. Alcuni accelerano e altri frenano. «Gli Stati Uniti - ha indicato la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice - possono trasferire agli iracheni una maggiore autorità in qualunque momento. Speriamo che questo avverrà molto prima di un anno». Il ministro Rumsfeld ha sostenuto invece che il processo richiederà «almeno due anni». In un discorso ai militari americani nel Pacifico ha assicurato: «Non è stato deciso un ritiro anticipato. È vero il contrario. Il presidente ha dichiarato che rimarremo in Iraq tutto il tempo necessario».

Per orientarsi nel labirinto di smentite ufficiali e conferme ufficiose è necessario esaminare i fatti. Il primo sviluppo che balza agli occhi è la controffensiva sferrata in questi giorni dagli americani, che stanno facendo terra bruciata intorno ai guerriglieri con una violenza tale da ricordare i giorni disperati del Vietnam. Il secondo aspetto della svolta è la decisione di trasferire rapidamente una parte del potere a un'autorità irachena, senza aspettare la nuova costituzione. Una terza novità è il tentativo di costituire a tappe forzate una forza di sicurezza irachena per sostituire gli americani. Tutte queste manovre si possono riassumere con una sola, brutta parola: «irachizzazione» del conflitto. I commentatori americani hanno cominciato a usarla, con inquieti riferimenti ai tempi in cui si parlava di vietnamizzazione. Si sa come è finita allora e non c'è ragione di essere ottimisti adesso.Dal punto di vista militare, sembra di essere tornati ai giorni caldi della guerra. Dal comando centrale di Tampa in Florida almeno 300 ufficiali di stato maggiore sono in partenza per il Qatar, la base avanzata da cui è stata diretta la conquista dell'Iraq. Il generale John Abizaid comanderà l'assalto personalmente, spostandosi tra la Florida e il Qatar secondo le necessità. Il nome dell'operazione, «martello di ferro», è tutto un programma. Gli americani vogliono ammazzare il maggior numero possibile di nemici nel più breve tempo possibile, a costo di bombardare i villaggi in cui i guerriglieri si mescolano ai civili. In questo modo forse potrebbero andarsene senza dare l'impressione di essere cacciati. La nuova strategia ha un alto prezzo. L'inevitabile ostilità della popolazione per gli occupanti rende ancora più urgente passare la mano a un governo iracheno di cui Bush si possa fidare.

Tempi e modi del passaggio devono essere decisi. Il presidente ha manifestato la volontà di fare in fretta, ma ora si preoccupa di non dare l'impressione di una rotta precipitosa. In una intervista al Financial Times ha dichiarato: «Non ci ritireremo fino a quando il nostro lavoro non sarà finito: punto e basta». Nella frase successiva tuttavia ha riconosciuto che il tempo stringe: «Prima riusciremo a cedere (a un governo di iracheni) la sovranità, meglio sarà». La cattura di Saddam Hussein sarebbe un grosso colpo per un presidente che non vede l'ora di dichiarare la vittoria e riportare a casa le truppe. Tuttavia Bush non si sente di fare promesse. «Questo - ha detto - è uno dei nostri obiettivi, ma ancora più importante è costruire in Iraq una società libera e democratica». In settembre, lo stesso Bush aveva sottolineato in quale ordine intendeva posare i mattoni della costruzione: «Gli iracheni devono prima darsi una costituzione, poi indire libere elezioni. Soltanto allora potremo affrontare il problema della sovranità». Ora la fretta gli impone di cominciare dal tetto invece che dalle fondamenta. «Nessuno - ha sostenuto con notevole faccia tosta Condoleezza Rice - ha mai cercato di scolpire nella pietra i meccanismi per il trasferimento di autorità. La costituzione e le elezioni sono importanti, ma è anche importante trovare il modo di accelerare il trasferimento. Il popolo iracheno reclama più autorità e noi crediamo che sia pronto». Secondo la consigliera per la sicurezza nazionale non c'è bisogno di tornare all'Onu per rendere ufficiale il cambiamento di percorso. La risoluzione approvata in ottobre dal Consiglio di sicurezza «non è vincolante, lascia uno spazio di manovra». Il nuovo corso è nelle mani di due uomini. Il generale John Abizaid sta cercando di creare le condizioni militari sganciando più di bombe, mentre il governatore di fatto Paul Bremer tratta con le autorità provvisorie irachene un passaggio di consegne che abbia almeno l'apparenza dell'autogoverno. Nessuno dei due può essere certo di riuscire.

Il ministro della Difesa Usa ha lodato la reazione del governo italiano: non si è tirato indietro

Il generale Abizaid comanderà personalmente la nuova strategia militare in Iraq

Condoleezza Rice

Parenti dei caduti inglesi contro Bush e Blair

LONDRA *«Mio figlio Tom è stato ucciso in Iraq. Ritengo Bush e Blair responsabili della sua morte». Così ha detto Reg Keys, uno dei familiari dei 53 soldati britannici che sono morti dall'inizio del conflitto. Forse è per questo che nessuno lo ha invitato ad incontrare il presidente George Bush quando la settimana prossima verrà in visita ufficiale a Londra. Contrariamente all'impressione data ieri dalla Casa Bianca secondo cui il presidente incontrerà tutti i familiari dei soldati britannici morti in Iraq per dire loro che sono caduti per una nobile causa, è evidente che in realtà è stata chiusa la porta in faccia a genitori come Keys che si domandano se i loro figli non siano morti invano nel corso di una guerra illegale. Tom Keys aveva vent'anni quando lo scorso marzo è partito insieme a quasi ventimila commilitoni spediti da Tony Blair per l'attacco all'Iraq insieme agli americani. È rimasto ucciso lo scorso giugno insieme a cinque colleghi britannici della polizia militare. Alcuni mesi fa suo padre ha messo in imbarazzo Blair quando gli ha scritto una lettera in cui diceva: «Ritengo che la sua decisione sbagliata di far guerra abbia causato l'inutile morte di molti soldati. Padri, figli, mariti. Spero che lei di notte possa dormire signor Blair, perché io dopo la morte di Tom proprio non ce la faccio». Ieri ha commentato: «Mio figlio è partito convinto di servire una giusta causa nel liberare l'Iraq da un dittatore, ma io credo che questo si sarebbe potuto ottenere in un modo diverso». Keys ha detto che se gli venisse spedito un invito per incontrare Bush sarebbe disposto a fare la strada a piedi dal Galles, dove abita, per venire a Londra, ma sarebbe solo per chiedere al presidente e a Blair: come mai siamo andati in guerra?. Keys non è il solo a voler chiedere spiegazioni a Blair. Samantha Roberts che ha perso il marito a Bassora ha detto: «Vorrei chiedere a Bush se al posto di "shock and awe" c'erano altre opzioni possibili. Saddam doveva essere rimosso, ma ho dei sospetti sul modo in cui ciò è stato fatto». Gordon Evans, il padre di un altro soldato morto in Iraq ha chiesto le dimissioni di Blair.*

a.b.

Oscurati i funerali dei caduti Usa

Vietati giornalisti e telecamere alle cerimonie. Ma i familiari delle vittime non ci stanno

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando si tratta di cavarsi d'impaccio, l'amministrazione Bush tira fuori anche il rispetto dei defunti; soprattutto se questo serve a far finta che non ce ne siano. Una circolare diffusa in questi giorni dal Pentagono vieta a giornalisti e telecamere di assistere ai funerali dei militari caduti in Iraq. Proibita agli obiettivi anche la pista dell'aeroporto presso la base di Dover nel Delaware, dove i turboelica dell'Air Force depositano il loro quotidiano carico di resti umani, uomini e donne che dalla guerra nel Golfo sono tornati chiusi in un pesante sacco di plastica, pronti per essere restituiti ai familiari avvolti in una bandiera.

«Stiamo solo applicando le regole, non accade nulla di speciale», ha dichiarato Jack Metzler, responsabile del cimitero nazionale di Arlington, la verde collina chiodata di croci bianche. Questi regolamenti per la verità erano caduti in disuso da tempo immemorabile, ma per farli tornare in vigore a spron battuto il Pentagono ha citato non meglio precisate lamentele a mo' di giustificazione. Lamentele da parte di chi? Sinora sono stati padri e madri a farsi talvolta accompagnare da un cronista, infiltrato alle esequie come un parente, per dare l'ultimo saluto ai propri figlioli. Pareva loro un'umiliazione, addirittura un'offesa, essere costretti a seppellirli quasi in segreto, proprio come in certi secoli bui si faceva con gli appestati. E se è stata spezzata la cortina di silenzio, imposta da un governo sempre più in difficoltà a giustificare il perché e il percome di tante vite sacrificate, lo si deve talvolta a qualche anziano parente, che ha accettato di indossare un microfono, perché di quella mesta cerimonia restasse traccia almeno su un nastro, perché attraverso radio e televisioni anche l'America che si era fidata di Bush partecipasse al dolore di coloro che il prezzo della guerra lo hanno pagato in prima persona.

Alla prova dei fatti le ragioni che avevano scatenato l'intervento militare in Iraq si son rivelate fole o menzogne e adesso l'opinione pubblica inizia a chiedere il conto alla Casa Bianca. La popolarità del presidente Bush, già indicato nei sondaggi come «incapace di gestire una crisi internazionale», sempre cadere in modo inversamente proporzionale al numero delle vittime americane tra le truppe di occupazione in Iraq. Il paragone con la guerra in Vietnam, che qualche mese addietro sembrava un'ubbia dei pacifisti, è divenuto lo standard per le analisi su cui si esercita l'élite militare. Uno studio diffuso ieri dall'agenzia di stampa Reuters, basato su dati ufficiali forniti dal dipartimento alla Difesa Usa, lo bolla addirittura come inadeguato.

La guerra del Vietnam, iniziata ufficialmente l'11 dicembre del 1961, nel periodo compreso tra i primi giorni del 1962 e la fine del 1964, con 17mila uomini dislocati sul territorio, costò la vita a 392 militari americani. La seconda Guerra del Golfo, scatenata da George W. Bush in spregio dell'opposizione delle Nazioni Unite e di una vasta maggioranza all'interno della comunità internazionale, mentre andiamo in macchina ha raggiunto un totale di 398 vittime. Tante quante in Vietnam se ne contarono alla fine del 1965. La guerra lampo teorizzata dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, nonostante una schiacciante superiorità di mezzi, 130mila uomini, contro i 17mila di allora, ha fatto in pochi mesi di conflitto più morti di quanti se ne registrarono in tre anni in Indocina. Prendendo in considerazione la guerra globale al terrorismo ingaggiata da questa amministrazione, includendo quindi Afghanistan, Filippine e Sud Est asiatico, il timbro totale delle vittime raggiunge oggi 488 persone, e il conto esclude il personale civile americano di stanza all'estero. Ieri l'editoriale del New York Times polemizzava per «i morti invisibili della guerra in Iraq» e intanto la stampa americana inizia a prendere le distanze dal lessico della Casa Bianca. Basta chiamare terroristi quelli che sparano alle truppe di occupazione Usa in Iraq. Saranno ribelli, combattenti, ma stanno pur sempre a casa loro e non è tra di loro che cercano bersagli.

«Che vi piaccia o no, le somme di una guerra si tirano in mezzo a un camposanto – ha dichiarato al Washington Post Steven Robinson, un veterano della prima guerra del Golfo – La gente ha il diritto di vedere le gambe amputate, le bare, lo sguardo di chi ha perduto un affetto per sempre. Solo così si potrà dire se ne è valsa la pena».

Umberto De Giovannangeli

A denunciarlo sono quattro ex direttori dello Shin Bet, l'intelligence dello Stato ebraico. Anche la radio palestinese censura lo spot sugli Accordi di Ginevra

Ex capi dei servizi: Sharon porta Israele alla catastrofe

«In ogni settore che si guardi, in quello economico, politico, sociale, o nella sicurezza, andiamo verso un degrado, quasi una catastrofe...Se non interverranno fatti nuovi, saremo condannati a vivere impugnano la spada, sprofonderemo nel fango, continueremo a distruggerci». E ancora: «Una vergogna! È una vergogna come ci comportiamo nei Territori. Se non cambieremo strada, se non ci libereremo da questa fissazione per la Terra d'Israele, se non cominceremo a comprendere l'altra parte, che diamine, non arriveremo a nulla. Bisogna una volta per tutte riconoscere che esiste una controparte, che diamine, non arriveremo a nulla. Bisogna una volta per tutte riconoscere che esiste una controparte, che ha dei sentimenti, che soffre».

Centinaia di migliaia di israeliani hanno provato un tuffo al cuore quando, presa in mano, ieri, la copia di Yediot Ahronot (il più diffuso quotidiano del Paese), hanno letto il titolo di prima pagina, disteso a lettere cubitali e sottolineato in rosso: «Quattro capi dello Shin Bet (servizio di sicurezza): Israele è in grave pericolo». Il pericolo - avvertono Avraham Shalom, Yaakov Perri, Carmi Ghilon e Amy Ayalon - non giunge tanto dall'esterno, quanto dall'interno. La classe politica attuale, a loro avviso, non è all'altezza della situazione. Non vuole - e forse non sa - risolvere il conflitto con i palestinesi. Anche le stesse strutture democratiche israeliane sono adesso in discussione.

«Alcune delle cose che noi facciamo nei Territori è immorale, alcune sono addirittura immorali per antonomasia. Mi domando dove saremo da qui a 20-30 anni», denuncia Amy Ayalon, che ha guidato lo Shin Bet tra il 1996 al 2000.

Se l'occupazione dei territori palestinesi proseguirà andremo verso la catastrofe. È il grido d'allarme che percorre la lunga intervista a quattro voci degli ex capi dei servizi di sicurezza interni dello Stato ebraico. «Umiliamo i palestinesi e non lo tollerano, come noi non potremmo tollerarlo se ci trovassimo a loro posto. E siamo incapaci di compiere il più piccolo gesto per cambiare questa situazione», rileva a sua volta Avraham Shalom, a capo dello Shin Bet dal 1980 al 1986. Per Yaakov Perri, che ha guidato gli 007 israeliani tra il 1988 e il 1995, Israele dovrebbe ritirarsi immediatamente dalla Striscia di Gaza e smantellare gli insediamenti «illegali». A spingerli a rilasciare l'intervista congiunta, spiegano, è il proposito di provocare con le loro parole una svolta nella opinione pubblica israeliana. In particolare, sperano di rilanciare il documento di intesa israelo-palestinese messo a punto da Ayalon con il rettore dell'Università «Al Quds» di Gerusalemme, la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh. «Una volta per tutte - taglia corto Shalom - dobbiamo ammettere che c'è una controparte che soffre» nei confronti della quale «ci stiamo comportando in modo ignobile».

Dare una chance alla pace. Una opzione che i quattro ex capi dello Shin Bet condividono con i promotori dell'«Accordo di Ginevra», il Patto per la pace messo a punto da politici e intellettuali israeliani e palestinesi, che verrà sottoscritto ufficialmente il primo dicembre nella città svizzera. Un Patto che sia la radio statale israeliana che quella palestinese vorrebbero «oscurare», rifiutando di trasmettere spot esplicativi dei contenuti dell'« Accordo di Ginevra».

Guardian: carcere israeliano dove si torturano i palestinesi

Si chiama «Installazione 1391». Si trova da qualche parte in Israele, ma ufficialmente non esiste. È stata cancellata dalle mappe e non appare in alcuna foto aerea. Ma che «Installazione 1391» sia reale, tragicamente reale, lo sanno bene i palestinesi e i libanesi che vi sono stati rinchiusi e torturati dall'esercito israeliano. Un lungo reportage di Chris Mc Greal pubblicato sul giornale britannico «The Guardian» rivela l'esistenza di questa prigione segreta, dove si viene portati senza sapere perché, senza che nessun giudice possa intervenire. Una conferma, sia pure indiretta, dell'esistenza di «Installazione 1391», viene da Ami Ayalon, ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno dello Stato ebraico: «Sapevo - afferma - dell'esistenza di centri speciali di dentenzione che non erano sotto il controllo dello Shin Bet ma che dipendevano direttamente dai militari». «Lo pensavo ieri e continuo ad esserne convinto oggi - conclude Ayalon - in una democrazia non dovrebbero esistere simili centri di detenzione». Una tesi sostenuta con forza da B'tselem, il centro israeliano per la difesa dei diritti umani: «La lotta al terrorismo non può giustificare abusi come quelli perpetrati nelle carceri speciali israeliane», sottolinea un portavoce di B'tselem. Nel reportage, McGreal resoconta anche le testimonianze di alcuni palestinesi che hanno vissuto l'incubo di «Installazione 1391». Storie di torture fisiche e psicologiche, di finte fuciliazioni, di patimenti e umiliazioni continue. Una pratica che ha alimentato l'odio dei palestinesi nei confronti d'Israele.

Saverio Lodato

L'editorialista del «Giornale dei carabinieri» e delegato Cobar: «Se non ci sarà un nuovo mandato Onu è necessario il ritiro delle nostre truppe»

«Dicono che le mie opinioni non sono quelle dell'Arma: ma, mi creda, in questo momento tra i carabinieri c'è paura, temiamo il salto nel buio»

«Non è una missione di pace, sarà il nostro Vietnam»

Il maresciallo Pallotta: «È un conflitto vero e proprio, in queste condizioni dobbiamo andarcene dall'Iraq»

Dolore misto rabbia. È lo stato d'animo che lega le parole di un carabiniere insolito, metà San Francesco e metà Mahatma Gandhi, al quale tutto ciò che sta accadendo non piace per niente. Come a molti non piacciono per niente le cose che lui va dicendo in queste ore. «Quella mattina il grido di dolore era forte. Vedevi quei cadaveri, quella palazzina sventrata, quelle immagini televisive, e dicevi: non è possibile. Noi siamo andati in Iraq perché ci hanno detto che si trattava di una missione di pace. La verità era un'altra». Non si tira indietro il maresciallo che in queste ore sta facendo perdere le staffe al comando generale dell' Arma. Bersagliato da inchieste, da provvedimenti disciplinari, smentito tanto categoricamente quanto ufficialmente, Ernesto Pallotta, 42 anni, palermitano, è un carabiniere a pieno titolo. È anche editorialista di un mensile, *Il Giornale dei carabinieri*, che rappresenta voci interne all' Arma e con un suo apposito sito Internet. Poche ore dopo la notizia della strage di Nassiriya rilasciò alle agenzie dichiarazioni choc la cui eco continua perché continua la materia del contendere. Restare o andarsene via dall'Iraq?

POLEMICHE

Lo incontro a Roma nella sede di «UNARMA», struttura sindacale dei carabinieri che non prevedono la sindacalizzazione, al punto che lui stesso, Pallotta, è il primo firmatario di un ricorso alla Corte di Giustizia Europea di Strasburgo affinché vengano finalmente riconosciuti diritto di associazione e di sindacato a tutti i militari. Battaglia inevitabilmente lunga. Battaglia inevitabilmente spinosa. Battaglia della quale, da una decina d'anni, è diventato però il leader riconosciuto. «Noi vogliamo il sindacato all'interno delle Forze Armate», taglia corto quando gli chiedo se è realistico impegnarsi su questo fronte, e aggiunge anche: «Sono ormai 19 i paesi europei che hanno concesso alle proprie forze armate i diritti associativi e sindacali».

Ma oggi il maresciallo Pallotta si è andato a cacciare in una polemica che riguarda il ruolo dell'Arma in quel dell' Iraq. «Ho un amico fraterno, il maresciallo Marcello Michienzi che è andato laggiù. Quella mattina il mio primo pensiero è andato a lui. Ancora oggi non sono riuscito a mettermi in contatto. Vede: noi ci sentiamo un po' come i boyscout, vicini alle popolazioni dei paesi in cui si combattono le guerre. Ed eravamo tradizionalmente scevri, tranne qualche triste precedente, da attacchi diretti contro di noi. Oggi in Iraq non siamo sotto l'egida Onu. In questo caso Bush ha deciso quando iniziare la guerra e quando concluderla. Il tutto in maniera molto unilaterale. In Iraq c'è di tutto: terrorismo, guerriglia e resistenza. È un conflitto armato». E con questo? «E con questo voglio dire che non ha alcun senso parlare di missione di pace. Lo ripeto: senza Onu, senza un confronto con gli altri partners europei sulle politiche militari, vogliamo almeno che il nostro governo sia chiaro e leale.» E che dovrebbe fare il nostro governo? «Dichiari che vi è uno stato di guerra, e in questo caso siano messi in campo uomini e mezzi adeguati». Quelli impiegati attualmente non lo sono? «Vanno utilizzati esclusivamente i nostri reparti speciali nati per fronteggiare simili emergenze: il battaglione Tuscania, l'undicesimo e il tredicesimo battaglione di Gorizia e Bolzano. Dall'equivoco, invece, è nato l'invio persino di comandanti di stazione, di cinquantenni, addetti ai servizi amministrativi, persino autisti di ufficiali... Si tratta spesso di personale al quale molto probabilmente neanche in Italia - per ragioni d'ufficio - viene richiesto di fronteggiare le nostre criminalità organizzate». La conclusione di questa diagnosi arriva sotto forma di un'altra frase che farà discutere: «A questo punto non voglio che l'Iraq divenga il nostro Vietnam». Gli faccio notare che il ministro Martino ha messo quasi le mani avanti dicendo che nessuno fra i carabinieri ha scelto «la resa». Ecco la sua replica: «So bene che in momenti come questi le accuse di sciacallaggio piovono facilmente. Ma io mi preoccupo dei mie sentimenti e dei sentimenti dei colleghi che rappresento. Non possono zittire le coscienze. Io al contrario la ascolto la mia coscienza e la esterno con molto determinazione. Ripeto: se il governo non è chiaro, se permangono queste condizioni, se non ci sarà un nuovo mandato ONU, se non vi sarà un nuovo mandato parlamentare in Italia, è necessario il ritiro delle nostre truppe. Come vede non sono contrario per principio all' intervento. Tutto però tranne che permanere nell'equivoco odierno».

E al nome del ministro Martino, intende precisare: «Ha detto che questo è il nostro Undici Settembre. Ma dell' Undici Settembre non avevamo alcun bisogno. Abbiamo in Italia la nostra alta quota di terrorismo internazionale. Abbiamo il brigatismo da fronteggiare. Abbiamo mafie d'ogni tipo sparse in mezzo paese. I cittadini ci chiedono una sicurezza che le varie forze di polizia riescono a garantire molto al sotto delle aspettative».

Gli chiedo quali sono in questi momenti gli umori profondi fra i carabinieri. «C'è paura. Colleghi che chiamano colleghi per scambiarsi informazioni ed esternare preoccupazione, ad esempio, per la recente partenza di altri cinquanta carabinieri per l'Iraq. Temiamo il salto nel buio. Temiamo che si vada verso un punto di non ritorno». Gli faccio notare che l'Arma sta aprendo l'ennesimo procedimento disciplinare nei suoi confronti. D'altra parte lui mi informa di essere stato - dal 1991, quando iniziò a dedicarsi alla «sindacalizzazione» - oggetto di «sette, otto, non ricordo esattamente» inchieste della magistratura ordinaria e militare. Gli hanno contestato dall'attività sediziosa alla divulgazione di notizie riservate. Ora rischia la terza consegna di rigore.

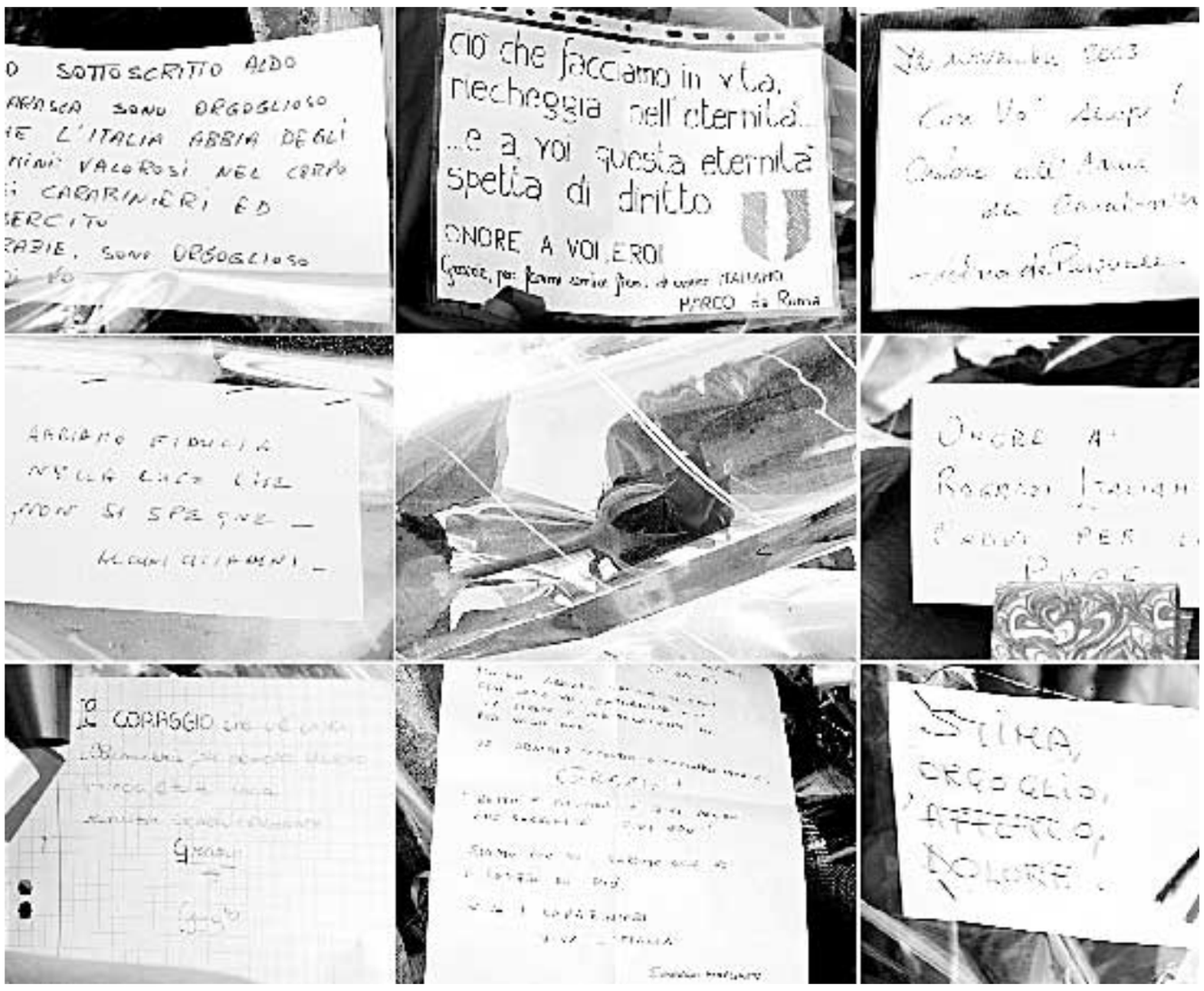
DIRITTI SINDACALI

Una volta la consegna di rigore si risolveva in giorni di cella. Oggi - più semplicemente - in una condanna ad arresti domiciliari. E in «punteggi negativi» che contribuiranno a mantenere ulteriormente bloccata la sua carriera. Continua a parlare come un Mahatma pronto a intraprendere la «marcia del sale» da un capo all'altro dell'Italia pur di ottenere il pieno riconoscimento di quei diritti sindacali vietati ai militari dall'articolo 8 della legge 382/ 78. Il maresciallo Ernesto Pallotta conclude quest' intervista che gli provocherà altri guai con queste parole: «Il Cocer ha dato un ultimatum al governo: se entro aprile 2004 non ci sarà una legge che riconosca i diritti sindacali delle forze armate, valuteremo la possibilità di un referendum abrogativo».

Pallotta è uno dei delegati del Cobar Lazio (ne esistono 20 in tutt'Italia), struttura che in qualche modo fa da compensazione per i diritti attualmente non riconosciuti.

Gli dico infine: maresciallo, ma anche il Cocer, l'organismo nazionale che sta sopra i Cobar ha fatto dichiarazioni per dire che lei, quando parla dell' Iraq, non rappresenta l'Arma. «Sono i generali del Cocer che mi smentiscono per ragioni squisitamente gerarchiche… Mi creda: le preoccupazioni che ho esternato non sono soltanto mie».

Buona fortuna maresciallo.



Poesie, messaggi, e-mail: l'abbraccio degli italiani

ROMA Migliaia di poesie, messaggi, biglietti, e-mail di solidarietà, riconoscenza: sono quelle che gli italiani da tutto il mondo hanno inviato al Comando generale dei Carabinieri. Scrivono dal Brasile, dall'Argentina, dall'Egitto, da New York e perfino da Capo Nord per testimoniare il loro affetto.

L'ATTESA «Attende una madre notizie del figlio lontano, alla guerra, al sole cocente di un'arida terra. Sottile un'angoscia la tiene...». *(anonimo)*

LA PACE NEL MIO PAESE «Non posso non piangere i giovani caduti per portare la pace nel mio paese e disperarmi per i lutti e le tragedie che si succedono laggiù. Che Dio aiuti le famiglie dei caduti a sopravvivere al loro dolore». *(un ragazzo iracheno che vive a Milano)*.

LA PACE ALLE FINESTRE «Mesi fa ho manifestato per le strade contro questa guerra; una bandiera della pace sventola da allora alla mia finestra. Ma vorrei poteste sentire ugualmente il mio affetto e il mio apprezzamento per quanto avete fatto e state facendo: mi sento rappresentata da voi e oggi mi sento ferita insieme a voi, so che siete comunque persone di pace». *(Teresa, pacifista)*.

Oggi in Iraq non siamo sotto l'egida dell'Onu. E Bush ha deciso di iniziare la guerra in modo unilaterale

In questi momenti le accuse di sciacallaggio piovono facilmente, ma non si possono zittire le coscienze...

Lo strazio del padre del carabiniere Majorana. I familiari: «Non avrebbe dovuto essere in caserma in quel momento»

«Orazio era il mio angelo custode»

Salvo Fallica

CATANIA «Era allegro, studiava economia». «Giocava al pallone con i piccoli iracheni. Per loro acquistava anche dei giocattoli». Dai racconti dei familiari che vivono a Catania, dai ricordi delle persone più vicine a Horatio Majorana, Orazio per gli amici, il carabiniere morto a 29 anni nella tragedia di Nassirya, vien fuori il ritratto di una persona di profonda umanità. La dimensione di una normalità autentica, di una dimensione della vita vissuta come voglia di far bene e fare del bene.

Accanto al suo attaccamento alla divisa, Orazio come tutti sognava. E sognava di sposarsi. Laurearsi in economia e commercio e fare carriera nell'Arma. Una cugina lo ricorda così: «Orazio era un ragazzo meraviglioso, buono e disponibile.

Dall'Iraq telefonava ai suoi familiari quasi ogni giorno. Coi suoi commilitoni aveva acquistato un telefono satellitare. Orazio aiutava il prossimo, era una persona di grande equilibrio, vitale, positiva. Un punto di riferimento per tutti. In Iraq giocava a calcio con i bambini. Portava loro dei giocattoli, e, quando poteva gli offriva il cibo della caserma». La cugina aggiunge: «Pensi, nella sua valigia aveva messo più giocattoli per i bimbi iracheni che vestiti per sè». Per il padre, Armando Majorana, Orazio era «il mio angelo custode».

Majorana ha 75 anni, è stato direttore della Banca commerciale italiana di Caracas. Vive a Catania con la moglie Bernandina Leone, di 56 anni. A Caracas, sono nati anche gli altri due figli, Patricia 32 anni ed Ettore di 23. Armando Majorana ha raccontato così il suo stato d'animo davanti ai giornalisti ed alle telecamere: «Orazio era un carabiniere, era andato in Iraq per compiere il suo dovere. Non era andato a una festa. Per la sua morte non incrimino nessuno, perché non ha senso. Provo una forte rabbia per la vigliaccata. Orazio era partito per fare del bene: non mi aveva mai detto di sentirsi in pericolo perché la gente di Nassyria lo amava, e amava anche i suoi compagni. È stata una vigliaccata dalla quale non si è potuto difendere. Gli avevo parlato pochi giorni fa, stava preparando le valigie per tornare e riabbracciarci. Noi l'avremmo raggiunto a Leives, nel Trentino Alto Adige dove avrebbe dovuto riprendere servizio».

Il luogo dei suoi studi. Nell' università di Trento, Horacio studiava nella facoltà di Economia e Commercio. Il sodalizio culturale universitario Eleuteros ha chiesto che un'aula dell'Università di Trento venga intitolata a Orazio Majorana. Il comune di Catania gli dedicherà una piazza.

Il fratello di Horacio, Ettore di 23 anni, racconta «i momenti bellissimi, di struggente amicizia», trascorsi con il fratello che era un carabiniere anche quando era in famiglia, in casa con noi».

Ed Ettore rivela anche una tragica fatalità: «Orazio non doveva essere in caserma al momento dell'esplosione. Era di servizio in tribunale quando è stato richiamato perché gli era stato anticipato il rientro in Italia. Sarebbe dovuto partire giovedì sera e noi lo avremmo rivisto domenica, adesso invece arriverà in una bara...»

Sant'Antioco, vicino Cagliari. Il racconto degli amici e dei parenti del maresciallo Olla: «Voleva laurearsi e imparare l'arabo»

L'ultima telefonata di Silvio: «Sto bene...»

Davide Madeddu

SANT'ANTIOCO (Cagliari).Quei mazzi di fiori, i disegni dei bambini delle scuole elementari e i numerosi messaggi lasciati sul muro di casa sono l'ultimo saluto e l'abbraccio di un paese che piange il suo caduto. Glielo hanno scritto in un mazzo di rose rosa e girasoli deposto sul marciapiede davanti alla casa dei genitori: «Addio nostro eroe». L'eroe era Silvio Olla, il maresciallo di Sant'Antioco, paese della provincia di Cagliari, morto a Nassiriya. Da tre giorni, davanti alla villetta di via Gallura, circondata da un bel giardino e una montagna di fiori, disegni e foglietti, continua la processione di parenti, amici o concittadini. Si sarebbe dovuto sposare a fine missione. Nello stesso paese Silvio Olla aveva acquistato, ristrutturato e arredato una piccola casa. «Aveva raccontato che sarebbe stata l'ultima missione - raccontano fuori dalla casa gli amici - voleva completare i pagamenti e mettere qualche risparmio da parte prima di sposarsi». Si sarebbe dovuto sposare con Sonia in primavera.

Con i cronisti che cercano di suonare al cancello della famiglia del militare parla il fratello Francesco. Anche lui fa il militare. È maggiore dell'esercito di stanza alla scuola di guerra di Latina. «Per favore capiteci. Mia madre è anziana e sta molto male. Mio padre è molto provato». «Quello che è successo l'ho saputo dai notiziari televisivi. Alla fine mi è stato comunicato che tra le vittime c'era pure mio fratello». La voce quasi si spezza. «Silvio era sereno, ci eravamo sentiti via e-mail. Sinceramente non mi sembrava preoccupato, anzi sembrava contento di quello che stava facendo in Iraq». I parenti che oltrepassano lo sbarramento delle forze dell' ordine davanti alla casa raccontano che l'ultima telefonata del giovane maresciallo sia arrivata domenica. «Diceva di stare bene. Era lui a dare sostegno psicologico anche ai familiari. Diceva di non preoccuparsi». Quasi non riesce a darsi pace Maurizio, coetaneo e un impiego da cameriere nell'albergo centrale. È stato l'amico di mille partite, quello che riusciva a trascinare Silvio nei tornei di calcio. «Ogni volta che rientrava veniva a giocare almeno una partita con noi. Faceva il portiere». Divisa per passione e un po' per necessità. Antonio Orrù, assessore comunale del piccolo centro, con Silvio ci aveva lavorato. Operai in un'impresa di manutenzioni meccaniche. «Era serio, rigoroso. Per un po' di tempo, anche se lui studiava all'università, abbiamo lavorato assieme, in fabbrica».

Poi la svolta. La passione per quella divisa che dopo il diploma alla ragioneria l'aveva spinto a prestare servizio nei carabinieri come ausiliario. «Voleva laurearsi al più presto in scienze politiche. Parlava alla perfezione l'inglese e da tempo studiava l'arabo». Sandro ha gli occhi pieni di lacrime. Davanti alla villetta di Sant'Antioco fissa i fiori che amici, parenti o conoscenti continuano a poggiare per terra. Con Silvio è stato in missione per sei mesi in Albania. «Il suo sogno era diventare ufficiale, la laurea gli avrebbe dato una chance in più al concorso». Capacità che gli avevano fatto guadagnare sul campo il ruolo di responsabile dell'ufficio stampa assieme al colonnello Gianfranco Scalas. «Viveva la vita militare al servizio degli altri - racconta Patrizia, amica d'infanzia -, si era appassionato poi al progetto Smile, intento a divertire i bambini e organizzare con loro attività di tempo libero». Una scelta al servizio degli altri che gli è costata molto cara.

Folla di telecamere e autorità di Stato all'areoporto di Ciampino Dal C130 scendono prima i feriti più lievi, sulle proprie gambe. Poi le barelle

All'ospedale militare Celio l'incontro con i familiari, che non scioglie completamente la paura. Oggi l'arrivo delle salme, martedì i funerali di Stato

Un soffio: «Sono qui, io sono qui»

L'incubo dei feriti di Nassiriya atterrati ieri a Roma. Negli occhi la guerra e il ricordo dei compagni uccisi

Maria Zegarelli

ROMA «Sono qui. Io sono qui». E non c'è molto di più da aggiungere. Parlano gli occhi, che sembrano ancora rossi per quel boato che ha squassato il giorno di Nassiriya e la vita di 18 italiani in missione di pace e uccisi dalla guerra. Sono qui in Italia, i 17 sopravvissuti, i fortunati, quelli che sono feriti, chi in maniera lieve, chi più gravemente. Ma ci sono. È questo che hanno pensato quando ieri l'Hercules C130 poco dopo le 17 ha toccato terra, a Ciampino. L'hanno ripetuto a Don Gabriele che li ha accolti con un abbraccio e lo ripetevano con gli occhi alle telecamere e agli obiettivi puntati su di loro. Per questo non vogliono parlare quando scendono dall'aereo, non qui, a differenza di laggiù, a Nassiriya dove con gli occhi gonfi di lacrime e sonno e fatica, davanti alla camera ardente dove riposavano i loro compagni, hanno parlato per dire «che ora più di prima è importante non perdersi d'animo e fare il nostro dovere». Era come se volessero tranquillizzare i loro amici uccisi. Ecco perché adesso, in Italia, lontano da quell'inferno di sabbia e di macerie, non serve parlare.

TERRA A Ciampino ci sono pochi parenti, gli altri aspettano al Celio, l'ospedale militare. I primi a scendere dall'aereo sono i feriti lievi, fasce e bende sul volto, sulle braccia, sulla testa. Poi quelli colpiti in maniera più seria: nove barelle che li caricano su altrettante ambulanze. Ad aspettarli i sottosegretari alla Difesa Filippo Berselli e Salvatore Cicu, il generale Filiberto Cecchi, comandante del Comando operativo Interforze, il sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, Emilio Marzo e il comandante interregionale dei carabinieri Giuseppe Gemma. Sono quasi tutti giovanissimi i soldati e i carabinieri che arrivano. C'è anche il maresciallo dei carabinieri Marilena Iacobini, ferita ad un braccio e con un'anca dolorante.

LA GUERRA NELLA PELLE «Nessuno dei ragazzi è in condizioni preoccupanti. domani, dopo tutti gli accertamenti necessari diremo di più - fa sapere Francesco Tontoli, direttore del Celio -. Sono tutti un po' provati ma molti già ricaricati per essere tornati e per aver visto i loro parenti». I feriti sono 20, «ma tre non collegati con l'attentato - spiega -. Le lesioni di tipo ortopedico sono 9, 3 sono di tipo maxillo-facciale, 2 di tipo oculistico e per gli altri solo contusioni. La prognosi più grave è una ferita alla gamba». Molti di loro potranno lasciare l'ospedale militare già oggi, altri domani. Per tutti, compresi i familiari, è al lavoro anche una squadra di psicologi. Perché salvarsi da una tragedia come quella avvenuta mercoledì lascia segni profondi, anche se sei un soldato o un carabiniere abituato alle missioni nei luoghi di guerra. «Quando hai tirato fuori dalle macerie i tuoi colleghi, i tuoi amici, quelli con cui hai lavorato gomito a gomito, e poi li vedi morire ti senti impotente», racconta un carabiniere con diverse missioni alle spalle. È quel pensiero che tutti hanno, che qualcuno sussurra. Oggi atterrerà un altro aereo. Quello con le salme. Martedì si svolgeranno i funerali di Stato nella Basilica di San Paolo, a Roma. Ed è certo che molti di questi ragazzi arrivati oggi ci saranno. Ieri sono tornati Federico Boi, Umile Grocia e Alessandro Mereu, tutti e tre caporalmaggiori dell'esercito; i carabinieri Maurizio Bissoli, Ivan Buia, Agostino Buono, Mario Alberto Calderone, Vittorio De Raris, Roberto Gigli, Marilena Iacobini, Pietro Liveri, Marco Pinna, Riccardo Ponzone, Roberto Ramazzotti, Riccardo Saccottelli e Matteo Stefanelli. È rientrato anche l'aiuto regista Aureliano Amadei, andato in Iraq con Stefano Rolla, morto durante l'esplosione per girare un film documentario.

TOCCARSI Al Celio c'è Giulio Boi, il papà di Federico. Ha appena riabbracciato suo figlio: durante l'esplosione violenta ha perso un dito. Stava vicino all'addetto Silvio Olla e al tenente Ficuciello. Sono morti entrambi. Lui ce l'ha fatta, malgrado le ferite. «È molto shoccato - racconta il padre -, ma se potesse ripartirebbe domani. Quando l'ho visto ci siamo abbracciati, abbiamo avuto poco tempo per parlare. Lui è un figlio d'arte, anch'io sono sottufficiale. Oggi sono molto orgoglioso di lui». Da 3 anni nell'esercito Federico era arrivato 45 giorni fa a Nassiriya e ci sarebbe dovuto rimanere fino a febbraio. Giuseppe Mereu, non trova le parole «per descrivere come ho trovato mio figlio Alessandro. Il fatto di averlo visto mi conforta, ma è stato un inferno. Non so descrivere come sta, l'ho visto molto provato. Chi ha un figlio può capire ciò che abbiamo passato». Le prime notizie mercoledì scorso sono arrivate alle 18, fino a quel momento era stato un incubo per i familiari. «Le peggiori ore della mia vita», dice Dario Amadei, padre di Aureliano. Un giovane militare e la fidanzata si incontrano nel corridoio dell'ospedale. Sembra quasi abbiano paura di toccarsi. Ma è solo un attimo.

In salvo: fasce, bende, braccia e teste «Ma quando tiri fuori dalle macerie un compagno ti senti impotente»

Maurizio, Ivan, Vittorio, Marilena... Anche loro ci saranno alle esequie nella Basilica di San Paolo

L'arrivo all'aeroporto di Ciampino dei nostri militari rimasti feriti nell'attentato di Nassiriya
Bianchi/Reuters

doveri di Stato

Ma l'Italia come aiuta le famiglie dei caduti?

Vittorio Locatelli

ROMA «L'Arma non ci ha abbandonati, ma lo Stato sì. Pensi che per fare una legge che ci riguardasse sono passati 20 anni. Quindi no, lo Stato non ci è stato affatto vicino». Ileana Leonardi è la vedova del maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, caposcorta di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse il 16 marzo del 1978 in via Fani. «Qualcuno, parlo di persone che in qualche maniera fanno parte dello Stato, si è sentito a titolo personale di starci vicino, se ci serviva qualcosa. Ma niente altro». La signora è molto colpita dall'attentato in Iraq, e si sente vicina ai familiari: «Non può capire come sto, a vedere quelle scene, pensare a quelle persone. È come se mi trovassi in casa con loro. Sto patendo lo stesso dolore». E anche per quanto riguarda lo «stare vicino» nel senso di aiutare a vivere le cose non andavano, e vanno, molto meglio. «All'inizio - racconta la signora Leonardi - ci hanno dato 50 milioni, ma io avevo i figli già un po' grandi mentre c'erano donne rimaste vedove aspettando un bambino, o con bambini molto piccoli. In un secondo tempo i milioni sono stati portati a 100. Poi, dopo 20 anni, è stata fatta una legge che dava qualche beneficio in più, ma dopo 20 anni!». L'argomento non piace alla signora Leonardi: «Sapesse quanto mi scoccia parlare di soldi, sembra che uno voglia speculare su quello che ci è successo. Però le dico che è stata dura, molto dura».

Cosa accadrà alle mogli dei carabinieri e dei militari uccisi a Nassiriya? Qualcuno ha lanciato una campagna di sottoscrizione per le famiglie, ma questo sicuramente non basta. Cosa farà lo Stato per loro? Al dolore per la perdita si aggiungerà quello di una vita senza prospettive e senza mezzi di sussistenza? Il rischio c'è, e a lanciare l'allarme è stato il presidente dell'Anavafaf (Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie caduti), Falco Accame. «Sono degli eroi, ma le loro famiglie avranno quattro soldi. Gli stessi che potevano avere se il loro marito o figlio fosse morto per un incidente dentro la caserma. Il rimborso per essere caduti in tempo di pace è lo stesso dal 1979 e ammonta a 50 milioni di vecchie lire, oggi poco più di 25mila euro». Le conclusioni di Accame sono amare: «Io spero che le cose per gli eroi di Nassiriya e per le loro famiglie si risolvano nel migliore dei modi. L'Italia deve iniziare a proteggere veramente i propri figli in divisa e non far finta di nulla quando chiedono i soldi che gli spettano. E nel 2003 non possono prendere la stessa cifra di una vittima dell'intervento in Libano del 1983». A dire il vero l'Arma dei Carabinieri ha una struttura di assistenza ai familiari dei caduti che li tutela maggiormente, come ad esempio l'assegnazione di un alloggio per la famiglia e l'aiuto concreto perché i figli possano continuare negli studi. Ma l'Arma è un'eccezione. I parenti delle altre vittime non hanno neppure questo aiuto. Per quanto riguarda il risarcimento, invece, secondo Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo, i familiari dei caduti in Iraq, militari e civili, avranno circa 150 milioni delle vecchie lire. Sempre che vengano dichiarati vittime del terrorismo. «Credo che andrà così - spiega Puddu - perché la certificazione di "vittima del terrorismo" viene data dal Prefetto del luogo di residenza, e credo che questo attentato sia un attentato terrorista». E c'è anche un vitalizio per le vedove: è di 500mila lire, una vera miseria. Anche questo è un segnale che «aiuta» i familiari dei caduti, a sentirsi «abbandonati».

l'intervista

Franco Cardini

storico e studioso della civiltà araba

«I nostri morti, vittime della sudditanza agli Usa»

Le accuse dello storico: «I carabinieri sono in Iraq perché Berlusconi vuole essere la longa manus di Bush. In gioco ci sono il petrolio e la ricostruzione»

Marco Bucciantini

FIRENZE Professor Cardini, ha commosso l'Italia la storia del carabiniere Fregosi, morto a Nassiriya, che prima di partire chiese al capo della comunità ebraica di Livorno alcune parole arabe per socializzare con gli iracheni.

Un vocabolario, una brochure che spiega cos'è l'Islam, dieci pagine per spiegare la storia dell'Iraq: sono cose che andrebbero date ai soldati insieme alle munizioni.

Macché brochure, siamo lì per esportare la democrazia.

No, siamo lì per fare i nostri interessi. E i carabinieri italiani sono laggiù perché Berlusconi possa partecipare alla spartizione del bottino di guerra: petrolio, ricostruzione. Che andranno a tutto vantaggio degli italiani protetti dai condoni e dalle evasioni. È un governo che difende solo questi interessi.

Allora, siamo in guerra. Ma perché siamo là?

Berlusconi ha scelto di seguire due esempi storici. Quello di Cavuor, nel 1856 e quello di Mussolini nel 1940. Tutto questo in sedicesimo, perché Berlusconi non ha la statura dei due citati, nel bene e nel male.

E come sarebbe avvenuta questa scimmiottatura?

Il conte piemontese spedì qualche centinaio di bersaglieri a morire in Crimea in una guerra che inglesi e francesi combattevano contro lo Zar di Russia. Cavour in cambio chiese a inglesi e francesi un sostegno per i progetti del Regno del Piemonte di diventare Regno d'Italia. E gli andò bene.

Il duce si fidò della vittoria lampo della Germania di Hitler.

E nel 1940 decise di fare la guerra per poi partecipare alla spartizione della torta. Mussolini era grande ammiratore di Cavuor. A lui andò male.

A Berlusconi come andata?

Spagna, Inghilterra e l'Italia del premier stanno sabotando l'Unione europea a vantaggio degli Stati Uniti

Ha buttato 19 morti nella bilancia, ha fatto tutto secondo copione, ponendosi come longa manus americana nell'Unione europea insieme a Spagna e Inghilterra.

Ha parlato dell'Europa, di Blair, di Aznar.

È evidente che Italia, Spagna e Inghilterra stanno coscientemente sabotando l'Europa a vantaggio degli Usa.

Come?

Berlusconi spinge per allargare l'Unione alla Turchia e ai Paesi dell'est. Lo fa per garantire agli Stati Uniti una manus ancora più "longa" nell'Ue. Lo dimostra la vergognosa difesa che il premier ha fatto di Putin sulla Cecenia: c'era da difendere l'uomo che aveva venduto il suo potere di veto nell'Onu.

Già, quella risoluzione.

Un mercatino. Gli Stati Uniti si sono letterelmente comprati il silenzio del consiglio di sicurezza, promettendo a Chirac una buona fetta della ricostruzione irachena e di quel petrolio che sarà ora gestito dagli occidentali.

A febbraio, Francia e Germania erano state l'appiglio delle ragioni della pace.

Poi hanno avuto paura: gli Usa la guerra l'hanno fatta lo stesso. Ora gestiranno la ricostruzione con le multinazionali delle quali il governo statunitense è in comitato d'affari. La Germania non aveva niente da vendere, la Francia aveva il veto ed è rientrata nell'affare.

E gli amici della Russia?

Trasparente: gli Stati Uniti ha venduto a Putin l'assenso del mondo occidentale al macello della Cecenia in cambio del suo diritto veto. E così Bush si è comprato la legalità internazionale per la sua guerra.

Cambia poco.

Non è vero: la tesi dell'unilateralità era propria dei conservatori. Ora l'intervento è maggiormente condiviso, almeno a livello politico. Quindi è peggio.

In televisione si vedono politici, esperti di strategie militari, familiari che piangono. Non si vedono mai storici o esperti della mentalità del popolo arabo. Non esistono? O non li invitano?

Ci sono ottimi islamisti come Sergio Noja, Bianca Maria Scaccia Moretti che non sono invitati in tv perché farebbero discorsi articolati, inducendo l'opinione pubblica ad un parere più meditato. Ma il potere vuole una verità semplice, rapida. Quella di Bush e Berlusconi.

Gli iracheni ci vedono come gli altri invasori Non si può ricondurre tutto al solo terrorismo: ci sono segni di guerra di resistenza

In che situazione è l'Iraq di oggi?

Chi riconduce tutto al terrorismo semplifica le cose. Bisogna distinguere: sono evidenti dei tratti di guerra di resistenza. È storicamente imbarazzante, ma è giusto dirlo. Tecnicamente una guerra di resistenza è quella che si combatte quando sul piano degli eserciti tradizionali il confronto è improponibile, e allora si percorrono altre vie. Sparito l'esercito ufficiale, gli iracheni si sono organizzati in azioni di guerriglia.

Perché non si dicono certe cose?

Per salvarsi da un accusa che è sentita come infamante: l'antiamericanismo. Non ci può scandalizzare però che noi - brava gente - siamo equiparati dagli arabi agli invasori. Rispondiamo sempre al comando inglese di Bassora.

Ma l'altro, quello diverso da noi, chi lo vede?

Non certo gli americani. In tv si è fatto vedere un cane lupo delle truppe statunitensi che annusa il sacco di pello dove si tiene il Corano quando ci si reca in preghiera. Per i musulmani il cane non è un compagno da salotto ma un animale impuro, che non deve contaminare il libro sacro.

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del *Libro Bianco* di **Delors** un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di **Alessandro Genovesi**

Con gli interventi di **Casadio**, **Delors**, **Onofri**, **Pennacchi**, **Proietti Rossi**

Prefazione di **Sergio Cofferati**

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Toni Fontana

> Il ministro tornato in Italia: «Non c'è neanche un militare che si sia lasciato indurre dalla tentazione della resa»

> «Notizie su allarmi di attentati per i nostri contingenti non solo esistono, ma ne esistevano in quantità tale che non si sa mai quanto siano fondate»

La Difesa ammette: rischi sottovalutati

Martino dice che nessuno vuole arrendersi. Ma a chi? Siamo ora in guerra?

ROMA Partiti per una missione «umanitaria» ora i nostri soldati sono in trincea. Tornato dalla visita lampo a Nassiriya, il ministro della Difesa Antonio Martino ha deposto corone e inviato telegrammi alle forze armate e ai familiari dei caduti, ma, soprattutto, ha tentato di rispondere ai numerosi interrogativi che circondano la strage in Iraq con il risultato di aprirne altri. Martino ha infatti confermato che, attraverso una complicata alchimia, lo schieramento italiano in Iraq potrebbe essere rafforzato e che l'intelligence brancola nel buio dal momento che la strage annunciata non è stata in alcun modo prevista. Forti preoccupazioni si addensano sul futuro.

Seguendo il filo delle dichiarazioni rilasciate, tra una cerimonia e l'altra, dal titolare della Difesa nel corso della giornata di ieri si ricava la sensazione che i nostri sono in guerra, schierati in una battaglia della quale non si intravede la fine: «Non c'è neanche un militare - ha detto il ministro - che si sia lasciato indurre dalla tentazione della resa di fronte al drammatico e barbaro attentato di Nassiriya».

Il «morale è alto» - assicura Martino e ritirarsi sarebbe «vile». Resa, viltà, fierezza. Mentre tutto il paese si stringe attorno alle bare dei carabinieri e dei soldati uccisi, viene drammaticamente alla luce la verità su una missione che rischia di impantanarsi in una guerra senza fronte e della quale non sono chiari gli scopi, le regole d'ingaggio, il futuro.

Martino ha prima di tutto difeso sè stesso dalle critiche piovute sull'inefficienza dell'intelligence: «Notizie su allarmi di attentati per i nostri contingenti non solo esistono, ma ne esistevano in quantità tale che non si sa mai quanto siano fondate». Secondo il ministro il problema non è rappresentato dalla «carenza di informazione» ma «dall'eccesso». In quanto alla sicurezza il ministro assicura che «se non fossero state adottate misure adeguate, il numero dei morti sarebbe stato enormemente superiore». Martino ha però dovuto ammettere che fino al giorno della strage i responsabili della Difesa erano convinti che «il rischio fosse basso» ed ha citato in particolare la data del 12 novembre: segnalazioni indicavano un possibile attentato all'ambasciata italiana di Baghdad, ma non è successo nulla. Le domande senza risposta riguardano però il futuro. Il contingente sarà ampliato? Cambieranno le regole d'ingaggio? Martino si schiera contro l'ipotesi che i soldati italiani decidano di vivere barricati dentro «fortini ultraprotetti», perchè il compito loro affidato è quello di operare «a contatto con la popolazione, di «collaborare e acquisire la fiducia» degli abitanti di Nassiriya e resta sul vago quando si tratta di definire i contorni futuri della spedizione. Martino pare intenzionato a non incrementare gli organici per il momento, ma - dice - si «può ipotizzare l'invio di altre unità, sempre entro il limite autorizzato dal Parlamento, se ciò fosse necessario». Per non essere costretti ad un nuova e ravvicinata discussione in Parlamento, Martino ed i suoi collaboratori stanno architettando una sorta di gioco ad incastri. Il documento votato dal Parlamento autorizza il dispiegamento di 3mila militari, ma, fa notare Martino, attualmente in Iraq ve ne sono solo 2700 e in questo conto sono compresi anche i marinai della nave San Giusto, ormeggiata nel porto iracheno di Umm Qasr. Il ministro ha detto ieri che la nave resterà nelle acque del Golfo «ancora per qualche giorno» e poi farà rotta verso l'Italia. In tal modo il numero dei soldati si ridurrà a 2200 e, a quel punto, potrebbe essere deciso l'invio di altri reparti terrestri se, come ha anticipato Martino «ciò fosse necessario». L'ordine di partire potrebbe essere impartito a «qualche altra unità». In un caso o nell'altro, anche se non partiranno altri soldati, le «regole d'ingaggio non saranno cambiate». Su tutto questo Martino chiede un'ampio sostegno: «E'importantissimo - ha detto - che dal mondo della politica arrivi un segnale unitario ai nostri soldati, che non rappresentano la maggioranza al governo o il governo, ma l'Italia».

Foa: a Nassiriya non ci dovevamo stare

«Perché gli italiani sotto il comando Usa?Ora bisogna essere presenti nel gioco e chiedere l'intervento dell'Europa»

> È importante che dalla politica arrivi un segnale unitario

Segue dalla prima

Sono loro - madri, mogli, figli - le prime vittime del terrore che attraversa il mondo. «L'altro pensiero è quello orrendo dei kamikaze», dei loro comportamenti «inaccettabili», non misurabili. Solo dopo questo tempo c'è spazio per i pensieri un po' più lunghi.

E quali sono, Foa?

«Intanto, il disagio per la retorica. È una retorica che ha toccato ampi livelli del potere. Non tutti, per fortuna. Retorica vuol dire accompagnare la condanna dell'orrore del terrorismo al silenzio, alla rinuncia di una analisi su quel che è successo veramente. E per conseguenza anche alla rinuncia di trovare un rimedio. Il pensiero della retorica è quello di Bush. La pura denuncia senza analisi, senza preoccuparsi di come uscirne se non con parole generiche».

E poi?

«L'altro pensiero, molto forte, è che la morte dei nostri soldati è l'ennesima riprova che guerra e forza da sole non risolvono i problemi che agitano il mondo. Sembrano risolverne qualcuno ma ne aprono altri più gravi. Il sacrificio dell'Italia si consuma nel 2003. Lo stesso anno e solo pochi mesi dopo del primo maggio. Si ricorda? Bush è sceso sulla portaerei per parlare ai soldati esibendo pretese di vittoria e onnipotenza grazie alla forza. E guardi Usa e inglesi oggi in Iraq, e non solo lì ma anche in Palestina. La grande immagine di potenza Usa non s'accompagna ad alcuna proposta di rimedio. Per fortuna c'è l'Europa».

L'Europa, perché?

«Il pensiero dell'impotenza profonda della forza come unica e sola soluzione dei problemi, la linea di Bush e dei suoi emuli, si accompagna in me a una valutazione positiva sull'Europa. L'Europa, la sua parte più rilevante e consapevole, ha preso sulla guerra una posizione non estremista avanzando proposte alternative come la multilateralità, su cui è tornato in queste ore il presidente Ciampi, e la ricerca di una legittimazione che non fosse la forza bruta».

Ma l'Italia non ha fatto parte di quest'Europa

«Non è proprio come lei dice. Di quell'Europa responsabile ha fatto parte anche il popolo italiano. L'ho già detto, proprio all'Unità, nei mesi scorsi: il popolo italiano con il movimento della pace ha risposto positivamente ai problemi che c'erano. Il governo, no. S'è comportato in un altro modo. Quando parlavo di retorica (di decisioni coerenti non con la pace ma con la volontà Usa), pensavo soprattutto al governo italiano. Non è necessario che le dica quel che penso sulla politica del governo Berlusconi in questo campo. Mi pare una politica inadeguata. Ma se mi permette vorrei fare un'osservazione».

Prego

«Credo esista un problema che va al di là del puro rapporto dell'Italia con la guerra, l'America, l'Europa. È il rapporto tra lo Stato e la gente che lo Stato manda al fronte: i soldati. Perché li ha mandati? Perché non si sa e non è chiaro? Non facevano parte della coalizione, come è stato ripetuto più volte. La Polonia ne fa parte con gli inglesi; l'Italia, no. La missione italiana è una missione specifica, definita umanitaria. E allora che significa che arrivi là e vai sotto il comando di altri che avvertono: gli italiani devono essere autosufficienti, la loro sicurezza è un fatto loro. Mi dà una tristezza terribile l'elenco dei morti. I carabinieri sono una immagine familiare e serena della nostra vita collettiva. I marescialli sono immagazzinati nella nostra memoria accanto alla tranquillità e alla sicurezza. A sentire quell'elenco in televisione ti afferra una tristezza tremenda. Perché sono stati mandati lì?»

Chiede una risposta al governo?

«Ora il governo più che dare una risposta, deve porsi dei problemi: in che rapporto siamo noi con la strategia della coalizione? Perché mandiamo della gente senza avere alcuna possibilità di dire una sola parola su quella strategia? Bisogna chiederselo perché questo significa, ha significato, una nostra debolezza rispetto alla capacità di resistere all'orrore degli attentati kamikaze. Di fronte al modo terribile in cui agiscono i kamikaze non basta sparare, ci vuole una politica. Sia chiaro: bisogna essere implacabili contro il terrorismo, sempre e ovunque. La divisione tra Europa e Usa non è su questo, ma tra chi chiede una strategia per contenere e distruggere il terrorismo e chi si illude di poter dispiegare solo e soltanto l'idea della forza facendoci precipitare nelle trappole del terrore. Anche per questo, intanto, ma subito immediatamente, si pone il problema di cosa diciamo noi italiani, il nostro governo, di fronte alla prima scelta decisiva».

Quale, Foa?

«La restituzione del potere agli iracheni. Può sembrare secondario, ma il problema centrale è fissare una data. Vuol dire: io vi dico quando me ne vado, quando il potere militare che è arrivato qui andrà via. È decisivo. Non basta dire: più potere agli iracheni; oppure: ce ne andremo più presto. Perché il rappresentante del governo italiano si limita e s'accontenta di dire che è molto difficile restituire il potere agli iracheni? A chi darlo? dicono loro. Ma questo argomento porta a una pura e semplice affermazione: io esercito il comando in Iraq perché ho la forza per farlo e non me ne frega niente di qual che accade. Ma accade che si muore».

Come le sono sembrate le posizioni del centro sinistra italiano?

«Forse all'inizio non è stato chiesto con sufficiente chiarezza il significato di questa operazione. Ho letto che D'Alema ha detto che se fosse stato al governo non avrebbe certo mandato soldati in Iraq».

Ed ha aggiunto che non vanno ritirati.

«Io ho capito una cosa un po' diversa. D'Alema ha detto che in questo momento non chiede di discutere il ritiro dei soldati. Ha avvertito però che dobbiamo discutere di tutto il resto. Sarebbe facile di fronte a un colpo rispondere: è accaduto questo? e allora io me ne torno a casa. Troppo facile. Chi desidera veramente che si torni a casa deve trovare una maggioranza e per averla bisogna ragionare con tutti su quello che è successo e come uscirne. È giusto dire, come ha detto D'Alema, oggi in un momento di dolore non pongo il problema di andar via ma domando cosa siamo andati a fare, qual è la strategia, come si pensa di uscirne. Perché il problema è proprio questo: bisogna uscire da questa cosa, non si può lasciarla andare».

Quindi, un atteggiamento corretto.

«Forse non sufficientemente spiegato. Ma che non si possa dire: hanno sparato e me ne vado, è assolutamente giusto. Soprattutto se si aggiunge: dobbiamo dare un contributo al problema. Sia chiaro: il problema di andarsene. È un problema che ha il centro sinistra ma anche il governo. Un problema aperto: il governo vuole veramente un aiuto per risolverlo? Soprattutto è il problema che hanno gli italiani, a partire dai più colpiti per quanto è accaduto. Le cose dette da D'Alema devono però essere poste in modo molto ravvicinato, legandole agli atteggiamenti immediati e futuri».

Lei dice: non si può andar via ma bisogna lavorare con urgenza alla ricerca di una soluzione. Quale? Non c'è il rischio che c'impigliamo in una trappola?

«Nella trappola sono caduti gli americani ma in una certa misura c'è dentro e in gioco tutto l'Occidente. Non tutti gli occidentali sono Bush. Una parte dell'Occidente, l'Europa, e anche una parte dell'America che mi auguro diventi sempre più ampia, non è Bush. Non posso dire: lasciamoli andare alla catastrofe, anche perché verremmo trascinati anche noi».

E allora?

«Bisogna essere molto presenti nel gioco e chiedere con insistenza l'intervento dell'Europa. Solo così se ne può uscire. L'Europa emerge da questa crisi con molti titoli di benemerenza. A quelli che dicono che l'Europa non ha una politica va ricordato che intanto l'Europa ha detto no a questa guerra offrendo, per esempio, l'alternativa degli ispettori. Ha avuto una politica. Ora deve accentuare il proprio impegno, dare un'occhiata più attenta».

La posizione italiana sulla guerra in Iraq e la trappola di Nassiriya sono figlie dell'euroscetticismo?

> Si può ipotizzare l'invio di altre unità nei limiti stabiliti

«Più che figlie, il loro è uno scetticismo attivo. Tutta la politica del governo italiano è antieuropea. Il presidente del consiglio ha sempre un comportamento antieuropeo. Mi auguro che finito il semestre della presidenza inizi una riflessione. Se si capisce che gli italiani morti in Iraq dimostrano che la violenza non è un elemento risolutivo; e se è vero che l'Europa esce rafforzata, dovrebbe indebolirsi anche l'euroscetticismo».

Se avesse vinto l'Europa, purtroppo indebolita da Berlusconi e Blair, non saremmo a questo punto?

«Certo, ma ovviamente, non basta capirlo. L'Europa è decisiva ma bisogna pensare anche all'Onu. Ecco: le tragedie di queste ore stanno rendendo più credibile lo sforzo per costruire una alternativa all'idea della sola forza. Spero che in Italia l'opposizione s'impegni nel conquistare un terreno nuovo, che non sia quello della sola forza, contro la guerra. Lo dice un uomo che non ha avuto mai e continua a non avere la tentazione del pacifismo. Vengo da una storia diversa. Spero che il governo possa comprendere fino in fondo la lezione atroce di Nassiriya. Come italiano vorrei che qualcuno, anche nella maggioranza, comprendesse quanto sta accadendo. Da questa terribile disgrazia che stiamo vivendo, perché è una disgrazia, nascono dei doveri immediati. Intanto, quello di fare funzionare la testa, di chiedersi in che situazione siamo, come ne usciamo, come non ci ricadiamo».

Che effetto fa nel 2003 a un europeo italiano la morte in guerra di altri europei?

«Il disagio non lo ho solo perché sono europeo. Le ho detto la tenerezza e il dolore che mi provoca l'elenco dei marescialli. Ma non posso fermarmi all'Italia. Penso a tanta gente che muore. Penso a tanti giovani americani, e anche agli iracheni. Avverto l'orrore dei kamikaze, di questi suicidi a cui non importa nulla della vita, preoccupati solo di dare l'esempio: hanno assaltato la Croce rossa, l'Onu. Non esiste più alcuna scala dei valori per giudicare il loro comportamento».

Di fronte alla inadeguatezza della maggioranza c'è in Italia un centro sinistra adeguato?

«Siamo un paese parlamentare. Non credo che Berlusconi verrà rovesciato dai suoi alleati. Rovesciarlo non è neanche l'obiettivo dell'opposizione. Si deve lavorare, invece, per fare entrare in crisi Forza Italia. È Fi che s'è illusa di creare una destra numerica dalla quale bandire idee e valori politici. Bisogna restare uniti per tenerci il potere: questa è Fi. Ha mai sentito il presidente del Consiglio o un ministro dare indicazioni di valore? Il loro messaggio è: fate i vostri affari. Berlusconi dice: fate come ho fatto io! Questa completa disattenzione ai valori etici, il disprezzo per qualunque idea di futuro, porta a tragedie come quella di questi giorni».

Foa, vuole aggiungere qualcosa?

«No. Voglio solo salutare il suo giornale e i suoi lettori».

Aldo Varano

becchini

Libero

Iniziare le grandi manovre per strumentalizzare politicamente la tragedia

SI PRENDONO ANCHE I MORTI

L'Unità avvolge nell'arcobaleno pacifista i corpi dei carabinieri. E Il Manifesto va sul macabro

La prima pagina di Libero di ieri

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

> Il capo di Stato alla Casa Bianca rivendica il ruolo dell'Italia approdata a Baghdad non per partecipare alla guerra ma per ricostruire il paese

> Il presidente della Repubblica ribadisce: la risoluzione dei conflitti passa attraverso le istituzioni internazionali «L'Europa unita farà l'America più sicura»

Ciampi a Bush: una svolta in Iraq

Il presidente Usa assicura: si darà attuazione alla risoluzione Onu per la costituzione di un governo locale

WASHINGTON Nessuno pretendeva che sortisse miracolosamente la svolta che Ciampi auspica per l'Iraq e per i rapporti tra Usa, Europa e Onu. Ma uscendo ieri dallo Studio ovale della Casa bianca, il presidente porta con sé una novità, impensabile prima della strage di Nassiryia: George W. Bush, che gli sedeva accanto su un divano a strisce crema e blu, in mezzo a un ritratto di Lincoln e alle foto della famiglia presidenziale, ha sfruttato la visita del nostro capo dello Stato per annunciare che la disastrosa piega dell'avventura bellica ha portato l'amministrazione statunitense a una conclusione simile a quella auspicata dal Quirinale. Cioé: «Accelerare la piena attuazione della Risoluzione 1511 delle Nazioni Unite» che conduce alla costituzione di «un governo locale con pienezza di poteri».

Ciampi dice «accelerare». Bush lo riecheggia: «speed up». Il nostro presidente ricorda, senza timidezze, però, anche le grandi distonie di partenza: rivendica che «l'Italia è andata in Iraq non per partecipare una guerra», ma per ricostruire il paese. E non cela la sua soddisfazione quando alla fine «con il presidente Bush ci siamo trovati d'accordo» sul punto, che qui chiamano «Iraqification», come titolava proprio ieri il Washington Post. Neologismo che ricorda la «vietnamizzazione» con cui gli Usa tentarono di uscire da un'altra tragica guerra. Per gli americani si tratta di una necessità nuova quanto forzata e stringente, una «new urgency». Per il presidente italiano è la conferma che la strada della soluzione dei conflitti deve passare dalle regole e «dalle istituzioni internazionali alla cui creazione gli Stati Uniti hanno dato un contributo fondamentale: le Nazioni Unite». S'avvertono, dunque, ovviamente, differenze. Di tono. E di fondo. Bush non vuole sposare certo la filosofia «multilateralista» di Ciampi, tanto che non fa cenno, durante l'incontro con i giornalisti che fa seguito al colloquio a porte chiuse, al ruolo dell'Onu. Anzi a una domanda sul cambio di strategia in Iraq, prima risponde che, sì, occorre un cambiamento. Quindi minimizza: si tratta di «questioni di tattica», di cui sono competenti i comandanti militari in loco, che dimensionano le risposte alle attività del nemico. E sui tempi dell'affidamento a mani irachene del destino del paese, Bush rimane vago e contraddittorio: l'ambasciatore Paul Bremer, capo dell'Autorità civile provvisoria americana in Iraq, è tornato a Baghdad - dice - con il mandato «di lavorare con il Consiglio del governo provvisorio e di accelerare il processo» di transizione del potere dalle forze d'occupazione americane a rappresentanti legittimi del popolo iracheno. Ma le truppe statunitensi rimarranno ancora lì per un periodo indefinito. Fino a quando? «Finchè il lavoro non sarà portato fino in fondo». Quel che più colpisce è il tono netto con cui Ciampi ribadisce le sue tesi, dissonanti con la linea pasticciona e servile del governo di Roma. Non solo la presenza italiana in Iraq non è da confondere con quella di una potenza occupante, ma «questa è l'identità della Repubblica italiana: costruire la pace, risolvere le situazioni post-conflittuali, come abbiamo fatto e facciamo in molte parti del mondo», il presidente rivendica. E propone a Bush un modo di intendere l'alleanza transatlantica ben distante dalla politica becera e arruffona della stagione berlusconiana. Europa e America - afferma Ciampi - sono amiche per ragioni che affondano le radici nella storia, perché gli ideali di democrazia e libertà hanno, appunto, nell'Europa e nell'America i loro «più forti pilastri». Si tratta di volare alto, di recuperare le ragioni di una «ineguagliabile solidarietà». Senza tacere che «come accade anche tra amici vi sono stati problemi», che proprio gli Italiani si danno, tuttavia, da fare per superare. Quel che l'America deve capire (e, sottinteso, non comprende) è che il processo di unità europea non è fatto contro l'altra sponda dell'Oceano, perché «un'Europa unita e forte composta da 25 paesi, da oltre 450 milioni di cittadini, rafforzerà ed estenderà la zona di sicurezza e di pace». E in altre parole, un'Europa unita e più forte che parli con una voce sola «renderà anche l'America più sicura».In questo modo Ciampi s'è trovato ad essere ieri il primo autorevole rappresentante italiano ad illustrare a Bush il nuovo Trattato, e a spiegare quanto siano essenziali non solo per gli europei una politica estera e una difesa comuni: tutti argomenti che risultano particolarmente indigesti per un governo di Washington che ha semmai distribuito le sue pagelle atlantiche a "Vecchi" e "Nuovi" Europei e su questa base ha inferto alle relazioni internazionali lo strappo della guerra irachena. Qualche settimana addietro, si può scommettere, dunque, che una così appassionata perorazione europeista sarebbe stata accolta con freddezza, se non distacco. Invece, l'attacco di Nassiriya ha drammaticamente avvicinato la sorte di due alleati che da qualche tempo si parlavano solo con l'illusoria e buffonesca mimica delle pacche sulle spalle. E ha dato forza proprio alla voce romana più autonoma e autorevole, quella di Ciampi. Bush con lui a quattr'occhi ha anche un po' glissato: in Iraq, nonostante i guai della guerriglia, non c'è la fame, non si parla di un'emergenza rifugiati, si è consolato. E le truppe Usa - ha confermato - dovranno ancora rimanere sul suolo iracheno.

Sul ruolo dell'Italia il presidente statunitense ha detto soprattutto di avere molto apprezzato il gesto di Ciampi che, nel partire alla volta degli Usa subito dopo la notizia della strage, aveva già annunciato il mantenimento della missione. Il presidente italiano ha risposto che il nostro paese sta mettendo a frutto in questi giorni l'esperienza della forza e della compattezza della risposta messa in campo contro il terrorismo interno. Parallelismo storico e politico cui Ciampi tiene molto. C'è stato anche il tempo per qualche sorriso scaramantico con l'imprevista visita di un gatto nero sbucato da una porta blindatissima, per accomodarsi al fianco dell'inquilino della Casa bianca.

Il presidente Ciampi ospite alla Casa Bianca di George W. Bush — Monsivais/Ap

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Lunghissima apertura sui feriti che tornano in Italia e i caduti, le bare allineate a Nassiriya, in attesa di essere riportati a casa. Duilio Giammaria è un po' spaesato e a un certo punto dice: "Grande emozione nella camera ardente, una semplice tenda nel deserto, con le bare che contengono tutti i caduti". Insomma, nessuno escluso. Con Berlusconi a Bruxelles, c'è Giovanni Masotti. Convinto di fargli fare una bellissima figura, segna tutti i passaggi delle dichiarazioni del nostro "premier". Dopo la strage, dice Berlusconi, c'è stata "una risposta fiera, che non può non far piacere". Sai che piacere. Poi strilla agli imprenditori europei che lo stanno a sentire: "L'Italia ha fatto bene a ricordarsi di essere un alleato leale degli Usa".

Tg2

Replica di feriti che arrivano, bare che arriveranno, commozione e determinazione, anche sul Tg2. Romita annuncia la copertina di Ermanno Olmi e il telespettatore si aspetta un evento filmico straordinario, anche se brevissimo. Niente affatto. C'è solo Olmi che esterna un pensiero: "Perché non ci chiediamo, prima delle tragedie, cosa potrebbe accadere se…?". Domanda epocale ma, chiudendo gli occhi, sembrava di ascoltare un'omelia vescovile. Sul Tg2 torna Giovanni Masotti con Berlusconi, ma dal Tg1 al Tg2 i posti di lavoro sono aumentati in pochi minuti: 700mila. Altri dieci minuti e si arrivava al milione.

Tg3

Sono tornati i feriti, quegli uomini scampati al mattatoio iracheno. Li intervista Giovanna Botteri, rispondono con la solita pacata ragionevolezza. C'è una soldatessa e Giovanna Botteri chiede: "Forse è una domanda stupida, ma c'è differenza a essere donne in guerra?". La soldatessa ferita ci pensa un attimo, poi risponde: "No, si vive e si muore allo stesso modo". Breve intermezzo con Berlusconi che attacca l'Unione europea da lui semestralmente guidata. Non gli piace, ci sono troppe regole, lui la vorrebbe riformare, ma sei mesi sono pochi: per alcuni eurocrati sono stati anche troppi.

> S'avvertono le differenze di tono dalla linea pasticciona e dissonante portata avanti dal governo italiano

L'Angolo di Pionati

> Il presidente della Repubblica autorevole rappresentante del nuovo Trattato europeo

Non ci si ritira. Ma qualche polemica c'è

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha la serata buonista: "Il dolore e la politica. Partiti e istituzioni si stringono attorno alle famiglie delle vittime e si preparano alla giornata di lutto nazionale che accompagnerà, martedì prossimo, i funerali dei militari assassinati a Nassiriya. Governo, maggioranza e gran parte dell'opposizione concordano sul punto essenziale: ritirarsi ora significherebbe darla vinta ai terroristi. E' la linea tracciata a Bruxelles dal presidente del Consiglio e la richiesta delle opposizioni. Qualche traccia di polemica c'è tra le tre forze, Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione che chiedono il ritiro immediato delle nostre truppe e la maggioranza che li accusa di fare sciacallaggio, ma è davvero, almeno oggi, una polemica marginale". **p.oj.**

Il capo dello Stato la scorsa notte ha raccontato le drammatiche ore in cui è stato informato dell'attentato

«Non siamo lì per partecipare al conflitto»

WASHINGTON Il viaggio è stato «tecnicamente ottimo», ma è stato un viaggio da incubo. Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, racconta agli italiani che lavorano nelle istituzioni internazionali di Washington, con la voce rotta dall'emozione, i momenti davvero difficili che ha vissuto lasciando Roma alla volta degli Usa, dove si trova in visita ufficiale, viaggiando da una sponda dell'Atlantico all'altra mentre il bilancio dei morti di Nassiriya aumentava drammaticamente, seguendo una macabra ed implacabile aritmetica.

Per parlarne, senza appunti, durante lunghi minuti, Ciampi ha scelto, ieri sera, una platea a lui cara: quella della Banca Mondiale, una istituzione che il Capo dello Stato ha frequentato con regolarità per circa 40 anni, in cui si sente di casa. Ci era stato la prima volta nel 1964, quando lavorava al servizio studi di Bankitalia, Governatore Guido Carli. Ci è tornato regolarmente, prima come banchiere centrale, poi come ministro del Tesoro.

«Certo non vi nascondo che nei tanti viaggi che ho fatto su e giù per l'Atlantico l'ultimo è stato il più doloroso - racconta il presidente Ciampi-. Un viaggio tecnicamente ottimo, ma mettetevi nel mio animo. Stavo già sull'elicottero per andare a Ciampino a prendere l'aereo, quando di corsa prima che avviassero i motori mi hanno portato un telefonino e mi hanno dato la prima notizia su questo attentato ai carabinieri italiani».

Prosegue il Capo dello Stato: «Arrivato a Ciampino ho avuto notizie dal comandante dell'arma dei carabinieri Bellini, e m'ha dato la notizia di almeno sei morti. Poi il viaggio è stato scandito di mezz'ora in mezz'ora da messaggi dall'Italia che purtroppo davano il terribile aggiornamento che il numero dei morti saliva, saliva. Da 6, a 8 a 9, 10 fino a arrivare a 20 caduti e a numerosi feriti, che ci auguriamo riescano a superare» questa terribile prova. Il bilancio dell'attentato è di 18 italiani e nove iracheni morti, con un altro militare italiano in stato di morte cerebrale.

«Con questo animo mi trovo qua in America - aggiunge Ciampi - per fare anche qui il mio dovere come Presidente della Repubblica Italiana, per parlare con gli amici americani di questa situazione difficile, delicata, alla quale dobbiamo dare il nostro apporto per uscirne in positivo. Per costruire, per far sì che in Iraq si arrivi al più presto, applicando la risoluzione 1511 dell'Onu, ad un governo al quale poter poi trasferire effettivi poteri».

Questa mattina, il Presidente della Repubblica si reca alla Casa Bianca, per un incontro e una colazione di lavoro con il presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Poi Ciampi si sposterà in serata a New York, dove incontrerà, tra l'altro, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

Ancora una volta, a Washington, il Capo dello Stato ha tenuto a rendere omaggio alle vittime della strage di Nassiriya, ricordando l'impegno particolare dei militari italiani, da sempre incentrato sulle missioni di pace.

«Siamo andati in Iraq non per partecipare al conflitto - ha spiegato Ciampi - ma per partecipare sin dall'inizio, come vuole la tradizione italiana, alla ricostruzione del paese dopo il conflitto».

Concludendo il suo intervento alla Banca Mondiale, lungamente applaudito dalle centinaia di persone presenti, Ciampi ha ricordato che «l'Italia è un popolo che opera per la pace, per migliorare le condizioni per lo sviluppo nel mondo».

CGIL FILTEA

CONFERENZA NAZIONALE
CREATIVITÀ, INNOVAZIONE, RICERCA, QUALITÀ,FORMAZIONE, INTERNAZIONALIZZAZIONE

QUALI AZIONI DALLE ISTITUZIONI PER SOSTENERE UNA COMPETITIVITÀ DIFFUSA DEL SISTEMA MODA?

ROMA 21 NOVEMBRE 2003
h. 9.30 - 18.00 RESIDENCE RIPETTA Via di Ripetta, 231

Presiede **Teresa BELLANOVA**
Segretaria Nazionale Filtea CGIL
COMUNICAZIONI
Clemente TARTAGLIONE
Economista - Responsabile Attività di Ricerca Filtea CGIL
Marco RICCHETTI
Economista - Presidente Hermes Lab.
INTRODUZIONE
Valeria FEDELI
Segretaria Generale Filtea CGIL
h. 17.00 - CONCLUDE
Guglielmo EPIFANI
Segretario Generale CGIL

INTERVENGONO
Anna BARTOLINI
Consiglio dei Consumatori dell'Unione Europea
Pierluigi BERSANI
Responsabile Economico Democratici di Sinistra
Angelo BRENNA
Assessore Ind-Comm. ed Attività Produttive / Regione Toscana
Duccio CAMPAGNOLI
Assessore Attività Produttive-Sviluppo Economico / Regione Emilia Romagna
Fernando Perreau DE PINNINCK
Commissione Europea
Luis Filipe GIRAO
Commissione Europea
Patrick ITSCHERT
Segretario Generale FSE: THC / ETUF-TCL
Enrico LETTA
Dirigente Dipartimento Economico Margherita
Gilberto PICHETTO FRATIN
Assessore Ind-Comm. ed Attività Produttive / Regione Piemonte
Pasquale ROSSETTI
Segretario Generale UILTA UIL
Gian Mario SPACCA
Vice Presidente Giunta Regionale / Regione Marche
Sergio SPILLER
Segretario Generale Aggiunto Femca CISL
Adolfo URSO
Vice Ministro alle Attività Produttive

«Grazie agli attacchi di questo quotidiano mi sono arrivate trentasette minacce di morte nell'ultimo anno»

Ecco il proclama consegnato a Vespa: abolizione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa «La Corte costituzionale mi darà ragione»

«Mi minacciano di morte. Per l'odio dell'Unità»

Berlusconi: mi condannano? Non mi dimetterò. L'Europa? Mette troppi vincoli

Segue dalla prima

In Italia il fido Bruno Vespa, nell' ultima anticipazione-stillicidio del suo nuovo libro che esce oggi, provvede a diffondere il pensiero più recente del presidente. Sulla giustizia, sull'opposizione, sulle riforme, ma innanzitutto sul mondo dell'informazione quasi tutto «schierato a sinistra», pronto solo, «critico e ostile» com'è, a non riconoscergli i meriti che invece lui si vanta di avere.

Alla testa degli aggressori col computer il presidente del Consiglio pone *l'Unità,* colpevole di avergli fatto ricevere nell'ultimo anno «trentasette minacce di morte». Sostiene il premier, cancellando d'un colpo il concetto di libertà di stampa e di critica costituzionalmente garantiti, che «per capire quanto sia alta la carica di odio personale nei miei confronti basta sfogliare in un giorno qualsiasi l'*Unità,* quotidiano che fa capo ai gruppi parlamentari dei Ds. Lì sono rappresentate le viscere vere del partito». È il giornale che dà voce «ad un'opposizione non completamente democratica» in cui «molti esponenti del partito hanno atteggiamenti ancora influenzati dal pensiero totalitario» per cui sono portati a non riconoscere l'unica istituzione «legittimata» dal voto diretto del popolo. Ed è portatore di un «odio verbale» che ha prodotto le 37 minacce di morte per cui «contro la mia volontà i responsabili della sicurezza hanno deciso di aumentare la mia protezione. Certe volte mi sembra di essere un prigioniero».Ma non è solo il quotidiano con la striscia rossa il nemico. Ci sono i giornalisti Rai che è «un fatto che, come dimostrano le iscrizioni al sindacato, all'85% sono di sinistra». Ed anche quelli di Mediaset, messi anche loro fra «le anomalie italiane», ogni giorno impegnati «a dimostrare la loro indipendenza rispetto al fondatore e all'editore». Meno male che c'è Rete4 ed Emilio Fede che non delude mai. Gli altri sono tutti "rossi". «Non c'è conferenza stampa sull'attività di governo -si lamenta il premier facendo capire che per lui la par condicio è un vero fastidio- in cui dopo aver trasmesso quindici secondi del mio intervento i telegiornali non li facciano seguire da una aggressione della sinistra». Il suo dilagare a mezzo messaggi a reti unificate e quant'altro non rientrano nella questione. L'occasione è di quelle buone per sfogarsi ancora contro i nemici in toga, condizionati dalla sinistra che «tramite Magistratura democratica ha infilato suoi uomini in tutta la magistratura, anche in quella giudicante». Un vero e proprio «virus politico che ha fatto sì che la legge che dovrebbe essere uguale per tutti, per qualcuno lo fosse di più» e contro cui, per debellarlo, «avremmo potuto procedere più rapidamente nell'approvare la riforma dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale.

Ma su questo punto abbiamo registrato sensibilità diverse all'interno della coalizione e, in particolare, abbiamo risentito della scarsa apertura di una delle componenti dell'alleanza» alludendo ai problemi posti dall'Udc con cui prima o poi bisognerà fare i conti. Manda un messaggio tanto diretto quanto arrogante ai giudici: «Se dovessi essere condannato -dice a proposito del processo Sme- non ho nessuna intenzione di dimettermi». E si dice convinto che la Corte Costituzionale non emetterà una sentenza negativa sul Lodo Schifani, approvato in gran fretta per rinviare un suo problema giudiziario mentre ribadisce il suo impegno a fare qualche favore anche di amici come Marcello Dell' Utri, che lui stesso porta ad esempio, con l'approvazione dell'abolizione «del reato di concorso esterno in associazione mafiosa».Intanto, approfittando della trasferta in Belgio, Berlusconi si impegna a demolire l'Europa convinto forse di esorcizzare così il pericolo Romano Prodi.

Per il premier «le istituzioni europee non hanno fatto nulla per rilanciare la competitività e lo sviluppo» dice davanti ai suoi colleghi industriali europei riuniti a Bruxelles. La presidenza a rotazione per sei mesi rende "cronicamente" inadeguata la funzione, liquidando il ruolo che lui in questo momento sta svolgendo. La durata gli era nota anche quando faceva tante promesse prima di assumere l'incarico, ma questo è un altro discorso. Nel silenzio assoluto, interrotto da un solo applauso, il premier ha lanciato i suoi anatemi contro «i lacci e i lacciuoli», le mille regole che impediscono, a suo parere, di governare al meglio l'unione.

Sarà altra la situazione quando non ci sarà più «un presidente passeggero, uno in carica due anni e mezzo, a cui telefonare quando c'è bisogno di sapere qual è la posizione europea». Sarà per questo, lo dice lui, che «noi finora non abbiamo fatto nulla».

Marcella Ciarnelli

Silvio Berlusconi con la sua scorta

Mussi: mai un capo di governo era giunto a tanto

ROMA *«Alla direzione e ai giornalisti de l'Unita», va in queste ore la nostra più affettuosa e convinta solidarietà di fronte all'ennesimo attacco alla libertà di stampa -dice Fabio Mussi, vice presidente della Camera-. Ma oggi siamo di fronte a qualcosa di enorme: mai un capo di governo dell'occidente (che peraltro controlla direttamente o indirettamente gran parte dell'informazione radiotelevisiva pubblica e privata e della carta stampata) era giunto a tanto». L'esponente Ds prosegue: «Siamo certi che di fronte a queste ultime intimidazioni verso un giornale libero e autorevole, una testata come L'Unita», forte della propria storia, non si farà intimorire ma anzi continuerà serenamente nella propria opera di informare gli italiani con l'impegno civile che lo contraddistingue. Buon lavoro cari amici».*

Veltroni: siete essenziali per l'informazione italiana

ROMA *«Esprimo la mia solidarietà alla direzione e alla redazione dell'Unità - scrive Walter Veltroni, sindaco di Roma - La libertà di stampa è un bene prezioso e l'Unità è, per la sua storia e per il suo presente, un elemento essenziale nel panorama dei mezzi di comunicazione italiani. Vanno respinti - prosegue Veltroni che questo giornale ha diretto per quattro intensi anni, dal 1992 al 1996, quando si impegnò nella vincente campagna elettorale da vicepremier di Prodi- con grande chiarezza tutti gli atteggiamenti che suonino come una intimidazione verso chi esercita il proprio diritto democratico e il proprio dovere nel campo dell'informazione».*

Angius e Violante: incredibile intimidazione

«I giornali delle opposizioni sono una delle garanzie fondamentali per la libertà di qualsiasi Paese»

ROMA «È veramente incredibile che il presidente del Consiglio torni a scagliarsi con una violenza inaudita contro l'Unità usando un'intollerabile forma di intimidazione nei confronti di un giornale libero che dà voce alle espressioni di critica crescenti contro il governo e la sua maggioranza». I due capigruppo diessini di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius hanno replicato così alle affermazioni del premier consacrate nell'ultimo libro di Bruno Vespa. «I giornali delle opposizioni - scrivono Violante e Angius - sono una delle garanzie fondamentali per la libertà di qualsiasi Paese, soprattutto dell'Occidente democratico. Al quotidiano l'Unità, al suo direttore e all'intera redazione va la solidarietà nostra personale e di tutti i parlamentari dei gruppi Ds di Camera e Senato».

Sono ormai innumerevoli gli attacchi diretti all'Unità. Fra i più pesanti quelli di Giuliano Ferrara che proprio nel salotto di Vespa alcuni giorni fa definì il quotidiano «omicida». Le anticipazioni del libro che uscirà oggi rivelano che questa linea di attacco è la stessa indicata dal premier mesi fa. Nel colloquio-intervista con Vespa, Silvio Berlusconi ha addirittura collegato in un rapporto di causa effetto le 37 minacce di morte che dice di aver ricevuto nell'ultimo anno alla «carica di odio personale, verbale» trasmessa dal quotidiano. E ha chiamato in causa, oltre al giornale, la sinistra e i suoi dirigenti. «Il presidente del Consiglio - proseguono Violante e Angius - ci attribuisce frasi ed espressioni che non abbiamo mai pronunciato. Noi non abbiamo dubbi, tuttavia, sul fatto che Berlusconi sia un leader politico che agisce assai spesso con comportamenti politicamente faziosi e antepone l'interesse della sua parte politica, spesso anche quello personale, a quello degli italiani». E ancora: «Berlusconi non è una vittima ma il presidente del Consiglio di uno dei più grandi Paesi occidentali: per questo dovrebbe sapere bene che fra i diritti-doveri democraticamente sanciti esiste quello di criticare l'operato del governo. Continuiamo a pensare che in questi giorni la sua più grande preoccupazione dovrebbe essere quella di governare il nostro Paese e rispondere al malcontento degli italiani di fronte alle tasse che salgono, ai prezzi che aumentano, alla minaccia di tagli pesanti sulle pensioni»».

Secondo Giuseppe Giulietti, portavoce di «Articolo 21», le parole di Berlusconi tradiscono la sua «intima natura autoritaria». Non si tratta, di «un colpo di testa, ma della espressione più autentica del suo modo di essere che già si era rivelato con la lista di licenziamento dei giornalisti sgraditi alla Rai». Adesso, ben più grave, «chiede l'espulsione della prima testata dell'opposizione». Ma c'è un altro risvolto inquietante, secondo Giulietti: «Appare ancora più chiaro ed evidente per quale ragione il giornale l'Unità, la sua direzione, la sua redazione, sono stati allontanati ed espulsi dalle principali rassegne stampa e dai principali dibattiti del servizio pubblico radiotelevisivo». E ancora più evidente «perchè alcuni grandi imprenditori, amici di Berlusconi, hanno deciso di praticare il boicottaggio economico per ridurre al silenzio l'Unità**».** Adesso «Articolo 21» «raccoglierà in un dossier le minacce del premier e lo consegnerà all'Alta Corte europea». Perché Berlusconi è presidente dell'Ue e dovrà essere l'Alta Corte a valutare le sue affermazioni.

il comunicato del Cdr e della Rsu

Dal giornale «linguisticamente e tecnicamente omicida» al giornale che con «il suo odio verbale» ha prodotto «37 minacce di morte nei miei confronti».

Da Giuliano Ferrara a Silvio Berlusconi. L'attacco sferrato dal presidente del Consiglio a l'«Unità» è di una gravità senza precedenti. Perché viene da un capo di governo e per la pesantezza delle accuse rivolte al nostro giornale. Il presidente del Consiglio dice di sentirsi «prigioniero» e che la responsabilità di questa sua presunta condizione è dovuta all'odio istillato da l'Unità. Un odio che avrebbe determinato 37 minacce di morte. In questo delirio di accuse, il presidente del Consiglio coinvolge l'Unità, la direzione giornalistica, i redattori e i poligrafici del giornale, i gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra. Tutti fomentatori di odio e facitori di minacce di morte. Il Cdr e la Rsu dell'Unità denunciano questo inaudito attacco alla libertà d'informazione condotto contro un giornale di opposizione colpevole agli occhi dell'onorevole Berlusconi di non essere in sintonia con un panorama giornalistico «normalizzato». Il Cdr e la Rsu dell'Unità hanno intenzione di respingere questo attacco in tutte le sedi.

Il Cdr e la Rsu dell'Unità

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Il Barista Riformista

Con tutto quel che succede nel mondo, in Italia si continua a discutere di cose serie, e soprattutto molto attuali. Dopo gli appassionanti dibattiti sul crocifisso in un'aula di una scuola dell'Abruzzo, sull'alto incarico conferito a Bruno Vespa di presiedere al Dopofestival di Sanremo vista la indisponibilità di Joe Adonis e di Frank Tre Dita, è in pieno corso la canonizzazione in vita di Andreotti e sta per iniziare la causa di beatificazione di Craxi, mentre Cirino Pomicino rilascia la centottantunesima intervista per dire che si stava meglio quando si rubava meglio. Un concentrato di questo revisionismo casereccio si può trovare sul *Riformista*, che pubblica quattro pagine di «amara autobiografia» dello statista di Hammamet, e su *Sette*, che fa parlare Pomicino e addirittura Giovanardi in stereofonia. Dice Giovanardi, affranto: «Non perdonerò mai chi ha fatto carriera appoggiandosi sulla pila di cadaveri dei suoi vecchi compagni di partito… Ho conservato tutti gli articoli sugli arresti dei miei colleghi». Deve aver perso invece gli articoli sul suo commovente appello a Di Pietro perché facesse pulizia nella Dc infetta: «Caro Di Pietro, sento il dovere di ringraziarLa per la professionalità ed il senso della misura con il quale conduce la difficile inchiesta a Lei affidata. Voglio esprimerLe la piena solidarietà per la coraggiosa azione Sua e dei Suoi colleghi, perché sappia che all'interno del cosiddetto Palazzo, ai piani alti come ai piani bassi, c'è chi fa il tifo per Lei… Qui si tratta di aiutare gli onesti e le persone per bene, che sono in tutti i partiti, a difendersi dall'aggressione dei disonesti che con il malaffare lucrano ingenti risorse, parti delle quali vengono investite per comprare consenso politico e via così in una spirale perversa... Cordiali saluti, on. Carlo Giovanardi» (20-5-1992). Càpita.

Volti pagina, ed ecco Pomicino intervistato da Sabelli Fioretti. La solita litania per le tante assoluzioni. La solita amnesia sul patteggiamento per corruzione nel processi Eni che smentisce la favola secondo cui Cirino avrebbe peccato soltanto di finanziamenti illeciti (lui li chiama pudicamente «i costi della democrazia»). E qualche nuova trovata fresca di giornata. Dice il corrotto partenopeo che lui non è un corrotto. Erano gli imprenditori che lo assediavano, volevano finanziarlo, non vedevano l'ora di pagargli miliardi su miliardi felicemente e spontaneamente. E lui faceva una fatica boia a respingerli, a rifiutare i soldi di questi disinteressati missionari. Se ogni tanto prendeva qualcosa era per cortesia, dire sempre di no sembrava brutto («ero selettivo, spesso ho rifiutato i finanziamenti»). «Se un industriale è contento della mia politica, perché non deve finanziarmi?», domanda, fingendo di ignorare che il reato non stava nel finanziamento, ma nella sua mancata registrazione sui bilanci. Perché non erano finanziamenti, ma mazzette. Spesso, più spintanee che spontanee. Come raccontò il costruttore Francesco Zecchina, uno dei suoi foraggiatori più affezionati, il 17 maggio 1993: «Pomicino mi chiese di dare un contributo di circa 100 milioni, in rate da 10 milioni a Pasqua e 10 a Natale, per cinque anni, a don Salvatore D'Angelo, che ha il Villaggio dei Ragazzi a Maddaloni. Pomicino mi fece questa richiesta dopo un suo viaggio a Houston, dove era stato sottoposto a un intervento al cuore e mi specificò che aveva fatto voto di aiutare questi ragazzi. Pertanto chiese a me di fare i pagamenti... Io obiettai che mi sembrava singolare che io dovessi pagare di persona un voto fatto da lui. Replicò che dovevo pagare io». Zecchina era in attesa di appalti per la ricostruzione del dopo-terremoto, dunque gli conveniva pagare. Di questa singolarissima truffa ai danni della Madonna di Pompei, destinataria del voto, Cirino era imputato nel processo sull'Irpinia, da cui uscì un po' assolto e un po' prescritto. «Pomicino - scrissero i pm chiedendo l'autorizzazione a procedere alla Camera - pretende di fare opere caritatevoli con il denaro altrui». Sono i costi della democrazia. Ora tocca a Craxi, l'ex latitante che ieri l'inserto del *Riformista* definiva «un riformista senza sinonimi». Il giudizio storico sulla sua «controversa figura» era affidato a un commentatore super partes: Stefania Craxi, che comprensibilmente l'ha dipinto come un incrocio fra Cavour, Napoleone e Giulio Cesare. Sul prezioso manoscritto autobiografico «ritrovato casualmente» nell'archivio di Hammamet e «trasferito in Italia in un luogo riservato» (onde evitare un assalto di fans impazziti), avremo occasione di tornare. Anche perché lunedì - annuncia il *Riformista* - «le Fondazioni Italianieuropei e Bettino Craxi dedicano al compito di ri-valutare la figura storica di Craxi un convegno di studi».

> L'Assemblea dell'Eur: «Si sta aprendo una fase politica nuova per la crisi di consenso della Cdl e per il fallimento del modello plebiscitario e illiberale»

> Fare una lista aperta ai cittadini e ai movimenti? Il segretario: «Sono d'accordo con le sollecitazioni di Nanni Moretti e Achille Occhetto»

Fassino: l'Italia cerca un'alternativa, diamogliela

Lista unica, oggi il sì dei Ds. «In Iraq c'è bisogno di una svolta: ridare centralità all'Onu»

Ninni Andriolo

ROMA «Il vostro dolore è anche il nostro». Le immagini strazianti della strage di Nassiriya scorrono sui megascreen della grande sala del Palazzo dei congressi. La palazzina sventrata, le fiamme, il sangue, le foto dei caduti e, alla fine, le parole fissate sullo sfondo candido: «il dolore dei familiari, degli amici e dei colleghi delle vittime è anche quello dei Democratici di sinistra». Si apre così l'assemblea congressuale della Quercia. Con il video della tragedia irachena e con la platea in piedi per osservare un minuto di silenzio. Poco prima Fassino e D'Alema avevano reso omaggio al sacrario dell'Arma, Violante e Angius si erano recati in visita al Comando generale dei carabinieri. I vertici diessini avevano valutato l'opportunità di rinviare un appuntamento politico fissato da tempo. Ha prevalso la scelta di mantenerlo e di realizzarlo a Roma, nelle stesse ore in cui a Napoli si riuniva lo Sdi e a Bologna la Margherita, con i leader che hanno rivolto ai delegati degli altri partiti l'appello all'unità registrato nei giorni scorsi. «Il dovere di una forza politica, tanto più in un momento grave - spiega Piero Fassino - è quello di stare in campo, di stringersi attorno a chi soffre, di ascoltare e di parlare al Paese».

Due anni dopo Pesaro, gli stessi volti di quel congresso. Oggi, i delegati eletti nel 2002 daranno via libera alla lista unitaria per le europee lanciata da Prodi. Erano stati convocati a Roma per discutere di questa svolta. L'eccidio di Nassiriya ha imposto ai lavori un ordine del giorno non previsto. E Fassino, fin dalla relazione, inserisce le scelte da compiere in vista delle elezioni del 2004, dentro il tema più grande di un'Europa capace di contare, di parlare un unico linguaggio, di opporre «alla dottrina neo-conservatrice» fondata sulla guerra preventiva, una visione che inquadra la lotta al terrorismo «nel più ampio contesto della costruzione di un nuovo ordine mondiale». Una concezione che non esclude l'uso della forza, «purché deciso nelle sedi legittime» come l'Onu, ma mette in primo piano l'impegno contro la fame e l'ingiustizia, la diffusione della legalità e della democrazia, l'iniziativa per la soluzione diplomatica dei conflitti, le istituzioni multilaterali.

Il «cordoglio e la condanna per quell'ignobile atto di terrorismo - scandisce Fassino - richiamano l'Italia alle sue responsabilità internazionali senza dimissioni e senza subalternità». La *subalternità* alla quale allude il segretario della Quercia è quella del governo italiano che si appiattisce sulle posizioni di Bush. Le *dimissioni* verrebbero date dal nostro Paese e dalla sinistra se in giorni così tragici si aprisse «una disputa sul ritiro della presenza italiana in Iraq».

Questa discussione, oggi, «non sarebbe né ragionevole, né degna», afferma Fassino, citando Massimo D'Alema. «Allo stesso modo - aggiunge - "non sarebbe giusto neppure verso le vittime, far tacere le ragioni della politica e di un esame obiettivo e sereno della realtà". Queste ragioni ci dicono che in Iraq è necessario "cambiare strada per aiutare la comunità internazionale ad uscire da una situazione disastrosa"». Frutto degli errori «tattici» e «strategici», dell'alleanza angloamericana che «ha dato vita ad un intervento unilaterale, senza il consenso delle Nazioni unite». Tra «dimissioni» e «subalternità» c'è una via diversa da percorrere: ridare centralità dell'Onu. «È giunto il momento di una svolta - spiega Fassino - di un'accelerazione per quel ritorno dell'Iraq agli iracheni» prefigurato dall'Onu. E il tema della presenza militare italiana «andrà valutato sulla base dell'effettiva evoluzione, in senso multilaterale, della gestione della crisi». Dire che oggi non è opportuno «aprire una disputa» sul rimpatrio dei nostri soldati, nella sostanza, non significa sostenere che il contingente italiano dovrà rimanere in Iraq in ogni caso e che i Ds e l'Ulivo non ne chiederanno *in ogni caso* il rientro. «È assai diverso, infatti essere partecipi di una transizione gestita dall'Onu, o viceversa di una condizione d'occupazione militare». L'Europa, quindi. È l'Europa che deve «promuovere questa accelerazione». E il governo italiano, presidente di turno Ue, può svolgere un ruolo decisivo, «non "contro" gli Stati Uniti, ma accanto ad essi su posizioni di pari dignità». E l'Europa, «da sempre cantiere di innovazione della democrazia», anche per merito della «contaminazione» tra le diverse «culture riformiste», dev'essere «la stella polare» sulla base della quale il centrosinistra italiano dovrà «rielaborare» la propria «proposta» per apparire «credibile» e «affidabile».

«Come si fa a dire adesso ai nostri soldati che stanno in Iraq ora tornate a casà?», ha rafforzato il concetto Luciano Violante, intervenendo all'assemblea dei Ds. «Certo - sottolinea il capogruppo di Ds alla Camera - la scelta della guerra era sbagliata. Ma dobbiamo considerare l'impegno dei nostri militari e civili in Iraq che stanno compiendo il loro dovere, con grande professionalità. Non c'è niente di peggio - ha proseguito - che sentirsi dire che si è morti per una causa sbagliata. E poi un ritiro darebbe ragione a chi ha fatto esplodere l'autobomba».

Fassino nella seconda parte del suo discorso ha guardato alle cose di casa nostra. In Italia si sta aprendo «una fase politica nuova» per via della «crisi di consenso della Casa delle libertà» e del «fallimento del modello plebiscitario e illiberale» fondato «sulla esasperata personalizzazione della politica» e «su una concentrazione di potere immensa nelle mani del Presidente del Consiglio». Tutto questo si sta rivelando «un vincolo soffocante per il funzionamento della democrazia e per lo sviluppo». Il Paese «è alla ricerca di un'alternativa». È necessario, quindi, «riorganizzare il campo del centrosinistra». Elaborando «una proposta convincente per il futuro dell'Italia» e aggregando «le forze necessarie per farla vincere». E se la Casa delle libertà ha commesso «l'errore più grande» di immaginare il futuro dell'Italia «senza o contro l'Europa, noi dobbiamo rilanciare e rinnovare l'europeismo» che costituì «il cuore» della vittoria del 1996. Il leader Ds colloca qui la proposta di Romano Prodi. «Una lista unitaria alle europee - afferma - sarebbe un fatto politico rilevante. Ma è altrettanto evidente che essa si arricchirebbe di maggiore significato se si saldasse a un progetto politico» volto a superare «la frammentazione» del centrosinistra. Per questo serve «un' alleanza plurima e larga nei suoi soggetti, dal centro moderato al Prc, ma guidata da un soggetto politico riformista».

La lista unitaria, spiega Fassino, «è il primo passo in questa direzione», ma il fatto che Ds, Margherita, Sdi e repubblicani europei stiano decidendo di presentarsi insieme nel 2004 «non significa preclusione verso l'apporto di altre forze». Perché la lista unitaria non deve essere solo «la somma di partiti e delle loro classi dirigenti, ma vera partecipazione attiva dei cittadini e dei movimenti». E il leader Ds fa riferimento a Nanni Moretti e Achille Occhetto. «Le loro sollecitazioni - afferma - mi trovano del tutto d'accordo». Quanto alla collocazione nell'europarlamento, poi, Fassino ripropone «una maggiore distinzione tra il Pse come partito e un gruppo parlamentare europeo che, per denominazione, forma e articolazione sia più largo». Ancora una volta «ci mettiamo in cammino», conclude il leader Ds. «L'obiettivo è l'unità, per questo abbiamo scelto come motto "uniti per unire". Uniti per unire i riformisti, l'Ulivo e il centrosinistra, Uniti per unire l'Italia».

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Roma durante il suo discorso di apertura dell'assemblea Ds
Giglia/Ansa

il messaggio

Prodi: una scommessa che possiamo vincere

ROMA «Come cittadino che vuole che l'Europa sia al centro del dibattito politico, come politico che ha fatto dell'Europa il punto fermo del proprio impegno, non volevo, non potevo, non dovevo restare sordo e muto di fronte a questo dibattito. Dalle nostre assemblee parte una grande scommessa sul futuro, uniti possiamo vincerla». Si conclude così il messaggio che Romano Prodi ha inviato ai segretari dei partiti che concorrono alla formazione della lista unitaria per le europee. «Caro Enrico, caro Francesco, cara Luciana, caro Piero». Comincia così la lettera di Romano Prodi ai segretari dei partiti che concorrono alla formazione della lista unitaria per le europee e che oggi riuniscono le proprie assemblee per decidere- «in queste ore di dolore e di lutto condivisi con tutti gli italiani- continua il messaggio- vi scrivo dall'Africa dove mi trovo per portare testimonianza dell'impegno dell'Europa a favore di popoli e terre colpiite da troppe guerre, troppe malattie e troppa fame, per chiedervi di trasmettere il mio saluto alle vostre assemblee». Secondo il presidente della commissione Ue, «per affrontare le sfide, per cogliere le opportunità di un mondo che cambia, l'europa ha bisogno di un progetto politico forte. Per definire i contenuti e le scelte che corrispondono a questo progetto, per raccogliere attorno ad esso un vasto consenso si impone un confronto aperto e profondo con le forze politiche e la società civile. Il dibattito al quale vi preparate è la prima tappa di un cammino da percorrere assieme a tutti coloro che si riconoscono nei valori dell' europa unita, l'europa della pace, della libertà, della giustizia, della solidarietà, del rispetto per l'ambiente». Insomma, sottolinea Prodi, «le riflessioni contenute in "L' europa: il sogno, le scelte" coostituiscono il mio contributo a questo confronto. esse sono il frutto coerente della mia storia personale e della mia esperienza di uomo di governo. Sono ispirate ai medesimi valori che mi guidarono in italia quando si trattava di portare il nostro paese nell'euro. Sono in piena coerenza con le posizioni assunte, da quattro anni in qua, alla guida di una commissione europea impegnata per riunificare l'Europa e dotarla di una costituzione all'altezza dei tempi».

Ma il Correntone non si fa convincere

Resta il no al progetto. Veltroni: giorno importante. Salvi si unisce al gruppo "14 luglio"

Natalia Lombardo

ROMA «Unitiperunire», tutto attaccato. È lo slogan dell'assemblea congressuale dei Democratici di sinistra. Ma nel Palazzo dei Congressi la prospettiva di una lista unica per le europee, nell'immediato, e l'unione delle forze riformiste in un futuro che il segretario Piero Fassino non vede troppo lontano, non convince la minoranza. Non fino al punto di rottura, certo, Fabio Mussi per il Correntone assicura: «Saremo tutti impegnati nel centrosinistra per liberare l'Italia da Berlusconi e dalla sua impresentabile maggioranza».

Molte sono le combinazioni possibili: aggregazioni e disgregazioni, o nuove alleanze, forse. La definizione più netta di un'area riformista, se pur «federata» come ha detto Fassino, può fare da specchio a quella di una sinistra più radicale. Un rischio, per il Correntone e lo dice chiaramente Mussi: «Se riformisti e radicali si separano si getta il seme della divisione nel centrosinistra». Una necessità inevitabile (se non un'opportunità), costruire una forza dal marchio doc del socialismo europeo, per l'area «Socialismo 2000» di Cesare Salvi da ieri unita alla «Sinistra Ds-14 luglio» di Mele, Grandi, Villone, Fumagalli.

A cercare di dare un senso anche ideale alla parola «unione» ci pensa Walter Veltroni in serata, con un applaudito discorso che punta di più alle passioni e molto apprezzato da D'Alema. Va subito oltre «il viaggio destinazione Strasburgo» della lista unica, parla di «sintesi nuova» fra culture dialoganti dopo la caduta «dei muri ideologici», altre nate nella società civile. Rinnova lo spirito originario dell'Ulivo del '96 per un «patto di legislatura» anche con Rifondazione. Ma se si vede «un'alleanza dei riformisti come moderata e l'altra parte si radicalizza, il rischio è che non si crei un'alternativa di governo credibile», avverte. E, pur apparendo come un candidato possibile alla prossima sfida, il sindaco di Roma toglie il dubbio: «L'unica leadership è quella di Prodi».

La relazione di Fassino non ha convinto le minoranze della Quercia, a parte il liberal Morando che ormai non si sente più una componente minoritaria e rivendica: «Sono loro che sono venuti dalla mia parte», però rimpiange il mancato referendum. Il Correntone non digerisce soprattutto la prospettiva del partito riformista. In serata è riunito in assemblea: probabilmente presenterà un documento sulla lista unica da votare per parti separate, ma qualcuno, come Giovanna Melandri, lascia aperta la possibilità a un'astensione sulla mozione di Fassino. Salvi & Mele non accettano neppure l'idea della lista unica per le europee, e il vicepresidente del Senato propone un «referendum abrogativo» nel partito, per compensare quello mai fatto sulla lista unitaria: «Un errore non convocare il congresso».

Ma la distanza con la maggioranza fassiniana si misura sul terreno dell'Iraq, anche qui con le dovute differenze: Salvi è per il ritiro delle truppe immediato senza se e senza ma. Su questo potrebbe esserci un ordine del giorno unitario con il Correntone, ma in quest'area c'è chi considera una chiave il «Lodo D'Alema» (subito battezzato così), ovvero la «svolta» della natura della missione italiana di cui il presidente Ds ha parlato alla Camera il giorno della tragedia a Nassiriya. Dietro le quinte del Palacongressi fervono riunioni lampo: tiri di avvicinamento tra maggioranza e Correntone per un documento unico sull'Iraq, sembrano però cadere sul nodo del «ritiro delle truppe immediato».

Fabio Mussi apre il dibattito del pomeriggio: «L'Italia potrebbe mettere in campo tutte le sue forze, se fosse una vera operazione di peacekeeping multilaterale con l'Onu», ma nel quadro attuale si «deve chiedere il ritiro immediato delle truppe». Un appunto a Fassino: «Piero, meritavano una parola anche la Cgil, il sindacato, lo sciopero». E sulla prospettiva posta da Fassino, spiega: «Non sono convinto di quello che stiamo facendo: a luglio Prodi ha avanzato una proposta di lista unitaria; a metà agosto la lista era già bell'è fatta: Ds, Margherita e Sdi». E se serve ad aggregare, «perché porre il veto all'Italia dei Valori? La rottura con Di Pietro fu una delle ragioni della sconfitta nel 2001». «Perché escludere Di Pietro», è il grido della girotondina Marina Astrologo, che accusa ancora troppo «verticismo, la lista unica nasce male».

«Cos'è il partito riformista?», prosegue Mussi. Il timore è che «non ci sia più l'Ulivo e non ci siano più neppure i Ds». Che l'unione divida. «Chi divide? Forse Mussi si divide, il progetto di Prodi sta portando a nuove aggregazioni unitarie, non a separazioni», ribatte Massimo D'Alema parlando in platea.

Ciò che teme Salvi, invece, è soprattutto la sparizione dei Ds. Infatti già in mattinata la sua corrente ha presentato tre ordini del giorno: una lista Ds-socialismo europeo; l'adesione al Pse degli eletti Ds; un programma dei Ds per l'Europa in convergenza con tutte le forze del centrosinistra, nessuna esclusa. Salvi boccia le aggregazioni riformiste: «Una proposta moderata che si pone al centro», ma «un Ds come me cosa deve votare alle europee? Perché si dice che votando sì a quella lista si aderisce a un nuovo soggetto». Lamenta una mancanza di «democrazia», condanna «scelte oligarchiche». Fassino non ha convinto Achille Occhetto: «Parte da un'aggregazione a tre o quattro, è troppo ristretta». Sergio Cofferati è in sala ma ha scelto «il silenzio» da candidato sindaco. Antonio Bassolino parlerà oggi.

Sofri: buon segno l'impegno unitario

ROMA «Oggi voi, e altri con voi, date un segno di ragionevole impegno per l'unità: perfino ovvio, se i precedenti non fossero sgangherati. Buon segno». Così inizia il messaggio inviato da Adriano Sofri all'assemblea congressuale dei Ds e letto dal capogruppo al Senato Gavino Angius.

Sofri insiste sul tema dell'unità: «Vi parlerei - scrive - della virtù che sta più a cuore ai dilettanti della politica: l'unità. La devozione alla parola è inversamente proporzionale alla pratica del fatto». Nelle tre cartelle inviate ai delegati della Quercia trova ampio spazio anche la situazione internazionale: «C'è la guerra nel mondo - spiega Sofri - c'è la guerra al terrorismo. C'è un'ottusità delle democrazie e delle potenze. La guerra si vince col gesso, la guerriglia e il terrorismo no. Nè, con una guerra, si arresta un ricercato, là Bin Laden, qua Saddam. La nonviolenza è una grande promessa non una terapia provata. La pace preventiva è una strategia piena più dell' ambizione della guerra preventiva. La polizia internazionale è la condizione del ripudio della guerra e della nonviolenza. Bisogna occuparsi di tutto questo. E intanto, dobbiamo rassegnarci anche a fare amicizia. Abituarci a fare amicizia».

Nella mattinata l'assemblea si era aperta con un minuto di silenzio e con la proiezione di un video, (salutato da un lungo applauso dei delegati Ds) dedicato alle vittime di Nassiriya. Sui due schermi alle spalle della tribuna sono passate le immagini al rallentatore dell' attentato contro il quartier generale italiano. Sono poi seguite le fotografie di alcuni dei militari rimasti uccisi. È quindi comparsa la scritta «I Ds sono vicini all' Arma dei Carabinieri e alle forze armate impegnate nelle aree di crisi internazionali. Il dolore delle famiglie delle vittime è il dolore dei Ds».

Andrea Carugati

> Nessuno vuol archiviare nome e simbolo. In Europa ci presenteremo con orgoglio in Italia prepariamo un'alternativa a Berlusconi

> Ciriaco De Mita: «Sì alla lista unitaria, ma solo se si fa il gruppo unico a Strasburgo» Bindi: non è condivisibile il veto dello Sdi all'Italia dei Valori

Rutelli: prepariamoci a elezioni anticipate

«Grottesco lo spettacolo della rissa nel governo. La lista unica è un segnale di forza e unità»

BOLOGNA La lista unitaria sarà «il fatto politico più forte di questa legislatura». Francesco Rutelli, dal Paladozza di Bologna, lancia la volata al progetto di Romano Prodi. Dietro di lui lo sfondo verde smeraldo, lo slogan «Uniti per unire», e una grande pianta di Ulivo.

«Per la prima volta da anni- dice ai 3mila delegati dell'assemblea nazionale della Margherita- questa iniziativa sta dando al centrosinistra un netto vantaggio rispetto al centrodestra nella definizione delle strategie e dell'agenda politica». Perché si tratta di «un segnale di unità e di forza per la nostra gente e per tutti gli italiani che aspettano di veder crescere un'alternativa credibile a Berlusconi».

Parte con un minuto di silenzio e le immagini dei militari morti a Nassiriya, la due giorni di Bologna. Con tutto lo stato maggiore del partito che depone una corona al quartiere Pilastro, davanti alla stele che ricorda i tre carabinieri uccisi dai banditi della Uno Bianca. L'analisi di Rutelli muove proprio dall'esigenza di «cambiare la politica sbagliata in Iraq». Mettendo al centro l'Europa. Che funge da baricentro di tutto il ragionamento. Per il leader della Margherita non è un caso che la proposta di Prodi coincida con «l'esplosione dei più gravi problemi del centrodestra al governo». Per questo, di fronte alla «crisi politica della maggioranza», Rutelli chiama i suoi ad «osare»: per l'Europa e perché «nasca in Italia una speranza». Due fili, quello nazionale e quello europeo, che Rutelli tiene costantemente allineati. La posta in gioco alle europee del 13 giugno è molto alta, soprattutto dopo il «fallimento» del semestre italiano di presidenza dell'Unione. Il primo obiettivo è «mostrare all'Europa il volto e la forza di un'Italia diversa». «Dobbiamo- dice Rutelli- restituire al nostro Paese la dignità e la stima che in questi mesi disgraziati sono state sperperate, far capire che è ancora forte e maggioritaria l'Italia europeista». Ma le elezioni di giugno sono anche un occasione per ottenere, con la lista unitaria, il maggior numero di voti e «dare un colpo, forse decisivo, alla maggioranza e al governo». Per fare questo occorre evitare quella «competizione intestina» che farebbe perdere all'Ulivo «un'occasione straordinaria». Ricorda, Rutelli, che il ciclo virtuoso del Polo iniziò proprio alle europee del 1999. Così deve fare anche l'Ulivo. Anche per tenersi pronto all'eventualità di elezioni anticipate. Che non sono probabili ma possibili, davanti a una maggioranza tenuta insieme solo dal potere, dove «non c'è più nè coalizione nè comando nè padrone: solo un istinto di sopravvivenza che tiene ancora avvinti partiti che si combattono, leader che si detestano, ministri che si fanno le scarpe l'un l'altro». Senza dimenticare una politica estera fatta di «pacche sulle spalle, di asservimento irresponsabile, di rinuncia al protagonismo europeo».

> Le elezioni di giugno sono l'occasione per dare un colpo forse decisivo alla maggioranza di governo

Ai dubbi di che vede nella lista unitaria un'operazione «riduttiva», Rutelli risponde che le «porte sono spalancate» Soprattutto alle associazioni, al mondo della ricerca e della scuola, delle professioni, dell'informazione libera «che resiste con fatica ai tentativi di controllo politico». Rutelli cita, tra gli applausi, Enzo Biagi e precisa: «La nostra sarà la lista di questa Italia che possiamo con orgoglio presentare all'Europa».

Rutelli non scansa due temi caldi: la collocazione nel parlamento europeo degli eurodeputati ulivisti e i rischi per l'identità della Margherita. Sul primo fronte la proposta è la creazione di «un gruppo nuovo a Strasburgo», una sorta di terza via tra popolari e socialisti: «Non ci faremo inglobare nel Pse: dobbiamo tutti insieme concorrere a formare un nuovo inizio condiviso». Senza però pensare a un partito unico in Italia: «Nessuno ha in mente di archiviare in fretta nome e simbolo».

In prima fila ad ascoltare c'è Antonio Di Pietro che lamenta l'esclusione dell'Italia dei valori dalla lista unitaria. «Siamo scomodi- dice - perché non chiediamo poltrone ma impegni concreti sulla questione morale. C'è un partito trasversale degli interessi privati in politica che preferisce fare lo struzzo. Ma noi intendiamo comunque sostenere il centrosinistra e costruire l'alternativa a Berlusconi». Un ramoscello arriva da Rosi Bindi: «Io terrei le porte aperte, non credo che la posizione dello Sdi sia condivisibile. Non capisco come si possa immaginare un partito riformatore senza questione morale». In serata è intervenuto Ciriaco de Mita, il più applaudito della giornata, che ha fatto appello all'orgoglio di partito e ha ammonito a non pensare a un soggetto unico del centrosinistra in Italia. Poi ha spiegato: «Sì alla lista unitaria, ma solo se si fa il gruppo unico a Strasburgo: i vecchi gruppi sono ormai dei contenitori indifferenziati». E su Di Pietro ha concluso: «Non capisco perché gli si dica no. Per il giustizialismo? Ma se questo è il criterio non sono sicuro che tra lui e Violante ci sia una grande differenza».

Francesco Rutelli durante il discorso di apertura dei lavori dell'assemblea nazionale della Margherita in corso a Bologna. Benvenuti/Ansa

Boselli: «Insieme noi e Di Pietro? Impossibile»

«Un esito elettorale positivo della lista unica darà l'impulso per la nascita di un nuovo soggetto politico»

DALL'INVIATO **Simone Collini**

NAPOLI Guardano all'Europa, ma con il pensiero rivolto al futuro assetto del centrosinistra italiano. I 1083 delegati dello Sdi arrivati a Napoli per l'assemblea congressuale che deve ufficialmente dare il via libera alla lista unitaria per le europee non nascondono la loro soddisfazione. Non la nasconde il loro presidente, Enrico Boselli, che ha gioco facile nel rivendicare che già al congresso di Genova dell'aprile dell'anno scorso fu lui a lanciare la proposta di dar vita a una «Casa dei riformisti». «Qualcuno ci disse che era un obiettivo troppo lontano nel tempo», ricorda oggi togliendosi qualche sassolino dalla scarpa.

La platea applaude, quando gioca la carta dell'orgoglio così come quando annuncia i prossimi passi sulla linea di quella che definisce «la più importante scelta strategica fatta in Italia alla quale i socialisti possono dare e daranno un contributo decisivo». La lista, dice, sarà «il veicolo sul quale può transitare» la costruzione della Casa dei riformisti. E ai compagni di percorso, Ds e Margherita, lancia un messaggio su come lo Sdi vuole procedere, per le europee e anche oltre: «Non è possibile inserire in questo processo formazioni o partiti come l'Italia dei valori che non hanno nulla a che vedere con le componenti riformiste. Imbarcare Di Pietro nella lista unitaria significa prevedere lo sbarco dei socialisti». Parole chiare, come è chiaro quali sono per Boselli le novità che si presenteranno nel centrosinistra in futuro: «È del tutto evidente che dal risultato elettorale della lista nella prova europea si determinerà un impulso più o meno forte nella direzione della costruzione di un nuovo soggetto politico». Parole alle quali tutta la platea risponde con calorosi applausi, che fanno prevedere che il voto con cui l'assemblea oggi darà il via libera alla lista sarà, se non proprio unanime, a stragrande maggioranza. Del resto, si sapeva già prima che si aprissero i battenti del Palapartenope che dei tre partiti che per primi hanno risposto all'appello lanciato questa estate da Romano Prodi, lo Sdi era quello che meno aveva al suo interno perplessità e timori. Non che manchino voci critiche nel partito di Boselli. Anche se più deboli rispetto a quelle che si sono fatte sentire nei Ds e nella Margherita, ci sono. Come quella del consigliere regionale della Campania Antonio Simeone, che ha fatto distribuire davanti all'entrata dell'assembla un volantino per lanciare un allarme: «Se non risulta vincente, il progetto della lista unica, vista la forza organizzativa degli alleati, rappresenterà quasi sicuramente la fine dello Sdi». È guardando anche a queste paure che Boselli, dopo aver dedicato la prima parte della sua relazione di apertura alla tragedia di Nassiriya, parla ai suoi.

Il presidente dello Sdi fa un intervento non lunghissimo («Stiamo imparando a rispettare i tempi europei», dice scherzando Ottaviano Del Turco), ma dal quale non manca un'analisi politica che parte dalle tradizioni di Pci, Dc e partito socialista per arrivare a spiegare perché, oggi, sia necessario promuovere «una ristrutturazione riformatrice del centrosinistra». Dice che la divisione tra il nascente movimento operaio socialista e il movimento dei lavoratori cattolici, dovuto alle vicende che hanno accompagnato la nascita dell'Italia unita, «è una delle cause profonde della debolezza del riformismo» nel nostro Paese, dove manca una formazione politica che possa contare su una percentuale del 35-40 per cento e che sia «in grado di dare l'impronta a una coalizione di governo, riducendo così la pressione delle ali più radicali». È questa, dice, la sfida di oggi: dar vita a «un nuovo soggetto politico che dalla lista unitaria dovrebbe avere impulso». E se questa è la strada, aggiunge Boselli facendo riferimento al Manifesto per l'Europa di Prodi, non sarà certo un ostacolo l'uso del termine «riformatore» al posto di quello di «riformista»: «Il termine riformista meglio si adatta ad una trasformazione graduale che non implichi rotture. Si tratta, tuttavia di distinzioni che non provocheranno certo divisioni». E non sarà un ostacolo neanche la collocazione a Strasburgo, assicura Boselli. Escluso che si possa chiedere a Ds e Sdi di abbandonare il Pse ed escluso che si possa chiedere alla Margherita di aderirvi, dice, «si può lavorare per far sì che si crei nell'europarlamento un gruppo che comprenda tutti i progressisti, una Casa dei Riformisti europei che bilanci il Ppe, che è diventato già la casa dei conservatori europei, Berlusconi incluso».

Il manifesto

Barenghi: chi mi ha sfiduciato non ha un'idea di giornale

Ella Baffoni

Dove va il *manifesto?* Ora è poco manifesto. Sfiduciato il direttore Barenghi, la nuova maggioranza non ha, per ora, una testa e un progetto alternativo. Ma intanto, dopo il voto che ha spaccato il collettivo, si comincia a ragionare sul «dopo».

Intanto il direttore smentisce quel che scrivono i giornali: «Io troppo vicino ai Ds? È un'invenzione. O una voce malevola. Io amico dei Ds? Per me risponde il giornale che abbiamo fatto in questi anni, gli editoriali, la jena. E del resto in assemblea nessuno ne ha accennato, anche se le critiche politiche sono state aspre. Hanno accusato la mia direzione di aver fatto "il giornale di Cofferati". Sì, nel 2002 abbiamo fatto la stessa scelta dei Girotondi, dei no global, dei movimenti che riconoscevano a Cofferati un ruolo politico che avrebbe potuto scomporre e ricomporre gli schieramenti nel centrosinistra. È una posizione filodiessina? Tutto il contrario».

Eppure contro il direttore si è coagulato un dissenso ampio: Gabriele Polo, Tommaso Di Francesco, Carla Casalini, Loris Campetti, Maurizio Matteuzzi... Che gli hanno contestato un'altra idea di giornale: più distante dal palazzo, più attenta a raccontare la conflittualità nel sociale. Non solo i movimenti ma anche le conflittualità meno canoniche, quelle che hanno come soggetti i precari, ad esempio, o le lotte di quartiere. Insomma, una rifondazione del *manifesto,* che proprio questo compito volle darsi all'inizio del suo cammino. Ma allora c'era un'altra idea e un'altra pratica della politica.

Tira brutta aria in via Tomacelli 146. Ora tocca al consiglio di amministrazione - in questo vascello fragile ma resistente, che non ha una proprietà, governato dalle assemblee dove hanno pari diritto di voto giornalisti e tecnici, spesso tormentato da discussioni laceranti - avviare «il processo di formazione di un nuovo assetto dirigente - dice Astrit Dakli, del Cda - e la messa a punto di una nuova versione, inevitabilmente diversa, del giornale». Assemblee di sezione, prima, poi la convocazione di una nuova assemblea.

Non sarà facile. La direzione uscente, che chiedeva una riconferma per i prossimi tre anni, aveva presentato un pacchetto di novità. Una direzione allargata - che prevedeva come vicedirettore Gabriele Polo - il ritorno della Talpa del giovedì (quattro pagine settimanali su un argomento di attualità, una sorta di inchiesta approfondita), l'apertura di pagine locali a Napoli e Bologna. Il progetto non è piaciuto, ha sollevato diffidenze, la promozione di Polo è stata letta come una cooptazione. Ma la maggioranza che ha votato contro il progetto editoriale della direzione non è riuscita a presentare un progetto alternativo nella ridda di assemblee che si sono succedute dall'inizio di ottobre. Anzi: ci sono tre o quattro idee diverse di giornale, spesso in conflitto tra loro. «Hanno detto un no, ma ancora non c'è un sì» sintetizza Barenghi. E aggiunge: «È una sconfitta politica, poche storie: la direzione è stata battuta. In quel no ci sono tante cose: c'è una critica di politicismo, c'è la catalizzazione di tutti gli scontenti. Ma chi ha aperto la crisi, chi ha organizzato il dissenso, ora deve presentare un progetto alternativo. Quale *manifesto* vogliono fare? io non l'ho capito. Da quel che hanno detto in assemblea, mi sembra più una rivista di un quotidiano. Addirittura s'è detto che la sinistra istituzionale è solo un'espressione geografica, definisce chi nel Parlamento si siede a sinistra del Presidente. Mah, io non sono così radicale (è il termine che usano loro) o estremista (è il termine che uso io): ho una cultura politica diversa».

La definizione della sinistra geografica è di Gabriele Polo, caporedattore centrale assai critico con la direzione. In assemblea ha detto anche che il berlusconismo, al di là delle sorti individuali di Berlusconi, è un fenomeno che ha pervaso tutto in Italia, ha provocato profondi mutamenti e, per parafrasare Gobetti che parlava di Mussolini, è «un'autobiografia della nazione». Insomma, che vadano indagati a fondo fenomeni emersi violentemente come il leghismo nel nord est, ma anche il sempre più inquietante silenzio del Mezzogiorno. Della crisi del manifesto Polo non parla: «Mi attengo a quello che ha deciso l'assemblea, parlino il Cda e il direttore». Tace anche Rossana Rossanda, che è fuori Italia. Sta di fatto che, spaccato il collettivo e dimissionato il direttore, il *manifesto* dovrà cercarsi un altro centro di gravità. In fretta: il giornale si fa tutti i giorni, e se Barenghi resta per la normale amministrazione sulla plancia di comando, la sua è una posizione scomoda e avvilente.

Annunziata: confermo, mi dimetterò. Spero che gli altri facciano come me

NAPOLI «*Mi dimetterò come preannunciato, appena passerà il decreto legge Gasparri. Spero che altri consiglieri facciano come me».*
Lo ha detto il presidente della Rai Lucia Annunziata, in visita al centro di produzione Rai, in via Guglielmo Marconi a Napoli confermando quanto aveva detto già in piena estate.
Nell'Auditorium, è stato proiettato in anteprima «Fango» la rappresentazione della tragedia di Sarno, la cittadina salernitana distrutta dall'alluvione del maggio '98.
La Annunziata, sarnese di origine, ha detto: «Il popolo campano è per tradizione molto forte. A Sarno ci torno appena mi è possibile.
I media si sono occupati con grande attenzione di questa tragedia che ha provocato lutti».
Il presidente della Rai è poi intervenuta sulla trasmissione «L'isola dei famosi» che ha difeso: «Se questa trasmissione va bene e serve a vincere sui concorrenti di Mediaset, io ne sono orgogliosa».

GLI ARGOMENTI UMANI
11 2003
PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

SUL PARTITO RIFORMISTA

In questo numero

Editoriale
Alternative al disordine mondiale
di Giorgio Ruffolo

Tempo reale
Sul partito riformista
Avanti tutta
di Umberto Ranieri
L'ambiguità da sciogliere
di Riccardo Terzi
Uscire dal trasformismo
di Bruno Trentin
Perché Craxi fallì
di Roberto Gualtieri
Sull'incontro di Cancun
Nuove potenze regionali
di Silvano Andriani
Trattative al collasso
di Anna Ozorio de Almeida
Il mondo non è più uno
di Valeria Fedeli

Controcorrente
La questione energetica
Eclissi della dimensione nazionale
di Andrea Margheri e Sergio Vaccà
Partito e movimenti
Un rapporto necessario
di Andrea Ranieri
Procreazione assistita
Tra etica e diritto
di Vittoria Franco

Letteratura, arte, scienze umane
Per chi scrivo?
Lo scrittore e la legge del mercato
di Enzo Siciliano

Osservatorio sociale
Commenti di Donata Gottardi e Tiziana Prina

Note a margine
Cos' è questa crisi?
di Enzo Roggi
Sui padroni della rete
di Chicco Testa
Sulla democrazia
di Michele Magno
Faremo come l'America?
di Michele Magno

Editoriale Il Ponte
Nelle principali edicole di Milano, Roma, Bologna, Firenze, Pisa

Segue dalla prima

Un modernissimo enorme camposanto dove seppellire insieme le scorie nucleari e i vivi. Arriva il sindaco Mario Altieri, politico navigatissimo passato dalla vecchia Dc all'Udc e ora approdato ad Alleanza nazionale, direttamente dalla capitale. È scortato come un capo di stato da poliziotti e guardaspalle nervosissimi, quando entra nella sala del consiglio comunale occupata dall'intera popolazione. Che lo accoglie con un silenzio che fa più male di quel «buffone, buffone» gridato da un anziano. È un silenzio di disprezzo per una vicenda che è una commedia dai mille inganni.

DUBBI BIPARTISAN

Il sindaco sapeva che il governo avrebbe emesso il decreto? Era stato avvisato dai suoi protettori politici? Aveva incontrato i vertici della Sogin, la società che dovrà realizzare la grande pattumiera nucleare? I dubbi corrono, senza distinzioni di partito. «No, non sapevo nulla, il governo ha infranto ogni regola democratica per imporci una scelta che avverseremo con ogni mezzo». Il volto tondo dell'uomo è imperlato da sudori freddi, Peppino Ayala, deputato dei Ds eletto qui, ne chiede le dimissioni. Dimissioni chiede anche il capogruppo alla Regione di Forza Italia, Antonio Di Sanza, che per protesta si è sospeso dal partito. «Ho parlato con Letta e Berlusconi, loro non hanno colpa. La decisione, mi hanno detto, è tecnica non politica. Se non riuscirò a bloccare il decreto mi dimetterò, statene certi», dice all'assemblea dei suoi concittadini autoconvocati.

Ora la gente fischia, contesta quell'incredibile primo cittadino. Che deve dare spiegazioni convincenti. Ha mai incontrato il generale Carlo Jean? «Certo, è venuto qui in Comune, ma si è presentato come dirigente dell'Enea... Non sapevo quale fosse il ruolo del generale, abbiamo parlato della situazione dei lavoratori dell'Itrec (un impianto di proprietà dell'Enea, ndr). Perché io sono preoccupato per i nostri concittadini che lavorano lì».

Ma in zona tutti sanno che neppure un lavoratore di Scanzano Jonico è impiegato alla Itrec. Di cosa si è parlato, quindi? Il sindaco diventa ancora più rosso: «Lo ripeto, Jean mi ha ingannato, della Sogin non so nulla». Eppure, che il generale Jean fosse presidente della Sogin e che fosse stato incaricato dal governo di trovare siti per lo stoccaggio di materiale nucleare era noto da tempo a tutti. «E io non lo sapevo», ribatte Altieri. «E con Jean - aggiunge - ci vedremo in tv». In quale trasmissione? *Che tempo che fa*, di Fabio Fazio. E così il dramma di un pezzo d'Italia finisce in satira.

I rifiuti nucleari verranno interrati nei giacimenti sotterranei di salgemma che sono la maledizione di queste terre. Lì, ad 800 metri di profondità verranno seppelliti 80mila metri cubi di scorie a "media e alta" radioatttività. Dovranno stare sotto questi campi che producono fragole, angurie, pesche e arance esportate in tutto il mondo, almeno per 20mila anni prima di diventare inattive, le scorie di livello medio, quelle di livello alto, dovranno riposare per 150mila anni. Un periodo lunghissimo, se si pensa che il "cimitero" dista appena cinque chilometri dal paese e solo 700 metri da un villaggio turistico che ha duemila posti-letto.

«La verità è che siamo finiti, morti, distrutti». Gino Carbone è commerciante e produttore agricolo, impiega mediamente 200 operai esporta nei mercati del nord 20mila quintali di arance e 30mila di albicocche. Ieri, un grossista di Pisa, Ricci, lo ha chiamato e gli ha detto che forse era meglio cambiare l'etichetta alle arance. «Perché il nome di Scanzano fa già paura». Gianvittore Gandolfi è il responsabile della Cit-Holding, ha già realizzato 2mila posti letto, ma ha in programma di crearne altri 10mila, i posti di lavoro previsti sono 2500, più 6mila di indotto. «Un governo che aveva puntato tutto sul turismo nel Sud del paese, fa queste scelte disastrose. Gli italiani li hanno votati, gli italiani valuteranno». Ma non è solo la molla degli affari, degli investimenti e dello sviluppo a muovere la gente di Scanzano e dintorni, che anche ieri si è riunita al pozzo numero 4, uno dei siti di stoccaggio. Ci sono mamme con i bambini in carrozzina, ragazzi, anziani che ti parlano del grande inganno del sale. Racconta Vittorio Condinanzi, che è stato sindaco di sinistra del paese ed ora è il capo dell'opposizione: «Queste enormi miniere di sale non hanno mai prodotto un posto di lavoro. La verità è che il destino di quest'area era segnato: volevano trasformare la zona in una discarica e l'hanno fatto». Il sale lo scopre l'Agip - che qui cercava petrolio e gas - negli anni Cinquanta, vent'anni dopo arriva la Jonica mineraria chimica, che passa la mano alla Canada North West, una multinazionale che del sale non sapeva che farsene: voleva utilizzare le saline come deposito di gpl. La gente si ribellò. Ma di sale neppure un granello. Anche se ieri, concludendo la sua conferenza stampa, il sindaco ha mostrato a tv e fotografi due cubi grigiastri. «Ecco, se mi avessero ascoltato in quelle miniere si sarebbe prodotto dell'ottimo sale per uso medico».

BUSINESS OF COURSE

Ma la verità è che anche il sindaco aveva in mente altro. E ad agosto, quando si cominciò a profilare l'utilizzo delle saline come discarica nucleare, si mostrò più che possibilista: «Valuteremo il progetto, faremo tutto nell'interesse nazionale». Così parlò quest'uomo che del riciclaggio dei rifiuti ha fatto la sua vita e il suo business. Con qualche inciampo.

Nel 1996, ad esempio, quando fu condannato a 100 giorni di carcere dalla procura di Matera per smaltimento illegale di rifiuti provenienti dal nord Italia e interrati nella discarica di Pomarico. Patteggiò la pena e se la cavò pagando una multa di 5 milioni di lire. Sempre quell'anno la Guardia di Finanza di Rimini scoprì un traffico miliardario di rifiuti urbani. Altieri - il sindaco che oggi vuole cavalcare la tigre della difesa del territorio - fu arrestato e finì per 40 giorni in galera con l'accusa di falso ideologico. L'allegra compagnia, scrissero i magistrati, si procurava illeciti guadagni smaltendo i rifiuti in parte in una discarica, «in parte abbandonandoli in zone imprecisate del territorio nazionale».

La storia si ripete. Ieri erano rifiuti d'oro. Oggi sono scorie nucleari. Così muore il bel mare di Scanzano. Così muoiono le speranze delle donne e degli uomini di queste terre.

Enrico Fierro

L'urlo di Scanzano «La discarica nucleare sarà il nostro cimitero»

Sotto accusa il sindaco del paese lucano: «Non poteva non sapere» Lui ribatte: mi hanno preso in giro. Nel '96 fu implicato in una storia di smaltimento illegale La Regione ricorre alla Consulta. Oggi sfilano le scuole e si riunisce il Consiglio comunale

Un momento dell'assemblea di ieri a Scanzano Jonico
Pecoraro/Ap

esperti

«Le scorie seppellitele lì»: il piano di Jean, il generale del peperoncino antiscafisti

Giuseppe Rolli

La scelta di Scanzano Jonico come località adatta a ospitare un sito di scorie nucleari risponde a precise condizioni tecniche. È quanto sostiene il generale Carlo Jean, presidente della Sogin, la società che dovrà materialmente occuparsi della realizzazione e della gestione del deposito. «La scelta di questa area - ha spiegato - è giunta al termine di una lunga serie di studi, cominciati fin dal 1962; sono state considerate tutte le ipotesi ed è emerso che l'unica fattibilità era quella». E amen.

Carlo Jean è stato consigliere militare dell'ex Presidente Cossiga. Un diplomatico, più che un militare. Un esperto stratega, ma soprattutto un amico fidato del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo stesso che pare avrebbe suggerito il nome di Jean a Berlusconi per la nomina a Commissario straordinario del Governo per lo smaltimento delle centrali nucleari italiane. Sempre con Tremonti il generale ha scritto un libro a quattro mani: Guerre Stellari: società ed economia nel cyberspazio *e meno di un mese fa ha avuto la sibillina idea di redigere, sempre assieme allo stesso compagno di penna un rapporto sul «Controllo dei traffici migratori illeciti nel mar Mediterraneo» elaborato dal Centro Studi di geopolitica economica (diretto dallo stesso Jean) e dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze (alle dirette dipendenze del ministero dell'Economia), dove praticamente si consigliavano al Governo alcune tecniche paramilitari da usare contro gli scafisti che trasportano i disperati da una sponda all'altra del Mediterraneo. Si trattava di siluri intelligenti, siringhe sparate con il lanciarazzi, radiazioni, sostanze lanciate sul ponte delle imbarcazioni per renderlo scivoloso ("buccia di banana istantanea") e per impedire alle persone di stare in piedi, per non parlare della "schiuma paralizzante al peperoncino". Soluzioni che il ministro Pisanu non ha voluto nemmeno prendere in considerazione chiedendo ai due "consiglieri" di usargli la cortesia di non presentarglielo nemmeno quell'infelice rapporto. E così pare sia stato.*

Ma c'è qualcos'altro che il generale ha fatto ultimamente. Verso la fine di giugno scorso Jean fu ascoltato dalla Commissione parlamentare sui rifiuti presieduta dal forzista Paolo Russo. Durante quell'audizione, secretata per sua espressa volontà, il generale riferì sul lavoro svolto come Commissario, annunciando la possibilità di «trasportare verso paesi esteri alcuni rifiuti liquidi a più alta attività», quelli che gli addetti ai lavori definiscono pudicamente di "III categoria", vale a dire quelli più radioattivi e pericolosi. In cambio davamo "tecnologia" e qualche milione di euro. Alla fine s'era deciso che le scorie si portano in casa d'altri: nella Russia di Putin, che pur di far quadrare i conti è pronto a prendersi la "spazzatura nucleare" trasformando quella Federazione nella più grande pattumiera radioattiva del pianeta. La novità è che da domani la Basilicata sarà, invece, la più grande pattumiera d'Italia.

minori e giustizia

Castelli e i bambini «a scatola chiusa»

Lidia Ravera

È da ventidue anni che l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia si riunisce per discutere con sociologi, giuristi, avvocati, psicologi, psichiatri e pubblici tutori, sull'enorme (e in rapido, continuo, mutamento) responsabilità del proprio ruolo all'interno dell'organizzazione della giustizia. Quest'anno, però, mi pare, serpeggia un'emozione diversa: la poderosa calma del convegno per studiosi è minacciata, ma anche tonificata, dal recente fallito tentativo del ministro Castelli di eliminare, con un radicale colpo di decreto legge, la loro speifica professionalità, la specificità del Tribunale Minorile, con regole sue e modalità differenti dall'esercizio della giustizia, per così dire, generalista, buona per tutti. Il decreto non è passato, ma l'umiliazione resta.

Lo spirito dell'intervento ministeriale, mi dice Giulia De Marco, presidente del Tribunale dei Minori di Torino, è, grosso modo, questo: «Basta con questi giudici che vogliono entrare nelle case. I panni sporchi si lavano in famiglia». La lunga mano della privatizzazione si infila in una materia ben delicata. Qui non si tratta di sostenere gli istituti privati a scapito della scuola pubblica che sarebbe già abbastanza grave (i 100 milioni di euro destinati ieri nella Finanziaria alle private), ma di rinchiudere all'interno di pareti domestiche inquinate da gravi inadempienze materiali e/o morali, la soluzione dei problemi gravissimi che all'interno di quelle stesse pareti si sono formati. È il privato delle relazioni di sangue, quello a cui si vuole dare una patente di intoccabilità. Dietro, c'è una sorta di sfiducia aprioristica, di stampo familista arretrato, circa la possibilità che «il pubblico», incarnato in professionisti e specialisti dediti alla tutela degli interessi dei minori, possa aiutare, sostenere, elaborare alternative, curare, risolvere, o almeno ridurre i danni. La stessa logica che voleva abolire i Tribunali dei Minori contesta una figura fondamentale che bene incarna la specifica attenzione alla sofferenza dei non-ancora-adulti, siano essi vittime o colpevoli: il giudice onorario, un esperto, laureato in legge o in psicologia giuridica e «formato alla mediazione», che ha il compito di aiutare il «togato» a giudicare, con la sua sensibilità educata più alla comprensione che alla valutazione. È una sorta di complemento umanitario al lavoro tecnico-giuridico cui i minori, come individui in formazione, hanno diritto. Solo i minori? Intanto vediamo di non togliervelo anche a loro. Sono più di un centinaio gli operatori del settore che circolano sotto le implacabili luci artificiali del centro congressi dello Star Hotel di Parma che ospita il convegno. Titolo della discussione: «Genitori, figli e giustizia: autonomia della famiglia e pubblico interesse». Sono molto appassionati. I relatori si susseguono senza soluzione di continuità. I lavori si svolgono in un silenzio anodino, non c'è coffee-break, tutto incomincia in orario, nessuno esce fuori, nessun legge il giornale, tacciono i telefonini. Che davvero sentano la responsabilità del loro ruolo e abbiano bisogno di approfittare il massimo di questo momento di condivisione?

Certo maneggiano quotidianamente un materiale esplosivo: bambini contesi e bambini abbandonati, adozioni, violenze fisiche e psichiche, adulti che si rifiutano di crescere eppure esercitano un potere assoluto sui loro figli, figli adultizzati loro malgrado dall'obbligo di sopportare e contenere genitori acolisti o afflitti da altre dipendenze, la nuova legge che consente agli adottati, a 25 anni, di avere accesso alla documentazione sulla loro famiglia naturale. Devono scegliere, giudici togati e onorari, fra legami di sangue che hanno generato soltanto sangue e offerte di amore da valutare nel tempo e senza avere il tempo di valutarle, offerte di sconosciuti richiedenti. Saranno adatti o no? Quale sarà la loro motivazione? Spirito di servizio e generosità o voglia di figli in ottemperanza a quelle che, secondo il magistrato Alfredo Carlo Moro, «in una società che tende a sviluppare in modo alluvionale la tematica dei diritti» finiscono di essere possibilità di «fabbricarsi un figlio», al di là di qualsiasi considerazione di opportunità, perché «il loro desiderio non può restare deluso».

A chi allude? Agli anziani, ai gay, ai tanti casi di infertilità legati a scelte tardive di procreazione, ai singoli che non riescono a procedere per le strade della vita in coppia e tuttavia vogliono diventare madri o padri? Certo una volta legiferare era più facile. La famiglia nasceva su basi naturali e «si estendeva tra tutti coloro che avevano in comune un capostipite», si conviveva nelle stesse stanze, legati gli uni agli altri da un principio di indissolubilità: «nessun soggetto estraneo poteva essere introdotto nel nucleo formato dai coniugi e dai figli da loro generati». «Figlio di» era sinonimo di «nato da». Oggi non è più così. Oggi il nuovo partner della madre divorziata è quello, di fatto, fa da padre al minore, anche in assenza di vincoli diretti. Dati dal microcosmo di Parma, città ospite: su 80mila nuclei familiari 31mila sono costituiti da una sola persona. Il 10% delle famiglie è composto da un genitore unico, solo con i figli. Diminuiscono i matrimoni, aumentano le separazioni. La famiglia, che il ministro Castelli vorrebbe lasciare in pace a cavarsela senza ingerenze esterne, è, in realtà, sempre più debole.

Dice Grazia Maria Dente, docente di legislazione sociale all'Università Cattolica: «La stabilità è eventuale, il matrimonio è un esperimento, gli adulti sono permissivi innanzitutto con se stessi, avere figli è diventato una sorta di diritto la cui soddisfazione si ricerca attraverso forme anche distorte e talvolta contrarie alla legge». Come se non bastasse, c'è il fattore povertà: «Una famiglia con tre figli e un solo percettore di reddito è in miseria», dice Francesco Belletti, sociologo, «sono poveri la maggior parte degli anziani, sono povere le famiglie di immigrati, che non trovano neanche un alloggio». Basta dare un assegno di mille euro alla nascita come per comprare una unità di futuro al nostro paese senescente?

Non basta. Aiutare e sostenere una famiglia vuol dire monitorarla nel tempo, dice Giulia De Marco: «Un genitore può essere buono e comprensivo per la durata di una ripresa televisiva, è la capacità di tenuta quella che manca». Già: un figlio è per sempre, dai figli non si divorzia. Se tuo figlio ha problemi gravi, invece di mollarlo come faresti col marito, ti vergogni. Allora vuoi mettere tutto a tacere. È difficile aiutare la famiglia che ha davvero bisogno di aiuto, perché, in genere, non ha il coraggio di chiederlo. È un pudore che contrasta con la sconcertante moda di andare a vuotare il sacco in televisione. Pericoloso: «I mass-media valorizzano alcuni comportamenti e ne svalorizzano altri», dice Belletti. E non solo: i mass media usano il largo impatto emotivo delle tematiche di cui queste signore e questi signori serissimi si occupano da anni con discrezione e dedizione, per imbastire sceneggiati caramellati o lanciare talk-show lacrimosi.

Se una mamma ritenuta inadeguata va a conquistarsi il suo minuto di celebrità in tv piangendo la separazione coatta dalla sua creatura, lei diventa, a scatola chiusa, simpatica, e quelli che hanno cercato di aiutare suo figlio, diventano «ladri di bambini». La famiglia, fragile per la rapidità del mutamento, diventa vittima incolpevole e il dolore, ancora una volta, diventa spettacolo.

cortei e proteste

«Così si uccide la scuola pubblica» In cinquantamila per le strade d'Italia

ROMA Decine di migliaia di studenti di tutta Italia non hanno voluto dimenticare le vittime di Nassiriya. A Roma come a Milano, Bari e Siracusa. Erano oltre 50mila. Tutti giovani, scesi in piazza per difendere la loro scuola. Una scuola pubblica, democratica e laica che, invece, rischia di essere fagocitata dal modello aziendale sostenuto e voluto a gran voce dal ministro Moratti. Ma, all'apertura dei cortei della protesta, si sono alzate lenzuola bianche con scritto «studenti per la pace». «Siamo qui per dire il nostro no alla violenza e al terrorismo ed esprimere la nostra più profonda solidarietà alle famiglie delle vittime dell'attentato» afferma Emiliano Citarella, responsabile nazionale scuola della Sinistra Giovanile.

Nell'enorme folla, con zaino in spalla e striscioni colorati tra le mani, c'erano loro: i figli di una generazione che, ricca di ideali e passione, ha vissuto in prima linea l'ondata dei movimenti per eccellenza. Finalmente! si potrebbe dire. Erano anni che non si vedeva più niente di simile. In barba a chi del giovane ne ha sempre fatto solo un caso sociale da sbattere sulle colonne di cronaca.

Ieri, chi era in strada, ha dimostrato di avere le idee ben chiare su ciò che li circonda. Tant'è non si sono lasciati sfuggire neppure l'ultima nota stonata emessa dal governo a poche ore dalla manifestazione. Il Senato ha dato il suo ok alla finanziaria e con essa a uno stanziamento triennale di 100milioni di euro destinato, come bonus, alle famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole private. Nulla di grave se ce lo si potesse permettere. Ma non è così. Ancora una volta e anche quest'anno tra i capitoli di taglio compare la voce: scuola pubblica. «Siamo qui a manifestare contro i regali fatti indegnamente alla scuola privata, mentre a noi arrivano solo briciole - dice con decisione Paolo - Berlusconi aveva promesso 8miliardi di euro per l'istruzione pubblica, ma nè nel dpf nè nella finanziaria del 2004 compaiono soldi». L'investimento fatto dallo Stato per il «futuro» che siede dietro i banchi della scuola pubblica corrisponde appena all'1% di ciò che era previsto per la riforma Moratti. E in cinquantamila gridano: basta. A loro, di ogni ordine e grado, per il 2004 arriveranno appena 90milioni di euro, mentre la scuola privata ne disporrà 50 (di cui 30 erano già stanziati). E Claudia, coordinatrice nazionale UdS, non esita ad intervenire per dire che «alla luce di questa ennesima manovra non possiamo che pensare ad un atto di sciacallaggio di Berlusconi e della Moratti quando, all'indomani della tragedia alla scuola di San Giuliano, versarono lacrime e promisero mega finanziamenti solo per ottenere consensi e poi non far niente». Lo studio è un diritto e l'istruzione deve essere democratica continuano a ripetere. «È scandaloso quello che sta succedendo e i media continuano a non parlarne - esclama Paola - A settembre è stata inviata una circolare ai presidi per collaborare con le questure contro lo spaccio di droga, giustamente. Ma la richiesta di prevenire fermenti nel mondo studentesco, è grave. E non parliamo delle assemblee che son state definite un diritto facoltativo».

Chiara Martelli

Mafia: arrestato il boss Bonomo

PARLERMO Il boss mafioso Giovanni Bonomo, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, è stato arrestato ieri a Ciampino dagli uomini dello Sco e dell'Interpol in collaborazione con il Sisde. Bonomo, destinatario di due ordinanze di custodia cautelare in carcere per omicidio, associazione di tipo mafioso, turbativa d'asta e per un ordine di carcerazione in seguito ad una condanna sempre per reati di mafia, era stato individuato in Senegal ed espulso verso l'Italia. Gli investigatori lo accusano di essere il capo mandamento di Partinico, il paese della provincia di Palermo al centro di un triangolo mafioso che comprende san Giuseppe Jato e Corleone. Ricercato da circa sette anni, Bonomo avrebbe svolto un ruolo che gli investigatori definiscono «fondamentale» nel supporto e nell'appoggio operativo in favore di Leoluca Bagarella e di Giovanni Brusca. Durante la latitanza avrebbe sostenuto, in Sud Africa ed in Namibia, un altro boss mafioso, Vito Roberto Palazzolo, ancora latitante, riciclando anche ingenti somme di denaro per conto di Cosa Nostra. Ma a differenza di Vito, boss sanguinario, Bonomo sarebbe stato la mente strategica e finanziaria della cosca. Non a caso era riuscito ad accumulare un 'tesorò, che due anni fa gli è stato confiscato: appartamenti in antichi palazzi signorili del '700, terreni, titoli e azioni bancarie per un valore complessivo di oltre 45 miliardi di vecchie lire. E poi c' era la cantina vinicola di famiglia, che avrebbe garantito lauti guadagni anche nel settore illegale della sofisticazione.

Indagini Br, i pm insistono: «È la prestanome di Lioce». Morandi non era al lavoro quando Biagi fu ucciso

Saraceni: «Ripudio l'omicidio politico»

ROMA «Ripudio l'omicidio politico». Lo ha detto ieri la presunta terrorista Federica Saraceni - accusata di banda armata e concorso nell'omicidio di Massimo D'Antona - rivolgendosi al Tribunale del Riesame di Roma, presieduto da Giancarlo Millo, nel corso dell'udienza convocata per discutere l'accoglimento o meno dell'istanza di scarcerazione depositata nei suoi confronti. «Sono contro la lotta armata - ha aggiunto la Saraceni - ho fatto parte solo del Comitato di lotta per la casa». I pubblici ministeri, Franco Ionta e Pietro Saviotti, hanno però insistito nel mantenere le accuse ipotizzate. Federica Saraceni avrebbe fatto da prestanome a Nadia Desdemona Lioce: è una delle ipotesi formulate dalla procura di Roma con riferimento al numero di cellulare lasciato dall'indagata a Francesco Rizzo che le diede in affitto l'appartamento di Cerveteri, dal quale sarebbero state fatte partire telefonate anche dalla Lioce (alias Carla Ceci) che lo diede all'Aied di viale Gorizia. Gli inquirenti non escludono la possibilità che, per esempio, la figlia dell'avvocato Luigi abbia potuto prendere in affitto l'abitazione per conto della Lioce. Il tribunale del Riesame si è riservato la decisione.

I pm Franco Ionta e Pietro Saviotti hanno sottolineato davanti al tribunale della Libertà, per contrastare l'eventuale tesi difensiva secondo cui la scheda sarebbe passata di mano, che ci fu un uso contestuale dell'utenza da parte della Lioce e della Saraceni: la prima si sottopose a visite all'Aied dal '98 fino al 2000, i tabulati telefonici dimostrano contatti tra la seconda e Rizzo da fine marzo a settembre '99. L'uomo ha «dichiarato con certezza - scriveva il gip - che il telefono era in uso a tale Federica Saraceni, alla quale aveva affittato un appartamento a Cerveteri dal primo aprile a tutto il mese di settembre del 1999 ed ha mostrato il contratto della locazione riportante le generalità e la firma di Federica Saraceni». A questo proposito, i magistrati hanno esibito ieri la matrice dell'assegno comprovante la restituzione della caparra e hanno ribadito, inoltre, che la riferibilità di quell'utenza alla Saraceni deriva anche dall'annotazione nell'agenda di Rizzo del numero accanto al nome della donna e dal fatto che lo stesso numero era sull'agenda dell'indagata accanto a un'altra utenza e al nominativo "zio Ninnillo".

Intanto, gli accertamenti degli investigatori hanno fatto cadere l'alibi di un altro presunto brigatista: non era al lavoro all'ospedale Careggi di Firenze Roberto Morandi, quando il professor Marco Biagi fu ucciso dalle Br a Bologna il 19 marzo 2002. In un primo tempo sembrava che il tecnico radiologo fosse al suo posto di lavoro, ma gli inquirenti hanno accertato che la presenza di Morandi in ospedale forse fu fatta figurare da qualcuno, magari anche inconsapevolmente, per fare un favore al presunto brigatista. Proprio per questo motivo, nella richiesta di ordinanza di custodia cautelare fatta dalla Procura bolognese nei confronti di Morandi due giorni fa l'uomo è accusato anche di aver partecipato alla fase esecutiva dell'omicidio del giuslavorista. Per i magistrati, insomma, Morandi non solo pedinò il giuslavorista per settimane, partecipando poi alla «prova generale» dell'agguato il 12 marzo, ma era anche nel gruppo di brigatisti che una settimana dopo arrivò nel capoluogo emiliano per uccidere il professor Biagi.

DELITTO DI FIRENZE

Confessa l'impiegata Ha ucciso per invidia

Daniela Cecchin, la donna fermata per l'omicidio della bancaria Rossana D'Aniello, sgozzata in casa, nel centro di Firenze, avrebbe reso «ampia confessione» nell'interrogatorio cui è stata sottoposta ieri prima di essere trasferita al carcere di Sollicciano. La donna avrebbe manifestato problemi di depressione ed avrebbe anche espresso l'intenzione di suicidarsi. Dagli inquirenti è venuta inoltre la conferma che alla base di tutta la tragica vicenda vi sarebbe una forma di invidia morbosa verso la donna assassinata. Secondo il responsabile della squadra mobile, Gianfranco Bernabei, l'impiegata stava studiando i movimenti di altre due persone. L'impiegata poteva uccidere ancora? Gli investigatori per ora non si sbilanciano.

SIENA, AGENZIA DELLE ENTRATE

Gas misterioso 50 persone intossicate

Ancora nessuna ipotesi per la sospetta intossicazione per via respiratoria che ha colpito circa 50 persone, fra impiegati ed utenti,nei giorni 12 e 13 scorsi nella nuova sede (inaugurata nel 2001) dell' Agenzia delle entrate di Siena. L'Usl 7 ha effettuato ieri un summit con tutti gli organismi interessati al caso ed ha deciso nuovi interventi sull'immobile e di laboratorio alla ricerca delle cause. Chiusi gli uffici anche oggi e forse pure lunedì. Al momento si esclude da parte dell'Arpat che ci siano state perdite sul terreno e successive esalazioni di eventuali prodotti chimici, e da parte del Consorzio del Fiora che ci siano perdite di metano. Il coordinamento delle indagini è stato assunto dal Direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Usl 7 di Siena, Francesco Loi.

FOIBE, INCIDENTI MARGHERA

I tre Disobbedienti restano ai domiciliari

Restano agli arresti domiciliari, anche se con l'autorizzazione a uscire per motivi di lavoro e di studio, i tre Disobbedienti veneti cui la scorsa settimana sono stati notificati altrettanti ordini di custodia cautelare nell'ambito delle indagini sugli scontri avvenuti a Marghera (Venezia) in occasione dell'intitolazione di una piazza ai martiri delle foibe. Lo ha deciso il Gip Maria Carla Majolino, dopo gli interrogatori di garanzia svoltisi nei giorni scorsi. I tre, Max Gallob, Michele Valentini e Tommaso Cacciari, sono accusati dal pm Maria Rosaria Micucci di violenza privata, lesioni personali aggravate e adunata sediziosa, assieme ad altri tre giovani legati ai centri sociali di Venezia e Padova. Nell'ordinanza con cui viene rigettata la richiesta di remissione in libertà, il giudice motiva la decisione con l'esistenza di varie pendenze giudiziali a carico degli indagati. Secondo il loro difensore, l'avvocata Aurora D'Agostino, vi sarebbe comunque «un ridimensionamento del quadro indiziario».

CASO PRIEBKE

Nasce comitato per Rosetta Stame

Si costituirà domenica prossima a Montalto di Castro (Viterbo) il comitato di sostegno per Rosetta Stame, la figlia del tenore Nicola Stame condannata dal Tribunale di Roma al pagamento di 3000 euro di risarcimento all'ufficiale tedesco Erik Priebke per averlo diffamato accusandolo pubblicamente di aver torturato suo padre prima dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Nel corso della manifestazione verrà presentato il programma e gli obiettivi del comitato che, per volere della signora Stame, si chiamerà «Comitato per i Valori della Resistenza, della Libertà e della Democrazia». Interverranno, fra gli altri, esponenti delle associazioni dei combattenti, reduci e partigiani, oltre a diversi rappresentanti di forze politiche.

Cremona, la Lega vuole fare piazza pulita

Bossi anti moschea: restiamo in Iraq, senza tute mimetiche. Insulti al vescovo: è filo-islamico

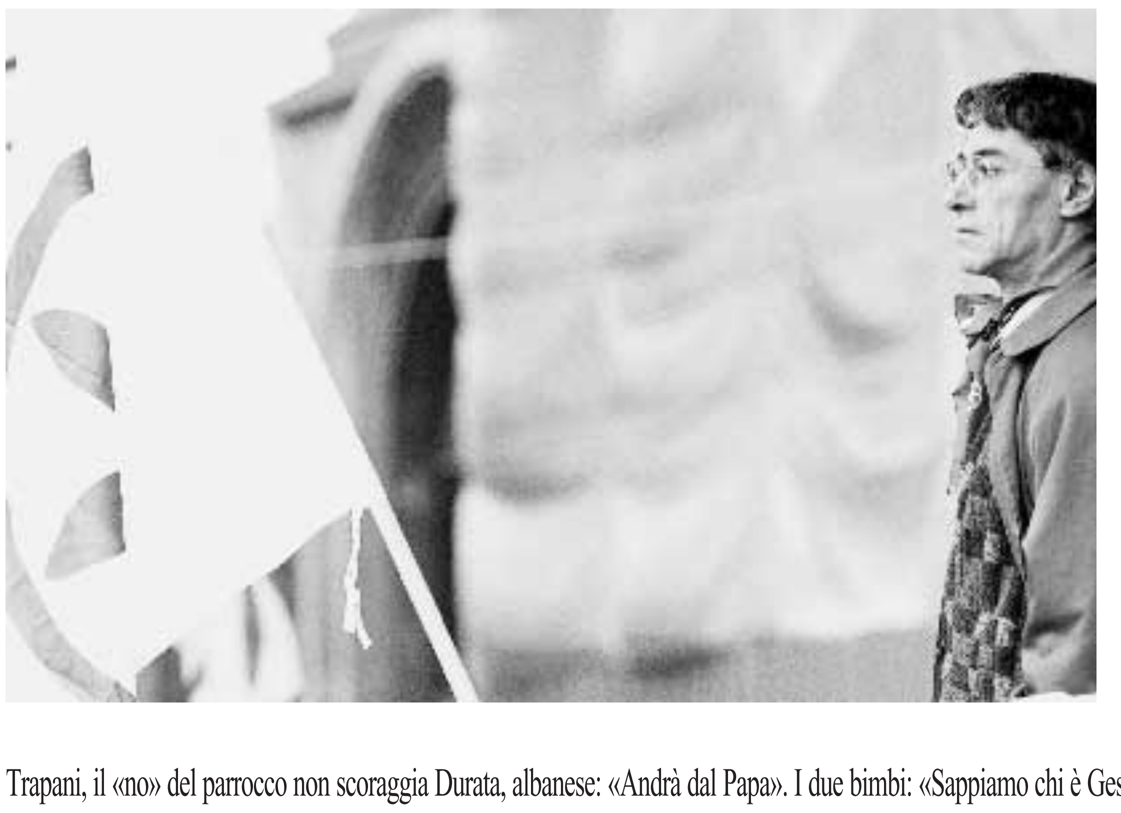
DALL'INVIATO **Carlo Brambilla**

CREMONA Una manifestazione programmata prima della strage di Nassiriya, ovvero una fiaccolata notturna a Cremona per chiedere la chiusura della moschea di via Massarotti e del centro islamico ospitato negli stessi locali, insomma uno dei tanti appuntamenti-crociata anti-immigrati e anti-islam del Carroccio si è improvvisamente trasformato in una imbarazzante gatta da pelare. Sì, perché la marcia, snodatasi ieri sera per il centro di Cremona e finita al coperto, al palazzo Villanuova, si è presentata come una sorta di risposta -reazione della Lega alla carneficina irachena.

Così mentre la tranquilla Cremona è tutta intenta a godersi la tre giorni della sua festa patronale di Sant'Omobono, piazzando sotto il Torrazzo una lunga teoria di bancarelle stracolme di torroni, cotechini e salami, Mario Borghezio ha sfilato contro il «buonismo italiano» chiedendo di «fare piazza pulita di quegli esponenti islamici che nel nostro paese fanno da megafono ad Al Qaeda, ci sono sono volute 18 croci per vedere i primi, timidi interventi».

Il ministro Umberto Bossi prima, durante e dopo il comizio conclusivo ha cercato di mettere tutte le cose a posto, rompendo il silenzio anche sull'Iraq: "L'avevo detto subito a Berlusconi che non si poteva andare laggiù con la tuta mimetica". Piano piano Bossi apre il suo scenario internazionale, cimentandosi in una materia, la politica estera, che gli è sempre andata di traverso fin dai tempi della sua missione a Belgrad o da Milosevic. Di guerre, interventi armati, missioni di pace preferirebbe non parlare mai, ma questo dannato appuntamento di Cremona, inopinatamente organizzato dal suo movimento anche per tener fede alla parola d'ordine lanciata proprio da Bossi al Palamazda di Milano appena qualche giorno fa, "accendete ovunque le fiaccole padane", proprio gli ha scompaginato i piani, costringendolo a uscire dal guscio. Con circospezione. "Quello che è successo in Iraq non è guerra di popolo, ma si tratta di uno degli atti puntiformi di terrorismo. I carabinieri devono andare là vestiti solo di blu, niente mimetiche perché mai devono venire scambiati o confusi quali truppe d'occupazione". Tuttavia Bossi, che vede due Islam (quello buono che tratta e quello del terrorismo) ha una certezza: "Mai e poi mai si deve tornare indietro perché è impossibile a questo punto mettere in discussione l'Occidente, la democrazia e quant'altro, anche se la politica Usa ha commesso errori gravi". Bossi si riferisce allo smantellamento dell'esercito e dell'apparato amministrativo di Saddam: "In questi casi è meglio un minimo di punto di riferimento per la popolazione che il vuoto assoluto. Nel vuoto sguazza il terrorismo che punta a colpire chi può dare fastidio, come i carabinieri che erano vicini alla popolazione e che stavano operando per la ricostruzione". E Bossi insiste sul concetto: "Via le tute mimetiche".

Posizionata la Lega sul fronte internazionale, chiarito lo scarso entusiasmo lumbard per l'interventismo militare a Bossi restava aperto il problema di spiegare la scelta della guerra interna dichiarata all'immigrazione in generale e a quella islamica in particolare. A Cremona poi i suoi leghisti sono da sempre in prima linea contro la moschea, al centro di parecchie indagini finite con l'arresto di un imam dopo l'altro. Insomma a Cremona la Lega trova un terreno fertilissimo alle sue crociate antiislamiche. Ma non basta. Ad accentuare ancor più i toni dello scontro ci si è messa un'iniziativa pastorale del vescovo di Cremona, monsignor Dante Lanfranconi, che ha promosso un incontro di preghiera fra cattolici e musulmani per il 25 novembre. Apriti cielo. La Lega ha sferrato un attacco poderoso all'iniziativa bollata come "cattoislamica". Di qui è nata anche l'idea del corteo contro la moschea e contro "il buonismo dell'amministrazione di centrosinistra" e contro "le sortite vescovili". Spiega il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti: "Non vogliamo guerre di religione. Noi vogliamo che venga chiusa una struttura illegale come la scuola coranica. La libertà di religione è una cosa, la copertura al terrorismo un'altra".



Il leader della Lega Umberto Bossi

Trapani, il «no» del parrocco non scoraggia Durata, albanese: «Andrà dal Papa». I due bimbi: «Sappiamo chi è Gesù, non è giusto»

Figli di musulmana? Non li battezzo

Marzio Tristano

TRAPANI *Due bimbi albanesi biondi, belli e vivaci con un desiderio: essere battezzati. Ma don Marchello, 75 anni, unico prete di Vita, duemila anime in provincia di Trapani, dice no: «Sono figli di una musulmana, che insegnamento cattolico riceveranno a casa? Si converta pure la madre e poi vedremo». Ma Durata Tafarugi, 35 anni, separata, non ha alcuna intenzione di abbandonare il Corano: «Perchè viene negato il battesimo a miei figli? Sono cresciuti qui, hanno la stanza piena di immagini sacre, sono disposta a rivolgermi persino al Papa». L'ultima guerra di religione esplode nella diocesi che ospita più musulmani in Sicilia, quella di Mazara del Vallo, dove approdano clandestini e poi rimangono in regola per lavorare nella flotta peschereccia più ampia d'Italia. Qui, a Vita, ad impedire che il crocifisso entri a pieno titolo nella casa di Valerio e Renato, quasi 12 e 13 anni, è un anziano prete di provincia, deciso a difendere fino in fondo la propria convinzione: l'acqua benedetta non li bagnerà fino a quando sarà Allah , e non Gesù il punto di riferimento della loro mamma. A Vita si preannuncia battaglia: per sostenere le ragioni dei due bimbi si è costituito un comitato che chiederà udienza al Papa, dopo avere investito della questione il vescovo di Mazara, Calogero La Piana. Che ancora non si è pronunciato: «Non ho ancora studiato il caso - dice - a priori non neghiamo nulla, ma devo verificare se la famiglia vuole veramente condividere questa decisione».*

Da undici anni Durata Tafarugi tenta di convincere don Marchello a battezzare i figli: «Sono cresciuti qui - dice la donna - tutti i loro amici sono cattolici, a scuola seguono l'ora di religione, i figli delle mie sorelle, anche loro musulmane, che vivono nel nord Italia, sono stati battezzati senza problemi. Che c'entra il mio credo musulmano?». Don Marchello è irremovibile. Qualche tempo fa ha persino negato loro di partecipare come portatori della santa patrona, nella processione in onore della Madonna di Tagliavia. Valerio e Renato ci sono rimasti male: «Voglio essere battezzato, non sono musulmano, anzi, della religione di mia mamma non so nulla - dice Valerio al telefono - Che penso il crocifisso tolto dalla scuola? Che non è giusto, so chi è Gesù, so come è morto, mi sento cattolico e della religione della mamma non so nulla. E non mi interessa. Perché non posso essere battezzato come tutti i miei compagni?».

Valerio frequenta la prima media, gioca a calcio e pallavolo, Renato la terza media. Per vederli battezzati la mamma è andata anche fuori dal paese in cerca di un sacerdote meglio disposto. Ha ottenuto comprensione, ma nessun risultato: nessuno ha voluto contraddire don Marchello.

A Vita, ormai, non si parla d'altro. Al punto che tra la famiglia e la chiesa locale, in attesa della decisione del vescovo, il sindaco si propone come mediatore d'eccezione: «Spero che la vicenda si concluda con un lieto fine - ha detto Antonino Accardo - conto di riuscire ad esaudire il desiderio dei due ragazzi». Figli di una musulmana, aspiranti cristiani, Valerio e Renato hanno dimostrato di essere, per ora, buoni cittadini: tempo fa il sindaco li ringraziò con un solenne encomio, quando trovarono per strada un portafogli con una grossa somma di denaro e lo restituirono al legittimo proprietario.

Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

l'Unità

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARBB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità — PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Uil Unione Nazionale Scrittori Artisti partecipa al dolore per la scomparsa del suo presidente

ALDO DE JACO

grande autore del Novecento, protagonista di elevate qualità etiche nella battaglia per la libertà e la tutela dei diritti degli scrittori.

Caro Riccardo Liguori ti sono accanto con affetto nell'ora della perdita di tuo

PADRE

Un abbraccio forte. Fabio Luppino

15-11-1997 15-11-2003

Avv.

DOMENICO DAVOLI

Sei sempre nel nostro cuore, nel nostro pensiero e nel nostro sorriso.
Marina, Andrea, Simone e Giorgio

mibtel +0,39% 19.891

petrolio Londra $ 29,38

euro/dollaro 1,1765

IL PETROLIO SFONDA QUOTA 32 DOLLARI AL BARILE

NEW YORK Il Light crude Usa ha sfondato ieri quota 32 dollari al barile, sulla scia delle spinte speculative degli investitori. Al Nymex di New York il greggio Usa è quotato 32,05 dollari al barile in rialzo di 15 cent, dopo aver toccato i 32,25 dollari, il massimo da 5 settimane a questa parte. Anche a Londra il Brent sale di 15 cent, raggiungendo i 29,45 dollari al barile. Secondo gli esperti la fase rialzista dovrebbe proseguire e il petrolio potrebbe toccare i 32,60 dollari al barile quanto prima.

Il rialzo si è verificato nonostante la produzione dei paesi Opec sia cresciuta di 400mila barili al giorno raggiungendo, secondo una stima dell'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia, i 27,19 milioni di barili. L'iraq ha contribuito a questa crescita con un rialzo di 190mila barili al giorno, che rappresenta un rallentamento rispetto al periodo giugno/settembre. La produzione irachena media in ottobre è stimata sugli 1,6 milioni di barili al giorno, un milione 300mila dei quali provenienti dal sud del paese.

Le esportazioni irachene, prosegue l'Agenzia internazionale, sono aumentate a circa 1,2 milioni di barili al giorno. L'Opec aveva annunciato il primo novembre scorso che avrebbe tagliato la produzione di 900mila barili al giorno, a 24,5 milioni, per preparare il ritorno dell'Iraq sul mercato petrolifero.

La produzione mondiale di petrolio, nel mese di ottobre, è cresciuta di 1,2 milioni di barili al giorno raggiungendo gli 80,9 milioni. I produttori non Opec hanno registrato un incremento della produzione di 725mila barili al giorno.

PER UN'EUROPA MIGLIORE
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

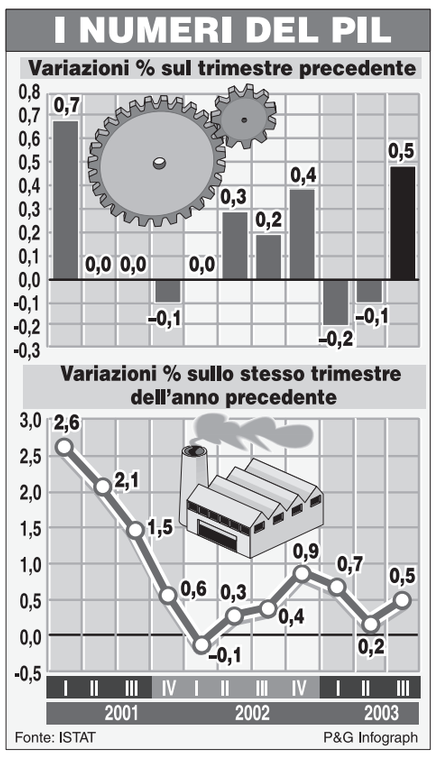
economia e lavoro

Giorni di Storia n.14
L'Italia nella prima guerra mondiale
in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Economia più 0,5%. La chiamano ripresa

Tremonti: è un buon dato. I sindacati: non facciamoci illusioni. Bersani: ci vuole altro

Laura Matteucci



Il ministro dell' Economia Giulio Tremonti

MILANO Il vento della ripresa che soffia dagli Stati Uniti e dalla Cina lascia una traccia, «un refolo», dice il responsabile economico dei ds Pierluigi Bersani, anche in Italia. L'andamento del prodotto interno lordo, dopo due trimestri negativi, si risolleva dallo 0 e mette a segno una crescita dello 0,5%. Ma il dato relativo al terzo trimestre, stimato dall'Istat, se concede un momentaneo sospiro di sollievo, non legittima comunque previsioni rosee per l'economia italiana, che potrà chiudere l'anno con uno 0,4%-0,5% al massimo. E i cui sviluppi per il 2004 restano del tutto incerti, tanto più prendendo in considerazione la situazione (negativa) della produzione industriale.

Ben poco si sa in effetti sui motori che hanno alimentato la spinta del ciclo (per i dettagli l'Istat rimanda al 20 dicembre) anche se, concordano gli economisti, è comunque incoraggiante vedere come l'Italia si sia messa in linea con il tono generale che si inizia a respirare in Europa. Anche le statistiche sul pil di Francia, Germania e Olanda si sono rivelate infatti migliori (leggi: meno peggiori) delle aspettative.

> Per Epifani è «un rimbalzo tecnico» Il futuro resta incerto, mancano interventi a sostegno dello sviluppo

Non si entusiasmano gli economisti, frenano i sindacati, commenti cauti anche da Confindustria (D'Amato continua a sognare «più competitività» e soprattutto un'accelerazione «sulla strada delle riforme») e da Confcommercio (che sollecita il governo ad avviare provvedimenti per il rilancio dei consumi).

Nessuno se la sente di parlare di svolta. L'unico con l'aria del miracolato è il superministro Tremonti: «I dati sono molto positivi», commenta in prima istanza, poi relativizza: «Quello che conta è la tendenza alla crescita che sta venendo fuori. Non bisogna guardare il valore assoluto, ma la tendenza».

Più che di una tendenza, per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, si tratta di un più semplice «rimbalzo tecnico» comune ai Paesi della Ue. L'Italia, peraltro, «rimane su valori particolarmente bassi». «È troppo presto per capire - continua - se questi dati avranno qualche riflesso sul 2004». Aggiunge il segretario confederale Mariagia Maulucci: «Il pessimismo è dettato soprattutto dall'assoluta mancanza in Finanziaria di interventi che possano sostenere lo sviluppo. Chi dà di questi dati un'interpretazione ottimista dovrebbe impegnarsi a costruire le condizioni per favorire la crescita e non aspettare senza intervenire che sia trainata dalla ripresa americana». Come dice anche l'ex ministro al Tesoro Vincenzo Visco, «un dato «positivo» che va preso, però, «con molta cautela».

Spiega Pierluigi Bersani, responsabile economico dei ds: «Incrociamo il refolo di ripresa che arriva in Europa dalla ripresa economica mondiale. Sta succedendo quello che già avevamo previsto da tempo, dopo un trimestre bassissimo che viene corretto ancora al ribasso». «In queste condizioni - riprende Bersani - possiamo chiudere l'anno intorno al più 0,4%-0,5%. Non siamo quindi in condizioni di affermare che si sta invertendo la tendenza. Abbiamo ancora una situazione incerta. Quello che dovrebbe interessarci è metterci in ordine per poter davvero agganciare la ripresa, ma non lo stiamo facendo, e il dato di oggi comprende una componente sulla produzione industriale molto negativa. Questo è un punto molto preoccupante: senza una produzione industriale all'altezza della situazione difficilmente aggancereremo una possibile ripresa».

Entusiasmi (del governo) da bocciare anche per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, innanzitutto perchè «le giornate lavorative del trimestre sono maggiori di quelle del precedente, e questo già in sè comporta una variazione». «E poi, al di là delle variazioni del pil - continua - quello cui assistiamo, anche nelle aree più industrializzate, sono chiusure di aziende, riduzione del personale, ricorso alla cassa integrazione. Questo è il dato vero, sul quale nessuno vuole riflettere».

E non è solo l'opposizione, sociale e politica, a trovare irragionevole parlare di ripresa. Per il centro studi di Confindustria, l'analisi dei dati preliminari indica che la ripresa in corso è relativamente modesta e alquanto fragile. Il recupero dell'attività economica, anche in seguito alla correzione tecnica sui primi due trimestri, riporta il pil italiano su livelli solo lievemente superiori a quelli raggiunti nel quarto trimestre del 2002.

Nell'ultimo trimestre di quest'anno il tasso di crescita del pil, secondo Confindustria, dovrebbe restare positivo ma comunque inferiore allo 0,5% diffuso ieri dall'Istat. Dovrebbe pesare, infatti, la nuova battuta d'arresto registrata dalla produzione industriale nel bimestre settembre-ottobre.

> Solo il governo parla di svolta. E sul prossimo trimestre peserà il dato negativo della produzione industriale

La Finanziaria dei balzelli

Violante a Palazzo Chigi: non ponete la fiducia sul decretone, riduciamo gli emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ringrazio il Senato tutto, maggioranza e opposizione, per il lavoro veloce e responsabile». Così Giulio Tremonti incassa il sì di Palazzo Madama alla Finanziaria più vuota degli ultimi anni: la sostanza - dolorosa - sta tutta nel decretone e nella delega previdenziale. Dal primo provengono 9,6 miliardi della manovra da 16 miliardi (il resto viene da risparmi e dall'aumento del deficit). Dalla seconda arriveranno i 12 miliardi di risparmi dal 2012: tutto pagato dai pensionati. Nei 55 articoli usciti ieri dal Senato - che ieri ha approvato anche la variazione di bilancio - non ci sono che piccole «mance» spot per coprire almeno le partite ineludibili, come quella della ricerca su cui pesava anche un appello di Carlo Azeglio Ciampi. Un bel pezzo della coperta molto corta va ai privati delle scuole e delle assicurazioni: lo Stato si defila davanti all'istruzione e alle catastrofi. nel frattempo chiede sacrifici ai più deboli: i lavoratori esposti all'amianto. Il ministro è talmente soddisfatto da attardarsi in Aula anche dopo il voto. Il vicepresidente Roberto Calderoli (Lega) è costretto ad invitarlo ad uscire, così «tutta la fila dei questuanti la segue», spiega. Detto più chiaro di così. Tremonti è convinto che anche alla Camera l'esame sarà veloce e senza intoppi. C'è da credergli, visto che con la fiducia posta sulle questioni più importanti ormai il Parlamento non è fuori gioco. Ieri il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha proposto uno scambio: se non si porrà la fiducia sul «decretone» (attesa per martedì) la Quercia è disposta a ridurre in modo considerevole i suoi emendamenti, limitandoli a quelli più significativi. Stesso tentativo era stato fatto in Senato, ma non c'è stato niente da fare.

Dai banchi dell'opposizione a Palazzo Madama Enrico Morando (ds), annunciando il suo «no» alla manovra stila quasi un decalogo per le Finanziarie dell'Ulivo. «Votando contro questa finanziaria possiamo anche prendere degli impegni con gli italiani - dichiara - Il primo è che non faremo mai una manovra per decreto, come sta facendo questo governo per vincere i malumori della sua maggioranza». E non solo. «Questa Finanziaria è figlia di una drammatica rottura con le parti sociali e gli enti locali - affonda Morando - per questo il nostro secondo impegno è che ci faremo promotori di un aggiornamento del patto sociale del '93 e di un nuovo patto di stabilità interno». Terzo capitolo: la mancanza assoluta di misure strutturali. «Nella finanziaria dell'Ulivo non ci saranno mai più condoni fiscali, mai più condoni edilizi». Quanto ai supposti cinque miliardi per lo sviluppo - come va ripetendo l'Economia - «due vanno agli adeguamenti contrattuali - conclude il senatore ds - uno al versamento delle accise, uno per missioni internazionali. Di fatto, quindi, solo un miliardo è disponibile per le politiche di sviluppo».

Tra le file della maggioranza si esulta, anche se non manca chi torna a parlare di verifica. «Chi si aspettava ala casa delle libertà a pezzi è rimasto deluso - dichiara il presidente dei senatori di FI Renato Schifani - E così sarà anche sul tema delle riforme». Ma ci pensa Ivo Tarolli (Udc) a rammentare che molte partite sono ancora aperte all'interno della Casa delle Libertà. «Aggiornare il programma di legislatura, come pure aggiornare il contratto con gli italiani è una necessità - dichiara - e l'esperienza sviluppata in Senato ha dimostrato come la verifica non debba essere vista come un tabù, ma come una opportunità ed una risorsa». Gianni Alemanno si dichiara soddisfatto per i risultati sull'Agricoltura, ma il suo partito, An, dovrà attendere la Camera per veder soddisfatte le richieste sui militari e sugli enti locali, in cambio di un aumento delle sigarette che si aggiunge all'aumento dei superalcolici già varato (serve a finanziare la ricerca). Ecco le misure principali varate dal Senato.

Ricerca: 40 milioni per le assunzioni dei vincitori di concorso, 150 per il fondo ordinario per la ricerca, 20 per il Cnr e gli altri enti. Tutto finanziato con l'aumento dei superalcolici.

100 milioni a chi sceglie le scuole private: 20 nel 2004 e 40 per ciascuno dei due anni successivi. Le risorse saranno prese dai 232 milioni del fondo sociale delle Regioni. Dalla stessa fonte si reperiscono (se si può) risorse per il reddito minimo di inserimento. Le amministrazioni più povere ci rinunceranno.

Polizza anti-sisma: l'Udc vuole cambiare le norme, ma per il momento le cose restano come le vuole Tremonti, sarà gradualmente obbligatorio assicurarsi, altrimenti lo Stato non interviene. L'Ulivo: è una nuova tassa.

Amianto: garantiti i diritti acquisiti al 2 ottobre 2003.

Ristrutturazioni: lo sgravio fiscale sale al 41% e si estende agli interi edifici. Ma l'Iva torna al 20% (norma Ue) e i tempi per i rimborsi a 10 anni (erano 5 con l'Ulivo).

Aree incendiate: se le aree incendiate sono già edificabili, secondo il piano regolatore, si potrà procedere alla costruzione. Ma i Verdi ottengono di reintrodurre il divieto nei Comuni che non hanno piano regolatore.

Vaticano e Opus Dei: 25 milioni nel 2004 e 4 all'anno a partire dal 2005 per dotare il Vaticano di un sistema di acque; 50 milioni vanno al policlinico biomedico dell'Opus Dei.

Bilancia dei pagamenti in rosso: meno 14,5 miliardi

MILANO *La bilancia dei pagamenti ha registrato un saldo negativo di 14.542 milioni di euro nei primi 9 mesi dell'anno. Nello stesso periodo dell'anno scorso il «rosso» era stato di 3.441 milioni. L'aumento del disavanzo complessivo, spiega una nota dell'Ufficio italiano cambi, è stato determinato dalla contrazione dell'avanzo mercantile, diminuito di 9.624 milioni e del peggioramento intervenuto nel saldo dei redditi e dei trasferimenti unilaterali. Per quanto riguarda il solo mese di settembre, il conto corrente è negativo per 219 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai 550 dello stesso mese del 2002.*
Intanto il totale delle entrate fiscali incassate nei primi 10 mesi è stato pari a 355.980 milioni di euro, in aumento di 18.268 milioni (più 5,4%) rispetto allo stesso periodo del 2002. Il dato considera gli incassi del bilancio dello Stato, delle Regioni e degli enti previdenziali. In particolare, le entrate tributarie sono state pari a 275.826 milioni, con un incremento di 15.161 milioni (più 5,8%).

Epifani, Pezzotta e Angeletti guidano l'iniziativa dei sindacati. Nella città dello Stretto attesi più di 4mila tra delegati e quadri

Reggio Calabria, la protesta del Sud

Oggi Cgil, Cisl e Uil manifestano contro il governo che si dimentica del Mezzogiorno

Giampiero Rossi

MILANO I sindacati proseguono la loro lunga marcia unitaria per lo sviluppo e contro la politica economica balbettante del governo. La nuova tappa è prevista per oggi a Reggio Calabria, dove Cgil, Cisl e Uil rilanciano il tema del Mezzogiorno come punto centrale dell'agenda politica ed economica italiana. Almeno 4000 quadri e delegati meridionali e non solo si riuniranno nel Palazzo dello Sport, "Botteghelle", dove interverranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Prima di loro, intorno alle 10.30 circa, interverranno alcuni lavoratori e pensionati.

Lo slogan sarà «Il grande assente di questa Finanzia: il Mezzogiorno. Difendi il tuo futuro», e durante l'assemblea sarà presentato un documento unitario nel quale si sottolinea come nel triennio 2004-2006 le risorse per il Mezzogiorno si siano ridotte di quattro miliardi di euro ma anche come le risorse stanziate siano concentrate per lo più alla fine del periodo. I sindacati nel documento sottolineano che la Finanziaria «riduce i trasferimenti statali a regioni, province e comuni con tagli strutturali per circa 1.800 milioni di euro con un'incidenza sulle complessive economie di bilancio di circa un terzo» tornano a criticare il condono edilizio. Secondo Cgil, Cisl e Uil i tagli ai trasferimenti ai comuni avranno effetti più rilevanti per le aree economicamente più deboli così come gli effetti del condono edilizio «saranno più gravi per il Mezzogiorno sul piano dei costi, della devastazione dell'ambiente, della cultura della legalità».

Un'altra grande manifestazione, dunque, concentrata sul tema dello sviluppo del sud, colpevolmente trascurato dalle scelte dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Al centro delle critiche dei sindacati c'è la legge finanziaria, che distribuisce «poche risorse per innovazione e ricerca, pochissime per il Mezzogiorno», ricorda il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. E ciò avviene proprio in una fase in cui, al contrario, sostiene Pezzotta «avremmo bisogno che innovazione, ricerca, infrastrutture e Mezzogiorno, con priorità a quest'ultimo, godessero di maggiori investimenti per essere pronti nella fase della ripresa». E il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi aggiunge: «Il Sud è il paradigma della crisi di questo Paese, crisi, sociale, industriale ed economica. Vogliamo più investimenti e interventi infrastrutturali ma soprattutto vogliamo cogliere la speranza di tante persone del Sud che non si rassegnano a questo declino».

Una manifestazione a Bari nel gennaio 2002

Nella manovra economica 2004 tagli per quattro miliardi di euro agli stanziamenti per il Meridione

Mentre il segretario confederale della Uil Paolo Pirani commenta: «La manifestazione di oggi rappresenta una forte denuncia dei ritardi che stanno allontanando il Mezzogiorno dall'Europa».

Anche i Democratici di sinistra si schierano con Cgil, Cisl e Uil: «Il nostro Meridione rappresenta il futuro del Paese: è lì che sono le maggiori possibilità di sviluppo ed espansione» ed «è da lì che vengono tante delle migliori risorse umane di tutti i settori produttivi», scrive . l'assemblea congressuale dei Ds in un messaggio ai sindacati. La Quercia fa sapere di essere schierata «al fianco dei sindacati, delle lavoratrici e dei lavoratori» che manifesteranno oggi a Reggio Calabria «per sottolineare l'assenza della questione meridionale» dall' agenda «delle grandi questioni politiche, economiche e sociali del nostro paese» del governo Berlusconi. «L'attuale governo - scrivono i Ds - continua a dividere il nostro Paese e i nostri cittadini sulla sanità, la scuola, sul condono, sulla giustizia. E, purtroppo, lo fa dividendo il Paese fra Nord e Sud. Temi come infrastrutture, fondi comunitari, programmazione negoziata, competitività, lavoro, impresa e legalità vengono affrontati con scarse risorse o tecnicismi che hanno poco di strutturale». Al contrario, per i Ds e per il centrosinistra, il Mezzogiorno dovrà essere «percepito da tutti non più come il problema del Paese ma come la sua soluzione» perché «moderno, dinamico e soprattutto con elementi crescenti di giustizia sociale».

Le priorità: innovazione, ricerca, infrastrutture Puntando anzitutto sulle aree di eccellenza

Alfa Romeo

Appello bipartisan per salvare Arese

Nedo Canetti

ROMA Trentatrè senatori e deputati di tutte le forze politiche, eletti in Lombardia, facendo proprio il documento, votato il 3 novembre scorso dall'assemblea dei lavoratori, hanno chiesto al governo un'urgente iniziativa per affrontare la situazione dell'ex Alfa Romeo di Arese «che - scrivono - diventa ogni giorno più grave , provocando forti tensioni e insicurezze tra i lavoratori».

Alcuni dei parlamentari firmatari della lettera, inviata ai ministri per le Attività produttive, Antonio Marzano e per il Welfare, Roberto Maroni, oltre che al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta, hanno partecipato all'assemblea organizzata dai sindacati davanti ai cancelli dello stabilimento di Arese il 3 novembre scorso, e hanno così potuto constatare in prima persona il grave disagio di centinaia di lavoratori e raccogliere le richieste, fatte proprie da tutte le organizzazioni sindacali.

In sintesi, si chiede che la Fiat sia chiamata a rispettare gli accordi e le sentenze già emesse dal tribunale del lavoro di Milano, che prevedono la presenza ad Arese di produzioni manufatturiere legate all'auto. E anche che la casa torinese mantenga gli impegni presi con vari governi, relativi alla produzione dell'auto ecologica a basso impatto ambientale e che confermi, sempre ad Arese, la produzione meccanica dei motori.

Per quanto riguarda la Regione Lombardia, l'ordine del giorno dei lavoratori, diventato ora anche di deputati e senatori, chiede che il Pirellone faccia partire immediatamente i piani di reindustrializzazione dell'area, così come previsto dagli accordi , convocando, a questo proposito, un apposito incontro.

Queste le altre rivendicazioni: il ritiro delle procedure di mobilità, l'individuazione di strumenti tesi a ricollocare i lavoratori in posti di lavoro certi e garantiti. Che cosa può fare il governo? Può sostenere «con tutti i mezzi» la riuscita del «Piano di mobilità sostenibile», già concordato tra regione Lombardia e tutti i soggetti interessi alla reindustrializzazione dell'area, nonché chiedere alla Fiat di ritirare le procedure di licenziamento. Ciò dovrebbe essere possibile, attraverso l'emanazione di appositi decreti che garantiscano il reddito dei lavoratori, non peggiorino le condizioni di lavoro e sostengano il passaggio da un posto di lavoro ad un altro.

Sulla proposta di un tavolo di trattativa, il più ravvicinato possibile, dato il continuo deteriorarsi della situazione, insistono anche i parlamentari. La parola passa ora al governo che ha però, finora, dimostrato poco interesse per le sorti di Arese e dei lavoratori già dell'Alfa Romeo.

Quattro istituti garantiscono finanziamenti alla casa di moda al posto di Deutsche, Barclays e Bnp

Prada, banche italiane anti-debito

MILANO Il mancato ingresso in Borsa, l'impossibilità di reperire capitali freschi e la necessità di evitare ulteriori problemi hanno portato il gruppo Prada a stipulare un accordo con un pool di banche italiane per ottenere il sostegno finanziario necessario. Le quattro banche che sosterranno il piano finanziario a lungo termine della strategia di sviluppo del gruppo di Patrizio Bertelli sono Banca Intesa, Unicredito, Centrobanca e Banca Popolare d Lodi.

A chiarirlo una nota del gruppo che fa capo alla famiglia Prada e a Patrizio Bertelli, dove si precisa inoltre di aver «raggiunto un accordo preliminare con un pool di istituti bancari italiani di primaria grandezza, che sono disposte a sostituire il gruppo di banche composto da Deutsche Bank, Barclays e BNP Paribas, attualmente garanti di una parte dell'indebitamento finanziario del gruppo Prada».

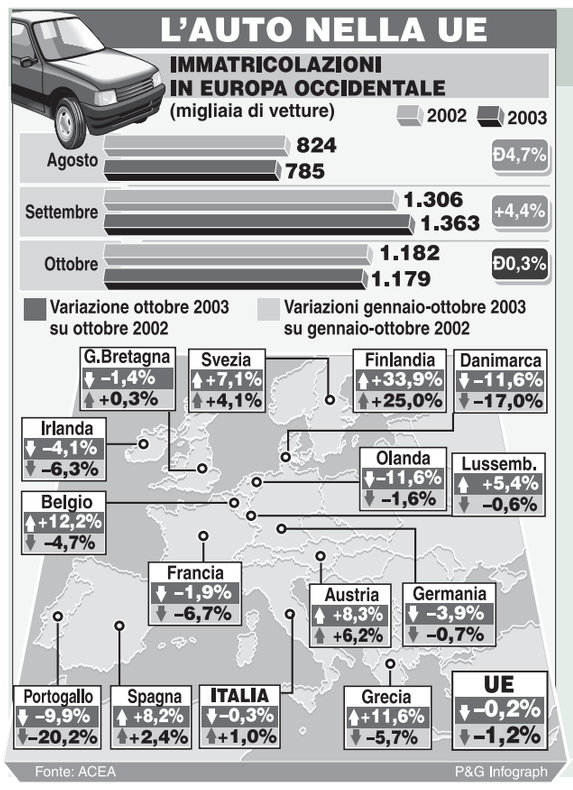
La somma dovrebbe aggirarsi attorno ai 420 milioni di euro. Il nuovo rischio sotto forma di crediti di firma sarebbe destinato a sostituire le controgaranzie concesse dalle tre banche estere citate sopra in relazione al bond convertibile in azioni Prada spa di 700 milioni messo a dicembre 2001 dalla Itmd, la cassaforte di Patrizio Bertelli e Miuccia Prada, e sottoscritto da Deutsche.

Le trattative in relazione alla proposta sono tuttora in corso. Nella nota viene ricordato che «nel 2003, contrassegnato nel primo trimestre da avvenimenti come l'allarme Sars e la guerra in Iraq, che hanno penalizzato l'intero settore, il gruppo Prada ha condotto un' intensa attività di riorganizzazione industriale e commerciale, proseguendo nel contempo nella politica di espansione. Da ciò sono derivati risultati significativi già nel primo trimestre 2003, che ha visto una forte crescita di fatturato e un netto miglioramento della redditività.

Il trend favorevole ha subito un'ulteriore accelerazione nella prima parte del quarto trimestre. Pertanto il fatturato consolidato del gruppo dovrebbe essere in linea con il 2002 a cambi costanti: circa 1,5 miliardi di euro; mentre l'ebitda chiuderà a circa 200 milioni di euro (prima delle operazioni straordinarie). L'utile netto dovrebbe aumentare da 27 milioni di euro a circa 50 milioni di euro nell'anno in corso. La posizione finanziaria netta del gruppo, dopo l'operazione di cessione di una quota del gruppo inglese di calzature Church's, si attesterà, alla fine del 2003, attorno ai 650 milioni di euro, contro 950 milioni dello scorso esercizio, ed è destinata ad un ulteriore miglioramento a seguito dello scorporo immobiliare programmato nei prossimi mesi».

A sostegno del processo d'espansione, nel 2003 il gruppo Prada ha aperto negozi in tutto il mondo, e in particolare, l'Epicenter Concept Store di Tokyo, Aoyama, ed un nuovo flagship store a Tokyo, Ginza. Nel 2004 sarà aperto un nuovo Epicentro Prada a Los Angeles, a Beverly Hills e si punterà al mercato cinese.

«Sono molto soddisfatto - ha detto Patrizio Bertelli - della fiducia che le quattro banche italiane dimostrano nei confronti dei nostri processi di ristrutturazione e razionalizzazione da un lato, e di continua espansione e crescita dall'altro».



auto

In Europa mercato fermo La Fiat scende del 2,6%

MILANO È ristagno, ad ottobre, per il mercato europeo dell'auto. Le immatricolazioni hanno fatto registrare un calo dello 0,3 per cento fermandosi a quota a 1.179.024 unità. Discesa contenuta allo 0,3 per cento anche per l'Italia, dove le immatricolazioni sono state 191.600 portando il totale da inizio anno 1,92 milioni con un incremento, rispetto all'anno precedente, dell'1 per cento.

Per quel che riguarda il gruppo Fiat, ottobre ha visto l'immatricolazione di 93.127 vetture, con un decremento del 2,6 per cento rispetto alle 95.604 dell'anno prima. Più in particolare, per il solo marchio Fiat il calo è stato del 3,6 per cento (a 69.244 unità) e per Lancia del 6,8 per cento. A compensare l'andamento negativo del Lingotto l'Alfa Romeo, che ha fatto registrare una crescita del 5,6 per cento con 14.326 auto vendute. La quota di mercato del gruppo in Europa si è attestata al 7,9 per cento (8,1 l'anno prima): 5,9 Fiat, 0,8 Lancia, 1,2% Alfa Romeo. A far la parte del leone sono state le auto giapponesi e coreane.

Tempesta infinita su Parmalat

Si dimette il direttore finanziario, il titolo crolla dopo i risultati trimestrali

Roberto Rossi

MILANO Il caso Parmalat fa rotolare la prima testa. Che poi, non a caso, è quella di Alberto Ferraris, il direttore generale della finanza della società di Collecchio.

La tempesta che sta attraversando il gruppo alimentare emiliano non sembra aver tregua. Con una credibilità finanziaria ridimensionata da una gestione del bilancio contradittoria (l'investimento di parte della liquidità nel fondo Epicurum domiciliato nel paradiso fiscale delle isole Cayman la prova più evidente) Parmalat sta cercando faticosamente di mandare concreti segnali di trasparenza al mercato di Borsa.

Dopo aver assicurato per settimane la propria solidità finanziaria attraverso comunicati stampa, inutili visto l'andamento del titolo, era atteso un segnale forte. Che ieri si è materializzato con le dimissioni forzate di Ferraris. Naturalmente da Parmalat hanno fatto sapere come Ferraris, al cui posto va Luciano Del Soldato con la sezione finanza che sarà accorpata all'amministrazione e controllo, abbia lasciato «di comune accordo con il gruppo» perché «abituato a un ruolo più operativo» e perché pronto a dedicarsi «a un progetto personale in ambito internazionale». Forse vero, di sicuro poco credibile in questa fase in cui ad essere sotto accusa è proprio la finanza del gruppo. E comunque, si tratta del secondo cambio in poco più di un anno: Ferraris era giunto alla guida della parte finanziaria a marzo 2002 quando era stato chiamato a sostituire Fausto Tonna.

Più che far chiarezza, però, per molti operatori l'uscita di Ferraris è stata come un'ammissione di colpa. Non a caso il titolo è rotolato, anche lui, di oltre il 6 per cento arrivando a toccare 2,26 euro. Il mercato ha, di fatto, ignorato i dati del trimestre che hanno chiuso sopra le aspettative degli analisti. Parmalat ha raggiunto un margine operativo 168,9 milioni di euro da 156,7 milioni nel corrispondente periodo del 2002. I ricavi, dice una nota, sono saliti a 1.837 milioni da 1.806. Per l'intero 2003 «la crescita interna dei volumi dovrebbe essere superiore a quella dei primi nove mesi». Solo il fatturato consolidato è stato in calo del 7,1%.

Un'operaia sulla linea dei budini Parmalat Vergari/Agf

Eppure anche questi dati, che tracciano una società tutto sommato, in salute non sono bastati. A trascinare verso il basso Parmalat ha contribuito anche il dato sui debiti finanziari che al 30 settembre sono saliti a 6,040 miliardi di euro, rispetto ai 5,347 miliardi di fine giugno. L'aumento è dovuto - si legge nella nota Parmalat - alle operazioni di emissione di bond, i cui proventi finanziari al 30 settembre erano stati utilizzati solo in parte. Comunque Parmalat, proprio per bocca di Del Soldato, ha confermato l'intenzione di ridurre il debito di un miliardo entro fine 2005 e semplificare la struttura finanziaria.

Che cosa resta da verificare, allora, per la società di Collecchio? Resta da vedere, per esempio, quale sarà la fine del contratto di equity swap (da 850 milioni di dollari) stipulato con lo stesso fondo Epicurum per coprire i rischi di cambio euro/dollaro, e messo sotto la lente della società di revisione Deloitte&Touche al pari dell'investimento nel fondo Epicurum. Ieri Parmalat ha detto di non escludere di estinguerlo anticipatamente «in considerazione dei recenti accadimenti». Rimane da vedere, poi, se le informazioni emerse ieri saranno giudicate esaurienti anche dalla Consob, che la settimana scorsa aveva sollecitato il gruppo a fare chiarezza su alcuni punti.

La partita, quindi, non potrebbe chiudersi tanto a breve. E per Parmalat e potrebbero esserci altri giorni di passione.

GLOBALIZZAZIONE

È nata la Fondazione Italia-Cina

È nata, in accordo con i ministeri degli Esteri e delle Attività produttive, la Fondazione Italia-Cina. Tra i soci fondatori figurano Alitalia, Generali, Banca Intesa, Bracco, Capitalia, Eni, Fondazione Edison, Fonsai, Ice, Impregilo, Mps, Merloni, Parmalat, Pirelli, Unicredit e Camera di Commercio di Milano. Presidente della Fondazione è stato nominato Cesare Romiti.

«MINUETTO»

Trenitalia, debuttano i nuovi treni regionali

Debutteranno a dicembre i nuovi treni regionali Minuetto. Le prove del convoglio, prodotto negli stabilimenti Alstom di Savigliano, cominceranno sulla rete a metà del mese prossimo. Il programma di investimenti di Trenitalia prevede l'introduzione di 200 treni. La consegna vera e propria dei convogli avverrà entro maggio, poi il nuovo treno comincerà a circolare in Abruzzo, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana e Trentino.

GERMANIA

Volkswagen taglia gli investimenti

Il colosso tedesco dell'auto Volkswagen ha annunciato che taglierà dell'11 per cento gli investimenti pianificati per i prossimi cinque anni. Complessivamente gli investimenti per gli anni dal 2004 al 2008 scenderanno così a 41,6 miliardi di euro. Il gruppo di Wolfsburg assicura però che il taglio non «influenzerà i piani per la creazione di nuovi modelli».

RSU

Voto alle Poste cresce la Cgil

Con circa il 40 per cento dei voti - i dati sono ancora provvisori - la Cisl si è confermata il primo sindacato in occasione del rinnovo delle Rsu delle Poste. Buono il risultato della Cgil che, con circa il 23 per cento, ha guadagnato circa due punti percentuali. La Uil si è attestata sul 15 per cento. Al voto per il rinnovo delle rappresentanze sindacali hanno partecipato i dipendenti di tutti i 14mila uffici postali d'Italia.

Capitalia torna a fare utili. Entro l'anno acquisterà Cofiri

MILANO *Una fiammata in Borsa dopo il bilancio trimestrale migliore delle previsioni, che conferma il miglioramento dei conti e spiana la strada al ritorno del dividendo per gli azionisti, mancato nel 2002, chiuso in perdita. Capitalia approva una trimestrale positiva, dà il via libera all'acquisizione di Cofiri, e prevede che il trend di miglioramento del bilancio continuerà nell'ultima parte dell'anno.*

Il bilancio dell'istituto guidato da Cesare Geronzi, nei nove mesi al 30 settembre, si è chiuso con un utile netto di 112 milioni di euro, contro i 281 milioni di perdita un anno fa. Così, nonostante il calo della raccolta diretta e degli impieghi e l'indebitamento verso le banche che aumenta, Piazza Affari ha premiato le azioni Capitalia con un rialzo del 5,61%. Tanto da far dire ad Arpe che Capitalia, grazie anche al miglioramento dei conti, in caso di dovessero riaprire i giochi delle aggregazioni non si considera più una banca «oggetto» ma un protagonista.

Approvata l'acquisizione di Cofiri per 145 milioni di euro, che verrà portata a termine entro fine anno. Una volta completata l'acquisizione di Cofiri - ha confermato Arpe - l'obiettivo resta quello di quotare in Borsa (per il 23% circa) Mediocredito centrale, fra un anno circa. Capitalia non perderà comunque il controllo di Mcc.

I soci del Patto di sindacato torneranno ad incontrarsi lunedì, quando si tornerà a discutere del tema del rinnovo del cda. La lista dei consiglieri dovrà essere presentata alla Consob a breve (l' assemblea straordinaria dovrebbe tenersi il 4 dicembre per rinnovare il consiglio dimissionario). Intanto Pirelli ha fatto sapere di avere aumentato la propria quota nel gruppo bancario di un ulteriore 1,9%.

I sindacati dicono no agli esuberi e premono per il rilancio della compagnia. Il 28 novembre tutti fermi dalle 12 alle 16

Alitalia, sciopero contro l'alleanza debole

MILANO No all'ingresso nell'alleanza Air France-Klm in cui Alitalia arriva «in piena subalternità pietendo l'ammissione». Sì a una holding di «orgoglio nazionale» che raggruppi tutte le compagnie italiane e costituisca lo zoccolo forte di un sistema industriale strategico da salvaguardare. Anche attraverso investitori istituzionali, con l'apporto del governo sotto forma di progetto strategico. È questa la proposta delle nove sigle sindacali del trasporto aereo le quali, all'indomani del varo da parte del consiglio dei ministri del decreto a favore di Alitalia ai privati, annunciano la data delle prossime 4 ore di sciopero: il 28 novembre, dalle 12 alle 16, incroceranno le braccia i dipendenti di Alitalia. Il piano industriale è «irricevibile» e deve essere modificato, affermano i sindacati. «Non ci basta la convocazione di martedì del viceministro Mario Tassone, la partita in gioco riguarda tutto il settore e ha una posta molto alta», sottolinea Guido Moretti segretario nazionale Uiltrasporti. La prossima azione di lotta, se non arriveranno risposte sufficienti, coinvolgerà questa volta tutti i lavoratori del settore, avvertono Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Anpac, Anpav, Atv, Avia, Sult, Up.

Positivo intanto il giudizio sul decreto, nel quale «il governo ha accolto la nostra richiesta di mantenere una quota strategica in mano al Tesoro, alla stregua degli altri paesi», dice Moretti. Quello che non va giù invece è la strada obbligata dritta verso l'alleanza franco-olandese, senza esplorare alternative. «Fermiamo - è quindi l'appello dei sindacati al governo - la colonizzazione dei francesi avvenuta già nell'alimentare e nella siderurgia. Non permettiamo che un'altra industria strategica diventi terra di conquista».

Di qui l'idea di dare vita a un polo intorno al quale aggregare i vettori nazionali per fare massa critica, coinvolgendo banche e investitori istituzionali, anche trasformando in azioni i debiti che molte compagnie hanno verso gli istituti di credito. A sostenere tale holding, che potrà negoziare l'ingresso nella fusione Air France-Klm a condizioni di maggior forza, un progetto industriale del governo. Una proposta intorno alla quale i sindacati stanno raccogliendo adesioni. «La compagnia di bandiera ha meno del 50% del mercato domestico, un forte polo di vettori coprendo una fetta di oltre l'85%, impedirebbe l'ingresso degli stranieri. Nessun complesso di nazionalismo, è quello che fanno gli altri paesi» osserva Claudio Genovesi (Fit Cisl).

Anche perché finora la vicenda Alitalia è stata, a giudizio dei sindacati una galleria degli errori: «Dopo che abbiamo visto fallire miseramente ciò che era scritto nel piano industriale precedente - commenta Roberto Scotti della Filt Cgil - nessuno crede alla riuscite del piano attuale».

I CAMBI		
1 euro	1,1765 dollari	+0,009
1 euro	127,4200 yen	+0,730
1 euro	0,6970 sterline	+0,003
1 euro	1,5668 fra. svi.	-0,005
1 euro	7,4395 cor. danese	+0,003
1 euro	32,0710 cor. ceca	+0,036
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2150 cor. norvegese	+0,033
1 euro	8,9570 cor. svedese	+0,005
1 euro	1,6355 dol. australiano	+0,011
1 euro	1,5292 dol. canadese	+0,010
1 euro	1,8644 dol. neozelandese	+0,007
1 euro	257,8800 fior. ungherese	-0,670
1 euro	0,5827 lira cipriota	+0,000
1 euro	236,1500 tallero sloveno	+0,090
1 euro	4,5784 zloty pol.	+0,006

BOT		
Bot a 3 mesi	99,84	1,73
Bot a 12 mesi	97,76	1,99
Bot a 12 mesi	97,98	1,98

Borsa

La Borsa chiude in rialzo l'ultima seduta di una settimana contrastata e registra il nuovo massimo dell'anno a quota 19.891, in rialzo dello 0,39% rispetto a ieri e dello 0,45% su venerdì scorso. Gli scambi sono stati piuttosto sostenuti (oltre 3,2 miliardi di euro di controvalore) ma fra i valori guida si sono registrati alcuni vistosi ribassi, più che compensati dai rialzi di altri titoli. A dare un'impronta più decisamente positiva al mercato è stato, nel pomeriggio, il miglioramento dell'indice dell'Università del Michigan sulla fiducia dei consumatori Usa; ma non è bastato a migliorare le sorti dei titoli tecnologici, che hanno decisamente frenato su tutte le piazze internazionali.

La Fondazione ha annunciato di essere pronta a rilevare fino al 49% dell'emissione. Lunedì la presentazione del piano industriale

Mps, varato un bond da 700 milioni di euro

ROMA Il consiglio d'amministrazione del Monte de' Paschi ha dato il via libera giovedì notte al piano industriale di gruppo per il prossimo triennio, che prevede di raggiungere un roe (rendimento finanziario) del 14% nel 2006, un rapporto costi/ricavi (con ammortamenti) intorno al 57% e un utile netto di fine periodo superiore ai 950 milioni di Euro. Nella stessa seduta il consiglio, presieduto dal presidente Pier Luigi Fabrizi, ha varato il lancio di un bond convertibile in azioni della banca da 700 milioni di euro. Sarà l'assemblea straordinaria convocata per il 15 gennaio a deliberare l'operazione, varata al fine di rafforzare la struttura patrimoniale del gruppo. La Fondazione Montepaschi, primo azionista della banca, ha annunciato che è pronta a rilevare fino al 49% dell'emissione. L'annuncio del bond è costato caro al titolo in Borsa: ieri l'azione ha perso il 2,19%.

Quanto ai conti della trimestrale varata anch'essa giovedì, rivela un margine d'interesse cresciuto del 9,2%, un margine di intermediazione primario in crescita del 4,1%, un risultato di gestione salito dell'8,6%, con un utile netto di 272 milioni di euro «in crescita (+19,3%) rispetto al dato 2002 al netto delle componenti non ricorrenti».La trimestrale evidenzia inoltre un ulteriore rallentamento delle spese generali, con costi operativi al netto delle componenti fiscali in calo dell'1,6% e un ulteriore espansione delle masse intermediate (risparmio gestito +13,3%). Per quanto riguarda gli aggregati patrimoniali, la raccolta diretta cresce dell'1,6%, la raccolta indiretta accelera ancora rispetto all' anno precedente (+3,9%) e alla dinamica di giugno (+1,6%) beneficiando di flussi di collocamento in ulteriore crescita (+47% sull'anno precedente). Il margine di interesse presenta una crescita del 9,2%. Gli impieghi presentano un moderato calo rispetto a giugno e una crescita del 4,4% su settembre 2002.

Il piano industriale, si legge nella nota del gruppo senese, «conferma le aspirazioni strategiche della crescita dimensionale e del miglioramento della performance reddituale». Nel prossimo triennio il gruppo Mps punta a rafforzare il proprio ruolo di leadership nel mercato bancario nazionale, focalizzandosi sulle aree di business di propria vocazione (Retail, Piccole e Medie Imprese, Enti Pubblici) e rafforzando la presenza e il ruolo nel comparto del Private Banking.

Il perseguimento di questi obiettivi avverrà, sul lato delle attività di business, attraverso il completamento delle iniziative di specializzazione in corso e la costituzione sia di un' Area Private Banking di Gruppo, nella quale convergerà anche lþattuale struttura di Banca Steinhauslin, sia di una Banca per la Finanza di Impresa, a partire dalla integrazione delle tre banche attualmente esistenti (Mps Finance, Mps Merchant, Mps BancaVerde). Il documento verrà illustrato alla comunità finanziaria a Milano il 17 novembre.

Cala l'utile netto di Ras ma cresce la raccolta premi

MILANO *Ras ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto consolidato di 464 milioni di euro a fronte dei 789 milioni dello stesso periodo 2002, che beneficiava però dei proventi delle vendite del patrimonio immobiliare del gruppo, mentre per l'intero esercizio, l'utile atteso è di 550 milioni di euro. Ne dà notizia un comunicato secondo cui, nello stesso periodo Ras ha registrato premi lordi per 12,3 miliardi di euro (+7,4%, +10% a parità di perimetro). In particolare la raccolta vita ha segnato una crescita del 14,6%, con premi consolidati per 7 miliardi di euro, mentre la raccolta danni è scesa a 5,2 miliardi contro i 5,3 dei primi nove mesi 2002. Per quanto riguarda la stime per l'intero 2003, la compagnia conferma gli obiettivi del piano industriale con Roe (ritorno sul capitale) del 13% e un RoRac (ritorno sul capitale ponderato per il rischio) del 14,8%.*

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	2887	1,49	1,48	0,07	24,56	52	0,90	1,96	-	77,53
	ACEA	8938	4,62	4,61	-0,45	8,38	226	3,23	4,71	0,1800	983,05
	ACEGAS	10138	5,24	5,20	-0,46	14,70	33	3,97	5,24	0,1500	186,28
	ACQ MARCIA	545	0,28	0,28	-0,18	6,54	29	0,24	0,29	0,0207	108,89
	ACQ NICOLAY	4531	2,34	2,34	4,46	-2,46	0	2,21	2,71	0,0880	31,40
	ACQ POTABILI	38570	19,92	19,92	0,35	7,36	0	17,39	22,71	0,1100	162,40
	ACSM	3487	1,80	1,81	1,35	33,31	16	1,30	1,85	0,0500	67,00
	ACTELIOS	13523	6,98	7,00	-0,77	15,13	9	5,62	7,23	-	142,47
	ADF	23444	12,11	12,10	0,57	27,20	2	8,96	17,32	0,0600	109,39
	AEDES	6339	3,27	3,27	0,37	-0,85	28	2,88	3,46	0,1100	327,19
	AEM	2819	1,46	1,46	0,83	12,26	1798	1,11	1,47	0,0420	2620,87
	AEM TO W08	518	0,27	0,27	3,99	-	1402	0,20	0,27	-	-
	AEM TORINO	2566	1,32	1,33	1,60	31,92	604	0,85	1,32	0,0360	611,81
	ALERION	1148	0,59	0,59	0,61	56,12	280	0,38	0,61	0,0258	237,15
	ALITALIA	552	0,28	0,28	-2,65	15,77	59905	0,20	0,29	0,0413	1103,51
	ALLEANZA	16940	8,75	8,74	-	17,47	2527	6,59	8,99	0,1900	7404,65
	AMGA	1992	1,03	1,03	1,08	28,14	639	0,72	1,04	0,0170	358,12
	AMPLIFON	43644	22,54	22,64	0,62	36,32	2	13,80	22,54	0,1500	442,26
	ARQUATI	678	0,35	0,35	-	-49,28	31	0,35	0,70	0,0100	8,59
	ASM BRESCIA	3272	1,69	1,69	0,30	-1,57	114	1,60	1,75	0,0600	1243,11
	ASTALDI	5247	2,71	2,71	0,22	46,80	67	1,56	2,72	0,0500	266,73
	AUTO TO MI	21677	11,20	11,24	0,64	25,70	46	8,91	11,88	0,4000	985,16
	AUTOGRILL	21880	11,30	11,34	0,35	47,27	627	7,06	11,30	0,0413	2874,72
	AUTOSTRADE	25181	13,01	13,00	0,68	37,34	3171	9,31	13,01	-	7434,79
B	B ANTONVENETA	27600	14,25	14,45	2,96	22,15	2382	11,67	15,98	0,6000	3370,49
	B BILBAO	19401	10,02	10,00	-	-3,00	0	7,03	10,50	0,0900	32022,44
	B CARIGE	5468	2,82	2,83	1,76	37,82	574	2,05	2,82	0,0723	2484,85
	B CARIGE R	6792	3,51	3,51	0,23	58,73	7	2,17	3,71	0,0823	493,38
	B CHIAVARI	12121	6,26	6,26	0,02	-9,58	0	6,07	7,04	0,2000	438,20
	B DESIO-BR	6680	3,45	3,45	0,41	42,68	101	2,37	3,84	0,0680	403,65
	B DESIO-BR R	4788	2,47	2,45	-1,13	23,28	20	2,01	2,61	0,0820	32,65
	B FIDEURAM	11112	5,74	5,71	-1,04	22,94	5315	3,38	5,78	0,1600	5625,89
	B FINNAT	664	0,34	0,34	1,48	19,39	315	0,22	0,38	0,0060	74,70
	B FINNAT R	651	0,34	0,34	0,60	44,65	178	0,21	0,35	0,0100	48,77
	B INTERM W04	161	0,08	0,08	1,97	-37,39	17	0,08	0,14	-	-
	B INTERMOBIL	10727	5,54	5,57	1,55	18,84	38	3,90	5,54	0,1290	832,16
	B INTESA	6057	3,13	3,12	0,58	46,92	43111	1,83	3,13	0,0150	18504,33
	B INTESA R	4481	2,31	2,30	-0,52	52,74	9356	1,32	2,31	0,0280	2157,78
	B LOMBAR W04	44	0,02	0,02	-2,17	-12,36	1071	0,02	0,03	-	-
	B LOMBARDA	20027	10,34	10,34	-0,13	10,43	49	8,81	10,42	0,3300	3273,95
	B PROFILO	3803	1,96	2,00	9,86	47,67	4419	1,13	1,96	0,0594	240,54
	B SANTANDER	15961	8,24	8,51	-	24,97	0	5,12	8,59	0,0775	39305,95
	B SARDEGNA R	24469	12,64	12,62	-0,72	74,86	46	6,75	12,75	0,5000	83,40
	BANCA IFIS	20451	10,56	10,60	0,99	12,36	54	7,62	10,56	-	226,55
	BASICNET	1424	0,74	0,73	-0,54	4,10	51	0,56	0,83	0,0930	21,61
	BASTOGI	285	0,15	0,15	-1,08	47,11	493	0,09	0,17	-	99,63
	BAYER	43237	22,33	22,40	0,54	5,68	52	10,17	22,85	0,9000	-
	BEGHELLI	1308	0,68	0,68	0,49	46,38	30	0,35	0,78	0,0258	135,14
	BENETTON	20759	10,72	10,74	0,40	22,20	496	5,92	10,87	0,3500	1946,49
	BENI STABILI	972	0,50	0,50	0,46	15,94	4591	0,37	0,50	0,0100	854,15
	BIESSE	4579	2,37	2,35	0,26	-1,09	32	1,91	2,50	0,0900	64,78
	BIPIELLE INV	6169	3,19	3,16	0,09	11,63	19	2,69	4,12	0,1500	1890,15
	BNL	3772	1,95	1,95	0,10	75,97	30802	1,06	2,07	0,0801	4263,13
	BNL RNC	3313	1,71	1,71	0,29	56,83	88	1,03	1,77	0,0415	39,69
	BOERO	27108	14,00	14,00	-	12,90	0	11,39	14,60	0,2500	60,77
	BON FERRARESI	25148	12,99	12,98	-0,48	18,42	0	10,70	13,50	0,1100	73,06
	BPL-BCRL W05	1781	0,92	0,92	2,76	-	5	0,82	1,14	-	-
	BPU W 02/04	734	0,38	0,38	0,03	-	793	0,30	0,38	-	-
	BPU W 99/04	32	0,02	0,02	-1,82	-	323	0,01	0,03	-	-
	BREMBO	11101	5,73	5,74	1,74	31,40	483	4,26	5,78	0,1100	400,40
	BRIOSCHI	471	0,24	0,24	-0,74	10,15	353	0,21	0,25	0,0038	117,09
	BRIOSCHI W	52	0,03	0,03	-1,82	7,11	630	0,02	0,03	-	-
	BULGARI	15560	8,04	8,08	1,14	76,31	2579	3,56	8,13	0,0740	2378,82
	BURANI F.G.	14909	7,70	7,72	-0,91	3,41	237	6,49	7,84	0,0650	215,60
	BUZZI UNIC R	12361	6,38	6,34	-1,66	5,52	155	4,50	6,51	0,2740	257,11
	BUZZI UNICEM	19576	10,11	10,03	-2,23	49,14	361	4,79	10,25	0,2500	1325,30
C	C LATTE TO	5362	2,77	2,72	2,26	21,66	109	2,03	2,77	0,0300	27,69
	CALTAG EDIT	13817	7,14	7,16	2,80	24,76	144	4,50	7,14	0,2000	892,00
	CALTAGIRON R	10150	5,24	5,29	1,52	23,34	0	4,01	5,95	0,0700	4,77
	CALTAGIRONE	10038	5,18	5,11	-2,70	27,62	25	4,05	5,68	0,0500	561,38
	CAMFIN	3733	1,93	1,92	1,59	-5,65	432	1,62	2,64	0,0520	394,38
	CAMFIN W06	440	0,23	0,23	6,89	-	598	0,13	0,23	-	-
	CAMPARI	70867	36,60	36,44	-0,98	22,45	33	27,43	37,56	0,8800	1062,86
	CAPITALIA	4955	2,56	2,56	4,96	95,64	68149	0,97	2,56	0,0500	5647,25
	CARRARO	4316	2,23	2,27	1,12	60,48	32	1,28	2,28	0,1540	93,62
	CATTOLICA AS	54409	28,10	28,00	-0,28	28,63	76	20,14	28,85	1,0000	1331,69
	CEMBRE	4709	2,43	2,43	-	33,55	5	1,82	2,43	0,0800	41,34
	CEMENTIR	5145	2,66	2,65	-1,01	9,70	126	1,88	2,75	0,0600	422,78
	CENTENAR ZIN	1560	0,81	0,84	4,20	-29,65	0	0,72	1,19	0,0361	11,48
	CIR	2746	1,42	1,42	-0,07	53,03	847	0,77	1,42	0,0413	1092,39
	CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47
	CLASS EDITORI	3723	1,92	1,93	0,21	15,84	1778	1,27	1,92	0,0220	177,37
	COFIDE	1098	0,57	0,57	0,33	48,33	1488	0,34	0,58	0,0100	407,94
	CR ARTIGIANO	6494	3,35	3,35	0,33	-8,26	181	3,01	3,66	0,1165	378,73
	CR BERGAMASCO	32961	17,02	17,07	0,70	20,13	4	13,89	17,08	0,7000	1050,78
	CR FIRENZE	2633	1,36	1,36	-0,66	15,45	1974	1,06	1,37	0,0520	1478,88
	CR VALTELLINESE	17477	9,03	9,03	0,13	1,00	102	7,77	9,15	0,4000	464,10
	CREDEM	11180	5,77	5,75	-1,19	9,11	148	4,25	5,95	0,2000	1578,09
	CREMONINI	3387	1,75	1,75	-0,96	32,80	119	0,99	1,80	0,0206	248,04
	CRESPI	1363	0,70	0,70	0,63	2,95	26	0,56	0,76	0,0350	42,23
	CSP	2904	1,50	1,49	-1,71	-1,45	37	0,94	1,63	0,0500	36,75
	CUCIRINI	1781	0,92	0,92	-	0,55	1	0,75	0,95	0,0516	11,04
D	DANIELI	6407	3,31	3,35	4,85	89,52	149	1,67	3,31	0,0300	135,27
	DANIELI RNC	3691	1,91	1,91	1,97	51,63	200	1,21	1,93	0,0516	77,05
	DE FERRARI	12315	6,36	6,36	-	-4,52	0	6,31	7,14	0,1160	142,32
	DE FERRARI R	7242	3,74	3,74	2,47	39,03	0	2,69	3,91	0,1210	56,34
	DE'LONGHI	7156	3,70	3,71	-2,03	-14,50	600	3,00	4,73	0,0600	552,55
	DUCATI	2765	1,43	1,43	-0,28	-20,62	70	1,11	1,80	-	226,34
E	EDISON	2626	1,36	1,36	-0,29	46,65	3255	0,76	1,40	-	5531,72
	EDISON R	2372	1,23	1,22	-1,45	22,66	2	0,74	1,29	-	135,48
	EDISON W07	949	0,49	0,49	-0,85	-	521	0,22	0,57	-	-
	EMAK	6827	3,53	3,43	-5,31	49,98	71	2,35	3,60	0,1400	97,51
	ENEL	10545	5,45	5,48	1,54	8,14	30758	5,02	6,03	0,3600	33019,51
	ENERTAD	8514	4,40	4,41	0,23	19,62	18	3,48	4,48	0,0207	275,33
	ENI	27061	13,98	14,09	2,22	-10,25	22157	12,10	15,59	0,7500	55944,22
	EPLANET W04	292	0,15	0,15	-	-22,00	43	0,11	0,20	-	-
	ERG	8688	4,49	4,49	0,11	21,86	247	3,14	4,70	0,2000	725,92
	ERGO PREVIDE	7569	3,91	3,86	-0,72	32,15	259	2,20	3,91	0,0300	351,81
	ERICSSON	38317	19,79	19,77	0,25	-1,05	12	14,48	21,16	0,1400	509,37
	ESPRESSO	9416	4,86	4,85	-0,14	52,21	629	2,71	4,86	0,1000	2094,62
F	FIAT	12413	6,41	6,35	-2,25	-16,98	10937	5,18	8,79	0,3100	5131,48
	FIAT PRIV	7395	3,82	3,79	-2,34	-7,15	236	2,91	5,02	0,3100	394,47
	FIAT RNC	7691	3,97	3,95	-2,23	-0,34	190	2,94	4,94	0,4650	317,41
	FIAT W07	510	0,26	0,26	-0,64	-12,14	94	0,19	0,35	-	-
	FIERA MILANO	15539	8,03	8,07	1,27	8,15	27	6,56	8,19	0,2850	264,82
	FIL POLLONE	1744	0,90	0,89	-2,75	31,79	61	0,66	1,02	0,0500	9,59
	FIN.PART	396	0,20	0,21	-2,01	-69,38	3808	0,19	0,67	0,0168	68,27
	FIN.PART W05	38	0,02	0,02	-2,96	-69,06	1368	0,02	0,06	-	-
	FINARTE ASTE	3394	1,75	1,75	-0,85	21,23	11	1,33	2,06	0,0362	87,79
	FINECOGROUP	1232	0,64	0,63	1,15	37,72	24178	0,32	0,64	0,0671	2232,12
	FINMECCANICA	1241	0,64	0,64	-1,26	18,49	16413	0,43	0,67	0,0100	5404,77
	FOND-SAI	28564	14,75	14,78	-0,80	39,60	285	8,88	15,59	0,2600	1899,02
	FOND-SAI R	16460	8,50	8,52	-0,25	79,80	79	4,67	8,78	0,3120	355,26
	FSA W08	5211	2,69	2,69	-0,96	29,50	47	1,56	2,85	-	-
G	GABETTI	3702	1,91	1,92	-1,69	7,78	62	1,59	2,10	0,0700	61,18
	GANDALF W04	174	0,09	0,09	-	-62,92	0	0,06	0,27	-	-
	GARBOLI	1677	0,87	0,87	0,58	11,74	6	0,72	0,93	0,1033	23,38
	GEFRAN	8173	4,22	4,16	-0,88	11,87	11	3,59	4,26	0,2000	60,78
	GEMINA	1631	0,84	0,84	-0,05	3,65	253	0,65	0,86	0,0100	307,00
	GEMINA RNC	1890	0,98	0,98	-3,37	-7,05	2	0,78	1,10	0,0500	3,67
	GENERALI	40410	20,87	20,88	0,29	5,35	12065	17,71	24,21	0,2800	26630,11
	GEWISS	7265	3,75	3,74	1,25	3,36	20	2,91	3,83	0,0500	450,24
	GIACOMELLI	349	0,18	0,18	-	-70,11	0	0,17	0,69	-	9,86
	GIM	1394	0,72	0,72	-	-22,61	256	0,67	0,93	0,0200	106,99
	GIM RNC	1901	0,98	0,98	0,27	-2,77	0	0,87	1,06	0,0724	13,42
	GRANDI NAVI VEL	3230	1,67	1,67	-0,89	6,58	13	1,33	1,79	0,0200	108,42
	GRANDI VIAGGI	1345	0,69	0,69	0,80	27,21	26	0,51	0,75	0,0129	31,27
	GRANITIFIANDRE	13536	6,99	6,89	-2,88	-6,87	495	6,22	7,97	0,1100	257,71
	GRUPPO COIN	6088	3,14	3,14	-0,85	-22,64	213	1,63	4,06	-	417,11
H	HERA	2380	1,23	1,24	1,56	-	563	1,17	1,28	-	974,85
I	IFI PRIV	12729	6,57	6,57	1,12	-20,01	269	5,00	9,47	0,6300	504,89
	IFIL	4715	2,44	2,44	-0,37	-21,04	808	1,65	3,40	0,1800	2527,07
	IFIL RNC	4341	2,24	2,25	0,67	1,80	41	1,42	2,42	0,2007	83,81
	IM LOMB W05	38	0,02	0,02	-11,85	308,33	19473	0,00	0,04	-	-
	IM LOMBARDA	325	0,17	0,16	-7,04	63,55	15318	0,08	0,26	-	100,64
	IMA	20784	10,73	10,66	-1,36	-10,55	3	8,94	12,00	0,4000	387,50
	IMMSI	1623	0,84	0,84	-0,96	16,02	294	0,66	0,86	0,0300	184,36
	IMPREGIL W03	15	0,01	0,01	-9,88	-74,00	4097	0,01	0,06	-	-
	IMPREGILO	1073	0,55	0,55	-0,86	53,76	945	0,22	0,58	0,0100	400,41
	IMPREGILO R	1162	0,60	0,60	0,69	59,16	8	0,36	0,61	0,0980	9,69
	INTEK	1195	0,62	0,62	-1,32	33,98	35	0,46	0,63	0,0156	102,11
	INTEK RNC	1177	0,61	0,61	-1,94	50,53	18	0,40	0,63	0,0416	22,29
	INTERPUMP	7015	3,62	3,58	-1,08	-4,77	260	3,09	3,90	0,2000	302,71
	IPI	7410	3,83	3,81	-0,55	1,08	3	3,71	4,51	0,1890	156,08
	IRCE	4999	2,58	2,60	2,17	7,58	14	2,08	2,70	0,0200	72,63
	ISAGRO	7108	3,67	3,68	-0,54	-	25	3,67	3,80	-	58,74
	IT HOLDING	4570	2,36	2,37	0,68	-1,38	27	1,85	2,51	0,0258	580,26
	ITALCEMENT R	12001	6,20	6,20	0,24	17,77	96	4,95	6,37	0,3000	653,46
	ITALCEMENTI	20050	10,36	10,37	0,69	7,71	236	8,24	10,90	0,2700	1834,05
	ITALMOBIL	73462	37,94	38,00	-	11,00	3	30,50	39,83	0,9400	841,61
	ITALMOBIL R	48930	25,27	25,34	0,64	21,08	5	18,44	25,38	1,0180	412,99
J	JOLLY HOTELS	9352	4,83	4,83	-0,47	2,61	3	3,65	5,03	0,0500	95,87
	JUVENTUS FC	3706	1,91	1,90	-0,37	20,00	74	1,22	2,48	0,0120	231,46
L	LA DORIA	4357	2,25	2,21	-0,36	23,63	27	1,60	2,35	0,0279	69,75
	LA GAIANA	2808	1,45	1,45	-	47,96	1	0,98	1,46	0,0400	26,04
	LAVORWASH	3884	2,01	2,00	-0,50	-3,14	2	1,53	2,18	0,3500	26,75
	LAZIO	96	0,05	0,05	1,64	-46,02	22745	0,05	0,40	-	116,92
	LINIFICIO	3069	1,59	1,67	7,52	32,30	210	0,90	1,59	0,0200	43,82
	LOCAT	1863	0,96	0,96	0,79	35,62	12	0,70	0,97	0,0380	525,56
	LOTTOMATICA	31681	16,36	16,38	0,12	15,78	51	13,24	16,49	3,3000	1448,92
	LUXOTTICA	28306	14,62	14,64	1,20	12,11	374	9,33	14,81	0,2100	6642,86
M	MAFFEI	2901	1,50	1,51	1,76	19,84	127	1,23	1,50	0,0430	44,94
	MANULI RUBBER	3944	2,04	2,04	-	63,48	1	1,22	2,13	0,0600	170,36
	MARCOLIN	2335	1,21	1,21	-0,65	2,03	43	1,00	1,29	0,0290	54,73
	MARZOTTO	16846	8,70	8,55	-3,13	65,53	143	4,79	8,96	0,3200	577,16
	MARZOTTO RIS	17783	9,18	9,31	-0,17	71,34	4	5,04	9,87	0,3400	30,81
	MARZOTTO RNC	12837	6,63	6,61	0,09	29,52	6	4,80	6,64	0,3800	16,53
	MEDIASET	17965	9,28	9,21	-0,91	24,65	6078	6,19	9,28	0,2100	10959,43
	MEDIOBANCA	17324	8,95	8,93	-0,28	11,85	5623	7,24	9,44	0,1500	6965,69
	MEDIOLANUM	12262	6,33	6,31	-1,11	24,52	6731	3,51	6,38	0,1000	4595,66
	MELIORBANCA	8115	4,19	4,20	1,45	-2,29	586	3,83	4,38	0,0500	341,12
	MERLONI	29257	15,11	15,01	-0,50	50,47	95	9,15	15,22	0,3220	1638,07
	MERLONI RNC	19287	9,96	9,92	-0,42	47,53	13	6,22	9,96	0,3400	24,93
	META	3491	1,80	1,81	0,33	-	17	1,70	1,89	0,0720	267,07
	MIL ASS W05	199	0,10	0,10	-7,68	59,07	781	0,04	0,12	-	-
	MILANO ASS	5307	2,74	2,75	0,62	39,07	280	1,49	2,83	0,0500	950,85
	MILANO ASS R	5009	2,59	2,58	-0,31	31,25	45	1,65	2,60	0,0700	79,52
	MIRATO	11761	6,07	6,10	1,72	18,17	41	4,41	6,07	0,2000	104,47
	MITTEL	6893	3,56	3,56	0,85	5,64	3	3,05	3,82	0,1000	138,84
	MONDADORI	13320	6,88	6,84	-0,80	14,10	591	5,26	6,99	0,2500	1784,62
	MONRIF	1434	0,74	0,74	0,45	45,74	33	0,40	0,74	0,0200	111,08
	MONTE PASCHI	4910	2,54	2,54	-2,19	7,50	36905	1,97	2,75	0,0832	6209,38
	MONTEFIBRE	868	0,45	0,45	1,30	-18,05	566	0,41	0,60	0,0300	58,25
	MONTEFIBRE R	1096	0,57	0,57	-1,86	9,46	31	0,52	0,62	0,0500	14,72
N	NAV MONTANARI	3038	1,57	1,57	0,90	27,15	86	1,14	1,58	0,0600	192,76
	NECCHI	174	0,09	0,09	-	20,64	56	0,07	0,17	0,0516	20,53
	NECCHI W05	77	0,04	0,04	-	-	10	0,02	0,12	-	-
	NEGRI BOSSI	4293	2,22	2,20	-0,59	-17,12	7	2,13	2,69	0,0400	48,77
O	OLCESE	382	0,20	0,20	1,38	-40,42	165	0,16	0,33	0,0775	18,00
	OLIDATA	2653	1,37	1,37	-0,65	-12,96	66	0,98	1,62	0,0909	46,58
P	P CREMONA	37324	19,28	19,28	0,06	16,63	784	16,14	19,28	0,1500	647,39
	P ETR-LAZIO	33840	17,48	17,49	0,02	50,94	47	11,22	19,83	0,1900	448,98
	P INTRA	25096	12,96	12,95	-0,23	17,93	51	10,29	14,05	0,4000	598,28
	P LODI	16317	8,43	8,40	-0,37	-2,36	775	7,87	9,04	0,1800	2034,80
	P MILANO	8500	4,39	4,36	-0,82	23,66	1303	3,21	4,47	0,1200	1694,51
	P SPOLETO	13422	6,93	6,91	-0,72	12,72	7	5,51	7,35	0,2500	124,66
	P UNITE	26560	13,72	13,76	0,13	-	517	12,61	13,88	-	4372,65
	P VER-NOV	25658	13,25	13,30	0,98	23,14	1959	9,33	13,82	0,3900	4904,29
	PAGNOSSIN	3584	1,85	1,87	-0,27	34,13	79	1,04	1,88	0,0250	37,02
	PARMALAT	4409	2,28	2,25	-6,60	0,89	70838	1,32	3,06	0,0200	1857,28
	PERLIER	424	0,22	0,22	-0,14	35,90	178	0,15	0,24	0,0050	10,60
	PERMASTEELISA	26337	13,60	13,47	0,29	-8,82	164	12,88	17,20	0,3600	375,42
	PININFARIN R	42598	22,00	22,00	-	12,53	0	15,85	22,09	0,3814	-
	PININFARINA	48949	25,28	25,36	1,72	46,65	6	16,41	25,94	0,3400	233,87
	PIREL &C W06	173	0,09	0,09	0,45	-	10143	0,07	0,09	-	-
	PIRELLI REAL	46470	24,00	24,00	-0,46	32,81	26	17,97	24,57	1,2500	974,52
	PIRELLI&CO	1427	0,74	0,74	1,16	4,66	25351	0,59	0,74	0,0800	2451,65
	PIRELLI&CO R	1342	0,69	0,69	0,55	16,14	391	0,48	0,70	0,0904	93,42
	POL EDITORIALE	3143	1,62	1,63	1,06	44,65	25	0,80	1,78	0,0413	214,24
	PREMAFIN	1659	0,86	0,86	1,51	8,68	355	0,56	0,93	0,1033	266,43
	PREMAFIN W03	128	0,07	0,07	2,34	59,13	720	0,01	0,08	-	-
	PREMUDA	2511	1,30	1,28	-0,93	19,98	322	1,00	1,30	0,0800	80,46
R	R DEMEDICI	1633	0,84	0,83	-1,06	23,45	725	0,49	0,90	0,0165	226,94
	R DEMEDICI R	1686	0,87	0,87	-3,76	-1,65	0	0,51	1,00	0,0275	0,50
	RAS	26403	13,64	13,59	0,58	15,11	1853	10,04	14,04	0,4400	9148,22
	RAS RNC	26964	13,93	14,00	1,60	-0,36	4	10,83	14,37	0,4600	18,66
	RATTI	1284	0,66	0,66	-1,49	23,96	15	0,39	0,76	0,0516	20,69
	RCS MEDGR R	3853	1,99	1,99	-2,12	52,26	323	1,07	2,05	0,0600	58,41
	RCS MEDIAGR	5578	2,88	2,92	1,21	37,91	1019	1,71	2,92	0,0400	2106,62
	RECORDATI	30684	15,85	15,82	0,47	5,46	87	11,04	17,09	0,3750	793,70
	RICCHETTI	715	0,37	0,37	-1,37	0,98	279	0,31	0,38	0,0050	79,11
	RICH GINORI	1546	0,80	0,80	-0,40	-11,18	17	0,66	0,91	0,0530	72,50
	RISAN IPI W	523	0,27	0,27	-24,67	-	0	0,27	0,54	-	-
	RISANAMENTO	2817	1,46	1,46	0,27	4,30	403	1,12	1,47	0,0140	399,16
	ROLAND EUROPE	2699	1,39	1,39	-	68,42	0	0,80	1,42	0,0300	30,67
	RONCADIN	998	0,52	0,51	-1,96	137,82	966	0,21	0,54	0,0413	67,16
	RONCADIN W07	558	0,29	0,29	0,45	323,82	179	0,07	0,37	-	-
S	SABAF	26664	13,77	13,82	0,79	-8,18	24	13,63	15,00	0,3700	156,07
	SADI	3203	1,65	1,65	-2,19	-11,50	4	1,50	2,06	0,1500	17,04
	SAECO	6506	3,36	3,34	-2,20	-3,34	1607	2,86	3,70	0,0750	672,00
	SAES GETT R	11825	6,11	6,09	-0,16	10,51	4	4,67	6,17	0,1656	58,78
	SAES GETTERS	19765	10,21	10,21	-0,58	23,57	0	7,14	10,21	0,1500	141,64
	SAIAG	7764	4,01	4,01	-	14,11	0	2,97	4,01	0,0156	69,80
	SAIAG RNC	5365	2,77	2,78	0,36	34,19	60	1,88	2,77	0,0260	26,99
	SAIPEM	11862	6,13	6,12	0,21	-5,21	1593	5,24	7,31	0,1440	2698,42
	SAIPEM RIS	13322	6,88	6,88	-1,71	0,29	0	5,80	7,48	0,1740	1,47
	SCHIAPPARELLI	250	0,13	0,13	0,23	40,13	691	0,08	0,19	0,0155	27,71
	SEAT PG	1589	0,82	0,82	-0,12	-	9841	0,73	0,87	-	6658,53
	SEAT PG R	1481	0,77	0,76	-0,05	-	165	0,61	0,79	-	104,10
	SIAS	13095	6,76	6,75	-0,57	47,50	410	4,54	7,78	0,2200	862,28
	SIRTI	2808	1,45	1,44	-1,71	49,61	561	0,80	1,46	0,5000	319,00
	SMI METAL R	754	0,39	0,39	-2,51	-8,72	84	0,33	0,43	0,0408	22,29
	SMI METALLI	646	0,33	0,34	-1,18	-20,30	955	0,28	0,42	0,0080	215,13
	SMURFIT SISA	3756	1,94	1,94	1,57	40,89	3	1,29	2,01	0,0100	119,50
	SNAI	7596	3,92	3,95	4,17	130,49	3361	1,21	3,92	0,0387	215,54
	SNAM GAS	6401	3,31	3,30	0,12	-0,42	2377	3,10	3,45	0,1600	6463,23
	SNIA	3538	1,83	1,82	-1,62	-0,11	3096	1,46	1,95	0,0487	1078,14
	SOCOTHERM	8192	4,23	4,21	1,37	21,69	137	3,07	4,24	0,0750	159,09
	SOGEFI	5137	2,65	2,63	-1,83	28,60	79	1,98	2,75	0,1300	289,65
	SOL	7133	3,68	3,67	0,05	52,48	49	2,42	3,81	0,0610	334,14
	SOPAF	516	0,27	0,26	-2,72	-15,71	382	0,23	0,33	0,0620	31,17
	SOPAF RNC	507	0,26	0,26	-0,61	-11,58	5	0,23	0,30	0,0723	10,66
	SPAOLO IMI	19748	10,20	10,21	-0,28	56,02	5027	5,81	10,27	0,3000	14776,64
	STAYER	78	0,04	0,04	1,26	-55,35	1411	0,03	0,15	0,0258	7,33
	STEFANEL	3218	1,66	1,65	0,18	38,27	65	1,01	1,76	0,0300	89,83
	STEFANEL RNC	4260	2,20	2,20	-	-4,35	0	2,07	2,50	0,0300	0,22
	STMICROEL	45406	23,45	23,23	-1,65	20,59	13954	15,57	24,03	0,0800	21133,89
T	TARGETTI	5830	3,01	3,02	-0,33	-2,93	18	2,76	3,27	0,1000	53,29
	TECNODIF W04	295	0,15	0,15	1,40	-26,11	45	0,12	0,24	-	-
	TEL EXOL 04W	75	0,04	0,04	-2,56	-51,45	203	0,03	0,09	-	-
	TELECOM IT	4556	2,35	2,36	0,38	10,29	35119	1,82	2,44	-	24216,40
	TELECOM IT R	3069	1,59	1,58	-0,19	-	14862	1,43	1,60	-	9186,53
	TELECOM ME	744	0,38	0,38	-1,14	-42,44	11158	0,26	0,69	-	1182,64
	TELECOM ME R	620	0,32	0,32	1,59	-39,05	76	0,23	0,54	-	16,52
	TENARIS	4603	2,38	2,38	0,25	29,47	53	1,78	2,42	0,0541	2805,54
	TIM	7948	4,11	4,12	1,91	-6,68	78013	3,66	4,69	0,0477	34621,59
	TIM RNC	7761	4,01	4,02	0,93	-0,91	446	3,60	4,19	0,0597	529,33
	TOD'S	62057	32,05	31,94	-0,81	2,76	86	23,15	36,56	0,3500	969,51
	TREVI FINANZ	2368	1,22	1,23	1,16	67,99	194	0,59	1,23	0,0150	78,27
	TREVISAN	5803	3,00	3,00	-0,13	-	13	2,99	3,12	-	66,31
U	UNICREDIT	8204	4,24	4,22	-0,68	9,37	40765	3,14	4,38	0,1580	26670,35
	UNICREDIT R	8026	4,14	4,15	0,24	18,39	21	3,14	4,16	0,1730	89,97
	UNIPOL	6378	3,29	3,29	-0,21	-12,45	99	3,20	3,90	0,1104	1900,57
	UNIPOL P	3543	1,83	1,83	0,22	18,54	1133	1,43	1,83	0,1156	602,50
	UNIPOL P W05	261	0,13	0,13	0,60	45,36	415	0,07	0,14	-	-
	UNIPOL W05	253	0,13	0,13	-0,08	-11,69	267	0,13	0,16	-	-
V	V VENTAGLIO	4113	2,12	2,13	-1,16	3,96	2	2,03	2,49	0,0700	69,03
	VEMER SIBER	1858	0,96	0,97	0,27	15,31	47	0,62	1,03	0,0516	62,45
	VIANINI INDUS	4907	2,53	2,52	-0,75	-0,63	8	2,46	2,83	0,0300	76,29
	VIANINI LAVORI	10034	5,18	5,20	-0,99	10,49	13	4,53	5,64	0,1000	226,96
	VITTORIA ASS	9581	4,95	4,96	1,26	34,31	12	3,42	4,96	0,1200	148,44
	VOLKSWAGEN	86687	44,77	44,80	-0,51	22,86	20	28,88	46,29	1,3000	-
Z	ZIGNAGO	23919	12,35	12,42	0,95	22,26	9	9,13	12,58	2,6000	308,82
	ZUCCHI	7873	4,07	4,06	-1,62	5,64	5	3,11	4,49	0,2500	99,12
	ZUCCHI RNC	7718	3,99	3,98	-0,50	2,21	6	3,49	4,18	0,2800	13,66

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	34901	18,02	17,88	-1,60	-1,00	3	14,23	19,90	0,4000	75,16
AISOFTWARE	3611	1,87	1,85	-1,28	1,99	48	1,51	2,36	-	19,11
ALGOL	8731	4,51	4,47	-1,33	-4,08	11	4,30	5,20	-	15,79
ART'E'	51466	26,58	26,49	-0,08	-1,48	3	22,79	30,06	0,4000	95,15
BB BIOTECH	80433	41,54	41,32	-0,29	7,34	10	31,86	47,87	-	1154,81
BUONGIORNO V	4120	2,13	2,12	-1,31	-52,04	324	1,50	7,14	-	143,14
CAD IT	18141	9,37	9,40	2,13	-0,76	16	7,24	12,43	0,1800	84,13
CAIRO COMMUNICAT	55126	28,47	28,28	-0,42	42,54	3	18,30	28,47	0,8000	220,64
CARDNET GROUP	4541	2,35	2,34	-0,55	-31,95	31	2,03	3,73	-	12,12
CDB WEB TECH	4726	2,44	2,43	-1,98	20,01	281	1,57	2,50	-	246,05
CDC	17258	8,91	8,95	0,42	44,69	24	4,95	8,94	0,1400	109,29
CHL	1439	0,74	0,75	1,14	-17,25	132	0,60	1,00	-	28,35
CTO	1239	0,64	0,64	6,67	-78,09	35	0,60	3,22	0,2453	6,40
DADA	9753	5,04	4,94	-2,47	-2,31	60	3,97	6,07	-	78,94
DATA SERVICE	47787	24,68	24,53	-0,65	-38,04	8	21,33	44,85	0,5200	123,86
DATALOGIC	26560	13,72	14,00	6,02	49,67	40	8,78	13,72	0,1500	163,28
DATAMAT	10766	5,56	5,51	-1,38	39,91	61	3,17	5,83	-	150,23
DIGITAL BROS	6957	3,59	3,58	-1,21	10,59	37	2,44	3,70	-	46,35
DMAIL GROUP	6121	3,16	3,14	-2,12	-3,51	29	2,22	3,75	0,0200	20,39
E.BISCOM	89998	46,48	45,44	-1,79	65,59	1556	21,94	46,48	-	2307,69
EL.EN.	30810	15,91	15,82	-1,38	25,23	1	12,37	17,17	0,2500	73,20
ENGINEERING	38582	19,93	20,10	0,56	26,46	7	13,33	20,82	0,3600	249,07
EPLANET	929	0,48	0,48	-1,31	-17,62	1174	0,40	0,62	-	160,45
ESPRINET	36048	18,62	18,66	0,63	58,42	54	11,37	18,62	0,5500	89,00
EUPHON	17423	9,00	9,02	1,20	36,94	19	4,43	9,19	0,6000	42,83
FIDIA	11875	6,13	6,16	-1,22	-15,65	4	5,82	7,50	0,1400	28,83
FINMATICA	17912	9,25	9,21	-0,34	-4,28	70	7,95	10,74	0,0258	428,63
GANDALF	1646	0,85	0,85	-	-61,57	0	0,80	2,61	-	6,03
I.NET	94993	49,06	49,08	-0,18	-1,49	2	38,81	55,68	1,0000	201,15
INFERENTIA	12737	6,58	6,50	-0,11	-4,58	17	4,74	8,55	-	63,74
IT WAY	7763	4,01	3,99	-1,19	35,03	11	2,75	4,38	0,0600	17,71
MONDO TV	67673	34,95	35,03	0,55	41,96	14	23,92	37,32	0,3000	135,32
NOVUSPHARMA	41959	21,67	21,59	-0,32	9,15	28	13,00	26,64	-	142,29
NTS-NETWORK	20970	10,83	10,60	2,56	-10,25	49	9,88	14,05	-	156,07
OPENGATE GROUP	3698	1,91	1,91	-	-67,29	0	1,43	6,74	0,2066	17,04
POLIGRAF S F	107734	55,64	54,59	-3,45	129,54	57	17,04	77,20	0,3615	50,08
PRIMA INDUSTRIE	13391	6,92	7,04	1,79	16,90	9	5,92	8,66	-	31,81
REPLY	17765	9,18	9,11	-0,64	-16,25	5	7,43	11,68	0,1000	74,89
TAS	42675	22,04	22,17	0,09	19,44	7	13,57	28,00	1,7500	38,77
TC SISTEMA	13550	7,00	6,99	-0,58	-11,65	6	6,77	10,52	-	30,23
TECNODIFFUSIONE	6984	3,61	3,60	-0,50	-18,26	28	3,25	5,02	-	29,67
TISCALI	11647	6,01	5,93	-1,64	34,17	5911	3,51	6,15	-	2219,06
TXT	55087	28,45	28,14	-3,33	58,61	18	13,93	41,31	-	71,85
VICURON PHARMA	29327	15,15	15,34	0,51	-	26	9,45	15,98	-	722,13

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	106,690	106,200
BTP AG 02/17	105,300	104,480
BTP AG 03/13	98,390	97,760
BTP AG 03/34	97,380	96,490
BTP AG 94/04	103,950	103,940
BTP AP 94/04	102,250	102,250
BTP AP 95/05	110,330	110,270
BTP AP 99/04	100,460	100,450
BTP DC 00/05	104,850	104,660
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP FB 01/04	100,680	100,680
BTP FB 01/12	104,800	104,170
BTP FB 02/13	102,580	101,910
BTP FB 02/33	108,770	107,890
BTP FB 03/06	99,760	99,550
BTP FB 03/19	93,950	93,170
BTP FB 96/06	114,000	113,790
BTP FB 97/07	110,550	110,280
BTP FB 99/04	100,230	100,230
BTP GE 03/08	99,890	99,510
BTP GE 94/04	100,730	100,760
BTP GE 95/05	107,460	107,360
BTP LG 00/05	103,330	103,230
BTP LG 01/04	101,410	101,390
BTP LG 02/05	102,220	102,060
BTP LG 96/06	114,280	114,020
BTP LG 97/07	111,390	111,070
BTP LG 99/04	101,170	101,150
BTP MG 02/05	102,850	102,700
BTP MG 03/06	99,480	99,290
BTP MG 98/08	105,720	105,270
BTP MG 98/09	103,290	102,820
BTP MG 99/31	112,420	111,480
BTP MZ 01/04	100,760	100,760
BTP MZ 01/06	104,070	103,870
BTP MZ 01/07	103,830	103,540
BTP MZ 02/05	101,950	101,840
BTP NV 01/11	91,060	91,500
BTP NV 93/23	150,770	149,790
BTP NV 96/06	112,850	112,570
BTP NV 96/26	129,620	128,670
BTP NV 97/07	109,270	108,860
BTP NV 97/27	119,290	118,380
BTP NV 98/29	101,610	100,770
BTP NV 99/09	101,730	101,230
BTP NV 99/10	108,350	107,790
BTP OT 01/04	101,490	101,440
BTP OT 02/07	105,550	105,200
BTP ST 02/05	101,430	101,270
BTP ST 03/06	99,120	98,880
BTP ST 03/08	99,970	99,640
BTP ST 03/08	99,190	98,760
BTP ST 95/05	113,380	113,250
CCT AG 00/07	100,800	100,770
CCT AG 02/09	100,930	100,930
CCT AP 01/08	100,790	100,790
CCT AP 02/09	100,870	100,860
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 99/06	100,720	100,710
CCT FB 03/10	100,950	100,950
CCT GE 96/06	101,910	101,910
CCT GE 97/04	100,020	100,010
CCT GE 97/07	101,450	101,900
CCT GE2 96/06	101,500	101,420
CCT GN 03/10	100,960	100,960
CCT LG 00/07	101,500	101,100
CCT LG 01/08	101,530	100,930
CCT LG 02/09	100,930	100,920
CCT LG 98/05	100,310	100,620
CCT LG E2/09	100,830	100,820
CCT MG 97/04	100,140	100,120
CCT MG 98/05	100,510	100,500
CCT MZ 97/04	100,100	100,090
CCT MZ 99/06	100,580	100,580
CCT OT 02/09	100,920	100,920
CCT OT 98/05	100,580	100,580
CCT ST 01/08	100,870	100,870
CCT ST 97/04	100,250	100,250
CTZ AG 03/05	95,364	95,200
CTZ AP 03/05	96,438	96,309
CTZ DC 02/03	99,762	99,756
CTZ DC 03/04	97,420	97,331
CTZ GN 02/04	98,693	98,662
CTZ MZ 02/04	99,243	99,234

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B SELLA TV AP06	100,200	100,200
BCA INTESA 98/05 SUB	99,770	99,820
BCA SELLA TV AG04	100,120	100,020
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	98,430	98,570
BERS /24 SD LIFE	72,500	72,660
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	93,500	93,200
BNL /04 NIKKEI FLOORED	103,540	103,520
BNL/04 DOP CEN 3	98,960	98,920
BNL/05 DOP CEN 5	94,080	94,100
BNL/05 FAR EAST	106,900	106,750
BNL/06 BIS OICR	93,000	92,930
BNL/06 DOP CEN 5	97,400	97,320
BNL/07 ACT IND	93,800	93,650
BNL/07 ACT INDII	93,850	93,850
BNL/07 VAL PURO	96,900	96,640
BNL/08 FLASH	99,330	98,910
BPU 00/08 TV EUR	100,700	100,640
CAPITALIA /09 SUB	102,230	102,300
CAPITALIA 08 261 ZC	83,160	83,010
CENTROB /04 TV TRASF IN TF	100,100	100,300
CENTROB /05 TV	100,070	100,130
CENTROB /08 10YRS	103,150	103,150
CENTROB /13 ELC	80,400	80,410
CENTROB /14 RF	99,260	99,500
CENTROB /15 RFC	104,610	104,580
CENTROB /18 RFC	89,000	88,690
CENTROB /19 SDI TSE	85,000	84,630
COMIT /08 TV 2	99,000	99,010
COMIT /09	102,600	102,360
COMIT 97/07 SUB TV	99,850	99,850
COMIT 97/27 ZC	23,860	23,580
COMIT 98/08 SUB TV	98,960	99,000
COMIT 98/28 ZC	22,830	22,800
COSTA CR /05 TV	98,920	99,040
CR PPLL OP06 4 IND	100,200	100,020
CREDEM/05 DOPCEN	96,000	96,100
CREDEM/05DC GN02	101,300	100,980
CREDEM/07DC GN02	102,070	101,920
CREDIOP /05 TMT 9	105,000	104,860
CREDIOP /06 MB 1	109,500	109,600
CREDIOP /13 FLOAT12	95,000	95,880
CREDIOP /19 FLOAT1	83,500	83,800
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	90,100	89,890
EFIBANCA 98/13 FIX REV 1	103,550	103,400
FIAT STEP UP/11	95,100	94,500
FINECO/04 ZC	97,750	0,000
FINECO/16 REV FL	101,200	101,190
INTBCI 01/04 DC	98,470	98,510
INTBCI 02/07 MIX	99,350	99,350
INTERB /04 373 IND	102,110	102,000
INTERB /13 351 CAL	98,250	98,720
INTERB/06 403 IN	104,860	104,900
IRFIS BULLET/06 53	100,550	100,740
MED CENT /04 EQ L	105,810	105,810
MED CENT/05 DJEU	103,650	103,620
MED LOM /05 18	103,220	103,090
MED LOM /18 RF C 75	87,700	88,000
MEDIO /04 TV CAP	100,220	100,250
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	96,850	96,750
MEDIO CEN 08 IND NIKKEI 225	87,900	87,610
MEDIO CEN 18 FLOOR TOP SIDE	91,010	91,690
MEDIO/05 D AGO02	104,800	104,620
MEDIO/05 D LUG02	104,000	103,980
MEDIO/05 D SET02	107,150	107,090
MEDIO/06 CB COUP	102,000	102,550
MEDIO/06 TRI OPZ	99,390	99,350
MEDIO/06 WC BASK	99,800	99,910
MEDIO/07 D AGO02	105,500	105,300
MEDIO/07 V PURO	97,090	96,780
MEDIO/08 MAXIMA	99,050	99,060
MEDIOB /05 CUM PRE IND	100,840	100,420
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	100,360	100,260
MEDIOB /08 RUSSIA	82,600	82,200
MEDIOB 96/06 ZC	91,900	91,870
MEDIOB 96/11 ZC	68,740	68,780
MEDIOB 97/04 IND	100,130	100,100
MEDIOB 97/07 IND	100,860	101,000
MEDIOB 98/08 TT	100,080	100,150
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	105,350	105,000
MEDIOCR C/13 TF	101,150	101,450
MEDIOCR L/13 TF TV 32.MA	99,260	100,090
MPASCHI /08 7A 5,35%	105,550	105,290
MPASCHI /08 I TEC10	101,010	101,460
MPASCHI 99/09 2	100,550	100,460
MPASCHI 99/14 3 SD	92,500	92,010
P COM IND/04 43	100,650	100,680
P LODI/07 MIX2	97,300	97,580
PAN EURO BONDS /09	24,450	24,130
PARMALAT /07 2	88,000	89,000
PARMALAT /10	92,700	93,400
PARMALAT F /07 7,25%	87,980	89,100
POBB05 BLEAS IND	95,900	96,000
POP LODI/06 IND	94,460	94,090
REP GRECA 97/04	104,000	103,000
SPAOLO /04 34	112,070	112,190
SPAOLO /05 CONC	94,330	94,300
SPAOLO /05 I BON 11	97,700	97,620
SPAOLO /13 ST DOWN	91,800	91,800
SPAOLO /19 SW EURO	91,350	91,030
UNICR/10 S-U	105,900	105,340

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AZ. ITALIA				
ALBERTO PRIMO RE	7,343	7,334	8,001	16,260
ALBOINO RE	6,519	6,517	11,550	16,182
APULIA AZ.ITALIA	10,427	10,392	5,228	12,445
ARCA AZITALIA	18,655	18,590	4,434	13,136
ARTIG. AZIONIITALIA	5,055	5,032	8,874	26,280
AUREO AZIONI ITALIA	17,299	17,237	4,475	13,548
AZIMUT CRESCITA ITA.	21,684	21,548	6,660	18,124
BIM AZ.SMALL CAP IT	6,261	6,258	10,853	0,000
BIM AZION.ITALIA	6,849	6,839	7,267	17,741
BIPIELLE F.ITALIA	21,468	21,410	3,655	12,046
BIPIELLE F.SMALL CAP	10,992	10,997	5,896	12,301
BIPIEMME ITALIA	14,199	14,143	6,113	14,268
BPB PRUM.AZ.ITALIA	4,686	4,670	5,138	15,647
BPB TIZIANO	15,132	15,079	5,047	16,409
BPVI AZ. ITALIA	4,121	4,107	4,303	11,529
C.S. AZ. ITALIA	11,164	11,103	6,445	15,593
CA-AM MIDA AZ.ITALIA	18,345	18,264	4,494	13,845
CA-AM MIDA MID CAP	4,440	4,427	10,972	22,890
CAPITALG. ITALIA	16,060	15,981	6,063	14,755
CARIPARMA NEXTRA IND IT	10,614	10,578	4,933	14,461
DUCATO GEO ITALIA	12,338	12,284	5,076	14,368
DWS AZ. ITALIA	11,017	10,982	5,164	16,471
DWS ITAL EQUITYRISK	16,241	16,168	4,652	15,496
EFFE AZ. ITALIA	5,899	5,878	4,149	12,705
EPTA AZIONI ITALIA	10,842	10,802	4,200	9,637
EPTA MID CAP ITALIA	3,931	3,919	9,499	20,288
EUROCONSULT AZ.ITAL	10,286	10,238	4,057	14,175
EUROM. AZ. ITALIANE	20,891	20,796	5,197	18,389
F&F GESTIONE ITALIA	19,591	19,534	5,062	15,099
F&F LAGEST ITALIA	3,646	3,634	4,201	13,195
F&F SELECT ITALIA	11,610	11,565	4,256	14,418
FINECO AM AZ ITALIA	12,415	12,373	6,147	15,135
FINECO AM SC ITALY	3,917	3,906	10,900	18,805
FINECO ITALIA OPPORTUNITÀ	12,119	12,073	5,982	11,644
FONDERSEL ITALIA	17,771	17,706	4,621	16,700
FONDERSEL P.M.I.	13,113	13,095	9,148	17,669
G.P. CAPITAL	46,370	46,121	6,217	15,939
G.P. ITALY	16,997	16,909	5,966	15,500
GESTIELLE ITALIA	12,597	12,557	4,099	8,933
GESTIFONDI AZ.IT.	13,085	13,026	4,865	14,130
GESTNORD AZ.ITALIA	9,877	9,844	5,287	12,687
GRIFOGLOBAL	11,453	11,397	8,508	33,283
IMI ITALY	18,800	18,736	5,299	14,557
ING AZIONARIO	20,980	20,865	7,019	13,966
INVESTIRE AZION.	17,945	17,877	4,948	13,951
LEONARDO AZ. ITALIA	8,001	7,970	6,128	16,922
LEONARDO SMALL CAPS	7,860	7,832	8,116	19,163
NEXTAM P.AZ.ITALIA	4,655	4,646	4,536	13,260
NEXTRA AZ.ITALIA	11,216	11,179	5,285	13,764
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	16,237	16,189	6,430	13,197
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	4,288	4,285	9,360	15,517
OPTIMA AZIONARIO	5,249	5,229	4,499	14,984
OPTIMA SM CAP ITALIA	5,057	5,046	8,125	14,906
PRIM.TRADING AZ.IT..	4,644	4,627	5,738	15,264
RAS CAPITAL	20,195	20,107	4,335	13,820
RAS PIAZZA AFFARI	8,399	8,362	4,439	14,070
RISPARMIO IT.CRESC.	15,160	15,089	5,161	15,206
SAI ITALIA	17,579	17,524	4,030	15,076
SANPAOLO AZIONI ITA.	25,195	25,123	4,600	12,962
SANPAOLO ITALIAN EQ.RISK	11,379	11,342	3,728	11,888
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,132	4,119	6,057	16,002
UNICREDIT-AZ.CRES-A	12,973	12,914	4,638	15,572
UNICREDIT-AZ.CRES-B	12,854	12,798	4,411	15,252
UNICREDIT-AZ.IT-A	15,722	15,673	3,975	13,853
UNICREDIT-AZ.IT-B	15,580	15,532	3,715	13,334
VEGAGEST AZ.ITALIA	5,877	5,859	2,835	0,000
ZENIT AZIONARIO	9,884	9,871	6,589	16,970
ZETA AZIONARIO	17,728	17,673	4,868	13,619
AZ. AREA EURO				
ALPI AZ.AREA EURO	7,642	7,637	4,456	8,045
ALTO AZIONARIO	15,057	14,999	3,927	11,467
AUREO E.M.U.	9,129	9,106	4,320	6,535
BIPIELLE F.EURO	9,059	9,049	3,685	6,727
BIPIELLE F.MEDITERAN	12,043	12,030	4,088	8,977
BPB PRUM.AZ.EURO	4,219	4,213	10,939	18,411
BSI AZIONARIO EURO	3,930	3,918	4,382	5,532
CA-AM MIDA AZ.EURO	4,488	4,483	5,081	12,849
CAPGES FF EUR SECT.	3,922	3,912	5,176	6,721
DWS AZ. EURO	3,744	3,732	5,524	8,083
EPSILON QEQUITY	3,656	3,651	6,434	12,354
EUROM. EURO EQUITY	3,114	3,107	4,217	8,050
FINECO EURO GROWTH	10,818	10,784	4,532	6,007
FINECO EURO VALUE	4,555	4,547	5,832	13,563
G.P. EURO INNOVATION	2,385	2,383	9,655	16,912
KAIROS PARTNERS S.C.	6,414	6,412	4,361	21,408
LEONARDO EURO	4,436	4,428	3,815	7,253
PRIM.AZIONI GROWTH	4,283	4,270	0,000	0,000
SANPAOLO EURO	13,045	13,016	3,895	7,014
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	7,224	7,203	3,719	2,497
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	7,145	7,125	3,611	1,999
VEGAGEST AZ.AREA EUR	6,259	6,273	4,005	0,000
ZENIT EUROSTOXX 50 I	4,074	4,062	4,542	7,749
AZ. EUROPA				
AMERIGO VESPUCCI	5,127	5,124	4,441	-1,838
ANIMA EUROPA	3,689	3,691	7,363	17,559
ARCA AZEUROPA	8,134	8,117	3,724	0,981
ARTIG. EUROAZIONI	2,980	2,978	4,598	2,830
ASTESE EUROAZIONI	4,486	4,475	4,666	5,628
AZIMUT EUROPA	12,072	12,059	4,222	5,331
BIM AZIONARIO EUROPA	7,916	7,898	14,277	0,000
BIPIELLE H.CON.EUR.	4,460	4,452	9,744	26,060
BIPIELLE H.EUROPA	5,751	5,740	4,507	4,735
BIPIEMME EUROPA	10,997	10,970	4,703	4,753
BIPIEMME IN.EUROPA	4,725	4,726	9,022	18,214
BPVI AZ. EUROPA	3,429	3,425	3,190	1,902
CAPITALG. EUROPA	5,835	5,828	4,252	4,965
CONSULTINVEST AZIONE	8,092	8,068	5,861	11,892
DUCATO GEO EUR.A.P.	1,460	1,444	14,152	27,067
DUCATO GEO EUR.B.CH.	5,293	5,272	5,501	0,000
DUCATO GEO EUR.CR.	4,990	4,975	4,459	0,000
DUCATO GEO EUROPA	7,857	7,842	6,262	7,380
DUCATO GEO EUROPA V.	5,392	5,386	3,593	0,000
DUCATO GEO SM.CAPS	12,427	12,445	9,450	0,000
EFFE AZ. EUROPA	2,501	2,495	3,819	-0,398
EPSILON QVALUE	4,182	4,179	5,659	7,673
EPTA SELEZ. EUROPA	4,268	4,262	3,668	1,740
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,491	4,478	3,527	2,208
EUROM. EUROPE E.F.	13,002	12,982	4,058	3,692
EUROPA 2000	14,029	14,018	4,429	3,147
F&F LAGEST AZ.EUROPA	18,905	18,863	4,257	4,045
F&F POTENZ. EUROPA	5,432	5,431	4,582	4,703
F&F SELECT EUROPA	15,728	15,693	4,366	4,581
F&F TOP 50 EUROPA	2,976	2,967	5,832	6,248
FIN.PUT. EUROPE EQUITY	7,143	7,128	4,050	1,985
FINECO AM AZ.EUROPA	10,226	10,230	4,400	2,311
FONDERSEL EUROPA	10,599	10,581	4,290	3,083
FS BEST OF EUR.	4,215	4,194	5,639	8,216
G.P. EUROPA	3,527	3,517	5,567	6,427
G.P. EUROPA VAL.	20,543	20,497	4,983	11,097
GEO EUROPEAN EQUITY	3,436	3,436	8,118	10,164
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,565	3,565	6,418	5,881
GESTIELLE EUROPA	10,194	10,176	4,105	1,211
GESTNORD AZ.EUROPA	7,494	7,485	2,827	1,025
GESTNORD AZ.N.MERC.	4,258	4,269	13,486	28,253
GRIFOEUROPE STOCK	5,211	5,198	6,304	20,014
IMI EUROPE	15,291	15,258	4,898	5,086
ING EUROPA	15,015	14,988	4,416	4,663
ING SELEZIONE EUROPA	10,611	10,585	3,989	5,049
INVESTIRE EUROPA	9,849	9,848	4,134	4,046
INVESTITORI EUROPA	4,160	4,146	6,177	8,986
LAURIN EUROSTOCK	3,008	3,001	4,808	4,336
MC GES. FDF EUR.	5,142	5,131	6,836	11,395
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4,380	4,379	4,261	7,590
NEXTRA AZ.EUROPA	3,261	3,249	4,653	4,119
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	15,189	15,142	4,070	3,032
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	5,492	5,492	9,272	17,325
OPEN FUND AZ EUROPA	3,174	3,156	5,099	5,484
OPTIMA EUROPA	2,616	2,613	3,563	1,121
PRIM.TRADING AZ.EUR	3,885	3,871	6,032	7,172
RAS EUROPE FUND	12,946	12,908	5,613	5,449
RAS MULTIP.MULTIEUR.	5,936	5,904	6,782	0,000
SAI EUROPA	9,062	9,029	4,751	6,001
SANPAOLO EUROPE	6,899	6,881	3,932	4,467
UNICREDIT-AZ.EU-A	13,436	13,413	3,913	1,935
UNICREDIT-AZ.EU-B	13,286	13,263	3,805	1,373
VEGAGEST A.EUROPA	4,020	4,023	5,098	7,314
ZETA EUROSTOCK	3,885	3,877	5,000	4,295
ZETA MEDIUM CAP	4,687	4,684	7,821	18,359
AZ. AMERICA				
ALTO AMERICA AZ.	4,679	4,717	3,816	-1,474
AMERICA 2000	10,381	10,432	2,853	1,555
ANIMA AMERICA	4,999	5,003	10,353	36,101
ARCA AZAMERICA	16,949	17,004	4,014	4,759
ARTIG. AZIONIAMERICA	3,339	3,359	3,407	2,392
AUREO AMERICHE	3,151	3,168	2,106	1,645
AZIMUT AMERICA	9,931	9,965	2,350	3,588
BIM AZIONARIO USA	5,774	5,790	3,737	0,000
BIPIELLE H.AMERICA	7,129	7,169	2,531	-0,683
BIPIEMME AMERICHE	9,053	9,086	3,629	9,455
BPB PRUM.AZ..USA	3,623	3,628	3,930	5,014
CAPITALG. AMERICA	8,232	8,287	3,236	3,756
CRISTOFORO COLOMBO	13,942	13,993	3,743	1,633
DUCATO GEO AM.BLUE C	4,937	4,953	3,718	0,000
DUCATO GEO AM.CR.	4,853	4,872	3,697	0,000
DUCATO GEO AM.SM.CAP	14,236	14,289	9,080	0,000
DUCATO GEO AM.VAL.	5,595	5,630	0,884	0,000
DUCATO GEO AMERICA	4,641	4,664	1,177	-2,827
EFFE AZ. AMERICA	2,583	2,597	2,257	0,898
EPTA SELEZ. AMERICA	4,152	4,181	1,715	-0,072
EUROCONS.AZ.AM.	4,745	4,777	1,346	-2,125
EUROM. AM.EQ. FUND	14,829	14,909	3,101	-4,174
F&F L.AZIONI AMERICA	3,834	3,856	2,596	0,472
F&F SELECT AMERICA	10,596	10,652	2,645	0,646
FIN.PUT. US SMC VAL	5,464	5,487	7,200	15,323
FIN.PUT. USA EQUITY	6,097	6,131	4,027	3,814
FIN.PUT. USA OPPORT.	5,731	5,742	7,523	9,058
FIN.PUT. USA V.EURO	4,118	4,133	2,770	4,332
FINECO AM AZ.NORDA.	10,707	10,776	2,430	3,240
FONDERSEL AMERICA	10,888	10,939	1,871	-2,157
FS BEST.OF.AM.	3,697	3,676	4,406	2,637
G.P. AMERICA VAL.	16,660	16,775	2,347	-0,353
G.P. USA GROWTH	2,587	2,602	4,021	0,701
GEO US EQUITY	2,791	2,791	5,720	4,336
GESTIELLE AMERICA	12,029	12,089	2,645	-1,012
GESTNORD AZ.AM.	12,813	12,882	3,414	-1,499
IMIWEST	17,105	17,190	2,993	2,696
ING AMERICA	14,322	14,392	4,816	-0,251
INVESTIRE AMERICA	16,226	16,313	3,476	3,641
INVESTITORI AMERICA	3,694	3,714	2,554	0,709
KAIROS US FUND	5,319	5,329	4,684	6,893
MC GEST. FDF AME.	5,474	5,390	8,267	17,670
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,723	3,743	2,817	-0,241
NEXTRA AZ.N.AM.	5,842	5,871	2,816	-1,000
NEXTRA AZ.N.AM.DINAM.	17,788	17,900	2,283	0,543
NEXTRA AZ.PMI N.AM.	17,578	17,647	9,018	19,028
OPEN FUND AZ AMERICA	2,990	2,989	4,109	4,072
OPTIMA AMERICHE	4,323	4,339	3,396	0,816
PRIM.TRADING AZ.N.AM	3,539	3,538	3,389	3,088
RAS AMERICA FUND	13,596	13,665	1,827	-1,292
RAS MULTIP.MULTAM.	5,433	5,409	3,034	0,000
SAI AMERICA	13,036	13,099	6,113	14,512
SANPAOLO AMERICA	8,751	8,789	2,772	2,603
UNICREDIT-AZ.AM-A	7,985	8,042	2,346	5,482
UNICREDIT-AZ.AM-B	7,937	8,003	2,453	5,672
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,823	3,843	3,717	4,027
ZENIT S&P 100 INDEX	3,909	3,939	2,383	1,322
AZ. PACIFICO				
ALTO PACIFICO AZ.	4,531	4,493	11,794	13,162
ANIMA ASIA	5,141	5,114	12,642	37,865
ARCA AZFAR EAST	5,214	5,160	9,977	13,176
ARTIG. AZIONIORIENTE	3,133	3,105	12,213	14,385
AUREO PACIFICO	3,160	3,137	10,028	9,990
AZIMUT PACIFICO	5,819	5,789	9,113	12,423
BIPIELLE H.GIAPPONE	4,674	4,621	9,590	18,509
BIPIELLE H.ORIENTE	3,440	3,409	7,668	14,781
BIPIEMME PACIFICO	3,991	3,961	11,356	13,607
BPB PRUM.AZ.PACIF.	4,803	4,762	13,012	19,389
CAPITALG. PACIFICO	3,036	3,011	9,642	8,081
DUCATO GEO ASIA	4,148	4,126	8,643	14,333
DUCATO GEO GIAPPONE	3,171	3,138	11,812	13,371
EFFE AZ. PACIFICO	3,011	2,971	9,173	15,630
EPTA SELEZ. PACIFIC	6,155	6,118	9,950	10,226
EUROM. TIGER	8,921	8,853	9,581	14,754
F&F SELECT PACIFICO	6,752	6,714	10,273	17,222
F&F TOP 50 ORIENTE	3,402	3,386	6,579	17,189
FERDINANDO MAGELLANO	5,466	5,402	13,994	17,726
FIN.PUT. PACIFIC EQUIT	4,283	4,255	4,744	6,331
FINECO AM AZ.PACIFICO	4,247	4,208	10,599	9,600
FONDERSEL ORIENTE	3,979	3,945	10,836	10,252
FS BEST OF JAP.	4,586	4,558	9,399	10,719
G.P. PACIFICO	12,380	12,241	9,403	11,091
GEO JAPANESE EQUITY	2,614	2,614	19,035	10,669
GESTIELLE GIAPPONE	4,439	4,388	11,645	7,821
GESTIELLE PACIFICO	8,269	8,224	7,487	12,595
GESTNORD AZ.PAC.	5,855	5,802	9,235	8,869
IMI EAST	5,552	5,501	11,486	12,617
ING ASIA	3,988	3,963	7,406	5,811
INVESTIRE PACIFICO	5,353	5,311	9,918	10,576
INVESTITORI FAR EAST	4,224	4,187	9,232	9,629
MC GEST. FDF ASIA	5,725	5,721	15,703	30,678
NEXTRA AZ. ASIA	5,977	5,946	9,770	14,305
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3,703	3,672	15,251	18,800
NEXTRA AZ.PACIFICO DIN.	3,390	3,357	10,784	11,330
OPEN FUND AZ PACIFIC	2,931	2,913	9,406	9,981
OPTIMA FAR EAST	2,928	2,904	11,713	10,741
ORIENTE 2000	7,461	7,378	19,014	18,523
PRIM.TRADING AZ.GIAP	4,905	4,863	16,897	27,934
RAS FAR EAST FUND	4,696	4,655	9,951	8,353
RAS MULTIP.MULTIPAC.	6,035	6,004	10,958	0,000
SAI PACIFICO	3,330	3,308	7,005	14,748
SANPAOLO PACIFIC	4,580	4,541	9,911	11,138
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,278	4,239	9,805	6,471
UNICREDIT-AZ.GIAP-B	4,231	4,192	9,754	6,147
UNICREDIT-AZ.PAC-A	4,169	4,137	10,174	15,389
UNICREDIT-AZ.PAC-B	8,724	8,669	9,819	15,749
VEGAGEST AZ.ASIA	4,791	4,756	9,961	14,371
AZ. PAESI EMERGENTI				
ANIMA EMER.MARKETS	5,553	5,540	11,104	36,773
ARCA AZPAESI EMERG.	4,874	4,854	9,332	18,387
AUREO MERC.EMERG.	4,039	4,029	9,935	20,173
AZIMUT EMERGING	4,046	4,042	8,588	16,633
BIPIELLE H.AMER.LAT.	4,915	4,957	7,620	19,238
BIPIELLE H.PAESI EM.	8,351	8,323	9,407	14,366
BPB PRUM.AZ.MERC.EM.	4,784	4,765	13,634	27,336
CAPITALG. EQ EM	13,158	13,108	11,831	25,147
DUCATO GEO AM.LAT.	6,120	6,152	7,860	0,000
DUCATO GEO EUR.EST	4,913	4,923	6,457	0,000
DUCATO GEO PAESI EM.	3,315	3,297	8,617	18,988
DWS AZ. EMERGENTI	4,028	4,016	13,689	29,559
EPTA MERCATI EMERG.	6,928	6,895	13,000	25,167
EUROM. EM.M.E.F.	4,934	4,917	9,401	20,754
F&F SELECT NUOVIMERC	5,211	5,195	10,613	27,721
FIN.PUT. EMERG. MARK.	4,305	4,292	9,737	19,883
G.P. EMERGING MKT	5,820	5,802	9,646	17,957
GESTIELLE EM. MARKET	7,175	7,130	10,691	18,399
GESTNORD AZ.P. EM.	5,160	5,129	9,392	17,997
ING EMERGING MARK.EQ	5,200	5,198	10,123	20,958
INVESTIRE PAESI EME.	4,917	4,906	11,169	19,722
LEONARDO EM MKTS	3,773	3,759	9,585	16,235
MC GEST. FDF P. EMER	5,956	5,933	14,078	30,671
NEXTRA AZ.EMER.AMER.	7,160	7,188	13,904	27,811
NEXTRA AZ.EMER.EUROP	7,055	7,071	8,991	18,751
NEXTRA AZ.PAESI EMER	4,474	4,460	11,155	15,937
PRIM.TRADING AZ.EMER	5,794	5,774	10,869	15,950
RAS EMERG.MKT EQ.F.	5,348	5,323	11,626	23,283
SAI PAESI EMERGENTI	3,609	3,609	10,739	21,967
SANPAOLO ECON. EMER.	5,295	5,267	9,469	18,642
UNICREDIT-AM.LAT-A	6,334	6,364	11,888	33,151
UNICREDIT-AM.LAT-B	6,406	6,441	11,447	33,043
UNICREDIT-AZ.MEREM-A	5,581	5,582	11,531	26,697
UNICREDIT-AZ.MEREM-B	5,558	5,564	11,562	26,895
UNICREDIT-SVI.EU-A	7,194	7,214	7,469	15,845
UNICREDIT-SVI.EU-B	7,127	7,140	6,996	15,436
AZ. PAESE				
DWS FRANCOFORTE	8,948	8,920	8,790	13,453
DWS LONDRA	4,925	4,921	3,120	5,755
DWS NEW YORK	8,642	8,654	5,648	13,056
DWS PARIGI	11,327	11,320	5,035	9,008
DWS TOKYO	4,867	4,812	9,667	16,547
EUROM. JAPAN EQUITY	2,895	2,870	11,647	10,496
F&F SELECT GERMANIA	8,906	8,855	10,551	23,369
G.P. JAPAN	2,584	2,545	9,584	8,938
GESTIELLE EAST EUROP	6,799	6,788	5,821	21,541
ZETA SWISS	20,669	20,589	7,511	7,870
AZ. INTERNAZIONALI				
ALPI AZ.INTERNAZ.	5,302	5,300	4,370	5,303
ALTO INTERN. AZ.	3,998	4,008	3,844	4,250
ANIMA FONDO TRADING	12,072	12,058	9,417	27,007
APULIA AZ.INTERNAZ.	6,156	6,155	4,427	3,934
ARCA 27	11,131	11,122	4,743	5,347
ARCA 5STELLE E	3,282	3,273	4,890	6,179
ARCA MULTIFONDO F	3,955	3,950	4,326	4,852
AUREO BLUE CHIPS	3,651	3,658	2,643	1,671
AUREO GLOBAL	8,665	8,673	3,959	4,310
AUREO WWF PIAN.TERRA	5,172	5,183	3,007	-0,577
AZIMUT BORSE INT.	10,724	10,739	2,858	5,127
AZIMUT C ACC	5,027	5,020	0,000	0,000
BANCOPOSTA AZ.INTER.	3,173	3,177	4,169	4,997
BDS ARCOB.CRESCITA	5,539	5,511	3,902	0,000
BIM AZION.GLOBALE	3,575	3,585	6,557	12,812
BIPIELLE H.GLOBALE	15,619	15,638	3,609	3,795
BIPIELLE PROFILO 5	3,730	3,734	5,308	-0,613
BIPIEMME COMPARTO 90	3,724	3,714	3,675	3,588
BIPIEMME GLOBALE	18,790	18,792	4,919	8,625
BNL BUSS.FDF G.GROWT	2,685	2,669	5,129	3,588
BNL BUSS.FDF G.VALUE	3,528	3,519	4,410	4,969
BPB PRUM.AZ.GLOBALI	4,016	4,023	5,629	8,423
BPB PRUM.PRTF.G.OPP.	3,784	3,792	4,214	6,742
BPB RUBENS	7,034	7,043	4,579	4,486
BPVI AZ. INTERNAZ.	3,376	3,374	4,198	2,552
BSI AZIONARIO INTER.	4,391	4,396	3,415	1,222
C.S. AZ. INTERNAZ.	6,675	6,674	3,891	4,739
CA-AM MIDA AZ. INT.	2,801	2,806	3,206	3,054
CAPGES FF GLOB.SECT.	4,006	4,004	3,648	3,221
CARIGE AZ	5,522	5,529	3,661	1,713
CARIPARMA NEXTRA EQ INT	3,605	3,610	3,801	2,096
CONSULTINVEST GLOBAL	3,703	3,695	6,408	17,742
DUCATO GEO GL.CR.	5,081	5,084	3,927	0,000
DUCATO GEO GL.SELEZ.	2,767	2,766	2,368	-0,252
DUCATO GEO GL.SM.CAP	3,088	3,091	12,169	21,384
DUCATO GEO GL.VAL.	2,921	2,927	2,455	0,000
DUCATO GEO GLOBALE	18,802	18,806	2,839	1,266
DUCATO GEO TENDENZA	2,641	2,639	2,803	2,484
DUCATO GLOBAL EQUITY	3,360	3,348	5,099	3,640
DUCATO MEGATRENDS	3,370	3,356	3,916	3,788
DUCATO SMALL CAPS	3,959	3,934	10,587	16,134
DWS PANIERE BORSE	5,130	5,133	4,311	2,621
EFFE AZ. GLOBALE	2,762	2,766	3,562	0,877
EFFE AZ. TOP 100	2,668	2,670	3,854	0,188
EFFE LIN. AGGRESSIVA	3,619	3,610	3,696	3,578
EPTA CARIGE EQUITY	2,503	2,510	2,372	-0,438
EPTA EXECUTIVE RED	3,675	3,677	4,761	5,755
EPTAINTERNATIONAL	9,612	9,637	2,244	-0,805
EUROCONSULT AZ.INT.	4,841	4,861	0,833	-2,889
EUROM. BLUE CHIPS	10,822	10,850	3,510	-0,037
EUROM. GROWTH E.F.	6,349	6,350	3,253	-1,490
F&F GESTIONE INTERN.	12,181	12,184	4,120	3,028
F&F LAGEST AZ.INTER.	10,485	10,489	4,111	2,935
F&F TOP 50	4,878	4,879	1,393	0,391
FIDEURAM AZIONE	11,610	11,624	4,812	5,526
FIN.PUT. GL.SMC CORE	4,940	4,930	5,420	9,268
FIN.PUT. GL.SMC GROW	5,713	5,722	10,141	19,170
FIN.PUT. GL.VAL.EURO	3,801	3,803	3,739	7,131
FIN.PUT. GLOBAL EQUITY	6,467	6,479	3,109	-0,031
FINECO AM AZ INTERN.	11,229	11,250	6,376	9,157
G.P. ALL.SERV.COM.A	3,493	3,488	3,681	3,866
G.P. GLOBAL	11,879	11,897	3,350	1,279
G.P. SPECIAL	8,331	8,354	5,764	5,817
G.P. WORLD TOP 50	2,871	2,881	2,062	-1,476
GAM IT.EQ.SEL.FD	5,514	5,521	5,815	0,000
GEN.ALL.SERV.COM.A	3,470	3,464	3,120	1,137
GESTIELLE INTERNAZ.	9,729	9,731	3,588	-0,967
GESTIFONDI AZ. INT.	9,252	9,267	3,536	0,576
GESTNORD AZ.INT.	2,631	2,631	4,405	4,737
GRIFOGLOBAL INTERN.	7,615	7,565	7,587	21,161
ING AZIONE GLOBALE	10,722	10,747	2,997	-0,556
ING WSF GLOBALE	3,275	3,265	4,466	3,476
ING WSF TEMATICO	3,515	3,507	5,397	6,290
INVESTIRE INT.	8,645	8,658	4,433	4,245
LEONARDO EQUITY	2,797	2,789	3,210	1,011
MC GEST. FDF MEGA. W	5,650	5,598	8,863	18,325
MC GEST. FDF MEGA.H	5,378	5,269	5,019	12,299
MEDIOLANUM ELITE 95L	5,092	5,083	3,328	0,000
MEDIOLANUM ELITE 95S	10,068	10,051	2,630	0,000
MGRECIAAZ.	4,976	4,983	3,775	1,905
ML MSERIES EQUITIES	3,757	3,773	3,413	1,954
MULTIFONDO C. D10/90	3,980	3,982	3,136	2,577
NEXTAM P.AZ.INTERNAZ	3,998	4,007	3,790	3,148
NEXTRA AZ.INTER.	13,398	13,416	3,420	1,400
NEXTRA AZ.PMI INT.	11,797	11,805	11,324	19,475
NEXTRA BLUE CHIPS I	17,367	17,389	3,234	1,024
NEXTRA PORT.MUL.EQ.	3,280	3,267	3,470	1,895
OPEN F.AZ.ALTO R.	4,032	4,020	6,161	6,582
OPEN FUND AZ INT.	2,911	2,903	5,014	4,863
OPTIMA INTERNAZION.	4,485	4,485	4,278	2,561
PRIM. AZIONI VALUE	4,168	4,173	0,000	0,000
PRIM.AZIONI PMI	5,346	5,357	13,359	23,922
RAS BLUE CHIPS	3,305	3,314	2,704	0,091
RAS GLOBAL FUND	11,540	11,559	4,785	2,660
RAS MULTIPARTNER90	3,472	3,456	6,438	5,821
RAS RESEARCH	3,067	3,086	5,759	4,712
RISPARMIO AZ.TOP 100	11,187	11,184	2,539	-0,392
RISPARMIO IT.BORSEI.	14,155	14,161	3,518	1,165
SAI GLOBALE	9,699	9,708	5,390	3,922
SANPAOLO GLOBAL EQ.RISK	10,934	10,947	3,955	3,916
SANPAOLO SOLUZIONE 7	6,808	6,806	4,578	5,257
SANPAOLO STRAT.90	5,816	5,780	5,001	0,000
SOFID SIM BLUE CHIPS	5,119	5,104	4,299	5,940
UNICREDIT-AZ.GLOB-A	12,152	12,166	5,367	5,504
UNICREDIT-AZ.GLOB-B	12,028	12,046	5,639	5,287
VENT.STR.AGGRESS.	4,317	4,307	3,849	6,698
ZENIT ET. & RICERCA	4,854	4,844	2,600	-1,979
ZETA GROWTH	2,685	2,688	4,272	3,309
ZETA STOCK	11,828	11,836	3,982	3,791
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME				
AUREO MATERIE PRIME	3,980	3,977	1,686	3,646
AZIMUT ENERGY	4,438	4,425	-0,382	4,843
BIPIEMME RIS. BASE	4,338	4,330	0,954	3,582
DUCATO COMMODITY	4,143	4,110	10,274	15,115
DUCATO SET ENERGIA	4,958	4,952	-1,353	0,000
DUCATO SET MAT.P.	9,248	9,239	5,426	0,000
GESTNORD AZ.EN.	4,074	4,064	-1,570	0,942
NEXTRA AZ.ENMATPRIME	5,695	5,689	1,569	4,018
SANPAOLO ENER.MAT.PRIME	9,697	9,677	0,000	0,000
UNICREDIT-RISN-A	5,019	5,005	7,221	14,589
UNICREDIT-RISN-B	4,956	4,940	8,732	15,821
AZ. INDUSTRIA				
DUCATO SET INDUSTR	2,957	2,960	5,986	5,683
NEXTRA AZ.INDUST.	5,146	5,146	7,499	15,355
SANPAOLO INDUSTRIAL	9,386	9,395	0,000	0,000
AZ. BENI DI CONSUMO				
AUREO BENI CONSUMO	3,897	3,917	3,726	0,154
AZIMUT CONSUMERS	4,446	4,421	2,066	-2,393
DUCATO SET CONS.ALFA	5,408	5,417	4,080	0,000
DUCATO SET CONS.BETA	0,841	0,847	2,063	0,000
F&F SELECT FASHION	4,419	4,430	6,482	6,713
GESTIELLE W.CONSUMER	4,258	4,284	5,920	1,092
GESTNORD AZ .TMP L.	3,565	3,569	3,664	4,884
NEXTRA AZ.BENI CONS.	6,261	6,288	4,769	2,204
RAS CONSUMER GOODS	5,661	5,674	4,766	-2,194
RAS LUXURY	3,264	3,264	4,215	3,718
SANPAOLO BENI L.CONSUMO	9,496	9,567	0,000	0,000
SANPAOLO MEDIA/TEMPO L.	9,726	9,745	0,000	0,000
AZ. SALUTE				
AUREO PHARMA	3,707	3,659	0,542	-6,318
CAPITALG. C. GOODS	10,995	10,849	-0,064	-7,861
DUCATO SET FARM.	4,705	4,652	-0,297	0,000
EPTA H. CARE FUND	3,537	3,490	1,057	-3,175
EUROM. GREEN E.F.	8,825	8,717	0,926	-5,504
G.P. HEALTH EUROPA	3,672	3,652	7,810	2,370
GESTIELLE PHARMATECH	2,868	2,848	-0,520	-0,520
GESTNORD AZ.BIOT.	3,451	3,395	0,349	10,644
GESTNORD AZ.FARM.	3,599	3,544	0,363	-7,836
ING QUALITA' VITA	4,382	4,332	0,482	-5,234
NEXTRA AZ.PH-BIOTECH	6,322	6,231	0,637	-4,256
RAS INDIVID. CARE	6,237	6,150	0,032	-4,996
SANPAOLO SALUTE AMB.	14,389	14,203	0,300	-5,367
UNICREDIT-PH-A	10,951	10,881	0,671	-3,880
UNICREDIT-PH-B	10,811	10,741	0,567	-4,336
AZ. FINANZA				
AUREO FINANZA	4,027	4,036	5,974	9,817
AZIMUT REAL ESTATE	5,418	5,396	8,101	15,596
BIPIEMME FINANZA	3,897	3,902	4,087	8,431
DUCATO SET FINANZA	3,496	3,498	4,172	5,587
EPTA FINANCE FUND	4,127	4,140	3,485	12,452
F&F SELECT N FINANZA	3,951	3,965	2,864	8,544
G.P. FIN. EUROPA	3,566	3,561	4,728	10,608
GESTIELLE WORLD FIN	3,776	3,783	4,569	3,367
GESTNORD AZ.BANCHE	9,413	9,405	4,276	7,713
NEXTRA AZ.FINANZA	5,863	5,871	6,542	8,574
RAS FINANCIAL SERV	4,592	4,596	6,494	10,517
SANPAOLO FINANCE	22,283	22,318	4,851	8,793
AZ. INFORMATICA				
CAPITALG. H. TECH	1,924	1,937	12,977	15,417
DUCATO HIGH TECH	2,969	2,946	7,534	9,922
DUCATO SET TECN.	1,554	1,561	11,398	0,000
EPTA TECHNOLOGY FUND	1,957	1,970	11,130	11,957
EUROCONS.TECNOL.	4,055	4,080	11,065	12,017
EUROM. HI-TECH E.F.	11,974	12,051	11,667	17,634
GESTIELLE HIGH TECH	2,000	2,012	10,742	16,414
GESTNORD AZ.TECN.	1,191	1,198	13,971	14,409
ING COM TECH	1,018	1,023	6,374	15,028
ING I.T. FUND	4,761	4,800	10,464	14,145
ING INTERNET	2,344	2,350	5,301	7,721
KAIROS PAR.H-T FUND	2,552	2,570	9,013	27,155
NEXTRA AZ.TEC.AVAN.	3,612	3,635	11,104	11,481
PRIM.TRADING AZ.H.T.	3,795	3,790	13,115	19,867
RAS HIGH TECH	2,362	2,376	14,272	20,942
SANPAOLO HIGH TECH	4,524	4,554	12,175	18,959
ZENIT INTERNETFUND	1,761	1,775	12,023	20,287
AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE				
DUCATO SET TELECOM.	4,936	4,961	0,162	0,000
G.P. TMT EUROPA	2,896	2,887	9,118	12,729
GESTIELLE WORLD COMM	5,459	5,474	0,608	-3,619
GESTNORD AZ.TEL.	3,577	3,598	0,168	-1,215
NEXTRA AZ.TELECOMU.	7,510	7,556	1,817	9,619
AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ				
DUCATO SET SERV.	5,091	5,107	1,253	0,000
EPTA UTILITIES FUND	2,982	2,993	1,463	2,228
G.P. UTIL. EUROPA	4,044	4,056	0,747	1,608
NEXTRA AZ.UTILITIES	3,998	4,020	2,434	2,776
SANPAOLO UTILITIES	8,220	8,250	0,000	0,000
AZ. ALTRI SETTORI				
AUREO TECNOLOGIA	1,894	1,906	7,491	7,309
AZIMUT GENERATION	4,849	4,841	2,300	1,211
AZIMUT MULTI-MEDIA	3,095	3,110	7,990	11,091
BIPIEMME BENESSERE	4,035	4,004	1,102	-4,992
BIPIEMME INNOVAZIONE	7,387	7,423	8,219	12,299
BIPIEMME TEMPO L.	4,058	4,067	4,696	7,354
DUCATO SET IMMOB.	6,614	6,591	7,527	8,196
EFFE AZ. B. SECTOR	2,577	2,583	6,444	5,788
EUROM. R. ESTATE EQ.	4,607	4,600	7,264	7,943
F&F SELECT HIGH TECH	1,628	1,622	8,606	10,748
FS INFO TECNOLOG.	3,731	3,676	12,076	14,413
GESTIELLE WORLD NET	1,456	1,460	7,772	12,432
GESTIELLE WORLD UTI	3,550	3,552	-0,838	-2,473
GESTNORD AZ.AMB.	5,815	5,804	5,593	2,648
GESTNORD AZ.ED.	4,516	4,502	6,761	11,314
ING GLOBAL BRAND NAM	4,386	4,395	6,819	3,737
ING REAL ESTATE FUND	4,969	4,967	8,069	12,268
NEXTRA AZ.IMMOB.	5,909	5,901	7,164	11,323
NEXTRA AZ.NASDAQ 100	1,877	1,889	10,412	17,239
OPTIMA TECNOLOGIA	2,889	2,908	7,199	9,932
RAS ADVANCED SERVIC.	2,313	2,327	3,444	0,653
RAS ENERGY	5,225	5,224	-0,038	0,539
RAS MULTIMEDIA	4,723	4,750	7,831	10,791
UNICREDIT-SERV-A	11,426	11,498	2,752	2,246
UNICREDIT-SERV-B	11,254	11,325	2,645	1,690
AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI				
ARCA AZALTA CRESCITA	3,667	3,664	5,404	4,058
AUREO FF AGGRESSIVO	3,264	3,261	5,392	7,368
AUREO MULTIAZIONI	6,917	6,917	4,140	5,138
BIPIELLE H.CRESTITA	3,537	3,541	4,583	1,638
BIPIELLE H.VALORE	3,873	3,875	4,534	3,639
BNL BUSS.FDF E N FRO	2,961	2,939	6,129	7,594
CAPITALG. SMALL CAP	5,627	5,613	10,964	20,725
DUCATO ETICO GL.	3,293	3,290	6,192	1,793
EUROM. RISK FUND	28,655	28,546	5,524	17,285
GESTIELLE ETICO AZ.	4,894	4,897	3,907	0,700
ING INIZIATIVA	16,985	16,923	5,099	8,102
ML MSERIES SP.EQUIT.	3,791	3,815	4,522	3,325
SANPAOLO AZ.INT.ETI	6,013	6,019	4,266	2,488
BIL. AZIONARI				
ARCA 5STELLE D	3,697	3,690	3,994	5,388
ARCA MULTFIFONDO E	4,135	4,132	3,375	3,816
AUREO FF DINAMICO	3,466	3,465	4,713	6,613
AZIMUT C EQU	5,016	5,011	0,000	0,000
BANCOPOSTA PROF.SVIL.	5,087	5,099	0,000	0,000
BDS ARCOB.ENERGIA	5,439	5,420	2,275	0,000
BIPIELLE PROFILO 4	4,501	4,494	3,710	0,000
BIPIEMME COMPARTO 70	4,033	4,026	2,778	2,569
BIPIEMME VALORE	4,054	4,048	2,555	6,740
BNL BUSS.FDF SVILUPP	3,138	3,129	3,804	4,357
BPB PRUM.PRTF.AGGR.	4,249	4,253	4,681	9,426
DUCATO EQUITY 70	3,838	3,827	3,646	2,565
DUCATO MIX 75	4,001	4,001	2,171	0,326
DWS BIL. 50-90	3,342	3,339	3,340	0,210
EPTA EXECUTIVE GREEN	3,921	3,923	3,758	3,484
F&F LAGEST PORT. 3	4,468	4,464	3,163	0,517
FINECO AM PROF.DINA.	4,019	4,028	4,661	5,680
G.P. ALL.SERV.COM.B	3,809	3,802	2,890	3,169
GEN.ALL.SERV.COM.B	3,734	3,727	2,526	1,247
IMINDUSTRIA	11,157	11,154	3,248	5,037
ING WSF AGGRESSIVO	3,703	3,689	3,523	3,234
MULTIFONDO C. C30/70	4,153	4,156	2,594	1,022
NEXTRA PORTFDIAMANTE	3,623	3,616	3,043	3,870
RAS MULTIPARTNER70	3,909	3,895	5,137	5,878
SANPAOLO SOLUZIONE 6	17,831	17,821	3,380	4,550
SANPAOLO STRAT.70	5,611	5,584	3,792	0,000
VITAMIN LONG T.PLUS	5,477	5,467	4,225	0,000
BILANCIATI				
ALTO BILANCIATO	14,066	14,019	3,388	8,367
ARCA 5STELLE C	4,158	4,152	2,921	4,736
ARCA BB	28,117	28,044	2,311	6,783
ARCA MULTFIFONDO D	4,339	4,338	2,747	3,630
ARTIG. MIX	4,169	4,157	2,685	3,398
AUREO BILANCIATO	21,778	21,766	2,033	4,531
AZIMUT BIL.	18,934	18,876	3,031	10,596
AZIMUT BILAN.INTERN.	6,130	6,130	2,082	4,876
BANCOPOSTA PROF.CRESC.	5,053	5,058	0,000	0,000
BDS ARCOB.EQUILIBRIO	5,320	5,305	1,838	0,000
BIM BILANCIATO	18,348	18,332	4,167	9,842
BIPIELLE PROFILO 3	11,112	11,098	2,104	4,436
BIPIEMME COMPARTO 50	4,347	4,340	2,066	3,303
BIPIEMME INTERNAZ.	11,091	11,082	3,316	4,533
BN INIZIATIVA SUD	11,389	11,359	2,724	9,121
BNL BUSS.FDF CRESCIT	4,020	4,013	1,927	3,183
BNL BUSS.FDF DINAMIC	3,515	3,507	2,898	3,933
BNL SKIPPER 3	4,344	4,344	2,116	3,774
BPB PRUM.PRTF.DIN.	4,496	4,501	3,309	5,838
CAPITALG. BILANC.	17,013	17,005	3,643	0,896
DUCATO CAPITAL PLUS	4,110	4,102	2,571	1,532
DUCATO EQUITY 50	4,124	4,116	2,485	1,551
DUCATO MIX 50	4,279	4,278	1,039	-0,604
DWS BIL. 30-70	4,450	4,448	1,807	2,605
EFFE LIN. DINAMICA	4,093	4,087	1,917	2,146
EPSILON LONG RUN	4,384	4,375	1,859	5,766
EPTA EXECUTIVE BLUE	4,210	4,217	2,608	1,324
EPTACAPITAL	12,711	12,686	1,802	2,898
ETICA VAL.RESP.BIL.	5,296	5,297	3,357	0,000
ETIF ETICO BIL.ARM.	4,903	4,903	-0,406	-0,305
EUROCONSULT BIL.INTE	5,179	5,187	0,837	-1,352
EUROM. CAPITALFIT	26,790	26,744	2,577	7,798
F&F EURORISPARMIO	19,485	19,434	2,899	5,553
F&F LAGEST PORT. 2	4,600	4,596	1,815	-1,224
F&F PROFESSIONALE	49,221	49,231	2,184	4,313
FIDEURAM PERFORMANCE	10,774	10,775	2,590	0,373
FIN.PUT. GL BAL	4,644	4,640	3,017	3,777
FINECO AM PROF.ATT.	4,835	4,839	2,458	4,586
FINECO EQUILIBRIO EURO	16,875	16,819	3,432	8,486
FONDERSEL	40,081	40,015	1,594	5,018
FONDERSEL TREND	8,045	8,043	1,476	-2,069
G.P. ALL.SERV.COM.C	4,277	4,274	1,640	2,738
G.P. REND	23,214	23,199	2,572	7,199
GEN.ALL.SERV.COM.C	4,148	4,145	1,344	1,468
GEO GLOB BAL.1	5,634	5,634	6,806	7,642
GESTIELLE GL.ASS.3	10,558	10,555	3,146	-0,312
GESTNORD BIL.EURO	12,383	12,355	2,449	4,675
GESTNORD BIL.INT.	11,432	11,426	2,557	1,061
GRIFOCAPITAL	17,066	16,986	4,860	13,087
IMI CAPITAL	27,462	27,452	2,394	4,893
ING PORTFOLIO	28,936	28,835	2,541	4,997
ING WSF MODERATO	3,992	3,985	2,307	1,603
INVESTIRE BIL.	12,674	12,661	2,907	5,144
MC GEST. FDF BILAN.	5,503	5,475	5,929	11,352
MEDIOLANUM ELITE 60L	5,023	5,015	1,907	0,000
MEDIOLANUM ELITE 60S	9,924	9,909	1,441	0,000
MULTIFONDO C. B50/50	4,370	4,372	1,699	0,298
NAGRACAPITAL	16,912	16,883	2,249	3,003
NEXTAM P.BILANCIATO	5,001	4,994	2,480	6,111
NEXTRA BIL. INTER.	8,274	8,276	2,464	0,767
NEXTRA BILAN.EURO	30,448	30,364	1,945	7,605
NEXTRA PORTFSMERALDO	4,175	4,170	1,904	3,470
OPEN FUND BIL.INT.	3,979	3,974	2,578	1,221
OPEN FUND GESTNORD	3,911	3,910	2,409	0,154
PRIM.BIL.EURO	4,959	4,948	1,765	0,000
RAS BILANCIATO	22,842	22,815	3,008	4,297
RAS MULTI FUND	10,993	10,999	2,892	3,279
RAS MULTIPARTNER50	4,350	4,339	3,178	5,352
SAI BILANCIATO	3,479	3,487	2,474	0,202
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,401	5,395	1,771	3,945
SANPAOLO SOLUZIONE 5	22,276	22,253	2,310	3,880
SANPAOLO STRAT.50	5,439	5,421	2,333	0,000
UNICREDIT-BI.EU-A	19,142	19,118	3,175	1,104
UNICREDIT-BI.EU-B	18,966	18,942	3,065	0,653
UNICREDIT-BI.GLOB-A	13,154	13,158	3,583	2,246
UNICREDIT-BI.GLOB-B	13,031	13,039	3,577	1,892
VENT.STR.BILANC.	4,633	4,624	2,184	4,582
VITAMIN LONG TERM	5,366	5,357	3,252	0,000
ZETA BILANCIATO	15,644	15,636	2,175	2,651
ZETA GROWTH & INCOME	3,685	3,677	2,304	4,688
BIL. OBBLIGAZIONARI				
ARCA 5STELLE A	4,888	4,887	1,306	3,209
ARCA 5STELLE B	4,510	4,505	2,152	3,965
ARCA MULTIFONDO B	4,734	4,739	0,917	1,916
ARCA MULTIFONDO C	4,495	4,498	1,720	2,438
ARCA TE	14,413	14,387	1,529	2,943
AUREO FF PONDERATO	4,534	4,539	0,666	1,183
AZIMUT C CON	5,003	5,002	0,000	0,000
AZIMUT PROTEZIONE	6,596	6,590	0,964	4,054
BANCOPOSTA PROF.OPPORT.	5,017	5,018	0,000	0,000
BDS ARCOB.OPPORTUN.	5,206	5,197	1,127	0,000
BIPIELLE FDCRI DIVER	4,890	4,890	-0,123	0,369
BIPIELLE PROFILO 2	7,433	7,424	1,599	3,784
BIPIEMME COMPARTO 30	4,594	4,591	1,034	1,908
BIPIEMME MIX	4,845	4,839	1,022	2,129
BIPIEMME VISCONTEO	27,901	27,851	2,104	5,438
BNL BUSS.FDF EVOLUZ	4,566	4,561	0,951	2,446
BNL SKIPPER 1	5,225	5,217	1,437	5,834
BNL SKIPPER 2	4,676	4,675	1,586	3,155
BPB PRUM.BIL.E.R/C	4,858	4,853	1,696	3,164
BPB PRUM.PRTF.MOD.	4,846	4,845	1,978	3,525
DUCATO EQUITY 30	4,374	4,368	1,461	0,436
DUCATO MIX 25	4,778	4,776	0,315	-0,562
DWS BIL. 10-50	5,043	5,041	0,258	1,143
EPTA EXECUTIVE WHITE	4,461	4,473	1,386	-1,653
EPTA MULTIFONDO 2CAP	5,155	5,148	0,136	2,628
EPTA MULTIFONDO 3CAP	4,394	4,391	1,058	1,572
F&F LAGEST PORT. 1	5,269	5,267	0,707	-3,054
FINECO AM PROF.MODER.	10,408	10,407	1,225	2,876
FINECO AM VALORE PR85	4,664	4,665	1,568	1,347
FINECO AM VALORE PR90	5,009	5,009	1,315	1,397
FS HIGH YIELD	5,235	5,236	2,386	0,000
FS PRUDENT	5,178	5,174	1,212	0,000
G.P. ALL.SERV.COM.D	4,887	4,887	0,514	1,982
GEN.ALL.SERV.COM.D	4,768	4,768	0,210	1,060
GEO GLOBAL BAL.3	5,131	5,131	1,243	0,000
GESTIELLE ET.BIL.30	4,991	4,983	0,645	1,774
GESTIELLE GL.ASS.2	11,119	11,111	2,047	-2,259
MEDIOLANUM ELITE 30L	4,964	4,957	0,649	0,000
MEDIOLANUM ELITE 30S	9,865	9,851	0,325	0,000
MULTIFONDO C. A70/30	4,548	4,555	2,202	1,473
RAS MULTIPARTNER20	5,058	5,053	0,857	4,010
SANPAOLO SOLUZIONE 2	6,080	6,076	0,696	2,616
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,326	6,318	1,167	3,046
VENT.STR.PRUDENTE	4,949	4,946	0,365	2,719
VITAMIN MEDIUM TERM	5,184	5,179	1,270	0,000
OB. EURO GOVERNATIVI BT				
ALTO MONETARIO	6,288	6,286	0,239	1,616
ARCA MM	12,663	12,650	0,245	2,676
ARTIG. BREVE TERMINE	5,517	5,512	0,145	1,677
ASTESE MONETARIO	5,463	5,459	0,257	2,235
AUREO MONETARIO	5,711	5,708	0,140	1,887
BANCOPOSTA MONETARIO	5,353	5,351	0,262	2,059
BIM OBBLIG.BT	5,651	5,648	0,284	1,857
BIPIELLE F.MONETARIO	12,848	12,840	0,250	2,489
BIPIELLE F.TASSO VAR	8,470	8,467	0,249	2,147
BIPIEMME MONETARIO	10,561	10,558	0,323	2,019
BIPIEMME TESORERIA	6,005	6,004	0,401	2,161
BPB PRUM.EURO B.T.	5,294	5,290	0,189	2,339
BPVI BREVE TERMINE	5,503	5,502	0,292	2,191
C.S. MON. ITALIA	6,968	6,967	0,346	2,065
CAPITALG. BOND BT	9,148	9,145	0,197	1,814
CARIGE MON.	10,158	10,153	0,356	2,379
CARIPARMA NEXTRA MON	6,427	6,424	0,328	2,276
CR CENTO VALORE	6,139	6,134	0,294	2,814
DUCATO FIX EURO BT	5,542	5,539	0,145	2,289
DUCATO FIX EURO TV	5,409	5,408	0,278	1,845
DWS FAMIGLIA	6,598	6,597	0,289	1,711
DWS MONETARIO	8,539	8,536	0,070	1,425
EFFE OB. EURO BT	5,550	5,548	0,199	2,097
EPSILON LOW COSTCASH	5,489	5,488	0,366	1,950
EPTA CARIGE CASH	5,612	5,609	0,322	2,073
ETICA VAL.RESP.MON.	5,074	5,073	0,197	0,000
EUROCONSULT OB.E.B/T	7,706	7,703	0,182	1,945
EUROM. CONTOVIVO	10,919	10,912	0,239	2,114
EUROM. LIQUIDITA'	6,458	6,454	0,264	2,427
EUROM. RENDIFIT	7,446	7,440	0,188	2,506
F&F LAGEST MONETARIO	7,343	7,339	0,246	1,718
F&F MONETA	6,373	6,369	0,299	2,033
F&F RISERVA EURO	7,449	7,445	0,269	1,888
FIDEURAM SECURITY	8,691	8,690	0,196	1,365
FINECO AM MONETARIO	11,731	11,727	0,256	1,708
FINECO BREVE TERMINE	7,954	7,947	0,202	1,909
FONDERSEL REDDITO	12,457	12,448	0,201	2,266
G.P. MONETARIO EURO	14,617	14,611	0,316	2,195
GEO EUROPA ST BOND 1	5,828	5,828	-0,034	2,805
GEO EUROPA ST BOND 2	5,845	5,845	0,034	2,869
GEO EUROPA ST BOND 3	5,825	5,825	-0,034	2,843
GEO EUROPA ST BOND 4	5,821	5,821	0,431	2,954
GEO EUROPA ST BOND 5	5,883	5,883	0,068	3,446
GEO EUROPA ST BOND 6	5,860	5,860	0,205	3,042
GESTIELLE BT EURO	6,634	6,630	0,272	2,124
GESTIFONDI MONET.	8,892	8,888	0,282	1,704
GRIFOCASH	6,054	6,051	0,498	2,236
IMI 2000	15,385	15,382	0,208	1,324
ING EUROBOND	7,946	7,940	0,227	1,924
INVESTIRE EURO BT	6,424	6,418	0,312	2,456
LAURIN MONEY	6,131	6,127	0,245	2,269
LEONARDO MONETARIO	5,079	5,076	0,276	0,000
MGRECMON.	8,542	8,539	0,329	2,226
NEXTRA EURO MON.	13,650	13,644	0,331	2,378
NEXTRA EURO TAS.VAR.	6,239	6,239	0,322	1,679
NORDFONDO OB.EURO BT	7,876	7,871	0,267	1,981
OPTIMA REDDITO	5,788	5,783	0,156	1,580
PASSADORE MONETARIO	6,219	6,216	0,339	2,354
PERSEO RENDITA	6,229	6,226	0,209	2,299
RAS CASH	6,102	6,100	0,181	1,565
RAS MONETARIO	13,886	13,880	0,188	1,640
RISPARMIO IT.CORR.	12,029	12,022	0,242	1,803
SAI EUROMONETARIO	15,129	15,115	0,338	5,048
SANPAOLO OB. EURO BT	6,812	6,805	0,176	2,313
SANPAOLO SOLUZ. CASH	8,762	8,756	0,114	1,979
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,285	5,279	0,190	2,316
SICILFONDO MONETARIO	8,288	8,285	0,315	2,157
TEODORICO MONETARIO	6,452	6,449	0,358	2,331
UNICREDIT-MON-A	11,528	11,521	0,200	2,190
UNICREDIT-MON-B	11,476	11,469	0,140	1,964
VEGAGEST CR C.MON.P.	5,093	5,091	0,315	0,000
VEGAGEST OBB.EURO BT	5,053	5,051	0,298	0,000
ZENIT MONETARIO	6,588	6,586	0,182	2,203
ZETA MONETARIO	7,451	7,446	0,269	1,985
OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM				
ANIMA OBBL. EURO	5,816	5,805	0,640	4,510
APULIA OBB.EURO MT	6,707	6,699	-0,193	2,491
ARCA RR	7,429	7,413	-0,161	3,670
ARTIG. EUROBBLIGAZ.	5,833	5,818	-0,308	2,658
ASTESE OBBLIGAZION.	5,344	5,334	0,056	2,014
AUREO RENDITA	17,001	16,969	-0,439	2,862
AZIMUT FIXED RATE	8,611	8,593	-0,255	3,373
AZIMUT REDDITO EURO	13,407	13,387	-0,142	2,996
BANCOPOSTA OBB.EURO	5,637	5,628	-0,318	3,431
BANCOPOSTA PROF.PROTEZ.	4,977	4,973	0,000	0,000
BIM OBBLIG.EURO	5,544	5,531	-0,556	2,914
BIPIELLE F.CEDOLA	6,390	6,379	-0,374	2,276
BIPIELLE F.OBB.E.TER	5,810	5,794	-0,616	3,179
BIPIELLE F.OBB.EURO	13,548	13,522	-0,199	3,215
BIPIEMME EUROPE BND	5,964	5,951	-0,201	2,810
BPB PRUM.EURO M/L TE	5,445	5,435	-0,183	3,517
BPVI OBBL. EURO	5,638	5,630	-0,124	3,222
BSI OBBLIG. EURO	5,340	5,330	0,112	2,279
C.S. OBBL. ITALIA	7,542	7,528	-0,396	3,428
CA-AM MIDA OBB.EURO	15,765	15,731	-0,152	3,208
CAPITALG. BOND EUR	9,071	9,061	-0,505	2,625
CARIGE OBBL	9,177	9,166	0,142	2,800
CARIPARMA NEXTRA OBBL	8,451	8,442	0,083	2,823
DUCATO FIX EURO MT	6,410	6,394	0,203	4,211
DWS EURO RISK	11,382	11,370	-0,149	4,002
DWS OBBL. EURO	5,964	5,959	-0,134	3,524
DWS OBBL. EUROPA	12,426	12,414	-0,153	2,255
EFFE OB. ML TERMINE	6,435	6,429	-0,572	2,370
EPSILON Q INCOME	5,890	5,877	-0,338	3,460
EPTA CARIGE BOND	5,735	5,727	-0,122	2,888
EPTA LT	7,384	7,358	-0,779	3,403
EPTA MT	6,828	6,810	-0,350	3,080
EPTABOND	18,986	18,957	-0,142	2,633
EUROCONS.OBB.M/L T.	5,098	5,093	-0,449	1,878
EUROM. EURO LONGTERM	6,964	6,952	-0,301	4,065
EUROM. REDDITO	13,113	13,100	-0,137	2,976
EUROMONEY	6,789	6,781	-0,323	0,710
F&F BOND EUROPA	8,524	8,513	-0,070	2,860
F&F EUROREDDITO	11,483	11,469	-0,330	4,088
F&F LAGEST OBBL.	16,081	16,064	-0,174	3,742
FINECO AM EURO BD.	7,825	7,811	-0,217	2,744
FINECO AM EUROBB MT	5,417	5,410	0,148	2,926
FINECO REDDITO	13,239	13,212	0,038	3,502
FONDERSEL EURO	6,608	6,598	-0,362	3,753
G.P. BOND EURO	8,300	8,286	-0,527	3,067
GESTIELLE ETICO OBB.	5,139	5,131	-0,252	2,636
GESTIELLE LT EURO	6,437	6,420	-0,510	3,455
GESTIELLE MT EURO	12,416	12,394	-0,008	2,926
HSBC CLUB A BOND EUR	5,408	5,398	-0,295	3,206
IMIREND	8,673	8,666	-0,379	1,909
ING REDDITO	16,287	16,251	-0,324	3,495
INVESTIRE EURO BOND	5,793	5,777	0,035	3,097
ITALMONEY	6,689	6,681	-0,343	1,773
LEONARDO OBBL.	6,006	5,998	-0,612	3,677
NEXTRA BONDEURO	6,300	6,288	-0,079	3,397
NEXTRA BONDEURO MT	8,865	8,854	0,169	2,938
NEXTRA LONG BOND E	7,570	7,555	-0,369	3,628
NEXTRA SR BOND	5,041	5,041	-0,316	0,000
NORDFONDO OB.EURO MT	14,537	14,516	-0,165	2,648
NORDFONDO OBB.EUROPA	7,300	7,288	-0,123	1,671
OPEN F.OBB.EURO	5,194	5,191	-0,897	1,584
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,856	5,848	-0,204	3,080
PRIM.BOND EURO	4,866	4,857	-0,369	0,000
RAS OBBLIGAZ.	26,563	26,499	-0,311	3,133
SAI EUROBBLIG.	11,014	10,997	0,246	5,559
SANPAOLO OB. EURO D.	11,285	11,269	-0,573	3,428
SANPAOLO OB. EURO LT	6,633	6,620	-1,030	3,770
SANPAOLO OB. EURO MT	6,762	6,753	-0,280	2,548
TEODORICO OB. EURO	5,580	5,575	0,018	2,030
UNICREDIT-O.M.EURO-A	6,845	6,832	-0,277	3,212
UNICREDIT-O.M.EURO-B	6,813	6,800	-0,336	2,978
UNICREDIT-OB.EU-A	5,882	5,869	-0,271	1,976
UNICREDIT-OB.EU-B	5,855	5,841	-0,323	1,755
VEGAGEST OBB.EURO LT	5,021	5,009	-0,888	0,000
VEGAGEST OBBL.EURO	5,412	5,402	-0,331	3,460
ZETA OBBLIGAZION.	15,676	15,655	-0,083	3,691
ZETA REDDITO	6,698	6,691	-0,298	2,322
OB. EURO CORPORATE INV. GRADE				
ABIS CASH	5,144	5,144	0,567	0,000
AUREO CORP.EUROPA	5,076	5,066	0,099	0,000
BIPIEMME COR.BO.EUR.	6,061	6,052	0,949	8,174
CA-AM MIDA OB.CP.EUR	5,853	5,839	0,636	6,554
CAPITALG. BOND CORP.	6,074	6,059	0,630	6,918
DUCATO FIX IMPRESE	5,670	5,653	0,908	6,921
EFFE OB. CORPORATE	5,577	5,565	-0,018	4,262
EPTA EUROPA	6,154	6,141	-0,162	2,721
EPTA TV	6,192	6,192	0,259	1,708
F&F CORPOR.EUROBOND	6,457	6,442	0,733	6,674
G.P. CORP.BOND EURO	5,656	5,642	0,444	5,503
GESTIELLE CORP. BOND	5,577	5,567	0,324	4,831
NEXTRA BONDCORP.EURO	6,065	6,048	0,597	6,534
NEXTRA CORP. BREVET.	7,091	7,084	0,553	4,172
NORDFONDO OBB.EURO C	6,029	6,015	-0,265	5,310
PRIM.BOND C.EURO	4,996	4,979	0,341	0,000
SANPAOL BND CORP.EUR	5,089	5,078	0,454	0,000
UNI.OB.EU.CE	4,998	4,988	0,000	0,000
ZETA CORPORATE BOND	6,046	6,030	1,631	8,003
OB. EURO HIGH YIELD				
DUCATO FIX ALTO POT.	5,746	5,740	5,547	18,768
GESTIELLE H.R. BOND	4,521	4,520	4,677	20,592
NEXTRA BONDHY EUROPA	5,023	5,026	7,905	28,696
NORDFONDO OBB.ALTO R	4,547	4,542	0,977	8,159
OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT				
F&F RIS.DOLLARI $	7,894	7,876	-2,512	-9,309
F&F RISER.DOLLAR-EUR	6,759	6,790	-2,510	-9,312
G.P. BOND DOLLARI	5,923	5,945	-2,710	-11,306
GEO USA ST BOND 2	6,118	6,118	0,542	3,153
GESTIELLE CASH DLR	5,528	5,554	-2,607	-9,629
NEXTRA CASHDOLLARO	12,436	12,489	-2,532	-10,789
NEXTRA CASHDOLLARO-$	14,558	14,532	-2,506	-10,748
OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/L TERM				
ARCA BOND DOLLARI	7,974	7,967	-1,092	-10,655
ARTIG. OBB. DOLLARI	5,017	5,015	-0,693	-10,347
AUREO DOLLARO	5,454	5,454	-1,034	-9,792
AZIMUT REDDITO USA	5,623	5,623	-0,601	-9,685
BIPIELLE H.OBB.AMER	7,229	7,217	-1,027	-9,046
BIPIEMME US BOND	4,669	4,669	-0,575	-7,508
CAPITALG. BOND-$	6,513	6,517	-1,646	-11,400
DUCATO FIX DOLLARO	6,883	6,880	-0,290	-9,315
EUROM. NORTH AM.BOND	8,294	8,314	-1,379	-9,848
FIN.PUT. USA BOND	6,282	6,289	-1,997	-8,983
FONDERSEL DOLLARO	8,082	8,081	-1,246	-11,197
GESTIELLE BOND-$	7,817	7,804	-0,925	-8,808
HSBC CLUB A BOND USD	4,672	4,672	-4,144	-5,882
INVESTIRE N.AM.BOND	5,611	5,609	0,018	-8,616
NEXTRA BONDDOLLARO	7,560	7,560	-0,787	-10,511
NEXTRA BONDDOLLARO $	8,850	8,796	-0,759	-10,473
NORDFONDO OBB.DOLL.	12,819	12,796	-0,689	-10,382
RAS US BOND FUND	5,637	5,634	-1,485	-11,687
SANPAOLO BONDS DOL.	6,507	6,501	-0,838	-10,532
UNICREDIT-OB.AM-A	5,747	5,748	-1,152	-10,161
UNICREDIT-OB.AM-B	5,731	5,732	-1,190	-10,383
OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE				
NEXTRA BONDCORP.DLR	4,631	4,631	-0,323	-6,896
OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI				
ALPI OBBLIGAZ.INT.	6,545	6,527	1,019	0,000
ALTO INTERN. OBBL.	5,494	5,496	0,678	-3,241
ARCA BOND	10,934	10,924	0,858	-3,102
ARCA MULTIFONDO A	5,062	5,070	-0,394	0,576
ARTIG. OBB. INTERNAZ	5,050	5,046	0,678	-7,931
AUREO BOND	7,053	7,050	0,142	-2,838
AUREO FF PRUDENTE	5,136	5,148	-0,156	-0,677
AZIMUT REND. INT.	8,269	8,258	0,133	-1,100
BIM OBBLIG.GLOBALE	5,463	5,457	0,663	-2,464
BIPIELLE H.OBB.GLOB	10,073	10,060	0,700	-1,784
BIPIEMME PIANETA	7,877	7,879	0,408	-0,806
BPB PRUM.OBB.GLOB.	4,883	4,876	0,473	-3,096
BPB REMBRANDT	7,417	7,407	0,297	-3,387
BPVI OBBL. INTERN.	5,123	5,118	0,688	-2,826
C.S. OBBL. INTERNAZ.	7,378	7,379	0,710	-2,382
CA-AM MIDA OBB.INT.	11,075	11,067	0,893	-2,928
CAPITALG. GLOBAL B	8,024	8,027	-0,037	-4,522
CARIPARMA NEXTRA BOND	8,335	8,328	1,153	-1,814
DUCATO FIX GLOBALE	7,746	7,742	0,597	-1,149
DUCATO GLOBAL BOND	4,818	4,817	-0,248	-1,372
DWS B RISK	9,551	9,556	0,252	-2,521
DWS OBBL. INTERNAZ.	10,882	10,893	-0,110	-2,935
EFFE OB. GLOBALE	5,332	5,332	0,623	-1,642
EPTA 92	10,711	10,699	0,857	-3,661
EUROCONSULT OBB.INT.	6,526	6,528	0,261	-2,728
EUROM. INTER. BOND	8,727	8,727	0,507	-0,672
F&F LAGEST OBBL.INT.	11,232	11,224	0,027	-1,118
F&F REDDITO INTERNAZ	7,333	7,331	-0,272	-2,357
FINECO AM GLOBAL BD	13,153	13,160	1,115	-0,053
FONDERSEL INTERN.	12,162	12,154	0,670	-2,921
G.P. BOND	12,813	12,808	0,676	-3,101
GESTIELLE BOND	9,351	9,340	0,896	-2,063
GESTIELLE BT OCSE	6,378	6,382	0,204	-2,013
GESTIELLE OBB. INTER	5,560	5,555	0,907	-2,113
GESTIFONDI OBBL. INT	7,897	7,891	0,856	-1,840
IMI BOND	13,602	13,587	0,674	-3,340
INTERMONEY	6,906	6,908	0,245	-3,233
INVESTIRE GLOB.BOND	7,900	7,904	1,230	-5,514
LAURIN BOND	5,348	5,344	0,697	-2,781
LEONARDO BOND	5,180	5,177	-0,595	-1,745
ML MSERIES BND	5,102	5,101	-0,759	1,593
NEXTRA BONDINTER.	7,917	7,911	1,189	-1,518
NEXTRA BONDTOPRATING	7,562	7,556	1,123	-1,843
NORDFONDO OBB.INT.	11,540	11,527	0,165	-3,921
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,853	5,839	0,051	1,036
PRIM.BOND INT.	4,835	4,833	-0,083	0,000
RAS BOND FUND	14,070	14,063	0,593	-3,821
SAI OBBLIG. INTERN.	7,796	7,803	0,399	-2,672
SANPAOLO GLOBAL B.RISK	8,165	8,168	0,356	-3,476
SOFID SIM BOND	6,517	6,513	1,133	-1,793
UNICREDIT-OB.GLOB-A	10,753	10,748	1,062	-2,352
UNICREDIT-OB.GLOB-B	10,709	10,704	1,009	-2,459
VEGAGEST OBB.INTERN.	4,928	4,924	0,984	-1,833
ZETA BOND	13,614	13,624	0,703	-3,317
ZETA INCOME	5,182	5,192	0,387	-3,501
OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE				
ARCA BOND CORPORATE	5,835	5,813	1,004	4,626
BIPIELLE H.COR.BOND	4,342	4,324	1,307	5,799
BPB PRUM.OBB.GL.CORP	5,548	5,524	1,873	6,631
ZENIT BOND	6,637	6,628	-0,090	0,912
OB. INTERNAZ. HIGH YIELD				
BPB PRUM.OBB.GL. A/R	6,069	6,064	6,999	23,731
MC GES. FDF H.Y.	5,710	5,703	6,114	14,475
OB. YEN				
AUREO ORIENTE	4,500	4,507	2,506	-5,482
CAPITALG. BOND YEN	5,287	5,298	4,735	-2,955
DUCATO FIX YEN	4,559	4,562	3,614	0,000
EUROM. YEN BOND	8,405	8,414	3,383	-5,402
INVESTIRE PACIFIC B.	4,628	4,631	3,581	-5,164
SANPAOLO BONDS YEN	5,774	5,780	3,347	-6,871
OB. PAESI EMERGENTI				
ARCA BOND PAESI EMER	9,511	9,491	5,082	19,952
AUREO ALTO REND.	6,340	6,353	2,822	9,860
BIPIELLE H.OBB.P EM	7,156	7,151	3,425	8,986
CAPITALG. BOND EM	7,046	7,068	2,131	7,688
DUCATO FIX EMERG.	9,896	9,875	5,031	0,000
DWS OBBL. EMERG.	5,195	5,206	2,183	6,259
EFFE OB. PAESI EMERG	5,569	5,569	1,903	12,687
EPTA HIGH YIELD	5,859	5,879	0,757	-0,255
F&F EMERG. MKT. BOND	7,634	7,651	2,374	7,234
GESTIELLE E.MKTS BND	7,350	7,367	2,439	4,478
HSBC CLUB B BOND EUR	5,694	5,683	2,984	13,223
HSBC CLUB B BOND USD	5,114	5,117	-0,098	6,409
ING EMERGING MARKETS	15,853	15,896	3,784	11,085
INVESTIRE EMERG.BOND	16,370	16,387	4,075	12,192
NEXTRA BONDEM.VATTIV	9,231	9,261	2,407	14,160
NEXTRA BONDEM.VCOP.	8,072	8,058	4,587	19,514
NORDFONDO OBB.P.EM.	6,288	6,293	1,995	4,922
OPTIMA OBB EM MARKET	5,666	5,678	3,018	7,453
RAS EM.MKTS BOND	4,906	4,914	2,593	0,000
UNICREDIT-O.M.EMER-A	7,709	7,713	4,543	16,927
UNICREDIT-O.M.EMER-B	7,657	7,661	4,718	16,883
VEGAGEST OBB.H.YIELD	5,455	5,452	3,217	0,000
OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI				
AGRIFUTURA	15,136	15,123	-0,026	2,001
ANIMA CONVERTIBILE	5,285	5,281	3,364	15,899
AUREO GESTIOBB	8,915	8,908	-0,168	-1,317
AZIMUT FLOATING RATE	6,825	6,825	0,220	1,201
AZIMUT TREND TASSI	7,813	7,806	-0,064	3,115
BN REDDITO	6,153	6,150	0,212	1,597
BNL BUSS.FDF G H Y	4,690	4,712	3,441	7,965
BPB PRUM.OBBLIG.USD	4,391	4,393	-0,970	-8,863
BSI OBBLIG. INTER.	4,712	4,719	-0,925	-8,682
DUCATO FIX CONV.	7,727	7,707	2,453	0,000
EUROM. EUROPE BOND	5,780	5,769	-0,138	2,482
EUROM. RISK BOND	5,399	5,391	3,667	18,244
FIN.PUT. GLOBAL HY	5,608	5,607	3,088	7,207
FINECO AM PROF.CONS.	5,645	5,641	0,053	1,529
FS SH.TERM OPTIM.	5,122	5,122	0,313	1,325
G.P. CONV.B.EUROPA	5,070	5,066	2,033	6,401
GAM IT.BND.SEL.FD	5,087	5,084	-0,353	0,000
GESTIELLE GLOB.CONV.	6,048	6,038	2,370	4,709
ING BOND	14,098	14,094	0,528	-2,658
MGRECIAOBB	6,557	6,548	0,413	0,986
NORDFONDO OBB.CONV.	5,000	4,988	2,775	6,838
PRIM.OBB.MISTO	4,913	4,905	0,491	0,000
RAS CEDOLA	6,264	6,254	0,016	0,763
RAS SPREAD FUND	5,231	5,225	3,543	16,711
RISPARMIO IT.REDDITO	12,484	12,486	0,321	1,895
SANPAOLO BONDS FSV	5,922	5,921	-1,628	-5,460
SANPAOLO CURRENCY RISK	7,720	7,725	0,283	-4,207
SANPAOLO GLOBAL H.YIELD	6,078	6,069	4,667	19,223
SANPAOLO OB. EST.ETI	6,224	6,220	-0,384	0,679
SANPAOLO OB. ETICO	5,469	5,459	-0,237	3,191
SANPAOLO VEGA COUPON	6,029	6,026	-0,364	2,214
SOLIDITAS	4,993	4,989	0,278	0,000
VASCO DE GAMA	10,839	10,827	1,670	7,579
OB. MISTI				
AGORA VAL.PR.95	5,419	5,404	0,519	3,634
ALLEANZA OBBL.	5,385	5,376	-0,333	2,121
ALTO OBBLIGAZIONARIO	7,202	7,191	-0,056	1,968
ANIMA FONDIMPIEGO	16,683	16,663	1,987	15,302
ARCA OBBLIGAZIONI EU	6,962	6,949	0,274	2,262
ARTIG. OBBLIGAZIONI	5,594	5,591	1,048	-0,569
AZIMUT C PRU	4,991	4,991	0,000	0,000
AZIMUT SOLIDITY	6,976	6,970	0,158	2,197
BANCOPOSTA PROF.REND.	4,986	4,983	0,000	0,000
BIM GLOBAL CONV.	4,980	4,975	1,591	3,277
BIPIELLE F.80/20	8,694	8,676	0,929	4,407
BIPIELLE F.E.R.C.MUN	9,852	9,844	0,428	2,700
BIPIELLE PROFILO 1	4,713	4,710	0,986	0,000
BIPIEMME PLUS	5,185	5,178	0,135	1,627
BIPIEMME SFORZESCO	8,157	8,149	1,153	3,515
BNL PER TELETHON	4,942	4,940	1,250	0,040
BPB PRUM.PRTF.PRUD.	5,099	5,093	0,632	2,720
BPB TIEPOLO	7,378	7,364	0,559	3,016
CARIPARMA NEXTRA EQUIL	5,116	5,113	1,750	-0,814
CARIPARMA NEXTRA PR DIN	5,000	5,000	0,000	0,000
CR TRIESTE OBBL.	5,227	5,214	0,403	4,324
DWS BIL. 0-20	5,239	5,236	-0,019	3,333
EFFE LIN. PRUDENTE	4,579	4,577	0,022	0,373
EPSILON LIMITED RISK	5,232	5,225	0,172	1,573
EPTA MULTIFONDO 1CAP	5,314	5,306	0,019	2,587
EPTA PROT 95	5,020	5,019	0,000	0,000
ETICA VAL.RESP.OB.M.	5,016	5,009	0,220	0,000
EUROCONSULT OBBL.MI	6,096	6,088	0,561	1,753
FINECO AM PROF.PRUD.	5,491	5,483	0,715	2,540
FINECO AM VALORE PR95	5,232	5,231	0,790	0,945
FINECO IMPIEGO	5,992	5,977	1,508	8,531
G.P. CASH	5,663	5,660	0,319	4,387
GEO GL.CONV.BOND	5,036	5,036	1,287	0,000
GESTIELLE GL.ASS.1	7,817	7,809	0,917	2,036
GESTIELLE OBB. 20	9,598	9,582	0,587	1,609
GRIFOBOND	6,878	6,854	2,795	2,779
GRIFOREND	7,666	7,650	1,901	4,078
INVESTIRE OBBLIGAZ.	19,321	19,314	0,940	2,864
LEONARDO 80/20	5,228	5,224	0,674	0,038
M.G.OBBLIG.DIN.	3,951	3,951	-0,803	-12,704
NAGRAREND	8,561	8,556	0,187	1,783
NEXTAM P.OBBL.MI	5,198	5,193	0,717	2,646
NEXTRA EQUILIBRIO	7,019	7,015	1,607	-1,085
NEXTRA RENDITA	6,145	6,135	0,820	1,219
NEXTRA SR EQUITY 10	5,086	5,081	0,158	0,000
NEXTRA SR EQUITY 20	5,177	5,169	0,681	0,000
NORDFONDO ET.OBB.M.	5,562	5,549	0,252	2,130
RAS LONG TERM BOND F	5,780	5,774	0,679	3,436
TEODORICO MISTO INT.	5,158	5,152	0,585	2,892
UNICREDIT-OB.MISTO-A	7,690	7,678	1,224	3,042
UNICREDIT-OB.MISTO-B	7,656	7,644	1,163	2,820
VEGAGEST CR C.M.BEST	5,175	5,175	0,976	0,000
VITAMIN SHORT TERM	5,081	5,078	0,296	0,000
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	7,094	7,090	0,339	5,019
OB. FLESSIBILI				
BIPIEMME PREMIUM	5,560	5,555	-0,358	2,168
BIPIEMME RISPARMIO	7,600	7,587	0,277	3,981
BPM RISP CED	5,073	5,068	0,227	0,000
CA-AM MIDA DINAMIC	5,029	5,028	0,439	0,000
CAPITALG. B.EUROPA	8,917	8,914	0,270	2,659
CONSULTINVEST H.YIE.	4,927	4,929	1,609	8,357
CONSULTINVEST REDDIT	6,877	6,871	0,659	6,902
DUCATO FIX RENDITA	18,491	18,479	2,358	0,000
FINECO AM BOND TR	7,126	7,127	1,035	-1,042
GENERALI INST.BOND	5,105	5,103	0,216	-1,884
GEO GLOBAL BOND TR 1	5,659	5,659	0,319	2,854
GEO GLOBAL BOND TR 2	5,582	5,582	0,450	2,216
LIQUIDITÀ AREA EURO				
ANIMA LIQUIDITA'	5,639	5,637	0,463	2,527
ARCA BT	7,797	7,796	0,309	1,656
ARCA BT-TESORERIA	5,047	5,046	0,358	0,000
ARTIG. LIQUIDITA'	5,349	5,349	0,281	1,268
AUREO LIQUIDITA	5,063	5,063	0,337	0,000
AZIMUT GARANZIA	11,161	11,160	0,351	1,445
BIPIELLE F.LIQUIDITA	7,216	7,214	0,334	1,835
BNL CASH	19,758	19,755	0,356	1,704
BNL MONETARIO	9,071	9,070	0,365	1,647
BPU PRUM. LIQUIDITA'	5,002	5,001	0,000	0,000
CA-AM MIDA MONETAR.	10,953	10,951	0,321	1,577
CAPITALG. LIQUID.	6,441	6,440	0,358	1,802
DUCATO FIX LIQU.	5,943	5,942	0,389	2,131
DUCATO FIX MONET	7,554	7,553	0,319	1,875
DWS LIQUIDITA'	6,619	6,617	0,288	2,129
DWS CRESCITA RISP.	7,345	7,343	0,246	1,591
DWS TESOR. IMPRESE	7,398	7,396	0,366	2,267
EFFE LIQ. AREA EURO	6,007	6,007	0,267	1,693
EPTAMONEY B	12,549	12,548	0,336	1,793
EPTAMONEY A	12,558	12,557	0,360	0,000
EPTAMONEY C	12,589	12,588	0,349	0,000
EUGANEO	6,605	6,604	0,243	1,444
EUROM. TESORERIA	10,078	10,075	0,279	1,798
FIDEURAM MONETA	13,176	13,174	0,266	1,487
FINECO AM CASH	5,574	5,574	0,324	1,697
FINECO AM LIQUIDITA'	5,470	5,470	0,422	2,052
FONDERSEL CASH	8,092	8,091	0,372	1,902
G.P. LIQUIDITA'	5,849	5,848	0,326	1,863
GESTIELLE CASH EURO	6,326	6,326	0,365	1,966
ING EUROCASH	5,922	5,921	0,322	1,735
NEXTAM P.LIQUIDITA	5,153	5,153	0,331	1,637
NEXTRA TESORERIA	6,807	6,806	0,339	1,810
NORDFONDO LIQUIDITÀ	5,495	5,493	0,274	1,534
OPTIMA MONEY	5,504	5,503	0,292	1,700
PERSEO MONETARIO	6,635	6,634	0,348	1,779
RISPARMIO IT.MON.	5,432	5,431	0,332	1,690
SAI LIQUIDITA'	10,137	10,134	0,406	3,799
SANPAOLO LIQ.CL B	6,635	6,634	0,348	1,889
SANPAOLO LIQUIDITA'	6,591	6,590	0,274	1,603
UNICREDIT-LIQ-A	7,438	7,437	0,324	1,793
UNICREDIT-LIQ-B	7,405	7,404	0,284	1,578
VEGAGEST MONETARIO	5,266	5,265	0,400	2,312
LIQUIDITÀ AREA DOLLARO				
COLUMBUS INT. BOND	7,675	7,714	-3,069	-12,165
COLUMBUS INT. BOND-$	8,984	8,975	-3,051	-12,129
FLESSIBILI				
ABIS FLESSIBILE	5,332	5,332	0,282	0,000
AGORA FLEX	5,420	5,410	0,875	7,947
ALARICO RE	4,090	4,078	6,261	9,388
ANIMA FONDATTIVO	12,611	12,594	8,500	24,528
AUREO FLESSIBILE	4,767	4,754	4,954	15,788
AZIMUT TREND	17,476	17,468	3,310	11,149
AZIMUT TREND I	14,169	14,055	9,718	25,256
BIM FLESSIBILE	4,066	4,074	5,391	7,226
BIPIELLE F.FREE	3,896	3,886	4,534	5,013
BIPIEMME TREND	2,825	2,830	1,949	0,000
BNL TREND	18,968	18,952	7,589	12,590
CA-AM MIDA OPPORT	5,051	5,041	0,899	0,000
CAPITALG. RED.PLU	6,348	6,347	1,115	3,895
CAPITALG. RISK	7,420	7,415	9,391	13,317
DUCATO ETICO CIVITA	4,338	4,338	1,783	-0,914
DUCATO FLEX 100	4,049	4,044	0,000	0,000
DUCATO FLEX 30	16,204	16,179	1,060	0,000
DUCATO FLEX 60	5,061	5,046	1,729	0,000
DUCATO STRATEGY	4,060	4,050	2,967	1,729
DWS HIGH RISK	6,450	6,449	3,101	2,805
DWS TREND	3,799	3,803	3,374	7,957
ETRA DINAMICO GLOB.	9,895	9,893	0,294	-0,463
EUROM. STRATEGIC	3,901	3,903	7,229	27,944
FORMULA 1 BALANCED	6,131	6,125	0,773	3,599
FORMULA 1 CONSERVAT.	6,091	6,088	0,099	1,129
FORMULA 1 HIGH RISK	5,749	5,739	2,569	6,641
FORMULA 1 LOW RISK	6,038	6,034	0,133	1,004
FORMULA 1 RISK	5,764	5,754	2,526	5,859
FS AGGRESSIVE	5,749	5,718	7,078	0,000
FS GLOBAL THEME	3,961	3,944	4,374	2,088
FS TREND GBL.OPP.	4,156	4,138	8,060	7,279
G.P. MEDIUM RISK	5,029	5,026	0,109	0,000
G.P. RISK	5,060	5,054	0,636	0,000
GENERALI INST.EQUITY	5,745	5,731	3,532	0,000
GEO EUR.EQ.TOTAL RET	4,440	4,440	4,890	5,664
GESTIELLE FLESSIBILE	11,401	11,392	2,243	1,234
GESTIELLE T.R.AMERIC	4,824	4,833	3,564	5,007
GESTIELLE T.R.GIAPP	5,252	5,237	7,162	12,438
GESTNORD ASSET ALL.	4,966	4,969	0,445	3,978
GESTNORD AZ.ALTO R.	4,002	4,005	1,910	-2,770
HSBC CLUB IT.OPP.	4,630	4,602	6,193	2,706
INVESTITORI FLESS.	5,496	5,487	2,864	10,472
KAIROS PAR. INCOME	5,717	5,714	0,088	4,902
KAIROS PARTNERS FUND	4,833	4,831	3,513	16,038
LEONARDO FLEX	2,050	2,049	1,285	-8,929
MC GEST. FDF FLEX B.	5,579	5,546	7,185	13,579
NEXTRA OBIETTIVO RED	7,372	7,365	0,821	3,394
NEXTRA PORTFOLIO 1	5,367	5,366	0,168	2,034
NEXTRA PORTFOLIO 2	4,871	4,870	0,682	2,267
NEXTRA PORTFOLIO 3	4,303	4,301	1,702	2,992
NEXTRA PORTFOLIO 4	3,665	3,662	3,269	3,678
NEXTRA PORTFOLIO 5	5,150	5,145	3,062	0,000
NEXTRA TOP APPROACH	5,482	5,469	1,858	0,000
NEXTRA TOP DYNAMIC	5,502	5,474	5,950	7,314
NEXTRA TREND	2,995	2,991	4,174	5,125
PARITALIA ORCHESTRA C	66,595	66,535	-1,971	-7,925
PARITALIA ORCHESTRA L	0,000	0,000	0,000	0,000
PRIM.TRADING FL.G	4,822	4,807	6,025	3,766
PROFILO BEST F.	5,200	5,171	3,689	0,000
RAS OPPORTUNITIES	4,632	4,632	1,624	4,207
SAI INVESTILIBERO	6,198	6,197	2,616	3,594
SANPAOLO HIGH RISK	4,026	4,025	-1,299	-3,128
UNICREDIT-OPP-A	3,971	3,963	4,418	2,716
UNICREDIT-OPP-B	3,929	3,922	4,301	2,238
VEGAGEST FLESSIB.	5,677	5,680	2,307	9,447
ZENIT TARGET	6,033	6,026	2,515	4,504

PALLONATE

CHI CAPISCE MATARRESE?

Pippo Russo

C'è una trincea quotidiana del giornalismo di cui la pubblica opinione pare non avere abbastanza contezza. Essa riguarda tutte quelle operazioni di "traduzione" cui ogni cronista, dal più umile all'*opinion leader*, si dedica nel tentativo di rendere intelligibile e corretto il pensiero di quanti rendano pubbliche dichiarazioni. Un lavoro oscuro di ripulitura che vede impegnati soprattutto i giornalisti sportivi (i quali molto più frequentemente dei loro colleghi hanno a che fare con interviste e conferenze-stampa), e che mostra un pregio e un difetto. Il pregio è quello di rendere "commestibile" il pensiero di attori della comunicazione che altrimenti scorrazzerebbe nella più beata selvatichezza; il difetto è quello di sottrarre a esso spontaneità e *verismo*. Per questo sosteniamo che bisognerebbe trascrivere sempre il "parlato semplice"; senza offrire ai comunicatori una così generosa protezione dalle loro nefandezze linguistiche e retoriche. Anche perché, passatecelo, l'effetto per il lettore sarebbe diverso, e la lettura un vero godimento. Per esempio, pensate a come vi sareste beati tutti quanti se l'intervista rilasciata la scorsa settimana alla Domenica Sportiva dal vicepresidente vicario della Lega Calcio, Antonio Matarrese, fosse stata riportata testualmente dai giornali dell'indomani, piuttosto che essere sintetizzata. Giusto per dare un'idea, eccone un frammento trascritto dalla registrazione in videotape. Parlando della protesta cui hanno dato luogo i club legati a Gioco Calcio (consorzio di cui è presidente), Matarrese ha preso posizione su alcune dichiarazioni rilasciate pochi giorni prima dall'amministratore delegato juventino, Giraudo: «*Ha fatto un discorso, mi consendirà Antonio Giraudo, v'vo dire, da candidato alla presidenza federale, perché ha fatto un discoss a treccennssnnta gradi, quindi… ha delle idee abbastanza forti però attenzione che non … eh… non bisogna spaccare quello che è… eh… è la lega oggi, perché la serie B non può essere trattat comm unna… unna…serie dB da straccioni… eeh… perché co… è vero che il presidend d'serieBB esagerano, molti c'hanno guadagnato, questo è anche vero, p'rò devo di' che a 'n'certo punto mmm… bisogna scopri' lle cart, io provocatamende* (testuale, ndr) *dissi qualche tembo fa, se, non andate d'accordo, allo', il marito paga la moglie, gli dà fommd'assegno* (il frammento di parola prima di "d'assegno" richiederebbe l'ausilio di esperti di fonetica e glottologia, ndr), *i..e la moglie se ne va, quindi, allora, eeh… abbiate i' coraggio dico allora, io, posso aiutare, so' stato anghe invitato ad aiutare, a trova' una soluzione, ma, buttare una pietra n'llo stagno, poi no' l's'lver'i'p'blemi secondo me non conviene più, la gende non capisce, e st'mo, secondo me stiamo tirando troppo la corda, è ve' che la gende va ancora allo stadio, ma non so fino a quando tempo*".

Che la *gende* non capisca, diremmo sia il minimo. Personalmente, non capiamo perché mai a un cronista tocchi effettuare questo lavoro di meta-scrittura, che nessuno (né i lettori, né soprattutto i protagonisti, che pure dovrebbero serbare per questo imperitura gratitudine) riconosce loro come merito; né perché il pubblico dei lettori di gazzette sportive debba essere privato di tali pirotecnici spettacoli di "parlato semplice".

pallonate@yahoo.it

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia n.14

L'Italia nella prima guerra mondiale

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

La «piccola» Italia guarda ad Atene

A Copenaghen andata degli ottavi degli Europei under 21. Solo le prime tre alle Olimpiadi

Massimo Solani

A Copenaghen per vincere e riportare già in Italia una buona parte della qualificazione ai quarti del campionato europeo. A Copenaghen per confermare una tradizione che, negli ultimi dieci anni, ha visto i nostri ragazzi spadroneggiare in Europa. È questa la missione dell'Under 21 italiana che oggi pomeriggio (14,15 diretta su Rai3) affronterà i danesi per la partita di andata degli ottavi di finale del campionato europeo. Le otto squadre qualificate si affronteranno poi nelle "final eight" dal 27 maggio all'8 giugno 2004 (sede ancora da stabilire) e le prime avranno il passi per i Giochi di Atene. Una missione che il ct Claudio Gentile ha rilanciato per primo ieri al termine di un allenamento che ha permesso di sciogliere anche l'ultimo dubbio di formazione, quello relativo a Daniele Bonera il cui polpaccio destro è finalmente migliorato. Il difensore del Parma, quindi, sarà in campo come anche Alberto Gilardino (che ha recuperato dopo una leggera influenza) e Giuseppe Sculli (per lui una caviglia in disordine dopo una botta).

Viste le premesse, e in considerazione del ritorno che si giocherà a Rieti, sono molti quelli che consiglierebbero ai nostri un atteggiamento cauto in campo, vedendo di buon grado anche un pareggio. Un risultato che il commissario tecnico azzurro non accetta a priori. «Ma perché accontentarsi? - risponde Gentile - Vincere sarebbe ancora meglio... Cercheremo di conquistare la qualificazione con un po' di anticipo. I ragazzi sono mentalmente preparati a giocarsi tutto. Non snaturiamo la nostra mentalità, non facciamo troppi calcoli. È una partita da affrontare come se il ritorno non fosse previsto».

Una mentalità vincente che sino ad oggi ha dato frutti, visto che la piccola Italia ha letteralmente sbaragliato la concorrenza nel girone di qualificazione dimostrando che questa squadra ha il gioco d'attacco nel proprio Dna: 8-1 sul Galles il 5 settembre e 6-0 sull'Azerbaigian lo scorso 10 ottobre, solo per citare le goleade più recenti.

E sarà perché la platea è ormai "abituata male" (o troppo bene) ma dall'Under 21 l'Italia ci si aspettano sempre gol, spettacolo e vittorie. Con una nazionale maggiore ormai avara di trofei (l'ultima vittoria come è noto risale al 1982, quando gli uomini di Bearzot si laurearono campioni del mondo battendo in finale la Germania) sono infatti gli "azzurrini" ad aver riservato le soddisfazioni più belle.

Una continuità che si è esaltata soprattutto negli europei, la massima competizione di categoria, che l'Italia si è aggiudicata per ben 4 volte dal 1992 ad oggi. Leggendaria è ormai la guida tecnica di Cesare Maldini che portò l'Under alla conquista di tre titoli continentali consecutivi dal 1992 al 1996. Uno "score" che gli consentì di passare alla Nazionale maggiore con cui raggiunse i quarti di finale ai Mondiali del 1998 (sconfitta ai rigori con la Francia poi vincitrice del titolo). A Maldini, sulla panchina degli azzurrini, seguì poi Rossano Giampaglia. Sotto la sua guida, però, i risultati non arrivarono: la sua Italia, infatti, non si qualificò nemmeno per la fase finale dell'Europeo 1998 finendo terza nel girone eliminatorio dietro ad Inghilterra e Georgia. Via Giampaglia, arriva Tardelli e gli azzurrini tornano di nuovo a vincere l'Europeo nel 2000 (in finale 2-1 sulla Repubblica Ceca a Bratislava). A Claudio Gentile, subentrato a Tardelli subito dopo l'estate, non riesce il bis perché la Repubblica Ceca si prende la rivincita e vince la semifinale con un golden gol (3-2) nelle final four di Zurigo 2002. I cechi poi superano anche la Francia e si laureano campioni d'Europa.

IL PROGRAMMA DEGLI OTTAVI

Serbia-Norvegia 5-1 e Germania-Turchia (ieri); oggi Danimarca-Italia, Svezia-Spagna, Bielorussia-Polonia, Svizzera-Rep. Ceca e Portogallo-Francia; domani Croazia-Scozia.

Il giovane attaccante del Leeds Alan Smith è stato allontanato dalla nazionale di Eriksson

Inghilterra

Smith arrestato e rilasciato La Nazionale non lo vuole

Arriva alla nazionale e viene allontanato dopo poche ore perché il comportamento precedente non è stato esemplare. Riesplodono le polemiche in Inghilterra, dove la Federazione calcio (Fa) ha deciso di rimandare a casa Alan Smith, attaccante del Leeds e giovane emergente del calcio d'Oltremanica, appena convocato da Eriksson, perché poche ore prima era stato arrestato (e rilasciato su cauzione) per aver tirato una bottiglia contro dei tifosi avversari. Ed esplodono le polemiche.

La vicenda ha preso il via giovedì con l'infortunio di Darius Vassell. L'attaccante dell'Aston Villa è stato così costretto a rinunciare all'amichevole dell'Inghilterra, domani contro la Danimarca ed Eriksson ha deciso di sostituirlo con Smith. La Federazione calcio inglese era a conoscenza che l'attaccante aveva concordato un incontro con la polizia del West Yorkshire per chiarire la sua posizione giudiziaria. Sul giocatore pende l'accusa di aver lanciato una bottiglia di plastica contro i tifosi durante l'incontro con il Manchester. Ma i dirigenti erano all'oscuro che nel frattempo Smith era stato arrestato e rilasciato su cauzione dalla stessa polizia che indaga sulla vicenda.

Quando il giovane si è presentato in ritiro, i funzionari sono venuti a conoscenza dell'arresto e, dopo essersi consultati con lo stesso giocatore, hanno deciso di annullare la convocazione. Una soluzione che ha scatenato le immediate proteste degli altri nazionali, indignati per il modo - a loro dire - poco rispettoso con cui la Fa ha trattato il giovane del Leeds. «Abbiamo ritenuto inopportuno includere Smith dopo l'arresto - si legge in una nota della Fa - di cui né la Federcalcio né Eriksson erano al corrente». Dispiaciuto anche il ct che però ha voluto rassicurare Smith circa il suo futuro in nazionale. «Posso assicurargli - ha detto Eriksson - che questa vicenda non pregiudicherà la possibilità di future convocazioni». Non è la prima volta che il ct è costretto a rinunciare ad un calciatore per motivi extra-sportivi. Il caso più clamoroso è quello di Rio Ferdinand, escluso per aver saltato un test anti-doping. Il difensore, che continua a giocare con il Manchester United, è ancora in attesa di giudizio, dopo aver presentato appello contro l'incriminazione della Fa. Ferdinand rischia fino a due anni di squalifica.

Finanziaria

LA DESTRA TOGLIE I SOLDI AL CONI MA LI DÀ AL MUSEO

Nedo Canetti

Governo e maggioranza hanno messo una toppa, nella finanziaria, allo strappo operato, con il decretone, nel bilancio del Coni. Lo scippo era stato, si ricorderà, di 52 milioni di euro (cancellazione del credito dovuto dai concessionari delle agenzie delle scommesse per il minimo garantito). Con il voto del Senato, ne vengono restituiti (alla Coni servizi spa), per il 2004 , 7,5, ed altrettanti, ogni anno, fino al 2010, in modo da arrivare alla stessa cifra tagliata, sempre che la Camera confermi la norma. Petrucci ha partecipato a Palazzo Madama, alle riunioni di maggioranza e governo, che hanno stabilito questo mini «risarcimento». I 52 milioni erano già stati iscritti a bilancio e servivano per la preparazione olimpica per Atene 2004. Per ora, il Coni ne riceve solo un settimo. Ci vorranno miracoli di ingegneria finanziaria per rispondere alle esigenze delle federazioni, già tutte sul piede di guerra. Tra l'altro nessuno può garantire se gli impegni saranno mantenuti per i prossimi esercizi finanziari perché la copertura è prevista solo per i primi tre anni. E poi? Si vedrà al momento, secondo gli umori dei futuri governi e secondo, soprattutto, le disponibilità di cassa. Per dare questo contentino al Coni, si è raschiato il fondo del barile, togliendo quattrini a due settori-chiave del Paese, l'agricoltura e l'ambiente. Al ministero delle Politiche agricole, si sottraggono 15 milioni di euro in tre anni, 7 milioni e mezzo a quello dell'Ambiente e tutela del territorio. Due settori, tra l'altro, che già lamentavano pesanti penalizzazioni.

Ieri poi, appena ottenuta questa mini boccata di ossigeno, i vertici del Coni hanno ricevuto dalla Camera un'altra doccia fredda. È stato approvato un emendamento che annulla una vecchia misura legislativa, quella che, con l'aumento di 20 lire delle schedine, prevedeva di assegnare 20 miliardi (di lire) all'anno al Credito sportivo per finanziare gli impianti legati ai Mondiali calcio. Si stabilisce che le risorse non utilizzate, che giacevano al ministero per i Beni culturali, (140 miliardi di lire, secondo i calcoli di Petrucci), vengano riassegnate al Credito per essere destinate a infrastrutture varie, tra cui «la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale degli immobili destinati alla sede del Museo dello sport», caro a Mario Pescante. A noi ci lesinate gli euro necessari per prepararci alle Olimpiadi, avrebbe detto Petrucci, e poi convogliate un fiume di miliardi verso un futuribile museo…

EURO2004 Si gioca oggi l'andata dei 5 spareggi (mercoledì il ritorno). Trema la Spagna contro la Norvegia, match difficile per l'Olanda in Scozia

Portogallo, ultima chiamata: la mappa dei playoff

Ivo Romano

Portogallo 2004, ultima chiamata. Scatta l'ora dei play-off: 10 nazionali per 5 posti, oggi l'andata, mercoledì il ritorno. Ecco il dettaglio:

Spagna-Norvegia Le "furie rosse" si rifugiano nella loro tana preferita, il Mestalla di Valencia, dove di corsari se ne sono visti ben pochi. Che non s'aspettassero di finire agli spareggi lo dice un episodio eloquente: il figlio di Inaki Saez, ct della Spagna, aveva fissato per oggi le sue nozze: la data è confermata, ma il papà non potrà esserci. Ha ben altro cui pensare: recupera gli ultimi acciaccati (Luque e Helguera), spera di avere a disposizione anche Joaquin. La Norvegia, che sconfisse gli spagnoli a Euro 2000, non può disporre dei migliori attaccanti: Solskjaer è infortunato mentre il romanista Carew è stato punito dal tecnico. Si gioca alle ore 22.

Scozia-Olanda Dick Advocaat e Jaap Stam hanno parlato chiaro: se gli "orange" non approdano a Euro 2004, la loro carriera in nazionale finisce qui. Per l'occasione il ct olandese rispolvera Van Nistelrooy (parte in panchina?), bomber del Manchester Utd spesso deludente in nazionale, e il milanista Seedorf, che fa la sua ricomparsa dopo tempo immemore. All'Hampden Park di Glasgow (ore 16 italiane) troveranno un clima torrido, al di là della temperatura invernale. L'Olanda è più forte, ma Vogts ci crede: e manda all'assalto i suoi, con in prima linea Darren Fletcher, giovane promessa del calcio scozzese.

Croazia-Slovenia È derby slavo a Zagabria (ore 17,30) per un posto all'Europeo. Dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, sia Croazia che Slovenia hanno ottenuto buoni risultati. Presenti sia a Euro 2000 che al Mondiale 2002, ora cercano il tris. Alla Slovenia i play-off portano più che bene: Romania e Ucraina le sue vittime nei precedenti spareggi, quello per l'Europeo di BelgiOlanda e quello per il Mondiale nippo-coreano.

Russia-Galles Il Galles, secondo nel girone dell'Italia, va alla ricerca di una qualificazione storica. Mai i "dragoni" hanno preso parte alla fase finale di un Europeo, mentre l'unica competizione internazionale cui si sono qualificati è nientemeno che il Mondiale del 1958, guarda caso dopo lo spareggio con Israele (l'unico spareggio della Russia risale al 1997: sconfitta dall'Italia sulla strada per il Mondiale). Le due squadre si affrontano a Mosca (ore 17 italiane) per la prima volta dopo la fine dell'Unione Sovietica: i russi devono fare a meno di Evseev, eccellente a Milano contro l'Inter, la cui figlioletta dovrà subire un intervento al cuore, il tecnico gallese Mark Hughes, si affida al tandem d'attacco Hartson-Giggs.

Lettonia-Turchia Nessuno si sarebbe mai aspettato di vedere la Lettonia agli spareggi. Invece eccola qui, grazie al blitz in Svezia che le ha permesso di beffare Polonia e Ungheria. Il compito dei baltici resta improbo perché difficilmente la Turchia, forte della gara di ritorno in casa, si lascerà scappare la qualificazione. Ma il ct Gunes oggi a Riga (ore 19,15 italiane) deve fare a meno di Alpay e Basturk.

L'ARTE DELLA NARRAZIONE

DI FRANCO DEL MORO (PP. 170 - ELLIN SELAE EDIZIONI)

In un'epoca in cui comunicare è sinonimo di tecnologia, si torna a riscoprire il Teatro di Narrazione, ossia la dimensione più vera del teatro in quanto basata su uno dei principali collanti di ogni comunità: la memoria storica e il racconto. Questo libro è un viaggio nell'arte della narrazione diviso in tre parti: la prima è un manuale, sotto forma di racconto, utile a chi intende accostarsi al Teatro di Narrazione; nella seconda raccontano la loro esperienza alcuni protagonisti della narrazione: PLAY MAGLIANO, LAURA CURINO, ASCANIO CELESTINI, RAUL MONTANARI, TIZIANO SCARPA, STEFANO TAMBURRINI.

La terza parte contiene il testo del monologo "*Il Funzionamento dell'Uomo*", quattro quadri alla ricerca di risposte su alcune questioni fondamentali dell'esistenza, con cui Franco Del Moro gira per l'Italia, ovunque ci sia qualcuno ancora disposto ad ascoltare una storia...

IL LIBRO COSTA 14 EURO E PUÒ ESSERE RICHIESTO A: ELLIN SELAE FZ. CORNAT 27 - 12060 MURAZZANO (CN), TEL: 0173/791133

lo sport in tv

10,00 Rugby, N. Zelanda-Australia (dir.) **SkySport2**
11,30 Tennis, Masters Cup (replica) **Eurosport**
13,15 Basket Nba, Minnesota-Utah **SkySport1**
14,00 Rugby, N. Zelanda-Australia (diff.) **La 7**
14,10 Calcio Under 21, Danimarca-Italia **Rai2**
15,00 Biliardo, British Open **Eurosport**
16,20 Basket, Varese-Messina **Rai2**
20,00 Tennis, Masters Cup (diretta) **Eurosport**
22,00 Calcio, Spagna-Norvegia **GiocoCalcio**
22,20 Volley donne, Brasile-Italia **RaiSportSat**

Boxe, salta ancora il match del rientro ma Rosi non lo sa

L'ex campione avrebbe dovuto affrontare il francese Lebegu ma non c'è il nullaosta belga

Continua ad allenarsi con il massimo impegno Gianfranco Rosi, che non ha ancora avuto una comunicazione ufficiale del mancato nulla osta della commissione professionisti della Federazione pugilistica belga per combattere il prossimo 22 novembre contro il francese Dimitri Lebegu. Il match Rosi-Lebegu doveva disputarsi già lo scorso 29 ottobre a Bucarest ma la riunione venne annullata per la rinuncia del romeno Leonard Dorin all'incontro clou per il titolo mondiale Wba dei pesi leggeri con lo sfidante panamense Miguel Callist. «Nessuno mi ha avvertito di eventuali problemi per l'incontro - ha detto il pugile perugino - che quindi per me, fino a prova contraria, rimane confermato. Continuo a lavorare con tutto l'impegno possibile e con grande entusiasmo per quella data, mantenendo anche il peso». Rosi ha quindi rivelato che tantissime persone lo hanno interpellato per avere delle reazioni. «Ma è ovvio - ha affermato - che non potrò dire ciò che penso solo quando, eventualmente, mi sarà data una comunicazione in proposito».

doping

L'Uefa ha comunicato che le sedici squadre partecipanti alla fase finale di **Euro2004** saranno sottoposte a controlli antidoping a sorpresa prima dell'inizio della competizione. In occasione dei controlli, la commissione medica dell'Uefa procederà anche a una ricerca sistematica del THG, il nuovo steroide anabolizzante scoperto di recente.
Caso **Kallon**. Anche le controanalisi hanno confermato la positività (nandrolone) dell'attaccante nerazzurro. Ma il collegio di difesa dell'Inter ha «richiesto un supplemento d'indagini scientifiche che sarà concordato, nei modi e nei tempi, con il calciatore stesso sulla base delle normative vigenti».

GiocoCalcio, prove di accordo con Sky

Le cinque società ribelli ricevono un'offerta dalla pay tv dominante per tutto il pacchetto. E l'antitrust?

Luca De Carolis

Sky tende la mano ai club ribelli e a GiocoCalcio. E Antonio Matarrese, presidente della piattaforma televisiva, mostra di gradire. L'apertura è arrivata ieri da Tullio Camiglieri, direttore della comunicazione di Sky Italia. Che afferma: «Siamo disposti a prendere tutte le squadre sotto contratto con GiocoCalcio, che senza di noi non sarebbe mai stata visibile. E che siamo pronti ad aiutare ancora». Ma avverte: «È escluso che i club possano ricevere gli stessi soldi offerti loro da GiocoCalcio. I prezzi devono essere quelli di mercato». Matarrese reagisce con calore: «Per evitare lo scontro siamo disponibili al dialogo: non vogliamo danneggiare il campionato, il torneo non deve essere fermato». Ma ci tiene a mettere in chiaro che «se quelli di Sky hanno qualche proposta, la devono fare prima di tutto a me» e che «Franco Tatò (manager che sta cercando fondi per la piattaforma, ndr) si sta muovendo con grandi risultati». Due giorni dopo l'assemblea della Lega Calcio, da cui cinque società di serie A (Brescia, Chievo, Ancona, Empoli e Perugia) erano uscite ribadendo la minaccia di non scendere in campo il 23, la serrata è più lontana. Come più lontano appare il sogno di fare di GiocoCalcio una piattaforma in grado di rompere il monopolio di Sky. Un'idea, quella di una pay-tv che garantisse loro più soldi e attenzione, che ad alcuni club di A era venuta nell'estate dell'anno scorso. Erano scontenti per le cifre offerte loro da Stream, la pay-tv dominante, in cambio della cessione dei diritti televisivi: così insoddisfatti da provocare lo slittamento di un mese dell'inizio del campionato. Ottenuto qualche soldo in più, non hanno messo nel cassetto il progetto. Ma hanno invece deciso di creare una piattaforma televisiva alternativa. Si sono unite in un consorzio, Plus Media Trading, avente l'esclusivo scopo di tutelare i loro interessi. al quale hanno aderito in tutto undici società di A e B. Si sono rivolte a Enrico Bendoni, un manager esperto della materia, e ad Antonio Matarrese, vicepresidente della Lega. E hanno portato avanti il progetto, coinvolgendo anche la Lega Calcio. Che in una delibera dello scorso 29 aprile si è impegnata a entrare nella società come azionista al 10%, a patto però che il restante 90% delle azioni, per un valore di 71 milioni di euro, venisse reperito sul mercato. In maggio la Vitale & Associati, società di consulenza interpellata dai club, ha però espresso seri dubbi sulla piattaforma. Nella sua relazione, la Vitale sottolineava infatti la scarsità delle risorse finanziarie trovate sul mercato; la riduzione del numero di club di A coinvolti (scesi da otto a sei); il forte ritardo sui tempi di realizzazione; l'eccessivo costo degli abbonamenti. Un'analisi che non ha dissuaso le società coinvolte dal continuare. In agosto, GiocoCalcio è diventata realtà. Con Plus Media Trading, ossia il consorzio dei club, come principale azionista (67,5%). Ma la piattaforma che doveva concorrere con Sky è nata prematura. Il capitale sociale previsto nel suo piano finanziario era di 71 milioni di euro. Ma, a tutt'oggi, ammonta a soli 2,37, in gran parte versati dai club. Che di soldi, da GiocoCalcio, non ne hanno visti. E hanno quindi chiesto aiuto (ossia soldi) alla Lega Calcio. Minacciando, se non fosse arrivato, di non scendere in campo. «Non ci hanno fatto neanche promesse, il 23 non giochiamo», avvertiva solo due giorni fa i presidente del Brescia, Corioni. Ma alla serrata ci credevano, e ci credono, in pochi. Fermare il campionato non conviene a nessuno. Un accordo si troverà. Ponendo così fine all'ennesima commedia di un calcio che non fa neanche ridere.

La piattaforma in cifre

GiocoCalcio si definisce una società «che opera nel mercato della diffusione dei programmi radiofonici e televisivi». La sede sociale è a Roma. Ha tre canali televisivi a pagamento che trasmettono le gare interne di Perugia, Brescia, Chievo, Modena, Empoli e Ancona (serie A) e di Albinoleffe, Venezia, Verona e Vicenza (serie B). L'azionista di maggioranza è il consorzio Plus Media Trading, che controlla il 67,5% delle azioni. Il Bianchi Group ha il 24,2%; l'Italopec il 7,7%. Franco Sensi, presidente della Roma e alleato dei club "minori", ha lo 0,6%. Il capitale sociale (inizialmente previsto di 71 milioni) è di 2,37 milioni, di cui 1,5 versato dalla Pmt.

Sky ha proposto un accordo a GiocoCalcio per l'acquisto di tutti i diritti tv

in breve

– **Tennis, Masters Cup Federer batte Ferrero**
Nella 5ª giornata del Masters maschile di Houston lo svizzero Roger Federer ha sconfitto lo spagnolo Juan Carlos Ferrero in due set: 6-3 6-1.

– **Volley, Coppa del mondo Cina troppo forte per l'Italia**
L'Italia è stata battuta 3-0 dalla Cina (24-26 18-25 20-25) nel penultimo turno. Oggi alle 7 (ora italiana) le azzurre affrontano il Brasile. Per centrare il 3° posto, l'ultimo utile per la qualificazione ad Atene 2004, l'Italia deve battere il Brasile e sperare che gli Usa non superino Cuba.

– **Moto, niente ok dalla Honda Rossi su Yamaha a gennaio**
La Honda non consentirà a Valentino Rossi di provare la Yamaha prima del 31 dicembre, giorno della scadenza del contratto. «Abbiamo ricevuto la richiesta - riferisce Carlo Fiorani, manager di Honda Europa - e abbiamo deciso di non dare il permesso a Rossi. Sarebbe da stupidi... ».

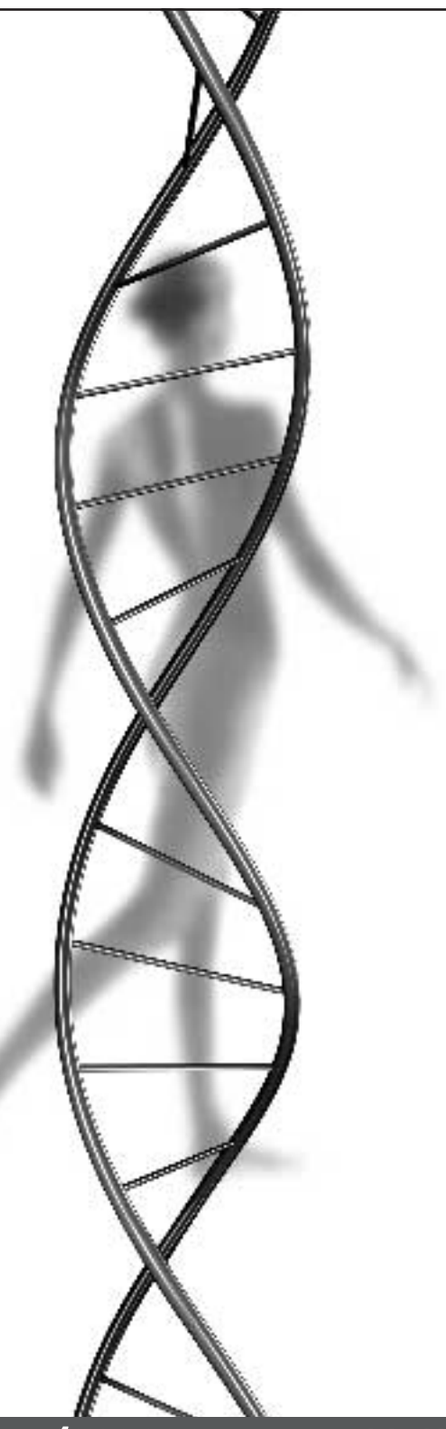
– **Nuova Zelanda-Australia oggi ai mondiali di rugby**
Nella prima semifinale (ore 10 italiane, diretta Sky) di fronte padroni di casa e All Blacks. Domani Inghilterra-Francia.

wlf < Brand Portal

GIORNATA PER LA RICERCA SUL CANCRO®
"IL SABATO DELLA SCIENZA"

15 novembre 2003

La ricerca ha imparato a leggere in noi.



INCONTRO INTERNAZIONALE CON LA RICERCA.

"Il linguaggio della ricerca".

ROMA
Sabato 15 novembre ore 11.30
Complesso Monumentale del San Michele a Ripa Grande
Via di San Michele, 22

Umberto Veronesi – Chairman

Saluto del Sindaco di Roma, **Walter Veltroni**

Il linguaggio delle cellule — **Pier Giuseppe Pelicci**, Istituto Europeo di Oncologia, Milano
I bersagli cellulari: problemi e opportunità — **Ada Sacchi**, Istituto Tumori Regina Elena, Roma
I codici decifrati e le cure mirate — **Mariano Barbacid**, Centro Nacional de Investigaciones Oncológicas, Madrid
Prevenzione: intercettare i messaggi negativi — **Leslie Ford**, National Cancer Institute, Bethesda, USA
Il linguaggio dei media — **Ferruccio De Bortoli**, **Lilli Gruber**

Moderatore: **Alberto Costa** - Scuola Europea di Oncologia - Milano

È possibile seguire in diretta tutti gli interventi della conferenza anche sul sito internet: www.airc.it

GLI INCONTRI SI SVOLGONO IN CONTEMPORANEA IN ALTRE 50 CITTÀ:
INFORMATI AL 800.350.350

UniCredit Banca raccoglie il tuo contributo nelle agenzie della tua città.

UniCredit — Conto Bancario: 66000000 ABI 3223 CAB 1600 CIN Z

FIRC AIRC
20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 027797.1

Ph. Andrea Varani

PER CONTRIBUIRE: 800.350.350 - www.airc.it - C/C POSTALE 307272

scelti per voi

Italia1 1,20
NIGHTMARE - DAL PROFONDO DELLA NOTTE
Regia di Wes Craven - con Robert Englund, Heather Langenkamp. Usa 1984. 91 minuti. Horror.
Una ragazza è tormentata da un incubo: un uomo dal volto sfigurato tenta di ucciderla . E' tornato Freddy Kruger, l'uomo ucciso dai genitori dei ragazzi assassinati da lui molti anni prima. L'incubo diventa una realtà. Il primo film della serie premiata al botteghino.

Raidue 1,50
CENTRAL DO BRASIL
Regia di Walter Salles - con Fernanda Montenegro, Vinicius De Oliveira. Bra. 1997. 110 minuti. Drammatico.
Dora sbarca il lunario scrivendo lettere per conto dei numerosi analfabeti che transitano presso la stazione di Rio De Janeiro. Un giorno scrive una lettera per conto di una donna accompagnata da un ragazzino, Josuè. La donna muore e Dora accompagnerà il bambino alla ricerca del padre.

Raidue 0,20
RAIDUE PALCOSCENICO - FANGO
Di Ernesto Dello Jacono - con Nello Mascia.
Un oratorio civile basato sui tragici fatti avvenuti a Sarno e il suo comprensorio il 5 Maggio del 1998 e sul romanzo "Roberto salvato dal fango" di Ernesto Dello Jacono e Roberto Robustelli, il fotografo riuscito miracolosamente a sopravvivere per 74 ore nel buio di un'autorimessa durante i giorni della catastrofe a Sarno.

Canale5 2,05
PAURA E AMORE
Regia di Margarethe von Trotta - con Fanny Ardant, Greta Scacchi. Ger/It 1988. 113 minuti. Drammatico.
Trasposizione delle "Tre sorelle" di Cechov nella Pavia dei giorni nostri: Velia, professoressa universitaria un tempo vicina alla lotta armata; Maria, sposata e casalinga; Sandra, studentessa in medicina e ecologista. Per loro si delineano importanti avvenimenti…..

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey. Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto
10.20 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"
10.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
11.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.05 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Ilaria Moscato, Marcello Mariucci. Regia di Federico Catalano
14.30 LINEABLU. Rubrica. "Sibari". Conduce Donatella Bianchi. Regia di Mario Andrei
15.55 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La convivente". Con Horst Tappert
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Con Padre Raniero Cantalamessa. Regia di Gaia Valeria Rosa
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela. Regia di Giampaolo Tessarolo
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 TORNO SABATO... E TRE. Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Tosca D'Aquino, Paolo Belli, Julia Smith. Regia di Stefano Vicario
0.20 TG 1. Telegiornale
0.30 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica
0.45 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.10 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.50 CENTRAL DO BRASIL. Film (Brasile/Francia, 1998). Con Fernanda Montenegro, Marilia Pera
3.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA

Rai Due

giorno

6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.30 ANIMA. Rubrica
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.25 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
10.55 SPECIALE EUROPA. Reportage. A cura di Carlo Fontana
11.05 REGIONANDO. Rubrica. Conduce Sonia Raule. A cura di Simonetta Faverio
11.35 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conduce Alvin e Kris & Kris
15.15 STREGHE. Telefilm. "La notte delle Hallywell" - "La trappola"
16.45 DISNEY CLUB. Contenitore. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini
18.00 TG 2. Telegiornale
18.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. "Il diario". Conduce Marco Mazzocchi
19.05 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua

sera

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Stilo
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 UN KILLER PER LUCINDA. Film Tv thriller (USA/Canada, 2002). Con Jeanne Tripplehorn, Corin Nemec. Regia di John Badham
22.35 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
23.35 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. A cura di Mauro Mazza
0.10 TG 2. Telegiornale
0.20 PALCOSCENICO PRESENTA: "FANGO". Teatro. Con Nello Mascia, il Coro Polifonico Alfonsiano con elementi del Teatro San Carlo
1.15 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv

Rai Tre

giorno

7.00 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Anteprima"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Ranuccio Sodi
9.05 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore. All'interno: Bosco di rovo. Pupazzi animati
11.45 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica
12.00 TG 3. Telegiornale
—.— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.10 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: **Calcio. Qualificazione europei 2004 Under 21.** Danimarca - Italia; **15.00 Tg 3.** Telegiornale; **16.20 Basket. Campionato italiano maschile.** Varese - Messina; **18.00 Pallavolo. World Cup femminile.** Italia - Brasile. Osaka, Giappone
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

sera

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi. A cura di Loris Mazzetti
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Antongiulio Panizzi
23.05 TG 3. Telegiornale
23.15 TG REGIONE. Telegiornale
23.25 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 TG 3 AGENDA DEL MONDO
0.45 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.05 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.39 INVIATO SPECIALE
9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.06 DIVERSI DA CHI?
10.11 IN EUROPA
11.50 VOCI DAL MONDO
12.33 FANTASTICA MENTE
13.19 GR 1 SPORT. GR Sport
14.01 BREAK
14.10 SABATO SPORT
14.15 GR 1 CALCIO
17.10 TUTTI I CALCI MINUTO PER MINUTO
20.16 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 DEMO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREONOTTE
5.45 BOLMARE
5.53 GR 1 CAMPUS

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 BLACK OUT
10.00 BOOMERANG
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 GIOCANDO. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi
15.00 LUCILLA G. Con Lucilla Giagnoni
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
—.— CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
18.00 RADIO2 MILANO IN CONCERT. (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO. A cura di Claudio Licoccia
20.35 CHE LAVORO FAI? Regia di Claudio Rossi Massimi
21.38 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
—.— ULTRASUONI COCKTAIL
24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
1.00 DUE DI NOTTE
5.00 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinelli

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. LUSITANIA E BRASILE. Conduce Anna Menichetti
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. LUSITANIA E BRASILE
9.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. LUSITANIA E BRASILE
10.52 IL TERZO ANELLO. LA STIRPE DEL DRAGO
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. LUSITANIA E BRASILE
14.30 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
15.30 FAHRE SPETTACOLO. Conduce Gaia Varon
17.15 LA GRANDE RADIO
19.01 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.51 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Leggenda di un generale". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors. 1ª parte
6.50 MURDER CALL. Telefilm. "Rumori molesti". Con Lance Fisk
7.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.00 FALSE TESTIMONIANZE. Film Tv (USA, 1995). Con Hal Holbrook, Ricky Schroder, Rue McClanahan, John Corbett. All'interno: Tgcom. Telegiornale
10.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. Con Nancy Comelli
15.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
16.00 ALTA SOCIETÀ. Rotocalco
17.00 IL VIAGGIATORE. Documentario. Con Matteo Mazzocchi, Ella Kanninen
18.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI. Rubrica. Conduce Marco Liorni. Con Antonella Appiano
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il testimone del lago"
21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Mercante di bambini" - "Stuprato!". Con Chris Meloni, Ice-T, Mariska Hargitay, Richard Belzer
22.30 IMMAGINE. Show
22.35 PARLAMENTO IN. Rubrica
23.05 ASSASSINATION FILE. Film thriller (USA, 1996). Con Sherilyn Fenn, Tom Verica, Dan Butler, Diedrich Bader. Regia di John Harrison. All'interno: Tgcom
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.30 MAROCCO. Film (USA, 1930). Con Gary Cooper, Marlene Dietrich, Adolphe Menjou. All'interno: Tgcom

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Gabriella Giovanetti
9.15 SHAG - L'ULTIMA FOLLIA LE RAGAZZE VOGLIONO SOLO DIVERTIRSI. Film (USA, 1989). Con Phoebe Cates, Scott Coffey, Bridget Fonda, Annabeth Gish. Regia di Zelda Barron. All'interno: Tgcom. Telegiornale Meteo 5. Previsioni del tempo
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "La giuria". Con Kyle Chandler
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "La macchina nuova". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
14.10 AMICI. Real Tv. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 CORTO 5. Contenitore. "Disturbi sonori" - "Piccoli equivoci" "Carpe diem"
16.25 IO E ZIO BUCK. Film (USA, 1989). Con John Candy, Amy Madigan, Jean Louisa Kelly, Macaulay Culkin. Regia di John Hughes. All'interno: Tgcom. Telegiornale / Meteo 5. Previsioni del tempo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz
20.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
0.35 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. (R)
1.05 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.05 PAURA E AMORE. Film (Italia, 1988). Con Fanny Ardant, Valeria Golino, Greta Scacchi, Paolo Hendel. All'interno: Tgcom / Meteo 5
4.00 SHOPPING BY NIGHT

ITALIA 1

10.30 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN. (R)
11.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm. "Viaggio alla vecchia missione". Con Sam J. Jones, Caryn Richman, David Lago, Tommy Devers
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valenti
13.40 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.40 DR. JECKYLL & MISS HYDE. Film (USA, 1995). Con Tim Daly, Lysette Anthony, Sean Young, Polly Bergen. Regia di David Price. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La sindrome di Mary Poppins". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows
20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 BARBIE LAGO DEI CIGNI. Film Tv animazione (, 2003). All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.40 IL VENDICATORE. Film azione (USA, 1989). Con Dolph Lundgren. Regia di Mark Goldblatt. All'interno: Tgcom. Telegiornale
0.25 STUDIO SPORT. News
0.55 SHOPPING BY NIGHT
1.20 MARATONA "LA NOTTE DEGLI INCUBI. Contenitore. All'interno: **Nightmare - Dal profondo della notte.** Film (USA, 1984). Con John Saxon, Heather Langenkamp, Robert Englund
3.00 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO. Film (USA, 1989). Con Robert Englund, Brooke Bundy, Danny Hassel

LA7

6.00 METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News traffico
—.— TG LA7. Telegiornale
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani
8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm. Con Patrick Macnee
9.00 UN GENIO PER AMICO. Film (USA/Romania, 1997). Con Matt Koruba. Regia di Alexander Cassini
11.00 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. Con Gary Sweet
12.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
12.30 TG LA7. Telegiornale
14.00 RUGBY. COPPA DEL MONDO. Quarti di finale: Nuova Zelanda - Australia
16.00 LA GIURIA. Rubrica. Conduce Irene Pivetti
17.00 LA7 MOTORI. Rubrica
17.25 SPORTISSIMO. Rubrica
17.50 SPECIALE TG LA7. Attualità
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mally
23.30 TG LA7. Telegiornale
24.00 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
1.20 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica. Conduce Renato Ronco. A cura di Renato Ronco
1.50 SATURDAY NIGHT LIVE. Show
3.05 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK

16.20 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.40 TAZMANIA. Cartoni
17.10 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? Cartoni
17.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.30 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
18.55 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
19.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.05 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
20.30 I JETSONS. Cartoni
20.55 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
21.20 SPEEDY GONZALES. Cartoni
21.35 TOM & JERRY. Cartoni
22.00 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni

EUROSPORT

11.30 TENNIS. MASTERS CUP. Night Session. Houston, Stati Uniti. (R)
12.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica di sport. (R)
13.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO DEL MONDO. Uomini 59 Kg. Vancouver, Canada. (R)
15.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Brighton, Uk
18.00 GIOCHI OLIMPICI. Rubrica. (R)
18.30 WATTS. Rubrica di sport
19.00 YOZ MAG. Rubrica di sport
19.30 XTREM SPORTS. Rubrica
20.00 TENNIS. MASTERS CUP. Semifinali. Houston, Stati Uniti
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT
23.15 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO. Playoff

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

17.00 IL GIORNO DELLO SCIACALLO. Documentario
18.00 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI. Documentario
18.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.
19.00 PANORAMICA AFRICANA. Doc.
19.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
20.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario. "Odissea nell'Australia occidentale"
20.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.
21.00 ESTINTI. Documentario
21.30 UN DINOSAURO DI NOME ELLIOT. Documentario
22.30 SULLE TRACCE DEL GRANDE MOA. Documentario
23.30 STORIE DEL MARE. Documentario

SKY CINEMA 1

17.05 IL VOTO È SEGRETO. Film drammatico (Italia/Iran/Svizzera, 2001). Con Nassim Abdi, Cyrus Abdi, Yousself Habashi. Regia di Babak Payami
18.50 SOTTO CORTE MARZIALE. Film drammatico (USA, 2002). Con Bruce Willis. Regia di Gregory Hoblit
21.00 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
22.55 40 GIORNI E 40 NOTTI. Film commedia (USA, 2002). Con Josh Hartnett. Regia di Michael Lehmann
0.27 SPECIALE. Rubrica di cinema
0.55 LONG TIME DEAD. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas, Lara Belmont, Melanie Gutteridge. Regia di Marcus Adams

SKY CINEMA 3

16.45 COMMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema
16.55 ZOOLANDER. Film commedia (USA, 2001). Con Ben Stiller, Owen Wilson. Regia di Ben Stiller
18.30 SULLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel. Regia di Jacques Audiard
20.25 SPECIALE. Rubrica di cinema
21.00 FINAL FANTASY. Film azione (Giappone, 2001). Regia di Hironobu Sakaguchi
22.50 CODICE NASCOSTO. Film thriller (Nuova Zelanda, 2002). Con Casper Van Dien. Regia di Eliot Christopher
0.30 HEDWIG - LA DIVA CON QUALCOSA IN PIÙ. Film commedia (USA, 2000). Con John Cameron Mitchell

SKY CINEMA AUTORE

16.25 IRIS. Film drammatico (Italia, 2001). Con Arancia Cecilia Grimaldi, Guja Jelo. Regia di Aurelio Grimaldi
17.45 I FIGLI DELLA RIVOLUZIONE. Film drammatico (Cina, 2000). Con Xiao Jue, Jang Ruoliu. Regia di Guan Ho
19.35 CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana, Anson Mount. Regia di Tamra Davis
21.10 COMMEDIA MON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema
21.30 K-PAX. Film commedia (USA/Germania, 2001). Con Kevin Spacey, Jeff Bridges. Regia di Iain Softley
23.30 LA METÀ OSCURA. Film horror (USA, 1993). Con Timothy Hutton, Amy Madigan, Patrick Brannagn, Beth Grant

ALL MUSIC

13.55 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Luca Abbrescia
16.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Claudio Baglioni"
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica. "Robbie Williams"
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
20.00 INBOX. Musicale
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
22.30 MUSIC ZOO. Show. Conduce Cisco
23.00 DANCE NIGHT. Musicale. Con Yan
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

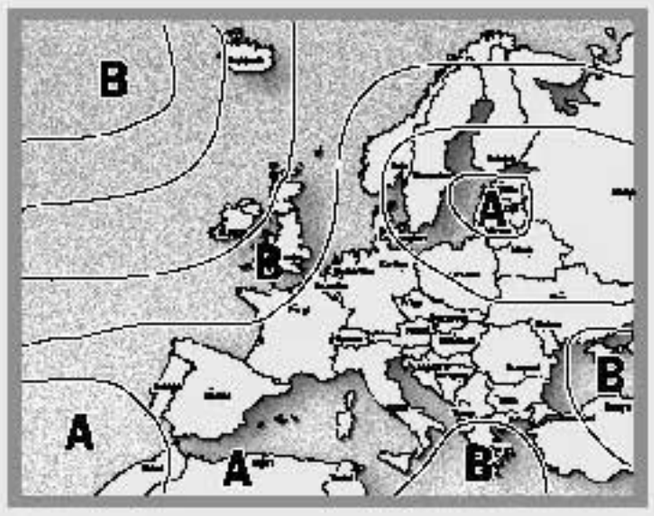
IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI
Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso sul settore alpino, parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: da poco a parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità sulla Sardegna. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sull' area ionica con addensamenti maggiori sull' isola e sulla Puglia

DOMANI
Da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, sul settentrione, settore occidentale in particolare, sulle due isole maggiori e sulle regioni tirreniche; da parzialmente nuvoloso a nuvoloso sulle altre zone.



LA SITUAZIONE
Le estreme regioni meridionali sono ancora interessate da un flusso d'aria moderatamente instabile, sul resto della penisola la pressione è in temporaneo aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3	11	VERONA	4	12	AOSTA	3	11
TRIESTE	5	12	VENEZIA	1	12	MILANO	6	13
TORINO	4	9	CUNEO	6	15	MONDOVÌ	2	8
GENOVA	7	14	BOLOGNA	4	10	IMPERIA	10	14
FIRENZE	8	16	PISA	8	14	ANCONA	8	10
PERUGIA	7	13	PESCARA	9	12	L'AQUILA	6	10
ROMA	11	16	CAMPOBASSO	5	7	BARI	5	16
NAPOLI	10	16	POTENZA	6	15	S. M. DI LEUCA	11	16
R. CALABRIA	12	21	PALERMO	13	20	MESSINA	12	20
CATANIA	13	17	CAGLIARI	13	19	ALGHERO	12	19

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	5	OSLO	0	0	STOCCOLMA	2	5
COPENAGHEN	3	5	MOSCA	0	3	BERLINO	-4	4
VARSAVIA	-3	14	LONDRA	10	14	BRUXELLES	4	13
BONN	2	12	FRANCOFORTE	3	11	PARIGI	4	12
VIENNA	1	6	MONACO	6	6	ZURIGO	2	10
GINEVRA	1	12	BELGRADO	0	9	PRAGA	-4	3
BARCELLONA	11	20	ISTANBUL	5	10	MADRID	6	16
LISBONA	15	20	ATENE	11	15	AMSTERDAM	6	13
ALGERI	7	20	MALTA	15	20	BUCAREST	-5	9

Giustizia e tv

I protagonisti della trasmissione tv *L'Isola dei famosi* non sarebbero stati su un'isola a dannarsi per procacciarsi il cibo, ma comodamente alloggiati in albergo. Non è il chiacchiericcio del bar ma un serio esposto-denuncia del Codacons in seguito al quale la Procura di Roma ha aperto un fascicolo. Non solo: visto che la trasmissione prevedeva le telefonate dei telespettatori (chiamati a votare l'esclusione settimanale di un protagonista), il Codacons ritiene che lo scopo è stato proprio quello di far pagare il costo delle telefonate agli utenti. Non è escluso che la procura decida di ascoltare gli organizzatori e la conduttrice Simona Ventura.

strana tv

Marano chiude il programma di Milella. «Ragioni aziendali». Ma ci faccia il piacere...

Giuseppe Vittori

Saltano altre trasmissioni alla Rai, senza motivazioni convincenti. Questa volta tocca a Giovanna Milella. «Apprendiamo con sconcerto la decisione del direttore della Rete Due, Antonio Marano, di chiudere anticipatamente il nostro programma»: denuncia la Redazione del programma "Due per tutti", una produzione della sede Rai di Milano, condotto da Milella in onda su Rai Due.
«Invece delle 70 puntate previste (con chiusura alla fine di giugno) - fa sapere la redazione - "Due per tutti" chiuderà i battenti l'11 dicembre prossimo, dopo sole 18 puntate. Motivazione? Nessuna, o perlomeno nessuno si è posto il problema di dare spiegazioni, in un'azienda dove nonostante brindisi e feste in piazza, diversi programmi sono stati trasferiti o addirittura cancellati con relativa perdita di posti di lavoro».
Naturalmente la cancellazione improvvisa della trasmissione apre qualche interrogativo. Che cosa è successo di così grave? «La chiusura della trasmissione di Giovanna Milella è l' ennesimo colpo alla credibilità dei vertici della seconda rete» sostiene l'associazione Articolo 21, che si dice «letteralmente basita». «Ciò che accade in Rai è francamente anomalo - dice Articolo 21 - . Ciò che accade su Raidue lo è ancora di più. Da una parte si vuole consolidare la rete. Per far questo la si vuole portare a Milano e si vuole dare impulso alla produzione. Poi le produzioni di Milano vengono sempre di più penalizzate. Si dice che si vogliono favorire le professionalità - prosegue Articolo 21 - e poi si agisce diversamente. Con "Excalibur" di Antonio Socci si ottengono risultati dall'audience fiacca. Poi si decide di non far partire programmi come quelli di Massimo Fini. Ed oggi scopriamo anche della cancellazione del programma della vice direttrice di Raidue, Giovanna Milella, senza alcuna giustificazione. Ma che cosa sta succedendo alla rete?». Già, che cosa sta succedendo?
Il direttore di Rete, il leghista Marano, sostiene che il programma «costa troppo per l'orario in cui va in onda e per l'ascolto che fa, tra il 4 e il 5% di share» e che è necesssario recuperare spazio per i cartoni animati.
Nessun altro motivo, solo una logica strettamente aziendale? Forse c'è dell'altro. Tra i giornalisti della sede Rai di Milano, che negli ultimi mesi è stata terreno di scontro tra le diverse fazioni del centro-destra per la nomina del nuovo responsabile, c'è chi sostiene che in realtà Giovanna Milella avrebbe pagato il rifiuto opposto all'assunzione presso la sua trasmissione di una giovane donna che sarebbe stata raccomandata da un noto esponente di Forza Italia, un personaggio molto importante della politica regionale. Un rifiuto che non sarebbe stato gradito.
Se questo episodio fosse vero, allora la trasmissione della Milella potrebbe essere cancellata per una motivazione non proprio aziendale.

PER UN'EUROPA MIGLIORE
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro cinema tv musica

Giorni di Storia n.14
L'Italia nella prima guerra mondiale
in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

ISTITUZIONI

S.o.s. Biennale

Stefano Miliani

L'attacco alla Biennale di Venezia è stato sferrato, ma l'opposizione non intende restare alla finestra. Prepara la controffensiva: mobilitazioni, interventi legislativi, inviti ai parlamentari veneti ad aprire gli occhi contro il decreto legislativo del ministro per i Beni culturali Urbani che vuol far entrare nella stanza delle decisioni tre privati e altre istituzioni esterne e del tutto estranee (una «consulta»): in quel modo, con il presidente di nomina governativa, l'ente finirà sotto controllo governativo senza possibilità di sorprese. Perché non si architetta solo un incomprensibile ingigantimento delle strutture decisionali: il discorso è più radicale, si tratta di esercitare un controllo politico che finora si è rivelato impossibile. Urbani tra l'altro è riuscito in un'operazione funambolica: ha scontentato perfino i suoi alleati come il presidente della Regione Veneto Galan e il consigliere d'amministrazione Riva. Anche il *Gazzettino* (è degli industriali) sembra non accettare il diktat del ministro: scrive che il presidente Bernabè viene di fatto licenziato che così la Biennale storica viene affossata. Intanto le prime conseguenze si ripercuotono già sulla società di cultura in Laguna: il consiglio d'amministrazione può deliberare quel che vuole, ma è come congelato perché ogni decisione decade non appena s'insedia il nuovo cda, quello che sogna Urbani. Ma anche su questo fronte non è detto che il disegno ministeriale scorra liscio.

Nelle foto piccole: sopra il presidente della Biennale Franco Bernabè, sotto De Hadeln, direttore delle ultime due mostre veneziane del cinema

Convocare gli stati generali del cinema, fare una proposta unitaria in Parlamento, mobilitare Venezia, i sindacati. La cultura... Tutto contro il decreto che ucciderà l'ente: l'opposizione si muove e fioccano già le prime idee. Urbani farfuglia: opposizioni oniriche...

Come reagire quindi? Andrea Martella, parlamentare dei Ds nella commissione cultura della Camera, veneziano, elenca le tappe già in via di preparazione: «Primo: dobbiamo organizzare una battaglia legislativa riunendo le forze politiche del centro sinistra (sul decreto governativo deve esprimere un parere la commissione bicamerale di Camera e Senato), ed elaborare un parere preciso contro il decreto; secondo: si devono mobilitare le forze politiche e culturali e gli enti locali veneziani per costruire un attivo cittadino, visto anche che Comune e Provincia vengono letteralmente espropriati e finora non sono nemmeno consultati; terzo: ci sarà una mobilitazione nazionale; quarto: chiameremo anche il centro destra veneto perché si renderanno conto anche loro che così si scippa la Biennale; quinto: la Cgil mi riferisce che si stanno mobilitando insieme a Cisl e Uil. Dobbiamo esercitare una grande pressione di idee».

Amerigo Restucci è il consigliere della Biennale di area Ds. Ha in mente una mossa strategica: «Vogliono esautorarci? Ci provino, intanto il consiglio direttivo dovrebbe sancire la nomina di De Hadeln a direttore della mostra del cinema 2004. È essenziale decidere in fretta perché una manifestazione va preparata sin da ora. Se lo nominiamo facciamo capire che non vogliamo evitare un dannoso periodo di vuoto. Legalmente possiamo farlo». Oltre al cinema c'è da decidere budget e programmi della prossima Biennale dell'architettura, in calendario da giugno e già affidata a Norman Foster. Anche qui c'è da andar spediti. «Certo, il cda dopo di noi può far decadere De Hadeln - riconosce Restucci - ma prendere decisioni sarebbe un segnale forte». Giuseppe Giulietti, responsabile dell'associazione Articolo 21, si sta già mettendo in moto: «Due sono le cose da fare: dobbiamo riunire tutte le forze dell'opposizione, da Antonio Di Pietro a Rifondazione, per concordare un filone comune e preparare una proposta unica, forte, di riforma dello statuto della Biennale; inoltre, dobbiamo chiamare tutte le forze associative, convocare gli stati generali del mondo del cinema e dell'audiovisivo. Ho la sensazione che fuori dal mondo politico non si colga appieno la pericolosità del disegno Urbani: inserendo Cinecittà Holding e la Scuola del cinema tra chi decide si mette in pratica un processo di accentramento non disgiunto dalle vicende televisive, l'ente autonomo è destinato a diventare, forse, un satellite del polo unico delle tv». Se qualcuno teme azioni velleitarie e solo chiacchiere Giulietti ribatte: «Ricordo che il nuovo statuto dell'ente è nato da una conquista faticosissima; negli anni '70 ci furono vari tentativi per bloccare fermenti e idee, ma si mobilitarono tutte le forze democratiche e quelle produttive del cinema e i risultati si sono avuti». Giulietti suggerisce due primi eventuali appuntamenti: il 1° dicembre, al Teatro del Vascello a Roma, dove si parlerà di censura, legge Gasparri sulle tv e si può estendere l'argomento alla Biennale, e il 4 dicembre, sempre a Roma, con la rivista di cinema «Gulliver». Fin qui quel che si prepara per reagire al decreto Urbani. Nel frattempo sulle agenzie di stampa rimbalzano voci sul presidente Franco Bernabè che potrebbe anche dimettersi e andare a dirigere Tiscali, la società di servizi on line che fa capo a Soru, in Sardegna, il manager fa già parte del consiglio d'amministrazione. Al momento sono, per l'appunto, voci. Intanto il ministro inanella un commento ameno: naturalmente difende il suo operato come «opera di valorizzazione» che garantisce «autonomia» all'ente, ammette che l'ultimo biennio è stato «positivo» ma infine, riferendosi agli oppositori del suo piano, parla di «interessi personali più o meno onirici». A scanso di disattenzioni: dice proprio «onirici» cioè del mondo dei sogni. Serve un interprete per capire. Il guaio, per Urbani, è che anche dalla sua parte sembrano poco convinti (pur se a modo loro). Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, Forza Italia: «Sento il dovere di suggerire più di una modifica. Altrimenti diverrà lo scheletro di una riforma morta alla nascita». Poi: «Si cercano sostegni al di là della terraferma veneta che possono paralizzare l'attività della Biennale in una sorta di assemblearismo non dissimile dall'assembleismo piazzaiolo». Valerio Riva, consigliere espresso dalla maggioranza: ora «si tratta di capire se è meglio aspettare di essere cacciati o andare via prima. Sono molto sconcerto. Quella consulta sembra mettere becco su tutto». Paolo Costa, il sindaco di Venezia (amministrazione di centro sinistra) e consigliere di diritto dell'ente, usa guanti di velluto. Si limita a criticare l'ipotesi della consulta ma non cita il fatto che, con l'ingresso dei privati come l'ha concepito Urbani, l'ente viene messo sotto controllo: «Il cda deve migliorare questo testo che non rispetta il principio: quello della piena autonomia dell'istituzione culturale». Solo che quel testo non può essere migliorato, visto cosa lo ha ispirato. Ne serve uno tutto nuovo. La battaglia di idee, per arrivarci, è appena all'inizio.

Martella, parlamentare Ds, e Giulietti, di Articolo 21, sono già all'opera: è una battaglia di libertà, la faremo in Parlamento e nel Paese

«Vogliono esautorarci? E noi confermiamo De Hadeln». Lo propone Amerigo Restucci del Cda Che fine farà Bernabé? Il manager tace

polemiche

Luttazzi: «Su Tremonti mi hanno censurato»

Gasparri e Tremonti non perdonano, figuriamoci uno come Daniele Luttazzi al suo ritorno in Rai dopo l'esilio forzato. È stato lui stesso a svelare alcuni retroscena inquietanti della sua apparizione al programma di Pippo Baudo su Raitre della scorsa settimana (presenza che ha fatto aumentare lo share dall'8 al 20 per cento), che a molti quotidiani era parsa stranamente imbavagliata: «Mi hanno tagliato, durante la trasmissione sono sparite diverse mie battute sul governo, sui ministri Gasparri e Tremonti. Il giorno dopo, i giornali hanno scritto che il mio era stato un intervento poco pungente. La verità è che mi hanno censurato». Alla Rai pare li abbiano definiti «tagli tecnici» quelli che Luttazzi racconta di aver appreso solo durante la visione della messa in onda: «Non ho partecipato a nessuna fase di montaggio, l'unica cosa che ho suggerito il giorno dopo la registrazione a Baudo è stata di tagliare la battuta su Fini fascista. Per il resto Baudo mi aveva detto, poco prima della messa in onda, di aver tagliato la battuta su Tremonti ("appena eletto ministro va al Tg1 a dichiarare che nelle Finanziaria c'è un buco da 60mila miliardi. Il Fondo monetario internazionale indaga e dice che non è vero. Allora Ciampi convoca Tremonti e gli chiede spiegazioni: Tremonti, quanto fa 7 per 8?")». C'è amarezza nelle sue parole: «Speravo che i giornalisti si sarebbero resi conto di quel che era accaduto: il mio scopo era parlare di censura invece si è parlato della mia autocensura inestistente. Assurdo, mi sento strumentalizzato, voglio ristabilire la verità». È stato a Campobasso, durante il suo spettacolo *Sesso con Luttazzi*, che il comico si è sentito di mettere i puntini sulle «i» rivelando le frasi censurate: «Le battute tagliate dalla Rai sono state quelle sul Tg1 che non informa ("Vi presento Rutelli, nel caso guardiate il Tg1"), sulla Chiesa che si lamenta del razzismo e della legge Bossi-Fini ma è la stessa Chiesa che ha fatto votare per Forza Italia alle elezioni, su Gasparri che favorisce smaccatamente Mediaset ("all'annuncio della Legge Gasparri i titoli Mediaset in borsa sono schizzati subito verso l'alto. A Mediaset gli affari vanno talmente bene che stanno pensando di aprire la Partita Ivà")». E ha proseguito: «Persino all'inizio ho fatto un riferimento alla mia intervista fatta a Marco Travaglio ("sono contento di tornare in tv dopo due anni e mezzo di censura avuta per aver ospitato un giornalista che riferiva di fatti riguardanti il candidato alla presidenza del Consiglio) durante Satyricon ed è stato tagliato».

Insomma, a Luttazzi le critiche dei giornali hanno fatto male, quasi quanto la censura subita: «mi è parso che i giornali avessero un copione da rispettare, della serie "diamo addosso all'eroe". Ma io non sono nè ingenuo nè stupido, sapevo che una cosa che non piaceva l'avrebbero tagliata». Intanto lui va avanti: presto lo vedremo ancora in televisione ospite di Sabina Guzzanti nella sua nuova trasmissione di Raitre *Raiot*, in una puntata dedicata tutta all'informazione. Vietato censurarli. **si.bo**.

ex libris

«Bisogna alzare la voce con gli americani». «Devono capire chi è che ubbidisce qui».

Altan

l'opera al nero

Simboli ed Esperienze. Di tutti

Elisabeth Jankowski

La maestra Laura M., insegnante di scuola elementare in una città che ospita nelle proprie scuole più del 5 per cento di allievi stranieri, in certi quartieri sono molti di più, non si sente messa in difficoltà dalla presenza di altre culture, altre lingue e simboli religiosi. Vede questa ondata di migrazioni di popoli come un'occasione di partecipazione alla ricchezza e alle problematiche di mondi altrimenti lontani da lei. Non solo. Avendo fatto amicizia con una mamma del Marocco ha cominciato ad andare a casa sua per imparare un po' di arabo. È affascinata dalla scrittura araba in particolare.
Nella sua scuola non si parla di simboli come la croce perché rispetto alla ricca vita comunitaria effettiva della scuola (le feste, il cibo da assaggiare, i vestiti da ammirare, ecc.) il discorso politico attorno ai simboli riveste un'importanza piuttosto ridotta. Dove esiste una ricca esperienza di relazione con altri ed altre il riferimento ai simboli perde importanza perché siamo in presenza di una nuova produzione di usi ed costumi che creano nuovi simboli, come la bandiera arcobaleno è diventata un nuovo simbolo che sta per il richiamo alla pace e ad una politica non paternalistica e non sopraffattrice.
In un mondo nel quale una gran parte della popolazione è istruita, sa leggere e scrivere, sa spiegarsi e magari è diplomata o laureata non c'è una stretta necessità di immagini-guida perché noi stessi, noi stesse possiamo esercitare autorità.
Le cose vanno diversamente da come credono di farle andare coloro che vogliono imporre simboli che creano schieramenti.

Ad esempio, in un piccolo paese del basso Reno, in Germania, un pastore protestante che porta il bel nome Blumenstengel, è riuscito a creare attraverso i suoi discorsi e il suo agire luminoso un grande consenso fra la popolazione, tanto che anche molti cattolici frequentano la sua parrocchia protestante. Non solo. Molti genitori hanno deciso di far battezzare i propri figli da lui anche se sono di fede cattolica.
In questo modo saltano tutte le appartenenze ed emerge un tessuto vivo in grado di dare senso alla vita, alle relazioni e alla comunità. Siamo in presenza di una forte esperienza umana che da una parte supera la necessità di usare simboli spesso logori, svuotati di senso, e dall'altra di una situazione che è in grado di crearne dei nuovi.
I simboli tendono a stare nell'ordine dell'universalità e del potere, che oggi, data la reale esperienza del mondo globale, non possiamo più usare ingenuamente.

PER UN'EUROPA MIGLIORE
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

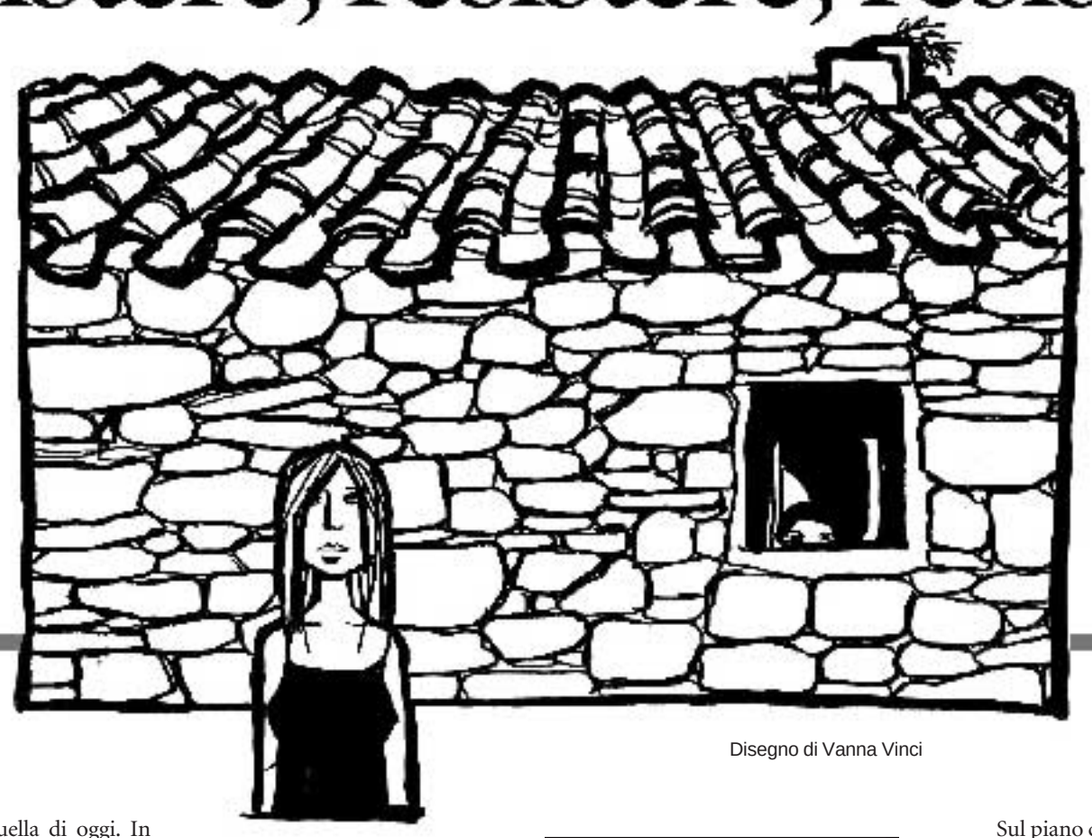
orizzonti
idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n.14
L'Italia nella prima guerra mondiale
in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

POLITICHE

Resistere, resistere, resistere

Maria Serena Palieri



Disegno di Vanna Vinci

Affinati, Alajmo, Bellocchio Mari, Raimo, Trevi: sei scrittori discutono nel nome di Beppe Fenoglio sul significato, oggi della parola «resistenza» Da una letteratura che non cede alle mode al tipografo che si rifiuta di stampare il libro di Gianfranco Fini

E al terzo giorno, la parola «Resistenza» perse la «r» maiuscola e la parola «letteratura» acquistò la «l» grande. La tregiorni di convegno, alla Casa delle Letterature di Roma, su Beppe Fenoglio - nel sessantennale dell'inizio della lotta di liberazione e nel quarantennale della morte dello scrittore-resistente che, nel *Partigiano Johnny*, in *Una questione privata*, nei *Ventitré giorni della città di Alba* quella lotta l'ha raccontata nel modo più vero e meno mitico - si chiude con una tavola rotonda programmata come una seduta di autocoscienza. Sei uomini a vario titolo, a diverse età e a diverse latitudini, impegnati nell'impresa di scrivere, Eraldo Affinati, Roberto Alajmo, Piergiorgio Bellocchio, Michele Mari, Christian Raimo, Emanuele Trevi, stimolati da due moderatori, Giulio Ferroni e Gabriele Pedullà, provano a dire cosa significhi «resistenza», oggi (e lo scenario berlusconiano lo evocano quasi tutti), per chi fa Letteratura. Altro interrogativo implicito: la «L» grande è nel titolo della tavola rotonda, ma la letteratura sopporta, oggi, quest'aura?

Cominciamo con Piergiorgio Bellocchio. Parla per interposta persona, parla cioè di Fenoglio, del quale sottolinea l'insegnamento della «fedeltà a se stessi, alla propria condizione»: Fenoglio che, spiega Bellocchio, interpretò l'esperienza da partigiano, sui monti, anche come un ritorno alle radici dei suoi nonni contadini. Che, nel *Partigiano Johnny* come in *Una questione privata*, scrive con rispetto dei partigiani comunisti e male dei Savoia, ma, di formazione anticomunista, liberale ed einaudiana, resta fedele a se stesso e vota monarchia nel '46 e, nel '53, per i socialdemocratici alleati della Dc della legge-truffa. Che, «sacerdote della scrittura», ma figlio di macellai, continua a fare il suo mestiere di procuratore per una ditta di vini e non interpreta il fare il romanziere come salto verso la classe più alta, la borghesia medio-alta intellettuale. Che ritiene che il suo lavoro di scrittore consista nello scrivere e si fa mettere, ingenuamente, nel sacco dai suoi editori, Einaudi e Garzanti. Che, qui è Eraldo Affinati che lo aggiunge, nel '61, già noto, con naturalezza accetta di rappresentare la sua città, Alba, in tv a una puntata del gioco popolare, *Campanile Sera*.
La mostra fotografica che è nell'androne della Casa delle Letterature accende la nostalgia per il romanziere altissimo, sorridente e serio, morto troppo presto ma appartenente a un'Italia sobria, terribilmente remota da quella di oggi. In che misura la sua «fedeltà» a se stesso, il suo sentimento religioso della scrittura e soprattutto, viene da pensare, la sua «naturalezza» (ciò che rimuoviamo oggi con maggiore scandalo) sono interpretabili adesso?

La definizione migliore di cosa significhi «resistere» sul piano espressivo la dà Affinati, quando (parlando ancora di Fenoglio) dice che il suo timbro di voce è riconoscibile a ogni pagina, «è un olio che non si scioglie nell'acqua», è «un'idiosincrasia espressiva perfetta». È una «responsabilità verso la vita» cui Massimo Raffaeli (tra i relatori dei due giorni precedenti, ora dalla platea) contrappone l'eccesso di abilità di molti attuali giovani esordienti: «Oggi molti scrittori sanno fare tutto e in tutti i linguaggi. Sono troppo bravi. Inscenano una cerimonia continua dell'abilità, senza il sommovimento tellurico della creazione» giudica.

Sul piano civile, la definizione meno eroica e più sana di «resistenza», per l'oggi, la dà, con ironia, il quarantaquattrenne siciliano Roberto Alajmo: «La mia generazione per fortuna non ha fatto la guerra, non ha fatto il terrorismo. Mi viene da dire che non ha fatto niente» dice. «È in Sicilia che negli ultimi vent'anni è stata fatta una Resistenza. La letteratura vive in modo parassitario, si nutre di terremoti e di sciagure. E noi non ne difettiamo. Nell'ultimo anno abbiamo avuto la solita modica quantità di mafia, due terremoti, gli sbarchi di Lampedusa, due eruzioni vulcaniche, la disoccupazione. A me piacerebbe vivere in un posto più normale, dove i Libero Grassi non vengano ammazzati. Ma lì siamo, lì resto e allora cerco di mettere su un po' di resistenza ogni giorno, tanto per non dovermi sputare in faccia allo specchio la sera. Però la letteratura non è una cura. È un laboratorio di analisi, dove io posso, ogni tanto, misurare il livello di colesterolo della società».

Su un piano di filosofia del romanzare, Michele Mari individua una specie di harakiri in corso tra chi scrive, se la prende con una «dilagante sciatteria che è ovvia nel pubblico, ma non negli addetti ai lavori». Contro i minimalismi rivendica i suoi modelli alti, Stevenson, Melville, London: «Resistere significa avere il coraggio delle proprie ingenuità e delle proprie nostalgie» dice. Poi specifica: mantenere un'idea alta della letteratura non significa qualcosa di togato, pensa piuttosto «alla ritrosia, alla selvatichezza» di figure come Céline.

C'è l'altro piano: lo scrittore deve, e come può, «resistere» alla sovraesposizione mediatica? Alajmo spiega che nel suo curriculum segna due rifiuti al Maurizio Costanzo Show e due a Marzullo: «Perché quella è pornografia. Non ti chiedono del tuo libro, ti chiedono cosa sogni... Non ho fatto presentazioni del mio penultimo libro, *Notizie dal disastro*, perché raccontava una storia dolorosa e non volevo farne mondanità. Ho fatto invece molte presentazioni per l'ultimo, *Cuore di madre*» aggiunge. «Perché un libro è come un messaggio nella bottiglia, è come un ragazzino che, finché è adolescente, devi accompagnarlo tu a scuola». Dà una sua regola aurea: «Il problema nasce quando lo scrittore-star annacqua il prodotto perché esso venga meglio recepito dal pubblico. Scindere persona e opera, questa è la barricata».

Ora, si sarà capito che a prevalere non è un'idea sublimante del Resistere. Il modello non è quello dell'«Intellettuale Resistente» («che non articola nel suo, che scende più o meno nobilmente nel campo della politica, mettendo in campo una resistenza come puntare i piedi contro l'ingiustizia») che Emanuele Trevi individua in Antonio Tabucchi. Resistere, qui, è un verbo che viene declinato in forme quotidiane.

Il più giovane di tutti, il ventottenne autore di *Latte*, Christian Raimo, legge dal computer episodi della sua esperienza - durata un anno - nella casa editrice Fazi. Legge, con scandalo e a precipizio, di come, di cedimento in cedimento, un editore elegante, di stile, sia arrivato a pubblicare a vanvera di tutto, *Melissa P.* come il libro di Gianfranco Fini. Unico a non cedere, racconta Raimo, il tipografo: il tipografo romano Roberto Iacobelli al libro di Fini ha detto «no». «Come dice no ai manifesti elettorali di Forza Italia o ai libri scritti male. La sua officina è un luogo di resistenza». Ecco, è in una tipografia, che si annida, a Roma, un po' dello spirito di Fenoglio.

Capricci italiani

Da Degas e Rosso, via Toulouse-Lautrec

Edoardo Sanguineti

Prendiamo il catalogo della mostra *Degas e gli italiani a Parigi*, che è stata un po' la perla di questo autunno ferrarese, per cura di Ann Dumas, e apriamolo a pag. 346. La scheda apprestata da Francesca Castellani (che collabora all'impresa opitica con un saggio opportunamente interrogativo, *Italiens de Paris?*), per *La tinozza* di Zandomeneghi, sia pre con un'affermazione di Degas. «Due secoli fa avrei dipinto la *Susanna al bagno*, ora non posso che dipingere donne nella tinozza». E Degas, annota bene la commentatrice, «motivava con l'impassibile costrizione del contemporaneo l'aspra verità delle sue donne intente a lavarsi, denudate dagli abiti ma sopratutto del conforto della bellezza liberamente offerta all'occhio come dei paludamenti della tradizione classica». E tutto appare in «un'intimità che si nega alla complicità voyeuristica, né appaga alcuna aspettativa formale».

Dopo Manet, appresa la lezione, era un passo innanzi inevitabile, per un artista della grandezza di Degas, e a realizzarlo ci pensarono, con maggiore o minore fermezza, tutti gli impressionisti della «Société anonyme des artistes», di quel *salon dei realisti*, come aveva scritto appunto Degas, che esposero per la prima volta, come in una calcolata allegoria, nello studio del portentoso fotografo Nadar, boulevard des capucines 35, anno 1874.

L'iconografia moderna muove proprio dal rifiuto di qualunque travestimento del tipo di una Susanna al bagno, e della varia banda dei *pompiers*, con elmo o senza, e delle loro femmine, ora mitiche, ora bibliche, ora storiche.

Ma «due secoli prima», proprio, come sosteneva Degas? No, davvero, se Degas giovane, in persona, sul principio degli anni 60, poteva dipingere *Semiramide costruisce Babilonia* e *Esercizi di giovani spartani*, *La figlia di Jefte* e *Scene di guerra nel medioevo*. Dipingeva ben altro, anche, s'intende, in quel periodo, e basterebbe una buona sequenza di ritratti, al riguardo, per non dire niente di quel capolavoro che è *La famiglia Belleli*. In ogni caso, per noi, per tutti, Degas è l'uomo delle ballerine, spesso disfatte, dietro le quinte, delle stiratrici e delle lavandaie al lavoro, delle donne del *café chantant*, delle bevitrici di assenzio, delle ragazze che si lavano, si pettinano, si asciugano.

Facciamo un salto a Roma, allora, e vediamo che il catalogo della mostra dedicata a *Toulouse-Lautrec, uno sguardo dentro la vita*, a cura di Julia Frey. Come scrive Angela Delle Vacche, Toulouse-Lautrec era affascinato «dagli stessi argomenti studiati da Edgar Degas: le donne al bagno, le lavandaie e le ballerine, i *nights clubs* e i bordelli», con un forte supplemento di pietà e di crudeltà, di complicità e di gelo. Ma c'è poco da perdersi intorno a *Toulouse-Lautrec e il cinema*, puntando sul «musical di Hollywood», dietro a Gene Kelly e a Leslie Caron. Va tutto bene, ma è meglio interrogarsi su Nadar e la fotografia, la quale è un'arte che si sviluppa tutta dialetticamente con le pitture, vivendo di un lunghissimo scambio di prestiti e doni, di anticipazioni e deduzioni, sconvolgendo le consuetudini visive dell'artista e dell'ossevatore, insieme. Con la nuova iconografia nascono le nuove inquadrature, e tutto un nuovo sentimento dello spazio. Si veda, di Toulouse-Lautrec il manifesto del *Salon des Cent*, con la «passeggera della cabina 54» (pag. 253), e la fotografia corrispondente (pag.100).

Le verifiche potrebbero moltiplicarsi anche per gli italiani a Parigi, lì al Palazzo dei Diamanti, dove si conferma, con splendida documentazione pittorica, che un De Nittis o un Boldini non sono affatto, come taluni sospettano o proclamano, eleganti ritrattisti e cronisti mondani, al massimo. E invece sono pittori di assoluto valore, e basta guardare, non so, la *Donna in nero* o la famiglia *Lewis-Brown* di Boldini, il *che freddo!* o gli sconvolgenti *Paesaggi Vesuviani* di De Nittis, per convincersi della qualità eccezionale di simili esperienze.

Quanto poi a Medardo Rosso, in verità, se è il maggiore di tutti gli italiani a Parigi, e con Degas può dirsi il più insigne scultore impressionista, le analogie significano poco o niente, né in relazione al Degas pittore, né in relazione al Degas scultore. Il discorso interpretativo non può che risolversi in una serie di opposizioni, in una catena di antinomie. Ma contemplarsi una bella sequenza di opere di Rosso è sempre un evento, e non si dimentica. Comunque, egli non parte dalla fotografia, ma ci arriva, perché si occupa di fermare sopra una lastra, in modo esatto, il corretto punto di vista da cui si deve osservare una sua scultura. Si corra alla scheda di Maria Luisa Pacella, per *Carne altrui*, pag. 390, dove si cita la dedicatoria della fotografia di questo gesso, all'amico Vinello Chiodo: «Al mi Mario questa prima opera a non più girar attorno».

Per finire, si veda la recentissima raccolta di *Scritti sulla scultura* di Medardo Rosso, a cura di Lorella Giudici (Abscondita, Milano 2003), dove si ritrova un paio di utilissimi pensieri. Ricavato da Soffici: «sui *boulevards* sono messe in vendita in dimensioni minuscole le famose Veneri di Milo e la Vittora di Samotracia: e si comperano per gingilli. Non dimostra già questo essere quella interpretazione d'opere da girarvi attorno - *presse-papiers* - semplici calcalettere?». E ricavato da Fles: «Io non faccio le così dette sculture attorno a cui si debba girare, io ho il diritto di esigere che la mia opera, così come i nostri quadri, sia posta nella sua vera luce». A questo modo, non si era mai scolpito niente, prima.

scienziati

MORTO GRIFFIN, RUPPE IL TABÙ DEL PENSIERO ANIMALE

È morto Donald R. Griffin, lo scienziato statunitense che ha rivoluzionato lo studio della zoologia sostenendo l'esistenza di un pensiero e di una coscienza negli animali. Aveva 88 anni. Professore emerito di zoologia alla Rockefeller University, Griffin battezzò una nuova branca dell'etologia, cioè lo studio del comportamento animale, quando nel 1978 sostenne - rompendo un tabù secolare - che gli animali avevano la capacità di pensare e ragionare. Griffin riassunse le sue teorie destinate a creare grande scalpore nel mondo scientifico nel libro *L'animale consapevole* (1978). Ha poi sviluppato la sua indagine in *Cosa pensano gli animali* e *Menti animali*.

l'appello

Beni Culturali, in difesa del «Regolamento Melandri»

«Mai il nostro patrimonio storico-artistico-paesistico è stato in pericolo come oggi. Mai»: è con questo grido d'allarme che si conclude l'appello diffuso ieri dal cartello di associazioni che si battono per la tutela dei nostri beni culturali, Italia Nostra, Wwf Italia, Assotecnici, Associazione Bianchi Bandinelli, Comitato per la Bellezza. L'appello ha un obiettivo tutt'altro che generico: è per la difesa del regolamento 283 del 2000, quello con cui, Giovanna Melandri ministro dei Beni Culturali, si stabilivano criteri, tempi e procedure per l'apposizione dei vincoli e per l'eventuale alienazione di pezzi del patrimonio pubblico. E che ora, nonostante le ripetute assicurazioni di Urbani, «verrà travolto e cancellato» spiegano le associazioni. È un appello che entra nel merito di un nodo politico che sta affiorando in queste settimane: la strategia di dismissione dei nostri beni, per fare cassa, è un'invenzione del governo di centrodestra, che opera così una rottura totale con una secolare tradizione di tutela, oppure ha le sue radici negli anni di governo dell'Ulivo? Della seconda tesi il sostenitore più acceso, nel saggio *Italia s.p.a.* come in recenti prese di posizione (per esempio al convegno svoltosi a Pisa giovedì 6 novembre), è Salvatore Settis. Ora, il documento delle associazioni ricorda come esse stesse abbiano contribuito, durante il governo di centrosinistra, al regolamento Melandri, e ne illustra la filosofia. È vero che già in esso c'era il principio del «silenzio-assenso» per la dismissione dei beni introdotto ora dall'articolo 27 del decretone allegato alla Finanziaria? «Al contrario... esso non contempla *in alcun modo* il meccanismo del silenzio/assenso» spiega: il regolamento prevede che entro due anni Regioni, Province e Comuni trasmettano al Sovrintendente regionale l'elenco dei beni di loro proprietà e che il Sovrintendente abbia altri due anni per stabilire quali siano alienabili. In più, che se un bene «non» viene inserito in quegli elenchi, esso «non» è alienabile. In caso di cessione ai privati, che essa venga accompagnata di vincoli precisi di conservazione, destinazione d'uso ecc.., il cui mancato rispetto farà decadere la vendita. E con diritto di prelazione all'acquisto per Ministero, Regione, Provincia, Comune. Idem per i beni dello Stato ancora non vincolati. Per essi, in caso di inerzia del Sovrintendente, si prevede la nomina di un commissario ad acta che operi in sua vece. Anche qui, rileva il documento, secondo una filosofia che è il contrario del silenzio/assenso. Del regolamento Melandri, e delle altre norme vigenti, conclude l'appello, le associazioni chiedono la «difesa strenua» in «questo delicatissimo momento di attracco frontale ai centri storici, al paesaggio e all'ambiente italiano».

m.s.p.

Lo Struzzo che non nasconde la testa

Einaudi compie settant'anni: una storia editoriale che ha segnato la cultura di un secolo

Oreste Pivetta

Italo Calvino con Aldous Huxley e Giulio Einaudi

Con Leone Ginzburg ebbe inizio l'avventura editoriale della Einaudi in via Arcivescovado 7, a Torino... Oltre alla *Riforma Sociale*, venne ripresa la rivista fondata da Cesare De Lollis, *La Cultura*... Il mio ufficio, il mio primo ufficio, era composto di due stanze e un soffittone, usato come magazzino. Avevo disegnato io stesso i mobili dello studio, poltroncine coi braccioli tutt'uno con le gambe, in piena noce, indistruttibili.... Così Giulio Einaudi ricorda i giorni della nascita della casa editrice nel novembre di settant'anni fa, in un libro, *Frammenti di memoria* (pubblicato da Rizzoli). In quella stessa casa era stata la sede dell'*Ordine Nuovo* di Antonio Gramsci. «Si progettano grandi collezioni, tra cui i *Saggi*, esce il *Pensiero politico italiano* di Luigi Salvatorelli... Pensavamo a un progetto editoriale con interventi nel campo della storia, della critica letteraria e della scienza e con l'apporto di tutte le scuole valide, non appiattite dal prevalere della politica sulla cultura...». Nel 1935 vengono arrestati.

Einaudi, Pavese, Leone Ginzburg, letterato politico come lo definì Norberto Bobbio, morto in carcere dopo le torture nel 1944, e poi il gruppo dei romani, Giaime Pintor, caduto nella resistenza sulla linea di Castelvolturno nel 1943, Muscetta, Alicata, Giolitti.

GIOVANI NELLA CRISI

Einaudi nasce nel 1912, Pavese nel 1908, Ginzburg nel 1909. Pintor era tra i più giovani: 1919. Vivono tutti la cultura degli anni trenta, nella crisi del secolo, tra l'affermazione del fascismo in Italia e del nazismo in Germania. Leggono Kafka, Nietzsche, Husserl, Heidegger, Huizinga, fanno esperimento dei loro progetti editoriali, stampando riviste, sia economiche che letterarie e scientifiche, esponendosi all'attualità del dibattito, alle correnti più fresche e nuove del pensiero. Nella stagione del fascismo, non ci si libera facilmente dalla cultura del fascismo, ma si può tentare di aggirarla. In questo Einaudi condivide l'esperienza di una parte dell'intellettualità italiana, che non è fascista, ma non è ancora antifascista.

DOPOGUERRA

Il dopoguerra della Einaudi, è ancora Einaudi e Pavese e poi Vittorini e Fenoglio, i Gettoni di Vittorini, la grande letteratura italiana, Carlo Levi, Primo Levi, Natalia Ginzburg ed Elsa Morante, Calvino, Volponi, Manganelli, Sciascia, Lalla Romano. È anche il *Politecnico*, l'invenzione di Vittorini, che raccoglie attorno a sé Felice Balbo, Franco Fortini, Arturo Carlo Jemolo, Oreste del Buono, Stefano Terra, Michele Rago e tanti altri, in un settimanale forte di spirito antifascista e di una spregiudicata attenzione alle novità del dopoguerra, senza eludere un problema centrale: il rapporto tra cultura e militanza politica. Suonare il piffero per la rivoluzione. Finì nello scontro tra Vittorini e Togliatti. Giulio Einaudi dirà (al teatro Eliseo, nel 1977): «In questa polemica si espresse la drammatica incomprensione di due posizioni che avrebbero potuto fare molta strada insieme».

GRAMSCI TOGLIATTI

Nel 1947 esce la prima edizione delle Lettere dal carcere di Antonio Gramsci. Nei quattro anni successivi, fino al 1951, compaiono i sei volumi dei Quaderni del carcere, a cura di Felice Platone, «in un momento storico - ricorda Einaudi - in cui incombevano Stalin e l'ombra di Zdanov». Incombeva anche Togliatti, che avrebbe seguito da vicino l'edizione critica dei Quaderni, di Valentino Gerratana e conclusa nel 1975. Undici anni di attenzioni meticolose. «Ci vorrà un po' di tempo», aveva previsto Togliatti.

MERCOLEDÌ Bisogna immaginare la riunione del mercoledì. La gestione collettiva si rappresentava in quella riunione di collaboratori e consulenti. Dopo Leone Ginzburg, Pavese, Vittorini, Calvino, Luciano Foà, Giulio Bollati, Daniele Ponchiroli e poi la generazione più vicina di Paolo Fossati, Ernesto Ferrero, Guido Davico Bonino, Piero Gelli, Vittorio Bo... Discussione vera, confronto di idee diverse, scontri, divisioni. Anche questo dava il segno del pluralismo, che si traduceva in titoli e autori. Ancora Luisa Mangoni propone un'autentica sceneggiatura di quelle giornate e delle loro premesse. Ad esempio, l'8 maggio 1963, quando Raniero Panzieri presentò il libro di Goffredo Fofi sulla classe operaia torinese. Il 3 ottobre Einaudi scriverà a Fofi: «Alcune settimane fa Renato Solmi mi sottopose alcune pagine del suo libro che supponeva mi avrebbero lasciato perplesso per i riferimenti a persone, Enti e società...». Sul libro di Fofi il consiglio einaudiano si lacerò. Si andò al voto e Fofi fu bocciato. «Una crisi senza precedenti», disse Einaudi. Cesare Cases indicava la questione di fondo nell'ormai ineludibile affermarsi dell'industria culturale. Stava arrivando il Sessantotto, che in Einaudi si chiamerà Marcuse, Fanon, Vance Packard, Paul Sweezy, Ronald Laing...

L'ALTRA CRISI

L'altra crisi dell'Einaudi fu economica. Negli anni ottanta capitò anche questo e suscitò emozione e magari scandalo. L'Einaudi sopravvisse e cominciò quest'ultima stagione. Nel 1999 Giulio Einaudi morì. La sua casa editrice entrò nell'universo Mondadori e quindi nell'universo Fininvest. Adesso Einaudi significa ottomila titoli, duecento novità all'anno, seicento ristampe, un presidente, Roberto Cerati, che è la storia di ieri e di oggi. Cerati aveva cominciato a lavorare per Einaudi nel 1945. S'occupava della rete commerciale.

PRESENTE E FUTURO

Settant'anni sono molti. I futuri dieci o venti o trenta anni (per arrivare a cento) della gloriosa casa editrice sono nelle mani di alcuni signori tra i quali un genovese di anni quarantasette, da dodici in via Biancamano, nell'editoria da venti (prima in Marietti, poi alla Garzanti), raffinato scrittore in proprio (due prove ricordiamo: il borgesiano Isolario e il più narrativo Vite senza fine): Ernesto Franco, direttore editoriale. Senza offesa, è l'ultimo anello di una catena di romanzieri, saggisti, poeti, redattori editoriali, consulenti, grafici, librai, mercanti, distributori,, addetti stampa. Deve ascoltare.

Caro Ernesto, come ti sei sentito la prima volta in via Biancamano?

«Emozionato come chiunque entrasse in queste sale bianche. Sorpreso di fronte a un modo di lavorare molto singolare, nel senso dell'esercizio collettivo. A guidare era ancora Giulio Einaudi, curioso di tutto, appassionato di grandi imprese ma anche di piccole iniziative. Un maestro che insegnava, mostrando come faceva lui, senza mai che dicesse: ora tengo lezione».

C'è un metodo Einaudi?

«L'investimento culturale forte, lontano da ogni estetismo della professione. E' l'idea di un'editoria in prima linea e su un doppio fronte: quello della storia, della misura del passato, e quello del confronto con il futuro sempre a intuire, o a cercare di intuire, le mosse della cultura contemporanea più vivace. Operazione difficile e rischiosa in un tempo che non conserva nulla».

Oltretutto con un vincolo, perché i bilanci contano anche per voi. Come si combinano cultura e quattrini?

«Con un'alchimia quotidiana e tenendo un doppio passo. Diciamo, tanto per intenderci, la ricerca degli autori e l'attenzione ai fenomeni della cultura. Quando si trova un vero autore la storia è lunga: si vive prima nell'effervescenza della novità, poi l'autore matura, diventa catalogo, e finalmente la sua opera si sedimenta come ricchezza nella cultura di un paese. I "fenomeni" sono una cosa diversa, sono più spesso epifenomeni, emergenze fragili che tuttavia contribuiscono a disegnare il profilo della cultura contemporanea. Ma anche di questi un editore che non si pensi come la biblioteca di un museo ma come un interlocutore dei propri contemporanei deve saper tenere il giusto conto».

Veniamo ai soldi: così, su questo passo doppio, nascono i best sellers?

«Il problema è presentare il libro in modo corretto. Trovare ad ogni libro i lettori suoi propri e non quelli di un altro libro. Se presento un libro di filosofia teoretica devo immaginare di rivolgermi al suo pubblico e di avvicinarmi a quello. Non posso proporlo come un'altra cosa, come fosse un libro per tutti piuttosto che per un ristretto numero di specialisti: ingannerei il lettore che mi ha dato fiducia, lo tradirei, sprecherei tempo e quattrini in campagne promozionali disastrose, adatte magari ad un giallo o a un romanzo d'amore. In qualche modo, anche dal punto di vista editoriale, ogni libro contiene i suoi lettori».

Siccome festeggiamo i settant'anni, parliamo di qualcosa che vi ha ringiovanito: i Tascabili e poi Stile libero. .

«Quella dei tascabili era una lacuna per chi peraltro disponeva di un catalogo ricchissimo. Stile libero è una delle invenzioni più brillanti di questo decennio, merito di Severino Cesari e di Paolo Repetti, che stanno a Roma...».

Dualismo einaudiano. Torino-Roma... Prima era Torino-Milano, Pavese-Vittorini.

«Stile libero, vivacissima, a scoprire talenti, a riscoprire i generi e il loro intreccio, il fumetto, con fantasia e senso di un nuovo pubblico. Ad esempio introdusse il libro abbinato alle cassette vhs».

Campo di sperimentazione?

«Sì, in dialogo con il resto della casa editrice, con assoluto e reciproco stimolo. Stile libero è così perché è Einaudi».

Nel senso che anche nelle trasgressioni vive la cultura di famiglia?

«Certo, quella Einaudi è una tradizione della rottura, del cambiamento. Penso alle proposte di narrativa straniera, da McEwan a Mark Haddon, da Yehoshua a Faber a Coetzee, il Nobel di quest'anno, a Franzen. Penso alla ricerca e alla cura dei narratori italiani, che naturalmente non nomino ma in cui tutti crediamo. Penso alla saggistica rinnovata da Carlo Bonadies. Anche una collana così antica come la Piccola Biblioteca Einaudi ha saputo interrogare in modo nuovo il mondo degli studi, penso a saggi come quello di Joseph Stieglitz su *La globalizzazione e i suoi oppositori*».

Sto leggendo un libro molto bello, «La politica perduta», di Marco Revelli. E così arriviamo all'ultimissima collana, le Vele. Saggi brevi, battaglieri, d'attualità.

«Vele è una collana di novità, costruita interrogando autori che hanno una loro storia culturale alle spalle. Come mi diceva Luciano Gallino: non avrei scritto queste cento pagine sul declino del sistema industriale italiano se non vi avessi lavorato una vita. Vele è anche un modo per avvicinarsi a un lettore che in questo momento di crisi della cultura ha di fronte a sé grandi domande e non s'accontenta più di una battuta per risposta...».

I prossimi appuntamenti?

«Intanto una riflessione di Salvatore Settis su futuro del classico, cioè sul tessuto culturale che fa l'identità di un paese come l'Italia. E poi Mario Perniola. È pronto il titolo: *Contro la comunicazione*. Se penso ai progetti futuri, uno che mi sta a cuore riguarda i tascabili. Ma non posso anticipare...».

Comunque vi date un futuro?

«Il futuro consiste in ciò che sta nella testa degli uomini. È fatto di un ricordo e di un desiderio, mai dell'uno senza l'altro. Si è visto come il libro debba trovare vie nuove per arrivare ai lettori. Il festival di Mantova è stata un'occasione per capire come stiano mutando i rapporti tra libri e lettori. La lettura è sempre solitudine, ma è solitudine nel dialogo. Unisce, crea una comunità. È una reazione alla estraneità reciproca di tanti nostri momenti. Non riesco a immaginare come questo universo di uomini, lavoro e desiderio possa vivere senza un libro».

Torino: dall'ufficio di via Arcivescovado nei giorni del fascismo alla costruzione ideale di un paese democratico

Intanto Ernesto Franco, direttore editoriale, ci racconta il presente e ci anticipa qualcosa del futuro

iDS

per una finanziaria rivolta al futuro
e dalla parte delle giovani generazioni

Campagna di ascolto di associazioni, imprese, forze sociali, sindacati

**economia
impresa
lavoro
diritti
innovazione**

Incontro promosso dalla Sinistra Giovanile e dal Coordinamento parlamentari Under 40 DS-Ulivo:

Margherita Coluccini, Marco Filippeschi, Marcella Lucidi, Giuseppe Lumia, Giacomo Mancini, Alessandro Maran, Raffaella Mariani, Andrea Martella, Giovanna Melandri, Alberto Nigra, Roberta Pinotti, Marina Sereni

Hanno assicurato la loro presenza:

Mauro Agostini, Giorgio Bogi, Valerio Calzolaio, Renzo Innocenti, Beatrice Magnolfi, Elena Montecchi, Nicola Rossi

Sono stati invitati:

ACAI, ACLI, CDO, CGIL-CISL-UIL, CIA, COLDIRETTI, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI-CNGI, CNA, GIOC, GIOVANI INDUSTRIALI, LEGA COOP

Introduce: **Piero Ruzzante**

interviene: **Stefano Fancelli**

Conclude: **Luciano Violante**

Un secondo incontro su cultura, formazione, stato sociale, terzo settore si terrà giovedì 27 novembre alle ore 15.00

A cura dell'Ufficio comunicazione deputati dS l'ulivo www.deputatids.it

deputati dS l'ulivo

**Lunedì 17 novembre 2003 ore 15.30
Sala Idee in cammino
Via degli Uffici del Vicario, 21- ROMA**

Ieri...

OZIO Salotto in VERA PELLE
divano 3 posti + divano 2 posti

L. 2.350.000

€ 1.214,00*

...Oggi

BRAVO Salotto in VERA PELLE
divano 3 posti + divano 2 posti

€ 870,00*

L. 1.684.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano !

consum.it
credito al consumo
GRUPPO MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

i libri più venduti

ansa

1- **Il sangue dei vinti**
di Gian Paolo Pansa
Sperling&Kupfer
2- **Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire**
di Melissa P.
Fazi
3- **La presa di Macallè**
di Andrea Camilleri
Sellerio
ex aequo
3- **Harry Potter e l'Ordine della fenice**
di Joanne Rowling
Salani
4- **Il petalo cremisi e il bianco**
di Michel Faber
Einaudi
5- **Il regno del drago d'oro**
di Isabelle Allende
Feltrinelli
ex aequo
5- **Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte**
di Mark Haddon
Einaudi

scelti da noi

Lo sviluppo insostenibile

Lo sviluppo insostenibile
di P. Greco e A. P. Salimbeni
Bruno Mondadori
pp.202-e. 13

Indietro tutta! verrebbe da dire leggendo questo libro di Pietro Greco e Antonio Pollio Salimbeni sull'accidentato cammino dello «sviluppo sostenibile»: di uno sviluppo, cioé, affidato non alle leggi del mercato e della crescita infinita e indefinita. E invece, come recita la citazione di Amartya Sen, «le questioni legate alla protezione dell'ambiente hanno dimostrato l'impossibilità di attenersi alle regole del mercato». Un lucido resoconto di un arretramento: dal vertice di Rio del 1992, in cui vennero posti i paletti per uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, a quello di Johannesburg, in cui quelle fondamente sono state sbriciolate.

L'altra Città del Dissenso

La città imprevista
di P. Cottino
elèuthera
pp. 152
euro 12

C' è un'altra città, con una sua architettura e una sua urbanistica. Nasce nelle periferie, nei margini: è una città imprevista. Imprevista perché «non» prevista dai piani regolatori, né dai piani della speculazione edilizia; imprevista perché, dimostra capacità di autorganizzazione, di progettualità e di fantasia. Paolo Cottino è andato alla ricerca di questa «altra» città e nel suo libro riporta tre casi di «dissenso nell'uso dello spazio urbano»: un edificio autogestito da una comunità di immigrati, un mercato di strada informale e la lotta di un gruppo di anziani per coltivare un orto su un terreno abbandonato.

Una cuoca alla Bauhaus

La cuoca rossa
di Anonimo
Derive Approdi
pagg. 187
euro 15

Dopo *La cuoca di Durruti* ecco a noi *La cuoca rossa*. Sottotitolo, «Storia di una cellula spartachista al Bauhaus di Weimar»: ovvero un altro libro-ricettario che racconta una storia. Se l'altra era la guerra di Spagna, questa è l'attività della leggendaria scuola fondata di arte, architettura e design fondata da Gropius. L'autore, anche questa volta anonimo, racconta la vicenda di Hanna R. che dà vita insieme ad alcuni allievi di Paul Klee a una cellula spartachista all'interno della Bauhaus e le ricette sono condite con appassionate discussioni d'arte, incontri con gli intellettuali dell'epoca.

Citazioni d'anima per una «Stella»

La favola avventurosa di Vassalli ambientata nel 400 e scritta con lo stile del 700

\Folco Portinari

Si sa, il romanzo moderno è una grande invenzione settecentesca, prodotto della rivoluzione inglese e borghese. L'Inghilterra diede subito i massimi romanzieri, De Foe, Swift, Fielding, Walpole... Vennero poi i francesi, da Montesquieu a Rousseau a Voltaire a Sade... e i tedeschi come Goethe... Mancano all'appello gli italiani. O meglio mancavano fino a oggi, perché oggi Sebastiano Vassalli ci ha consegnato il più bel romanzo italiano del Settecento, *Stella avvelenata* , quasi a voler coprire un vuoto, seppure tardivamente. Vassalli ci ha abituato da sempre ai suoi giochi d'intelligenza che, vedi caso, sono davvero una qualità distintiva dei narratori settecenteschi, con le loro «trovate» strutturali delle quali il Nostro si appropria, così come se ne appropriò, ancora dalle nostre parti, Alessandro Manzoni (nome non estraneo alla carriera vassalliana). Lo strumento causale e introduttivo di quei romanzi, da De Foe a Montesquie, fu quello del manoscritto ritrovato, e anche in questo caso ci troviamo in presenza di un medesimo stilema, un manoscritto monferrino, doppio, ritrovato e proposto alla nostra attenzione in una ulteriore versione.

Il protagonista, Leonardo Sacco da Casale, è un chierico studente di teologia a Pavia, allievo a Padova di Nicola Cusano, deciso a trasferirsi a Parigi, verso la quale città si incammina, a piedi, nel 1441. Lungo la strada, in Francia, è assalito da un bandito che lo lascia letteralmente in mutande, derubato d'ogni suo avere e ferito. Soccorso da una carrozza di passaggio su cui viaggiano alcuni eretici della setta del Libero Spirito, si unisce a loro, giunge a La Rochelle e si imbarca sulla «Stella maris» con destinazione una terra ignota, al di là dell'Oceano, che il capitano Cat chiama platonicamente Atlantide. Apostoli di una religione laicista. L'avventurosa navigazione approda finalmente in quella terra nuova ma, dopo essere stati coinvolti in una guerra fra tribù indigene di cannibali (ai quali però hanno consegnato loro le armi da fuoco), i pochi superstiti riescono a fuggire, riattraversare l'Oceano, sbarcare in Europa. Durante tutto questo tempo il capo spirituale degli eretici incarica il chierico di tenere un diario, che verrà scoperto solo dopo duecento anni da un sacerdote discendente di Leonardo, Isacco Sacco, tradotto dal latino e pubblicato col titolo di *Viaggio anacronismico nell'Isola di Atlantide*. Tutti ingredienti settecenteschi doc.

Disegno di Giuseppe Palumbo

Stella avvelenata
di Sebastiano Vassalli
Einaudi
pagine 238
euro 17

Questa è schematicamente la storia con gli elementi tipici della narrativa del XVIII secolo, messi in bella evidenza, in primis il viaggio, che da Omero a Voltaire è segno di smania di conoscenza o di affermazione dell'uomo nuovo (il naufrago o il pellegrino che ricostruisce una civiltà in un altrove). Tema canonico con i suoi risvolti religiosi e politici, simbologizzati o allegorizzati. Il viaggio comporta naturaliter un accompagnamento sia di condizioni che di luoghi esotici, la meraviglia del diverso, che viene ben prima di Colombo o di Marco Polo o di Erodoto; sia di uno sviluppo avventuroso dell'intrigo, del «romanzesco», posto sotto il controllo delle stravaganze del caso, secondo la formula di quei romanzi e dei colpi di scena. Cosa che Vassalli elargisce a piene mani, con iceberg, foreste equatoriali, orsi bianchi e animali mostruosi, cannibali, pasti di pidocchi, spingarde e lame, senza privarsi/ci di un *coup de théatre* conclusivo (Leonardo non è più Leonardo) di assoluta modernità, tra Pirandello e Borges. Uno scatto, o una scarto, pieno di sensi e soprasensi che si sovrappongono in un affollamento problematico (che so, fa testo la verità o la carta d'identità? una cosa esiste in quanto è o esiste se i documenti sono in ordine? e l'ordine è quello delle autorità o quello dell'esperienza? e l'esperienza e la sperimentazione valgono più o meno delle ipotesi e delle teorie? l'essere o l'apparire - apparire in tv già nel '400 -? che è quanto e quant'altro ancora viene fuori dalle ultime pagine, dal rivolgimento finale che ripropone questioni che, specie in teatro, si dibattono da un secolo e oltre).

Certo la morale di questa favola avventurosa non è quella di Robinson ma piuttosto quella di Candide (altro che il migliore dei mondi possibili, bisogna semmai *cultiver notre jardin)*: «Nessuno di quelli che erano sulla nave, e il capitano Cat meno di tutti gli altri, desiderava avere a che fare con gli uomini che vivevano in quella terra inesplorata, e che erano così simili, nei difetti e nelle (rare) virtù, agli abitanti del mondo cosiddetto civile». Di suo Vassalli ci aggiunge l'ironia: Leonardo condannato perché sostiene di essere stato in America (Atlantide) pochissimi anni prima di Colombo, non senza il sorriso di un suo felice matrimonio con una «selvaggia» che l'ha seguito da laggiù fino in Vaticano.

Non conosco le ragioni per cui Vassalli ha scritto questo romanzo. Conosco le mie e gliele attribuisco, perché avrei voluto scriverlo io, e per me sarebbe stato un omaggio dovuto a un mito, a un piacere di raccontare attraverso la memoria di precedenti piaceri. Un *patchwork* degno del miglior Missoni d'una volta. C'è De Foe e c'è Poe, ma Swift: i Vipemeoc, i loro rituali, il fumo e i balli, lo schifo del cibo, il paese di Achenomococ e il re Téounixrat, mi ricordano l'onomastica gulliveriana incrociata con l'incaica. Certo, mi domando da dove e da quando provengono quei selvaggi che riconosco. Ma con quei mostri della laguna, i caimeni, non è Verne che viene a trovarci? Ed è senza veleno nella coda, se quella che racconta è la «storia» autentica degli americani, quelli veri, prima della colonizzazione europea col genocidio degli indiani? *Stella avvelenata* mi ha affascinato in quel suo essere una straordinaria citazione d'anima, un *d'après* d'autore.

La filosofia «Adbusters»

– **Errore di sistema**
a cura di Franco «Bifo» Berardi, Lorenza Pignatti, Marco Magagnali
Feltrinelli, pagine 110, euro 14

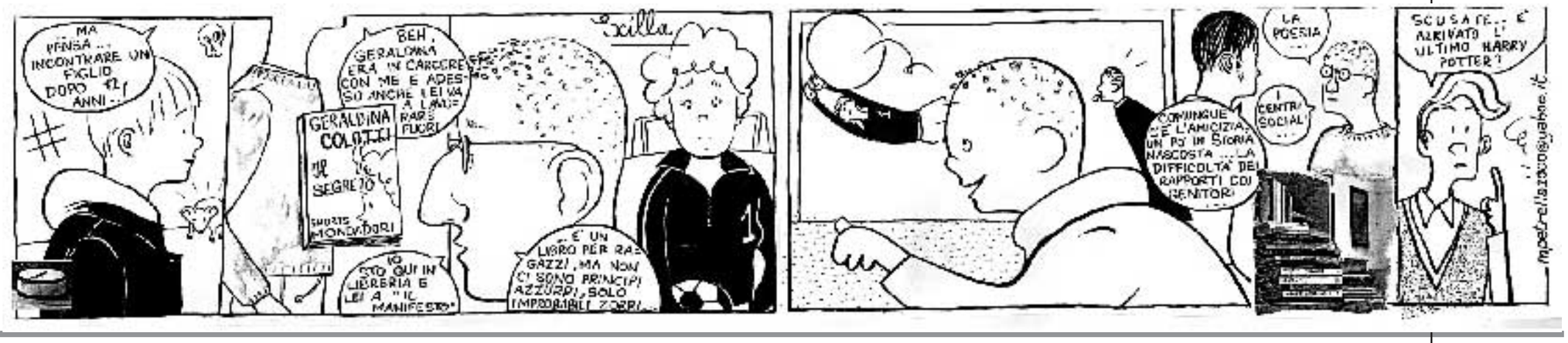
Adbusters significa letteralmente cacciatori, sabotatori (*to bust* = cacciare, rovinare, sabotare) di pubblicità (*advertising*). Ed è così che, nel 1989, Kalle Lasn e i suoi redattori - non per caso a Seattle - decisero di chiamare la loro pubblicazione periodica (sottotitolo «Rivista dell'ambiente mentale»). Da allora *Adbusters* è divenuta una delle realtà più note ed interessanti di quel movimento dei movimenti, nato poi proprio lì, a Seattle. Guerriglieri semiotici e designer, pubblicitari e jammer culturali, gli Adbusters, le loro teorie e le loro pratiche, si situano all'incrocio tra il pensiero di Bateson e le prassi situazioniste, a partire dalla critica e dalla denuncia delle contraddizioni della «società dello spettacolo», come l'ha chiamata Guy Debord. L'idea di base è quella di «costringere la cultura consumistica a mordersi la coda», utilizzandone gli strumenti, i loghi, il branding, ma cambiando loro segno, spiazzandoli. Alle radici vi è poi una spietata analisi teorica, prevalentemente concentrata sulle devastanti conseguenze che ha sull'immaginario collettivo il flusso di immagini e messaggi che caratterizza la comunicazione globale del nostro presente, che è anche una maniera singolare, ed assolutamente stimolante, di individuare le ragioni della nascita del movimento anti-globalizzazione: «I movimenti - scrive Lasn - nascono perché una rabbia profonda si forma nella gente (…). Siamo di fronte alla prova di una crisi profonda dell'ambiente mentale: a 20 milioni di americani è stata diagnosticata una qualche forma di depressione clinica, altri venti milioni soffrono di forme ansiose (…). Quando cominciammo a fare *Adbusters* ci eravamo accorti del fatto che il nostro ambiente naturale si stava estinguendo. Oggi cominciamo a capire che il nostro ambiente mentale sta morendo».

Ad *Adbusters* è dedicato *Errore di sistema*, sorta di antologia di una serie di interventi tratti dalla rivista americana, a cui si accompagnano una serie di interventi dei curatori, che tracciano la storia e sottolineano le caratteristiche più importanti di quello che è poi stato soprattutto un magnifico ed efficacissimo laboratorio per «l'immaginario visivo e per la creazione di mondi: una palestra ideativi unica al mondo». Si pensi qui ai loro *Spoof ad*, corrosive parodie pubblicitarie ed iconiche in cui , magari, le stelle della bandiera americana sono sostituite dai marchi delle corporation, o lo slogan della Absolute Vodka diventa, con melanconica crudeltà, Absolute Impotence.

Non a caso sono loro gli inventori del *Buy nothing Day*, sciopero del consumo, ma anche momento di riflessione sulle differenze tra ciò che è necessario e ciò che è superfluo. Il prossimo sarà il 28 novembre, e faremmo bene a non dimenticarci di partecipare: www.adbusters.org. Let us subvertising!

Lello Voce

stripbook



Dopo i due sondaggi sul ruolo di Israele e sugli ebrei nel nostro paese è indispensabile ripercorrere certi antecedenti. Un saggio di Michele Sarfatti

Le leggi razziali del 1938 e la malapianta dell'antisemitismo in Italia

Bruno Gravagnuolo

Non s'era ancora spenta la polemica sul sondaggio europeo dell'*Eurobarometro* - assegnante ad Israele la palma del paese che più minaccia la pace nel mondo - che subito un nuovo sondaggio, (*Mannheimer-Corsera*) ha rinfocolato nuove apprensioni sull'antisemitismo. Stavolta in Italia. E malgrado l'*Eurobarometro* avesse registrato da noi una percentuale inferiore di anti-israeliani rispetto all'«euromedia» (53% a fronte del 57%). L'ultimo dei due sondaggi mostra dati di cui allarmarsi. Un italiano su dieci nega o ridimensiona la Shoah. Uno su cinque, non considera gli ebrei cittadini italiani a pieno titolo. E il 60% è ostile ad Israele, mentre solo il 40% solidarizza. Ovvio che non bisogna confondere l'avversione alla politica attuale di Israele con l'antisemitismo e la negazione dello stato israeliano. Che spesso i sondaggi sono discutibili e fuorvianti, come probabilmente nel caso dell'*Eurobarometro*, dove la domanda non è ben formulata ed è senza distinguo (*paese* pericoloso, o *governo israeliano*?). E senza dubbio, in generale, gioca oggi contro gli ebrei il cortocircuito tra «questione ebraica» e scellerata politica di Sharon. Aggravata dalla politica imperiale di Bush, con relative lobbies Usa pro-Likud. Che ha allontanato, invece di avvicinare, la risoluzione del contenzioso israelo-palestinese, premiando la follia del premier israeliano: tifosi della guerra in Iraq in nome della «road map» rispondete! E nondimeno, fatta la tara delle vicende geopolitiche e dei «metodi» d'inchiesta, un dato purtroppo quei sondaggi lo rivelano: l'antisemitismo serpeggia ancora, latente ed insidioso. Pronto a balzare sul proscenio e a convertirsi in fiamma, da brace assopita che oggi è.

Sicché, in guisa di profilassi, oltre alla sempre valida distinzione tra ebrei e Israele, occorrerà ritornare di continuo su quella brace. Che è poi nient'altro che il secolare deposito di antichi incendi, in grado di riaccendersi. Come un certo antisemitismo francese dimostra. E come affiora di nuovo anche in Germania, con la polemica sugli ebrei anch'essi «popolo di carnefici». Quanto all'Italia, aspetto decisivo di tale profilassi è la battaglia contro il «minimalismo» di destra sulle leggi razziali del 1938. Sulle quali anche la «revisione» da destra ad opera di Scipione Rossi - *La destra e gli ebrei*, Rubettino - è apparsa riduttiva. Un tema al quale offre invece un forte contributo il volume Laterza di Enzo Collotti, di prossima uscita: *Il Fascismo e gli ebrei*. Che ricostruisce natura e genesi di quella legislazione, dai prodromi culturali sino alla Rsi e alle tardive riparazioni del dopoguerra. Ebbene, in attesa della sua comparsa, sarà utile dare una scorsa a tutta la discussione. Segnalando inusualmente una di quelle pubblicazioni che non si trovano in libreria, ma in biblioteca. È un estratto dalla «Collection de l'école francaise de Rome» e da una ricerca sulle *Radici cristiane dell'antisemitismo politico*, svolta sotto la direzione di Catherine Brice e Giovanni Miccoli. L'autore del «saggio-estratto» è Michele Sarfatti, studioso dell'antisemitismo, nonché autore di un libro decisivo sugli *Ebrei nell'Italia fascista* (Einaudi, 2000). Il titolo è: *La nuova classificazione di ebreo e il divieto dei matrimoni «razzialmente misti». Primi elementi di sistematizzazione e comparazione* (École francais de Rome, 2003). Non solo Sarfatti delinea la complessa casistica europea sui matrimoni tra ebrei e non, così come venne plasmata sull'esempio delle leggi naziste di Norimberga, dal 1935 in poi. Ma approfondisce in particolare due temi. Il ruolo della Chiesa cattolica, che non rigettò la legislazione razziale fascista *in quanto tale*, salvo per quel che concerneva le prerogative concordatarie. E poi gli antecedenti culturali in seno al fascismo delle leggi del 1938.

Quanto al primo punto la Chiesa, rivendicava la *trascrizione civile* dei matrimoni religiosi tra cattolici ed ebrei, rifiutando al riguardo la classificazione biologica fascista che assegnava alla «razza ebraica» chi avesse in famiglia tre nonni ebrei (anche se battezzato). Classificazione razziale che proibiva i matrimoni tra ariani e non. Come è noto la Chiesa resistette, ma non condannò le leggi. E addirittura dopo il 25 luglio 1943 chiese, tramite Tacchi Venturi a Badoglio, *soltanto* l'abolizione della parte relativa ai «matrimoni misti». Quanto al secondo punto - la cultura antisemita fascista - Sarfatti allinea alcuni capisaldi. Roberto Farinacci sul *Regime fascista* del 1936, sollecitante gli ebrei a distaccarsi dall'ebraismo nel mondo. La condanna di Paolo Orano del sionismo e degli «ebrei ebraizzanti», negli *Ebrei in Italia* dello stesso anno. L' articolo di Telesio Interlandi sul *Tevere* del 1937: «ebrei inquinanti» e da scremare legislativamente. Poi c'è la scelta di Mussolini, sempre del 1937: questione ebraica come «fatto razziale e non politico». In una, aggiungiamo, con l'ascesa in seguito di Julius Evola a suo consulente razziale, su imbeccata di Pavolini. Insomma il Regime fu erede originale di una tradizione secolare antisemita. E fu antisemita ben prima del 1938 e della Rsi. Per giunta il fascismo sognava un *arianesimo italiano*, imperiale e transnazionale, rivale ed emulo dei tedeschi. No, l'antisemitismo fascista, dalle lunghe «radici cristiane», non fu un incidente di percorso. Come destra e post-fascisti vorrebbero farci credere.

Territorio, vinca l'interesse nazionale

Non solo si può bloccare l'effetto perverso del condono, ma creare garanzie essenziali che, in questo settore, i cittadini di Agrigento devono avere in comune con quelli di Bressanone

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Mi fa piacere intervenire di nuovo su "L'Unità" in questi giorni, mentre il giornale è oggetto di un attacco incivile e intollerabile. Un giornale che leggevo clandestino durante la Resistenza e che oggi ha un valore non inferiore a quello che aveva allora. E già che ci sono, prima di entrare in argomento, voglio ricordare che se 60 anni fa non avessimo combattuto per riconquistare la libertà, non saremmo qui oggi a discutere di come difendere la libertà e la legge, anche a proposito di governo del territorio.

È infatti in corso una dura battaglia in Parlamento e nel Paese contro il condono edilizio, che la maggioranza sta imponendo con il ricorso ai mezzi estremi delle richieste di fiducia; ma che diverse Regioni hanno impugnato di fronte alla Corte Costituzionale. L'impatto emotivo della protesta, non deve allora farci dimenticare di costruire una concreta azione alternativa e in primo luogo di sollecitare un giudizio definitivo della Corte; che aveva già obiettato come il precedente condono Berlusconi del 1994, dopo quello Craxi del 1985, sfiorasse l'illegittimità reiterando un provvedimento che sospendeva - dietro compenso - il rispetto della legge. E che, per coerenza, dovrà oggi stabilire che non sembra costituzionale la sospensione della legge sistematicamente ripetuta.

Se si arrivasse, come è certamente auspicabile, alla dichiarazione di incostituzionalità del condono, si avrebbero probabilmente delle conseguenze politiche sulla maggioranza di governo; ma anche prescindendo da queste conseguenze, il governo sarebbe tenuto a legiferare per riparare il danno giuridico provocato. E a questo punto, sarebbe utile far esplodere un'altra contraddizione all'interno della maggioranza, che le opposizioni in Parlamento e nel Paese hanno trascurato di sollevare. Il fatto cioè che, mentre la Lega si straccia le vesti rinviando a gennaio la verifica delle cosiddette riforme federaliste, finge di dimenticare che queste riforme sono state clamorosamente calpestate con il condono, proprio dal ministro prediletto della Lega. Infatti la riforma già approvata del titolo quinto della Costituzione, considera l'urbanistica e tanto più l'edilizia materie di competenza regionale; nei confronti delle quali il Parlamento e il Governo conservano la responsabilità di emanare leggi di principi, allo scopo di inquadrare l'attività delle Regioni, avendole naturalmente consultate preventivamente. Nulla di tutto ciò è successo: perché il Governo ha posto la fiducia in Parlamento sul condono edilizio, infrangendo apertamente il principio della riforma federalista senza bisogno di aspettare gennaio. E i Comuni italiani, i cui bilanci sono già stati saccheggiati dalla finanziaria tremontiana, dovranno fornire di tasca propria i mezzi necessari per raccogliere i proventi del condono, che finiranno nel pozzo senza fondo del Governo centrale. Poi, dopo che il Governo avrà rastrellato i suoi due o tre miliardi di euro, ai Comuni sarà addossato il costo delle urbanizzazioni necessarie per le costruzioni legalizzate; costo certamente doppio o triplo di quanto potranno incassare i Comuni pretendendo dai proprietari condonati gli oneri di urbanizzazione. Alla faccia del federalismo!

Regioni che tengono all'autonomia più assai di quelle dove è presente la Lega hanno, dunque, avanzato ricorso contro il condono alla Corte Costituzionale. Ma alcune di queste - per esempio l'Emilia Romagna - hanno già stabilito con legge, di adottare disposizioni urgenti per impedire concretamente manomissioni illegittime irreparabili sul territorio e sull' ambiente regionale. Chiedendo intanto ai Comuni di sospendere la definizione dei provvedimenti relativi al condono. Esplode così clamorosamente l'incostituzionalità del provvedimento governativo, in mancanza di una legge nazionale di principi che precisi la misura degli interessi nazionali, all'interno dei quali le Regioni avranno autonomia completa per il governo del territorio.

Purtroppo la legge generale per il governo del territorio, proposta dall' Istituto Nazionale di Urbanistica nel 1995 e che l'Ulivo aveva fatto propria, è stata prima rinviata per le discussioni nella Commissione Bicamerale, poi elaborata dalla Commissione competente della Camera, ma non approvata prima che scadesse la legislatura. Forse, anche in questo caso, l'Ulivo e il centro-sinistra non hanno mostrato quella ferma capacità di decidere unitariamente, che oggi il Paese rimpiange.

Quella legge adottata tempestivamente, avrebbe impedito oggi l'adozione del terzo condono edilizio in 18 anni. E proprio lo scandalo del condono, dovrebbe spingerci a chiederne l'adozione rapida. È infatti in discussione alla Camera la legge fallita nella passata legislatura, trasformata esplicitamente in una legge di principi nazionali per il governo del territorio.

Anche in questo caso l'opposizione di centro-sinistra sta, però, mostrando una scarsa capacità di decidere, ma perfino una scarsa chiarezza sugli obiettivi da perseguire. L'Istituto Nazionale di Urbanistica, invitato a partecipare alle udienze conoscitive in Parlamento, è allora tornato a riproporre i suoi suggerimenti, sui nodi cruciali della legge di principi: a cominciare da quello sulla definizione degli interessi nazionali dello Stato, fra i quali sarà indubbiamente il principio di non fare cassa con l'obolo di chi non rispetta le leggi urbanistico-edilizie. Quei nodi cruciali possono essere sostanzialmente ricondotti a quattro principi fondamentali, da rispettare negli atti di governo del territorio: la sussidiarietà, la sostenibilità, l'equità e l'attuabilità.

Il principio della sussidiarietà è quello che attribuisce ad ogni ente di governo del territorio, le responsabilità del proprio livello di competenza e il diritto di cooperare con gli altri livelli ed entità istituzionali per formulare le scelte di livello e di ambito più ampio. Afferma, cioè, tanto per capirsi, che la Provincia o la Sovrintendenza hanno il dovere di cooperare con un Comune per le proprie scelte che lo riguardano. Il principio di sostenibilità, inteso abitualmente nell'accezione ambientale, andrebbe forse riferito anche alla dimensione sociale.

Ma per essere espliciti, la sostenibilità ambientale di un intervento, è quella che in ogni trasformazione sul territorio garantisce tassativamente - secondo precisi parametri - il miglioramento della condizione ambientale originaria.

Il principio di equità comporta un cambiamento radicale della pianificazione vigente sul territorio. I piani comunali saranno programmatici e non vincolistici, per superare le obiezioni di incostituzionalità esistenti; spostando al momento attuativo l'operatività dei vincoli pubblici, ma anche dei diritti privati, che scadano entrambi se non attuati.Sopprimendo la diversità fra destinazioni pubbliche e private, nella maggior parte delle previsioni di piano; perché a tutte le aree di trasformazione sia attribuita una quota diffusa di diritti privati e insieme una quota percentuale di aree da utilizzare per la comunità. Mentre il principio di attuabilità, infine, tende a superare l'impossibilità di realizzare la gran parte degli espropri ai prezzi riconosciuti dalla legge. Stabilendo che i diritti di edificazione privata definiti dai piani, sono attribuiti dalle comunità in cambio della cessione gratuita di tutte le aree necessarie alla città per gli usi pubblici. Rendendo gli espropri non più indispensabili e garantendo così l'attuazione dei piani, senza pagare una taglia insopportabile alla rendita urbana.

La legge di principi attualmente in discussione in Parlamento non può, certamente essere confusa con una legge urbanistica generale di vecchia concezione; ma deve restare una legge quadro, capace di assicurare le poche garanzie essenziali che, per il governo del territorio, i cittadini di Agrigento devono avere in comune con quelli di Bressanone. L'emozione e la partecipazione suscitate dalla battaglia contro il condono edilizio, non devono, dunque, essere lasciate cadere; ma piuttosto riutilizzate per questo obiettivo ancora più ampio. Quello per fare approvare una buona volta, quei principi di interesse nazionale che siano capaci non solo di dare forza nei prossimi mesi a contrastare gli effetti perversi del condono; ma ancor più di creare per il futuro, le condizioni quadro di una politica regionale per il territorio, di gran lunga migliore di quella che il Paese ha subito nei decenni passati.

Maramotti

Malatempora *di Moni Ovadia*

UN DEMOCRATICO DI DESTRA

L'on. Gianfranco Fini segretario di Alleanza Nazionale e vice presidente del consiglio ce l'ha fatta. Ha raggiunto l'ultimo gradino del suo aspro cammino di iniziazione alla condizione di piena legittimità democratica. L'investitura ufficiale la riceverà nel corso del suo prossimo viaggio in terra d'Israele. L'ultimo passaggio di fine del noviziato, prima della partenza per la "Terra Promessa", è stato l'incontro con il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto che accompagnerà il leader ex-post fascista e gli farà da guida nel più celebre memoriale della Shoà: Yad Vashem.

L'assenso degli ebrei italiani, e non vi è dubbio che Luzzatto li rappresenti veramente tutti e nel modo più autorevole, sanziona l'inizio di una nuova era nei rapporti fra la destra di Alleanza Nazionale e il mondo ebraico, non solo in Italia, ma in tutto l'occidente. Bravo Fini, bravissimo e sia detto senza sarcasmo. L'operazione di maquillage cominciata con Fiuggi e la visita alle Fosse Ardeatine è proseguita con determinazione fino a penetrare sottopelle, fino a spianare alcune rughe nostalgiche e certe smagliature reazionarie troppo pronunciate. Certo ci sono state le cadute, come quella improvvida dichiarazione contro gli omosessuali ritenuti indegni di insegnare nelle scuole per il pessimo esempio che i loro "gusti" sessuali rappresentano per una sana educazione, o come l'inutile apprezzamento guascone per Mussolini, definito il più grande statista del secolo e altri scivoloni di natura sentimentale, perché si sa, il primo amore non si scorda mai.

Ma queste impulsive incursioni nella vibrante passione della lunga ed impetuosa stagione giovanile, sono state controbilanciate da forti prese di posizione per arginare le derive fascistoidi di rilevanza mediatica, come la reprimenda nei confronti del regista Pasquale Squitieri il quale, in un convegno che vedeva a confronto rappresentati dell'ebraismo ed esponenti della destra di governo, si era lasciato andare ad espressioni di dubbio gusto sulla natura benevola delle Leggi Razziali del Fascismo. Fini in quella circostanza dichiarò con fermezza che chi esprime simili opinioni si chiama fuori dal partito.

Ma il gesto più significativo di adesione all'idea di democrazia del neo-conservatorismo il vice primo ministro l'ha compiuto con la sconcertante proposta di voto amministrativo agli emigranti. Questa inedita presa di posizione rappresenta un atto politico di sinistra da parte di un uomo di destra, malgrado gli sforzi dell'ineffabile coordinatore di An on. Ignazio La Russa di provarne l'originarietà. Ma poiché l'importante è partecipare e non vincere, io mi auguro di potere plaudere alla prossima iniziativa dell'on. Fini quando, spiazzando tutti, si dichiarerà, sulla base dello jus soli, favorevole alla concessione della cittadinanza europea ad un emigrato, dopo cinque anni di regolare permanenza sul territorio della Comunità.

Il segretario di Alleanza Nazionale ha avuto un lungo periodo di latenza in cui ha deluso tutti esprimendo una linea politica sostanzialmente basata su un totale appiattimento sulla linea aziendalistica del padrone del vapore Silvio Berlusconi, un po' per gratitudine, un po' per paura.

Ora è arrivato il tempo del risveglio. Gianfranco Fini fiutando il mutare della temperie sente che la stella del cavaliere di Arcore sta tramontando e si prepara a candidarsi come il futuro leader del centro destra con piena legittimità. Il traghettatore dei missini verso il deserto berlusconiano può riuscirci perché, a differenza dei rozzi leghisti xenofobi, sa che neri, ebrei, emigranti, ispano americani non sono più i nemici della destra, del resto basta guardare il piglio aggressivo di Condoleezza Rice o ascoltare i discorsi di Wolfovitz per rendersene conto.

La nuova patria non è il sacro suolo nazionale che può ovviamente essere evocato alla bisogna con sentimento folcloristico, ma il mercato globale della democrazia autoritaria. Quanto all'elettorato più sensibile alle sirene della nostalgia non c'è da preoccuparsi. Vari luogotenenti di An piazzati strategicamente nei media inondano il paese di melassa revisionista tenendo sempre come stella polare "la riconciliazione nazionale" ovvero la demolizione dei valori e della memoria nati dalla Resistenza. Inoltre Fini pur cambiando non è cambiato. La sua robusta fibra di reazionario l'ha confermata con l'ignobile legge liberticida sulle droghe basata sulla repressione e sulla criminalizzazione di un problema che è prima di tutto umano e sociale.

Fini verrà accolto a braccia aperte da Ariel Sharon, i due uomini hanno molto in comune, fascismo a parte. Il destino, nel suo cinismo, ha congiurato perché l'incontro si svolga sotto i migliori auspici.

Il terrorismo kamikaze ha colpito con la sua cieca ferocia i carabinieri italiani che svolgevano un compito di ricostruzione ed assistenza al popolo irakeno, mandati a mettere pezze ad una guerra bugiarda ed illegale voluta dall'amministrazione Usa per scopi di interesse economico e strategico.

Ma il dolore per le vite spezzate è sentito da tutte le genti al di là delle retoriche e delle menzogne. Gli israeliani hanno pagato alla violenza terroristica uno spaventoso tributo di sangue innocente. Fini come rappresentante del governo italiano riceverà oltre alla propria legittimazione anche la significativa solidarietà di Israele contro il terrorismo ottenendo così un ulteriore sigillo di piena appartenenza ai cosiddetti valori dell'occidente. In ragione di ciò è altamente probabile che in futuro il nostro principale avversario sia proprio questo ex fascista "redento".

cara unità...

Un gradito omaggio (che non serve a molto)

Prof. Gaspare D'Angelo, Itis "Paleocapa", Bergamo

A metà Novembre riceviamo un gradito omaggio da parte del Ministro dell'Istruzione : un'agenda.

Scrive Letizia Moratti nell'introduzione che "è stata ideata per tutti voi che operate nel mondo della scuola: dirigenti scolastici, docenti, direttori amministrativi e personale ATA, responsabili e dipendenti degli uffici centrali e periferici".

Insomma qualcosa come un milione e mezzo di persone, solo nelle scuole statali. E conoscendo il debole che la nostra Ministra ha per le scuole private, mi chiedo quante altre centinaia di migliaia di copie sono state stampate e consegnate coi soldi dei contribuenti!

L'agenda è ben fatta:vi si trovano anche informazioni su come funzionano gli altri sistemi scolastici in Europa.

Sotto le date 3 e 4 Ottobre, il Ministro ci ricorda che c'è stato un convegno europeo sul disagio giovanile e la dispersione scolastica. Dove? A S. Patrignano (Rimini).

Cosa c'entri S. Patrignano con la scuola pubblica , ancora me lo chiedo.

Ma poi ho pensato che l'aggettivo "pubblica" non è più trend, tanto è vero che adesso il dicastero della Moratti si chiama semplicemente "Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca".

L'introduzione della Ministra si chiude con un "grazie a tutti del vostro lavoro". Prego, Ministro Moratti.

Ma, se è lecito esprimere un parere personale, credo che la scuola pubblica abbia bisogno di meno tagli, di più investimenti sostanziali piuttosto che di parole formali.

La cultura della pace in Europa e nel mondo

Piero Piraccini, Tavola della Pace

Caro Direttore, sulle lettere al giornale di oggi, Daniela Lenzi propone di dedicare il 15 febbraio di ogni anno alla cultura della pace. Giusto. Anche per dare concretezza alle parole di questi tragici giorni. Comunico a te ed a tutti i lettori, che la Tavola della Pace ha organizzato per i prossimi 13, 14, 15 febbraio un seminario nazionale per riprogrammare il nostro impegno di pace, riflettere sulle responsabilità della società civile, costruire una grande alleanza che porti la pace nella politica "dalle nostre città all'Europa". Chi ha partecipato alla Marcia Perugia-Assisi può cominciare, fin d'ora, a mettere in agenda queste date.

Tapiri veline e altro ancora

Il Gabibbo

Curioso e scorretto che Abbate pubblichi sul giornale stralci di una lettera esplicitamente inviatagli come "Riservata Personale" e che riporti solo alcuni punti funzionali alle sue tesi inamovibili. Nella missiva riportavo le tesi di un mio amico che si chiamava Mariano come il suo, il quale poneva il problema sulla dietrologia delle cose e di come si possa perdere il senso della realtà. Già non penso che sia prova di onestà intellettuale rendere pubblica una lettera "riservata", figuriamoci stravolgere alcune "citazioni" pescate ad hoc solo per dimostrare a quale follia si possa arrivare. Quanto a Grillo, che non è Fiorello, non viene chiamato per audience né per togliere spettatori ai pacchi di Bonolis, il quale punta su un pubblico più "facile" e composto in gran parte da bambini, quanto per dire delle cose che spesso dividono (ma Abbate preferisce sposare la dietrologia – quella degli ascolti – piuttosto che analizzare i contenuti); Grillo era già stato a "Striscia" due volte nell'ultimo anno: la prima per parlare della Fiat, l'altra per promuovere una fonte di energia alternativa. Sul "Tirapacchi", poi, è la comica presa in giro dell'Annunziata che confeziona pacchi e pacchetti milionari invece di essere servizio pubblico, non accorgendosi che le è crollato un telegiornale – il Tg2 – con ascolti così bassi che fatica a trovarli anche un cane da tartufo. Anche se Abbate continuerà a credere quello che vuole.

Il Gabibbo

Peccato, la replica del Gabibbo non aggiunge nuovi elementi intorno al nocciolo della questione da me posta più volte nel corso del tempo, ovvero la convinzione di "Striscia" d'essere un programma in grado di suscitare orgasmi in chi dalla satira televisiva (o, se preferite, da un tg-varietà) si aspetta, se non proprio il comunismo libertario, almeno la fuga dal gusto corrente. Quanto alla lettera "riservata personale", ho riportato soltanto i passi più signorili, omettendo invece le frasi che rasentavano l'insulto, l'insinuazione e il livore anche per questo giornale, o, peggio ancora per un pupazzo, l'assenza di ironia e autoironia. La quale, manifestata in privato o in pubblico, resta se stessa senza possibilità di rimedio. Sul "Tirapacchi", apprendo adesso che si tratta di una "comica presa in giro dell'Annunziata". Si vede quindi che l'ironia manca anche al sottoscritto. A questo punto, c'è solo da sperare che questo fervido scambio di lettere inauguri un forum popolare sulla vera sostanza del discorso. **Fulvio Abbate**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

La Finanziaria 2004 pretende di «affidare al mercato» il rischio-catastrofe: con l'obbligo di assicurarsi contro le calamità

Ma di quale «mercato» si tratta poi se lo strumento utilizzato è un meccanismo forzoso come l'assicurazione obbligatoria?

Bel colpo! Un'altra tassa sulla casa

FAUSTO GIOVANELLI

Il centrodestra ha introdotto una nuova tassa sulla casa, altro che meno tasse per tutti.
L'articolo 40 della Finanziaria prevede l'obbligo, per tutti i titolari di assicurazioni antincendio sulla casa, del pagamento di un premio supplementare (quanto grande non si sa, ma non leggero di sicuro) per far fronte ai danni da calamità naturali. Per coloro che non hanno già stipulato un' assicurazione anticendio sull' abitazione, e che quindi non accedono con una maggiorazione del costo anche alla copertura per il rischio da calamità naturale, lo Stato "esclude" ogni suo intervento per i danni subiti in seguito ad eventi catastrofali. La minaccia è dunque chiara: niente assicurazione? Niente contributi statali per la ricostruzione, anche se si tratta della casa in cui si vive.
Le calamità naturali sono una delle voci di costo più alte per l'erario pubblico. I cambiamenti climatici hanno accresciuto il rischio di alluvioni, inondazioni e uragani distruttivi. Il rischio sismico e quello vulcanico sono notoriamente elevati in tante parti d'Italia.
Con un doppio movimento - l'imposizione dell'assicurazione obbligatoria per alcuni, e il ritiro dello Stato da ogni atto di responsabilità e solidarietà con gli altri - la Finanziaria 2004 pretende di "affidare al mercato" (ma quale "mercato" se lo strumento è un meccanismo forzoso come l'assicurazione obbligatoria?) il tema del rischio catastrofe, che per sua natura è un classico luogo di fallimento del mercato.
In verità molti parlamentari di Forza Italia (per esempio il senatore Luigi Manfredi) e di Alleanza nazionale (per esempio il senatore Giuseppe Specchia) avevano proposto disegni di legge-quadro per la gestione dei danni da calamità. Sono stati insabbiati, e ora è chiaro perché!
Negli anni passati, soprattutto sotto la spinta del sottosegretario Franco Barberi, i governi dell'Ulivo erano giunti a definire una modalità rigorosa, circoscritta ma anche fortemente credibile di intervento dello Stato, nel contribuire a sostenere cittadini, persone fisiche e attività produttive all'indomani degli eventi calamitosi. Dal Piemonte a Sarno, dal Friuli alla Liguria alla Versilia, all'Umbria e alle Marche, Noverato, Siracusa, alluvioni e terremoti e fenomeni di dissesto hanno colpito pesantemente l'Italia. In ognuno di questi casi, e anche in altri, lo Stato ha dato consistenti risposte collaborando con regioni ed enti locali.
Più recentemente, per il terremoto nel Molise come per le alluvioni in Puglia, è stato applicato un modello diverso di intervento: apparizioni TV, annunci ripetuti con trionfalismo del superman Guido Bertolaso, pochissimi soldi, nessun diritto. Si aspetta ancora un decreto-legge per il Molise per poterne discutere in Parlamento, configurare con precisioni diritti e doveri dei cittadini e delle amministrazioni e stabilire lo stanziamento di risorse adeguate con criteri analoghi a quelli utilizzati in casi analoghi.
Ora, con questo articolo 40, il governo Berlusconi autodenuncia la sua vera intenzione. Lo Stato si defila. Si privatizza pressoché completamente il rischio catastrofe, procedendo con iniquità (chi abita vicino al Vesuvio o all'Etna pagherà molto più di chi abita sui Colli senesi) con casualità (si parte da chi si trova ad avere una polizza antincendio) con indeterminazione (nessuno sa quanto pagherà in più un appartamento che si trovi a Milano o a Venezia o a Catania). Con confusione: avremo edifici in cui risulteranno assicurati alcuni appartamenti, e altri no, con un ridicolo effetto a macchia di leopardo.
Noi siamo per una normativa che renda certo ed equo, oltre che limitato, un impegno dello Stato per i danni. Solo a valle di questa certezza e di questo impegno si possono prevedere incentivazioni fiscali e meccanismi di organizzazione per un sistema assicurativo privato che, integrando l'intervento statale, garantiscano comunque un'equa distribuzione territoriale e sociale del carico del rischio collegato alle calamità naturali.
La maggioranza e il Governo hanno difeso malissimo l'articolo 40. Hanno detto "lo cambieremo alla Camera". È un'ammissione di avere torto marcio nel confronto di sostanza sugli argomenti.
Vedremo se sarà davvero così, se l'Esecutivo modificherà questa norma a Montecitorio. Quanto accaduto in passato per altre questioni non ci fa ben sperare.
Intanto gli italiani si trovano con due certezze. La prima è che pagheranno un balzello ulteriore sulla casa, e avranno quindi più tasse per tutti. La seconda è che avranno meno sicurezza, e garanzie molto minori in caso di calamità. Bel colpo!

**senatore, capogruppo Ds nella commissione Ambiente*

la foto del giorno

La celebrazione del Ramadan a Teheran

la lettera aperta

Caro Epifani, quelle morti sul lavoro...

Dopo il tragico incidente verificatosi nel cantiere del costruendo Museo del Mare e della Navigazione a Genova, il Sindaco di Genova Giuseppe Pericu ha scritto questa lettera aperta a Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil.

GIUSEPPE PERICU*

Caro Guglielmo
se una sola cosa che possiamo considerare non negativa è stata prodotta dal tragico incidente al Museo del Mare di Genova, questa è l'attenzione pubblica che si è determinata su un problema grave come le condizioni di lavoro nell'edilizia: grave per il numero di incidenti, anche mortali, che le statistiche ci ricordano quotidianamente, e per la lesione dei diritti più elementari di tanti lavoratori, molto spesso immigrati.
Desidero perciò rispondere in modo più diretto e circostanziato alle domande che tu hai posto immediatamente: come è potuto accadere? Come è possibile che in un cantiere aperto per iniziativa pubblica si possa sospettare l'esistenza di condizioni di lavoro irregolari e illegali?
Sono le stesse domande che mi sono posto anch'io, avvertendo pienamente la responsabilità morale e politica che pesa sul Comune e su di me personalmente, e vedendo bene - comunque - la differenza sostanziale che segna da un lato le cause di un crollo impensabile in un edifico appena costruito e progettato da professionisti di chiara fama, dall'altro sulla possibile esistenza di situazioni di "lavoro nero" nel cantiere.
La magistratura genovese - nella quale ho piena fiducia - ha affermato in questi giorni che gli operai coinvolti nel crollo, fatte salve ovviamente più approfondite verifiche, lavoravano in modo regolare, e la questura ha rilevato che gli immigrati avevano il permesso di soggiorno. Questo in parte ci conforta, ma non arresta certo la volontà di intensificare e approfondire i nostri controlli: la stampa riporta anche dichiarazioni e episodi che sembrano andare in altra direzione.
L'amministrazione comunale genovese ha posto una cura particolare - anche definendo un apposito protocollo condiviso dalle organizzazioni sindacali e un capitolato speciale per gli appalti - per garantire le massime condizioni di sicurezza nei numerosi cantieri aperti a Genova. Il nostro impegno nella realizzazione di rilevanti e numerose opere pubbliche in questo periodo - come sai - è stato e resta molto forte. Dalle ristrutturazioni realizzate in occasione del G8, alla metropolitana, ai molti cantieri per il "2004": finora non si erano verificati, lungo un periodo vari anni, incidenti gravi, e a noi non risultava che esistessero casi di lavoro "nero" e irregolare.
Ma sono d'accordo che la vigilanza non è mai troppa. Ho deciso quindi di intensificare il controllo da parte della Giunta e ho dichiarato in Consiglio comunale di essere interessato e disponibile a qualsiasi altra iniziativa istituzionale. In quest'opera di controllo chiedo anch'io la collaborazione più attiva dei sindacati, oltre che la piena responsabilità delle imprese, e di tutti i soggetti istituzionalmente preposti a questo fine, dall' ispettorato del Lavoro ai servizi del sistema sanitario.
E' un'azione doverosa ma - dobbiamo saperlo - assai ardua. E io credo che l'imperativo di operare per la massima sicurezza incontri più di un ostacolo nella tendenza attuale a destrutturare il quadro normativo che regola i rapporti di lavoro, in genere motivata con i vantaggi competitivi che deriverebbero da una maggiore "flessibilità".
Voglio però ribadire che se fossero rilevate situazioni "in nero" in questi cantieri, il Comune, che affida lavori con regolari gare di appalto e li finanzia nel rispetto delle norme di legge e dei valori di mercato, si riterrebbe sicuramente una "parte lesa", insieme e accanto ai lavoratori che certo in modo ancora più grave vedrebbero negati i propri diritti.
Ma non si tratta solo di controllare, e certo di risalire il più rapidamente e rigorosamente possibile alle cause di questo tragico evento.
Credo che l'amministrazione pubblica debba contribuire anche in altri modi - con gli strumenti della politica - alla crescita di una nuova cultura della dignità del lavoro. Come certo sai, il consiglio comunale di Genova ha deciso, per iniziativa delle forze politiche della maggioranza, di riformare lo statuto comunale in modo da riconoscere il diritto di voto ai cittadini stranieri che vivono e lavorano nella nostra città. Io spero che questo atto - uno degli impegni del programma di questo mandato amministrativo - possa favorire anche una maggiore consapevolezza dei propri diritti nei lavoratori immigrati, e l'affermazione di una più estesa e radicata cultura dell'accoglienza.
Questo tema, del resto, sarà anche al centro di varie iniziative previste nel programma di "Genova capitale europea della cultura nel 2004": proprio il Museo di Mare aveva - anzi, voglio dire "avrà"- spazi e strutture dedicati alla storia dell'emigrazione e al lavoro nelle attività marittime.
Dal nostro porto partivano gli emigranti italiani in cerca di una vita migliore in America e in altri paesi al di là dell'Oceano. Oggi questo rapporto si è invertito per tante persone straniere che chiedono a noi lavoro e dignità. Il mio pensiero va alla vita stroncata di Albert Kolgjegja, ai suoi familiari, agli altri operai feriti. Il mio - il nostro - dovere è quello di operare, anche in nome suo e delle altre vittime del lavoro, con tutti gli strumenti di cui disponiamo, perchè fatti come questi non si debbano più ripetere.
Ti ringrazio dell'attenzione, caro Guglielmo, ti auguro buon lavoro, e ti invito - se lo vorrai - a discutere pubblicamente qui a Genova, con me e con altri, di questo nostro comune impegno."

** sindaco di Genova*

La risposta del Segretario Cgil

«Se non si corre ai ripari, queste situazioni possono ripetersi». Guglielmo Epifani, a margine del convegno «Industria Domani» promosso a Genova da Assindustria, ha detto che è necessario «intervenire sulla legislazione. La legge in materia - ha sottolineato - consente l'appalto, il subappalto e ancora il subappalto. Questo - ha aggiunto Epifani - favorisce condizioni di lavoro nero e irregolare». Epifani ha apprezzato molto l'azione del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, che gli ha inviato una lettera : «Il sindaco è un galantuomo che vuole fare una verifica seria e che non nasconde i problemi - ha detto Epifani -. Sta facendo ciò che deve fare un sindaco per tutelare i suoi cittadini e gli interessi generali. Ciò che manca - ha concluso Epifani - è invece la voce dell'impresa».

segue dalla prima

Onoriamoli con fatti concreti

Non bisogna farlo per ragioni esclusivamente umanitarie. La guerra degli americani e degli inglesi all'Iraq, in aperto contrasto con l'Onu, rappresenta un grave e non più rimediabile errore. Il governo italiano non avrebbe dovuto mandare un solo soldato in Iraq, così come non hanno mandato soldati la maggioranza dei paesi dell'Unione europea, e tra questi la quasi totalità dei paesi fondatori. Purtuttavia il contingente italiano opera dallo scorso 8 giugno con azioni di sostegno civile e umanitario ritenute ormai vitali dalla stessa popolazione di Nassiriya, dove alloggiano la maggior parte dei 2715 militari dell'operazione Antica Babilonia. Dobbiamo restare, non per un malinteso senso dell'onore del nostro esercito che non è e non può essere discussione (ma che il ministro della Difesa Martino continua, chissà perché, ad agitare insieme ad espressioni da vecchio armamentario patriottardo come «fuga», «resa», «viltà»). Dobbiamo restare, non per «ottemperare alle nostre responsabilità internazionali», come amano dire in televisione gli strateghi formato Risiko: problema che George W. Bush mostra di non avere nel momento in cui preannuncia l'inizio della ritirata, e perché quindi dovremmo averlo noi? Dobbiamo restare a Nassiriya perché se ce ne andiamo domani, attorno al cratere dove hanno perso la vita tanti italiani ci sarà ancora più violenza, ancora più sofferenza, ancora più caos. Perché non si abbandona per strada chi ha bisogno. Perché spesso la vita ci porta in luoghi e situazioni dove non dovremmo essere e non vorremmo stare, e poi ci rivela il senso profondo di quell'altrove. Quella cosa che i cattolici chiamano provvidenza, altri imperativo morale e altri ancora destino.

Il più lungimirante atto concreto per salvaguardare la nostra missione in Iraq consiste nel dare attuazione alla risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Capire, come ha detto alla Camera Massimo D'Alema, a quali condizioni, con quali compiti, in quale contesto di legittimità e di impegno internazionale abbia senso la prosecuzione della presenza italiana in Iraq. Non possiamo restare come se niente fosse accaduto, aggrappati al vuoto pomposo («non ci faremo intimidire») di un presidente del Consiglio che non nominiamo per non farci accusare di linguaggio omicidiario. Non potremo neppure restare per tutto il tempo necessario se non ci sarà la svolta richiesta: costruzione delle condizioni per l'autogoverno iracheno; rinnovato impegno comune dell'Europa. Ma presto ci si dovrà occupare dei soldati che stanno laggiù, che vegliano le bare dei commilitoni che sostano davanti al palazzo dalle occhiaie vuote e annerite, al comando italiano che non esiste più. Anneghiamo nella retorica, ma tra una fanfara e uno sventolio di tricolore qualcuno ha pensato a posizionare le truppe in luoghi più sicuri? A creare più efficaci barriere di difesa? A concordare con gli americani, con la Cia, quella copertura armata e di intelligence che il 12 novembre non ha evidentemente funzionato?

Infine, il più onesto atto concreto per cercare di non ripete un'altra Nassiriya consiste nel non contrabbandare mai più una missione di guerra per una missione di pace. Non mandare mai più una missione di pace a fare la guerra. Antica Babilonia è stata approvata dal Parlamento con un mandato preciso: peacekeeping (mantenere la pace). Significa anche interventi d'emergenza per rimettere in piedi un sistema devastato: ospedali, scuole, elettricità, case, lavoro. Gli specialisti ci dicono adesso che se l'autobomba è andata a schiantarsi contro il quartier generale dei carabinieri, un motivo c'è. «I carabinieri sono inevitabilmente un bersaglio prioritario per i terroristi. Svolgono attività di controllo del territorio, antisommossa, prevenzione e antiterrorismo e soprattutto si occupano di arruolare, riorganizzare e addestrare la nuova polizia irachena» (Analisi Difesa). Ebbene: «Nelle ultime settimane sono proprio gli iracheni delle forze di polizia a essere indicati come collaborazionisti e a essere al centro degli attacchi del terrorismo». Dunque, una missione quella italiana progettata e organizzata da un governo che voleva dichiarare guerra a Saddam senza farla e voleva fare la guerra insieme a Bush senza dichiararla. Non a caso si è parlato di intervento «non belligerante», definizione tra le più ambigue della nostra storia patria. Ma i terroristi, purtroppo, non hanno colto la sfumatura.

Antonio Padellaro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 novembre è stata di 170.877 copie

www.stabilo.it

STABILO®

C'è anche per mancini!

TAKE IT. EASY!

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Frescobaldi, 8 Milano tel. 0226305122 fax. 022720 581 - e-mail. info@ArmandUgon.com - **www.stabilo.it**